

Luigi Malfatti

Storie storielle e rime

nella provincia veneta del '900



Luigi Malfatti

Storie storielle e rime

nella provincia veneta del '900

una ricerca antologica

PREMESSA

Ho cominciato a raccogliere storielle e filastrocche nell'ambiente familiare e tra gli amici del paese dopo la scomparsa dei miei genitori per fissare nella memoria le storie vissute da bambino o sentite nei racconti dei nonni e dei genitori. Poi la ricerca si è ampliata con storie sentite dai contadini durante i lavori in campagna. Il periodo della vendemmia crea nel vigneto un'atmosfera come il 'filò' di una volta nelle stalle con un aggiornamento dei fatti di cronaca locale, una miniera di proverbi e racconti. Successivamente ho potuto allargare la ricerca tra amici stranieri raccogliendo altre storie del mondo contadino fuori dai confini nazionali e cercando ogni possibile elemento di confronto. Il risultato è un coro di mille voci, una antologia di detti e racconti riconducibili a una cultura popolana trasmessa dai bisnonni ai nonni con un filo conduttore che copre gli ultimi 100 anni.

Le fonti sono l'esperienza personale e la testimonianza raccolta nell'ambiente familiare e paesano. La stessa storia è raccontata spesso con piccole o grandi varianti che si riscontrano in quartieri della stessa città o in paesi lontani centinaia di chilometri. Altre volte la stessa narrazione ha una forma breve e una variante lunga che si arricchisce di nuove peripezie prima di arrivare alla stessa conclusione: segno della ricca fantasia del narratore e della mancanza di un testo di riferimento scritto. La stessa rima si racconta a Verona, Venezia, Milano e Trento. Con il gioco della *peta* (o gioco della campana) si divertono i bambini in Veneto e in Cambogia e con le *pice*¹ si gioca in Italia come a Berlino.

Nella varietà e fantasia delle storie emerge un insegnamento morale legato ai valori della saggezza popolare – solidale e religiosa – che non trascura realismo e pragmatismo.

A rendere accattivante il racconto contribuisce la forma letteraria del parlare figurato: metafore con il mondo animale, forme brevi, rime audaci, tono scherzoso e ironico nel paradosso e nonsenso.

Così le piccole 'storie a memoria' aiutano a non perdere la memoria e diventano tessere di Storia.

1. In ted. *Murmeln* = biglie (in dialetto *marmore* o *pice*).

Primo quaderno:	marzo 2008	Storia memoria.
Prima brochure:	lockdown 2021	Storia memoria. Storie dei nostri nonni.
Restyling:	Nov. 2024	Storie storielle e rime nella provincia veneta del '900.
Aggiornamento	Natale 2025	Storie storielle e rime nella provincia veneta del '900.

Copyright

I contenuti di questa raccolta possono essere utilizzati esclusivamente per uso didattico.

Le citazioni di opere pubblicate, evidenziate in corsivo e riportate nell'elenco bibliografico, sono finalizzate ad analisi, confronti e commenti sul tema oggetto della ricerca.

Contatti: scuolabenaco@gmail.com

Mappa della provincia di Verona



Gran parte dei 98 Comuni della provincia di Verona sono in connessione con le vicende qui narrate. Tante storie fanno riferimento a quartieri di Verona: Borgo Roma, Borgo Trento o frazioni di periferia: Palazzina, Avesa, Chievo. Paesi non espressamente citati sono comunque compresi nella denominazione più ampia del territorio provinciale, come la ‘Bassa Veronese’ – la pianura a sud di Verona e a destra del fiume Adige – o la ‘Lessinia’, vasto altopiano che fa parte delle Prealpi Venete e che comprende Valpolicella, Valpantena, Val di Mezzane, Val d’Illasi e Val d’Alpone.

1 – STORIELLE E STORNELLI

C'ERA UNA VOLTA

Alla sera tre o quattro bambini saltavano sulle ginocchia del nonno seduto vicino al focolare e ascoltavano le sue storie. A volte erano storielle brevi, indovinelli sempre gli stessi; a volte le storie duravano alcune puntate e occupavano diverse serate, soprattutto se trattavano di guerre epiche con eroi e mostri mitologici e titoli da brivido: *“Ucci ucci, sento odor di cristianucci”* oppure *“La storia de Pulso e Piocio”* (La saga di Pulce e Pidocchio).

Un terribile drago terrorizzava la regione distruggendo i raccolti dei contadini e cibandosi di vittime umane. La sua tana era ben nascosta in fondo ad una voragine e irraggiungibile. Chi aveva tentato di sfidare il mostro ne era sempre rimasto vittima. Un bel giorno arriva un impavido cavaliere che si offre di sconfiggere il drago con un piano infallibile: la sua spada potente e un'aquila che lo avrebbe trasportato giù nel burrone e riportato su una volta ucciso il drago. Per superare le difficoltà del trasporto l'aquila aveva bisogno di essere imbeccata con dosi abbondanti di carne.

Tutto sembra funzionare al meglio: il cavaliere in groppa all'aquila gigantesca scende nel girone infernale, ingaggia una lotta accanita contro il drago, lo uccide e sta risalendo dalla tana in superficie quando all'ultimo tratto, ormai in vista del traguardo, finisce la scorta di carne. Senza rifornimento l'aquila perde quota, annaspa e sta precipitando. Ma il coraggioso cavaliere tenta la sua ultima risorsa, prende la spada, si taglia una chiappa e la offre in cibo all'aquila che riprende quota e può raggiungere così l'uscita della voragine.

Una mattina Luigino invece di andare a scuola decise di andare a caccia di nidi insieme a un amico. Stavano camminando per una stradina tra i campi quando all'improvviso si trovarono davanti un caprone, testa bassa e zampa scalciante, pronto a caricare, che li minacciò dicendo:

– *Mi son la cavra barbantana
con i denti lunghi na spana.*

– Io sono la capra barbantanna
con i denti lunghi una spanna.

Si voltarono per sfuggire e videro un uccello strano e minaccioso:

– *Mi son l'usel dal beco storto
e ve magno anima e corpo.*

– Io sono l'uccello con il becco storto
e vi mangio anima e corpo.

I due amici se la diedero a gambe e da quel giorno lasciarono in pace gli uccellini nei loro nidi.

Un tale un giorno dice a sua moglie:

– Cara moglie, purtroppo devo andare via per cinque giorni. Si tratta di un lavoro importante e non posso fare diversamente, scusami.

Così la saluta e parte. La mattina dopo la donna va a fare la spesa dal panettiere:

– Oggi prendo solo un panino perché sono sola soletta e voglio fare una piccola cenetta.

Il panettiere le propone:

– Te ne do due se mi inviti a cena.

Lo stesso ritornello si ripete quando la signora va dal salumiere, dal macellaio e dal fruttivendolo. Alla sera tutta la bella compagnia si ritrova a casa della donna e mentre si stanno accomodando a tavola il marito bussa inaspettatamente alla porta. I quattro invitati si precipitano a nascondersi negli angoli più impensati della casa: uno si infila dentro la cappa del camino, uno si nasconde in cantina,

l'altro sotto il letto, l'ultimo cerca un nascondiglio sicuro in cucina. Il marito entra in casa e vedendo la tavola così abbondantemente apparecchiata chiede meravigliato alla moglie:

– Come mai hai apparecchiato per cinque?

E lei:

– Ascolta, mi hai detto che stavi via cinque giorni ed io ho preparato in una sola volta la tavola per tutti i giorni della tua assenza.

La giustificazione lascia l'uomo dubbioso.

– Cara moglie, ho l'impressione che tu mi stia nascondendo qualcosa. Adesso faccio un giro per la casa a controllare se tutto è in ordine.

E comincia dalla cantina.

– *No, lì no, mari, che gh'è bagnao.*

E guarda caso el cata sconto lì so in cantina proprio uno che se ciama Bagnao.

A forsa de sercar el ne cata tri, el li incantona visin al camin e el dise a la moier e ai tri compaesani:

– *Se no 'l fusse par Quel che gh'è là de sora mi adesso ve coparà tuti.*

Quel che s'avea sconto su par el camin a sentir ste parole el vien so e el ghe dise:

– *Se l'è par mi copeli pure.*

– No, marito! Lì no, lì è bagnato.

E guarda caso il marito trova nascosto in cantina uno che si chiamava Bagnato.

Continuando a cercare ne trova tre, li trascina vicino al camino e dice alla moglie e ai tre compaesani:

– Se non fosse per 'Quello che è lassù in Alto' vi ammazzerei tutti.

Quello che si era nascosto nel camino, sentendo queste parole scende e gli dice:

– Per conto mio ammazzali pure.

E fu così che anche l'ultimo si fece scoprire.

La mamma manda il figlio non propriamente sveglio a comprare un litro di olio. Il commerciante gli versa l'olio nel cappello, ma ne avanza un pochino.

– E questo dove lo metto?

– Nella *fossetta*, dall'altro verso.

E gira il cappello.

Qualche volta il commerciante se ne approfitta del ragazzino che la mamma manda a fare la spesa.

– Vorrei un chilo di zucchero.

– Lo vuoi dolce o amaro?

Oppure:

– Vorrei un chilo di pasta.

– La vuoi cotta o cruda?

Un tale delle Basse andava a pascolare le sue oche, stranamente una diversa dall'altra: una magra, una grassa, una giovane e una di mezza età.

– *Com'è-la Toni che te gh'è sti ochi mal gualivi?*

– Come mai Toni hai le oche tutte scompagnate?

Gli chiedeva qualcuno curioso e maligno. E Toni si giustificava:

– *Parché quei che va in cesa i-è tuti compagni?*

– Forse quelli che vanno in chiesa sono tutti uguali?

Il fatto era che il Toni trovava in giro per le corti una oca qua e una là, le raccoglieva e portava a casa, e così si era formato un piccolo allevamento male assortito.

A volte basta una sola battuta per richiamare una storia ormai ben conosciuta e dunque sottintesa.

– *Vuto la bianca o vuto la mora?*

– Vuoi quella bianca o quella nera?

– *Ma tasi e buta fora.*

– Taci e porta fuori (Dialogo tra due ladri di galline).

– *Mosé, scondi le gambe.*

– Mosè, nascondi le gambe.

Due ladri di galline vengono sorpresi dal padrone con le mani nel sacco. Dal tabarro di uno dei compari sbucano fuori le zampe della refurtiva, tradendo i malcapitati che si ritenevano quasi in salvo sulla via di fuga. L'abbigliamento standard della gente dei campi: *tabar e sgàlmare*, mantello nero e scarpe con suola di legno.

A Vicenza, quando i ragazzi vanno a rubare le ciliegie:

– *Quale vuto, quele rosse o quele negre?*
– *Quel che vien vien.*

– Quale vuoi? Le rosse o le nere?
– Quello che viene va bene.

La storia del lupo e della volpe (da Borgo Milano)

La volpe incontra il lupo e lo convince ad andare a caccia di galline. Nel pollaio lì vicino ci sono delle belle galline e nei dintorni non c'è nessun cacciatore. Il lupo ha molti dubbi e tanta paura, ma la volpe lo rassicura, tanto che il povero lupo decide di entrare nel pollaio. In quello stesso momento sopraggiunge il cacciatore che gli spara.

Un giorno d'inverno la volpe incontra il lupo e gli racconta che nel laghetto ci sono tanti pesci, facili da prendere. Basta mettere la coda in acqua e aspettare; i pesci abboccano all'esca e la cena è assicurata. Il povero lupo ha un bell'obiettare che c'è freddo, neve e ghiaccio, e in giro c'è il cacciatore.

– Ma no. Nessuna paura. Il cacciatore l'ho visto io andare via. Con un po' di pazienza farai una pesca miracolosa e con la tua bella coda prenderai pesce in abbondanza...

Alla fine il lupo è convinto e butta la coda in acqua. Aspetta e aspetta finché il ghiaccio blocca come in una morsa di ferro la coda del povero lupo; in quel momento arriva il cacciatore che gli spara.



La metafora della volpe, sempre astuta a spese del malcapitato di turno, risale agli albori della civiltà classica con Esopo (Grecia 600 a.C.) e Fedro (Roma 50 d.C.); viene ripresa da La Fontaine nel 1600 e torna di attualità con Rodari (fine 1900).

Il funerale della volpe di Gianni Rodari¹

Una volta le galline trovarono la volpe in mezzo al sentiero. Aveva gli occhi chiusi, la coda non si muoveva.

– È morta, è morta! Gridarono le galline. – Facciamole il funerale.

Difatti suonarono le campane a morto, si vestirono di nero e il gallo andò a scavare la fossa in fondo al prato. Fu un bellissimo funerale e i pulcini portarono i fiori. Quando arrivarono vicino alla buca la volpe saltò fuori dalla cassa e mangiò tutte le galline.

La notizia volò di pollaio in pollaio. Ne parlò perfino la radio, ma la volpe non se ne preoccupò. Lasciò passare un po' di tempo, cambiò paese, si sdraiò in mezzo al sentiero e chiuse gli occhi.

Vennero le galline di quel paese e subito gridarono anche loro:

– È morta, è morta! Facciamole il funerale.

Suonarono le campane, si vestirono di nero e il gallo andò a scavare la fossa in mezzo al granoturco. Fu un bellissimo funerale e i pulcini cantavano che si sentivano anche in Francia.

(Ho la sensazione che abbiate capito come andrà a finire ...).

1. Gianni Rodari: "Il libro degli errori", Einaudi, 1964.

Perché il sole non ha sposato la luna? Lo spiega Dino Coltro (Santi e contadini):

“per una ragione molto semplice: ebbe paura che la luna piena gli generasse dei figli che gli avrebbero certamente tolto il potere sul mondo. Preferì restare solo e la mitologia contadina veneta parla del sole vedovo. La Luna, rifiutata dal sole, si nascose nel buio della notte e spia il mondo affacciandosi un po’ alla volta, quasi con vergogna”.

*

*Nella città del Conte Sgnapete
Si ritrovava un grandissimo rospo
Che rampegando su par la rìa
El s’à sbregà le braghe
E l’è bela finìa.*

*Nella città del Conte Sgnapete
c’era un rospo gigantesco
che arrampicandosi sulla riva
si è rotto i pantaloni
e la storia è finita.*

*Gh’era na olta uno
Gh’è ndà la casa in fumo
El gh’avea na vaca seca
El gh’à messo el cul in steca.
L’è ndà al marcà
Con la vaca dal cul stecà
E l’ha ciapà
Tri e tri sié
E na scudeleta de brodo
De soraia de regàlia.*

*C’era una volta uno
la sua casa è andata in fumo.
Aveva una mucca magra e secca
così lui le ha messo il posteriore in stecca.
È andato al mercato
con la mucca dal posteriore steccato
ed ha guadagnato
tre e tre sei soldi
e una scodella di brodo
a regalo sopra il conto.*

*Finale breve:
... El l’ha portà al marcà
e tri besi l’ha ciapà.*

*Variante:
... l’ha portata al mercato
e tre soldi ha guadagnato.*

(Secondo fonti bene informate la mucca era incinta, per questo è stato pagato il sovrapprezzo).

*Gh’era na olta
Piero se olta
Ghe casca la pipa
Piero se ‘ndrisa
Ghe casca la rosa
Piero se sposa
Ghe casca el tabaco
Piero macaco
Ghe casca el molon
L’è mato dal bon
Perde el bocàl
Piero maiàl.*

*C’era una volta
Pietro che si volta
gli casca la pipa
Pietro si raddrizza
gli casca la rosa
Pietro si sposa
gli casca il tabacco
Pietro macaco
gli casca il melone
è proprio un mattacchione
perde il suo orinale
Pietro maiale.*

*Na olta ghe séra, adesso ghe son,
L’è morta la vaca e resta el so paron.*

*Una volta io c’ero, adesso ci sono.
È morta la mucca e resta il suo padrone.*

*Ghe iera na olta, adesso ghe son
Soto le gambe del vecio paron.*

*C’era una volta, adesso ci sono
sotto le gambe del vecchio padrone.*

FILASTROCCHHE

La filastrocca è un genere poetico piuttosto divertente; può seguire una logica o un ritmo, si può recitare oppure cantare su una semplice melodia (in questo caso è una cantilena). Di ogni filastrocca si trovano numerose varianti locali, a volte lunghe a volte brevi, con la variazione di un verso o con il prolungamento della storia. Per il bambino è un gioco e la base di una educazione elementare.

*Na olta ò catà na vecèta
che la m' à robà la me bareta.
"Vecèta dàmè la me bareta."
"No, fin che no te me dè late".
Alora vao da la vacheta:
"Vacheta, dàmè late!"
"No, fin che no te me dè erba."
Alora vao dal praisèl:
"Praisèl, dàmè erba."
"No, fin che no te me dè grasa."
Alora vao dal porcheto:
"Porcheto, dàmè grasa."
"No, fin che no te me dè giande."
Alora vao dal giandàr:
"Giandàr, dàmè giande."
"No, fin che no te me dè vento."
Alora vao a Trento
compro du schei de vento,
Ghe 'l dao al giandàr
el giandàr el me dà le giande.
Ghe le dàu al porcheto
el porcheto el me dà la grasa.
Ghe la dao al praisèl
el praisèl el me dà l'erba.
Ghe la dao a la vacheta
la vacheta la me dà late.
Ghe 'l dao a la vecèta
la vecèta la me dà la me bareta
piena de merda seca.*

Una volta ho trovato una vecchietta
che mi ha rubato la berretta.
– Vecchietta, dammi la mia berretta.
– No finché non mi dai il latte.
Allora vado dalla mucca:
– Mucca, dammi il latte.
– No finché non mi dai l'erba.
Allora vado dal praticello:
– Praticello, dammi l'erba.
– No finché non mi dai il letame.
Allora vado dal maialino:
– Maialino, dammi il letame.
– No finché non mi dai le ghiande.
Allora vado dal contadino delle ghiande:
– Contadino, dammi le ghiande.
– No finché non mi dai il vento.
Allora vado a Trento
compro due soldi di vento
glielo do al contadino
il contadino mi dà le ghiande
glielo do al maialino
il maialino mi dà il letame
glielo do al praticello
il praticello mi dà l'erba
gliela do alla mucca
la mucca mi dà il latte
glielo do alla vecchietta
la vecchietta mi dà la mia berretta
piena di merda secca.

Dalla Lessinia: una filastrocca nello stile del cantautore Branduardi "Alla fiera dell'Est",
tema ripreso della cantautrice Erica Boschiero "Il topolino e la montagna".

Cavallino arrì, arrò,
prendi la biada che ti do,
prendi i ferri che ti metto
per andare a San Francesco.
A San Francesco c'è una via
che ti porta a casa mia.
A casa mia c'è un altare
con tre monache a cantare,
la più piccola e vecchietta
Santa Barbara benedetta.

Variante:

Cavallin arò arò
per la biada che ti do
per i ferri che ti metto
per andar a star al fresco.
starò al fresco a casa mia
cavallin scappa via.

*Fèra fèra questo piè
Che 'l ferà no 'l gh'è
Quando el vegnarà
Questo piè sarà ferà.*

Si canta mentre si batte sotto il piede del bambino alternando i piedi: esercizio psicomotorio per far acquisire ai piccoli la percezione di destra e sinistra. C'è una versione anche in dialetto milanese.

*Versa l'acqua bevi il vino
Tre asinelle col bambino
Tre che batton la cagliata
Sant'Antonio, San Bernardo
Stanno in fondo alla borgata.*

(Dalle montagne piemontesi per addormentare i bambini).

*Gh'avea un gatin
L'è soto la scala che fa el pissin.*

Avevo un gattino,
è sotto la scala che fa la pipì (da S. Bonifacio).

*Sangiuto sangiuto
La rana nel posso
El bassin ne la via
Sangiuto va via.*

Singhiozzo singhiozzo
la rana nel pozzo
la bacinella nella via
singhiozzo va via.

*Luni l'è nà da Marti
Par domandarghe a Mercoli
Se l'era vera che Dobia
L'avea sentio da Vendri
Che Sabo l'abia dito
Che Dominica fusse festa.*

Lunedì è andato da martedì
per domandare a mercoledì
se era vero che giovedì
aveva sentito da venerdì
che sabato aveva detto
che domenica era festa.

*Luni i pugni
Marti i altri
Mercoli i coercioli
Sobia la carobola
Vendri i gnocchi tendri
Sabo sordo
Dominica grassa.*

Lunedì i pugni
Martedì gli altri
Mercoledì i coperchi
Giovedì la carruba
Venerdì gnocchi teneri
Sabato sordo
Domenica grassa.

*Dise un orbo: vedo un tordo.
Dise el cieco: anca mi lo vedo.
Dise el sopo: dai che lo ciapemo
Dise el muto: e dopo cantaremo.*

Dice un orbo: vedo un tordo.
Dice il cieco: anch'io lo vedo.
Dice lo zoppo: forza che lo prendiamo.
Dice il muto: e dopo cantiamo.

*Calzolaio furbacchione
fa le scarpe di cartone;
la signora non ci bada
e perde i tacchi per la strada.*

(Carla Gardoni² insegnante a Montorio – VR, 1944).

2. Ho fatto visita a S. Felice Extra alla Signora Carla Gardoni, maestra in pensione, e mi ha mostrato i suoi quaderni manoscritti con una ricca raccolta di poesie, racconti e preghiere d'epoca, che qui in parte trascrivo.

Un giorno il calabrone
 Andava in bicicletta
 Pregò la luccioletta
 Di fargli da lampione.
 Ma il vigile maiale
 Che stava di funzione
 Gli fece la contravvenzione
 Scrivendo sul verbale
 La legge non ammette
 Per sue ragioni interne
 Su carri e biciclette
 Di portare lucciole per lanterne.

(Dai libri di scuola di nonna Gianna, anni 1930).

Cade la neve
 Oh come soffice pare bambagia
 Oh come lenta lenta s'adagia.
 Sorpresi i bimbi coi birbi occhietti
 Seguon le risa dei bei fiocchetti
 E a monte e a valle volan le palle
 Che poco a poco si fan di fuoco.
 Gli strilli i risi,
 Le mani ai visi.
 Cari fanciulli, viva i trastulli,
 La cortesia, tua mamma ingranfia.

(Nonno Angelo da Volon-Zevio, anni 1950).

L'anno vecchio se ne va	- e mai più ritornerà
Che si possa portar via	- tutta la mia malinconia
Che cancelli la tristezza	- e dei giorni bui l'amarezza.
Anno nuovo avanti avanti	- ti fan festa tutti quanti
Porta gioia salute e amore	- a tutti gli amici che porto nel cuore.
Che sia per tutti un anno benedetto	- anche se non sarà perfetto.
Il buon Dio ci guiderà.	- nell'anno nuovo che verrà.

CANTILENE

Giro giro tondo	- Casca il mondo
Casca la terra	- Tutti giù per terra.

Tutù tutù musseta
La mama la va a messa
La compra i fighi sechi
Par i buteleti
I buteleti no ie vol
Ghe i daremo al Bossol (opp. Papasol)
El Bossol el li buta via
E l'è bela finìa.

Tutù tutù asinella
 la mamma va a messa
 e compra i fichi secchi
 per i bambini,
 i bambini non li vogliono
 glieli daremo al Bossol,
 il Bossol li butta via
 ed è già finita.

- Altra finale: *I buteleti no ie vol
bùteli so par el paròl (o: canalon).*

- alternativa: i bambini non li vogliono
buttati giù nel paiolo (o: nel canalone).

L'adulto dondola il bambino seduto sulle ginocchia o a cavalcioni su un piede con le gambe incrociate.
All'ultimo verso si finge una caduta (*Bossol*: personaggio misterioso).

*Tutu tutu musseta – la mama vien da messa
Con le tetine piene – par darghele al putelo;
Putelo no le vole – la mama ghe le tole
Papà lo sculassa – in meso a la piassa.*

Tutu tutu asinella – la mamma viene da messa
con le tettine piene – da darle al suo bambino
il bambino non le vuole – la mamma gliele toglie
il papà lo sculaccia – in mezzo alla piazza.

*Tutu tutu musseta
La mama la va a messa
El papà l'è andà al domo
La butina la pianse
La vol le so papine
Le papine no la le vol
Ghe s'ha roto el barbisol
El barbisol el farem giustar
Da le parte de Milan
Da le parte de Verona
Dove i canta dove i sona.*

Tutù tutù asinella
la mamma va a Messa
il papà è andato al duomo
la bambina piange
e vuole la sua pappa
non vuole più la pappa
si è ferita al mento
la ferita la medichiamo
dalle parti di Milano
dalle parti di Verona
dove si canta e si suona.
(Da Avesa, frazione di Verona).

Trotta trotta cavallo di legno
Col suo bel cavalier in groppa
Su galoppa, galoppa, galoppa (qui si fa saltellare il bambino).
Clop-pitì, clop-pitì, clop-pitì, clop.

(Nonna Silvana da Borgo Trento, Verona).

*Tutu tutu musseta
La mama la va a messa
Con le tetine piene
Da darghe a le butine.
Le butine no le vole
Va a ciamar el caregaro
El caregaro l'è a la festa
I omeni senza testa
Le done senza naso
Eviva San Tomaso
San Tomaso l'è a la fierà
A comprare la polera
La polera l'è scapà
San Tomaso el l'ha ciapà.*



Tutù tutù asinella
la mamma va a Messa
con le tettine piene
per allattare le bambine
le bambine non vogliono
va a chiamare l'impagliatore di sedie
l'impagliatore è alla festa
gli uomini senza testa
le donne senza naso
evviva San Tommaso
San Tommaso è alla fiera
a comprare la puledra
la puledra è scappata
San Tommaso l'ha acchiappata.
(Da Zevio).

*Trota trota cavalin
 Che narem a Bardolin
 A comprar i fighi sechi
 par i buteleti
 I buteleti no ie vol
 Buteli so per el parol.*

*El parol l'è roto
 Lo farem giustar
 su le porte de Verona
 su le porte de Milan
 dove i canta dove i sona
 dove cresse l'erba bona.*

*L'erba bona fa fenocio
 Caterina struca l'ocio
 Caterina dal coral
 Leva su che canta el gal
 El gal e la galina
 Leva su che l'è matina.*

*Tonda Bironda
 La barca se fonda
 Le vece se nega
 Le pute rampega
 Le tasta na sata
 Le dise che l'è mata
 Le tasta 'n bocon
 Le dise che l'è bon – bon – bon.*

*Toto Totela
 S'à maridà Brighela
 L'à tolto na musseta
 Che scalcia e la ropéta.*

*Trotta trotta cavallino
 che andremo a Bardolino
 a comprare i fichi secchi
 per i bambini
 i bambini non li vogliono
 buttali giù nel paiolo.*

*Il paiolo è rotto
 Lo faremo aggiustare
 alle porte di Verona
 alle porte di Milano
 dove si canta e si suona
 dove cresce l'erba buona.*

*L'erba buona fa il finocchio
 Caterina strizza l'occhio
 Caterina con il corallo
 alzati che canta il gallo
 gallo e gallina
 alzati che è mattina.*

*Tonda Bironda
 la barca affonda
 le vecchie annegano
 le ragazze si arrampicano
 assaggiano una zampa di gallina
 dicono che è matta
 assaggiano un boccone
 dicono che è buono – buono – buono.
 (da Bardolino)*

*Toto Totela
 si è sposato Brighella
 ha comprato una asinella
 che scalcia e raspa poverella.
 (Da Trento).*

Trilogia. Tre filastrocche in sequenza (da Borgo Roma, Verona):

1. *Tutu tutu cavallo
 El vecio molinaro
 L'ha somenà la biaha
 Le grole la le maia
 L'ha somenà el formento
 Le grole le gh'è ndà dentro.*
2. *Mama, papà, compréme el s-ciopetin,
 che voi nar in Francia a copar quel'uselin
 che quando de note el canta
 no posso mai dormire.*

*Tutu tutu cavallo
 il vecchio mugnaio
 ha seminato la biada
 i corvi gliela mangiano
 ha seminato il frumento
 e i corvi ci sono andati dentro.
 Mamma, papà, compratemi un fucilino,
 voglio andare in Francia
 a uccidere quell'uccellino,
 che quando di notte canta non mi fa dormire.*

3. *Canta el galo
 Risponde la galina
 Comare Concettina
 La va a la finestra
 Con tre corone in testa.
 Passa il fante
 Con tre cavalle bianche
 Passa il re - Un, due, tre.*

Canta il gallo
 risponde la gallina
 comare Concettina
 va alla finestra
 con tre corone in testa.
 Passa il fante
 con tre cavalle bianche
 passa il re - un, due, tre.

*Fila fila longa – Pan e sonsa
 Pan e oro – Cucete moro.*

Fila lunga – pane e companatico
 pane e oro – accucciati moro.

*Fila longa – barba longa
 Pan de oro – viva el moro
 Pan e late – viva el frate.*

Fila lunga – barba lunga
 pane d'oro – evviva il moro
 pane e latte – evviva il frate
 (Cadenza per segnare il passo nella marcia in fila indiana).

*Alla larga alla stretta,
 Pinocchio in bicicletta
 De qua de là
 Pinocchio l'è cascà.*

Alla larga alla stretta,
 Pinocchio in bicicletta
 di qua e di là
 Pinocchio è caduto.

*Bogon bogonela
 Tira fora i corni
 Se no te meto in padela,
 ti e to sorela.*

Lumaca lumachina
 tira fuori le corna
 o ti metto in padella
 tu e tua sorella.

Se solletichi una lumaca chiusa nel suo guscio con un filo d'erba
 lei tira fuori il musetto e le antenne per curiosare o per reclamare.

*Grilo, grilo, vien a la porta
 Che to mama l'è mesa morta
 To papà l'è ndà in preson
 Par un gran de formenton*

Grillo grillo vieni alla porta
 che tua mamma è mezza morta,
 tuo papà è andato in prigione
 per un grano di polenta.
 (Caccia al grillo, da stanare con un filo d'erba).

*Grilo grilo campanaro – salta fora che xè ciaro
 Va a sonar la campanela – che xè morta to sorela
 Va a sonar el campanon – che xè morto el to paron.*

Grillo campanaro – esci che è già chiaro
 va a suonar la campanella – che è morta tua sorella
 va a suonare il campanone – è morto il tuo padrone.
 (Da Vicenza).

Pirolin Pirolin piangeva
 Voleva una candela
 La mamma non l'aveva
 Pirolin Pirolin piangeva.

Alternativa: Pirolin Pirolin piangeva
 Voleva mezza mela
 La mamma gliel'ha data
 Pirolin se l'è mangiata.

A mezzanotte in punto
 Passò un aeroplano
 E sopra c'era scritto
 Pirolin Pirolin sta zitto.

*Manina bela, to sorela
Dove sito ndà,
Al marcà
Sa eto comprà
Pan e late
... gate, gate, gate.*

Manina bella, tua sorella
Dove sei andata?
Al mercato.
Cosa hai comprato?
Pane e latte
... gate gate gate.

(Facendo il solletico che in dialetto si dice: *gate o gatarisole*).

*Oceto belo
So fradelo
Receta bela
So sorella
Boca dei frati
Din din dei mati.*

Occhiolino bello
suo fratello
orecchietta bella
sua sorella
bocca dei frati
din din dei matti.

(Sul ritmo di *manina bela*: toccando occhio, orecchio, bocca, naso).

Anche in versione italiana:

Occhietto bello	–	suo fratello
Orecchietta bella	–	sua sorella
Questa è la porta	–	e questo il campanello
Din don	–	din don

*Salto buralto, chi rompe el passo
Chi rompe el viso
Salta la busa del Paradiso.*

Salto alto, chi rompe il passo
chi rompe il viso
salta la buca del Paradiso.

(Stesso ritmo di “*tutu musseta*” e stesso scopo: allenare il bambino al senso del vuoto).

Batti batti le manine
Che arriva papà.
Ti porterà le caramelle
E il bimbo le mangerà.

*Ridi ridi bocalin
Te darò un bicer de vin
Te darò un bicer de aqua
Ridi ridi boca mata.*

Ridi ridi sorrisino
ti darò un bicchiere di vino
ti darò un bicchiere d’acqua
ridi ridi bocca matta.

*Boca mia - Boca tua - Boca del can - Ahm.*³

(Per far mangiare i bambini svegliati, imboccandoli).

*Gh’o fame.
No ghe n’è.
Guarda nel cassetin
Che ghe n’è un tochetin
Damelo a mi che son el piasè picenin*

Ho fame.
Non ce n’è.
Guarda nel cassetino
che ce n’è un pezzettino.
Dallo a me che sono il più piccolino.
(Si gioca contando le dita della mano e si finisce sul mignolo).

3. *Ahm - Ahm pape* è per convenzione un suono onomatopeico che imita il mangiare del bambino.

*Pignatina piccola
Poche pape ghe stà*

Piccola pentolina,
pappa pochina.

(Si dice ai bambini quando chiedono ancora cibo che però è finito).

Ecco la pappa al mio bambino
Se la mangia il cagnolino.
Il cagnolino tutto contento
Se la sbaffa in un momento.

Guarda, guarda, un can che scappa!
Che ha portato via la pappa
Via la pappa al mio bambino
Per portarla al cagnolino

Cagnolino tutto contento
Se la mangia in un momento
Se la mangia e fa “buh, buh”
E la pappa non c’è più.

*Piove piovésina
La gata la va ‘n cusina
La va soto el leto
La cata un confeto
El confeto l’è duro
La bate el tamburo
La bate el tamburin
Viva viva San Martin
San Martin l’è pien de paia
La butina l’è canaia
El butin l’è birichin
salta el diaolo sul camin.*

Variante:

*Piove piovésina
La gata la va ‘n cusina
La va soto el leto
La cata ‘n confeto
El confeto l’è duro
La bate el tamburo
El tamburo l’è rosso
La va sotto el posso
El posso l’è pien de aqua
La se nega la culata.*

Da Treviso:

*Piòva piovésina
La gata va in cusina
La spaca le scudéle
La salva le pì bele
La va in piassa
La crompa la sàlata
La crompa i ravanelli
Viva viva i bei putéli*

Piove pioviggina,
la gatta va in cucina,
va sotto il letto
e trova un confetto,
il confetto è duro
e batte il tamburo,
batte il tamburino
evviva evviva San Martino.
San Martino è pieno di paglia
la bambina è una canaglia
il bambino è birichino
salta il diavolo sul camino.

Piove pioviggina,
la gatta va in cucina,
va sotto il letto
e trova un confetto,
il confetto è duro
e batte il tamburo,
il tamburo è rosso
va dentro il pozzo,
il pozzo è pieno di acqua
e si bagna la chiappa.

Piove pioviggina,
la gatta va in cucina,
rompe le scodelle
ma salva le più belle.
Va in piazza
e compra l’insalata,
compra i rapanelli,
evviva evviva
i ragazzi belli.

Da Bardolino e dalla zona Lago una versione amplificata:

*Piove piovesina
La gata la va in cusina
La va soto el leto
La cata un confeto
El confeto l'è duro
La bate el tamburo
El tamburo l'è roto
La salta nel posso
El posso l'è pien de aqua
La salta en piassa
La piassa l'è piena de gente
La va dal laorente⁴
El laorente el laora
La va da la sisora
La sisora la taia
La va da la frittaia
La frittaia l'è cota
La va da la balota
La balota la sta mal
Viva viva el Carneval.*

Piove pioviggina,
la gatta va in cucina,
va sotto il letto
e trova un confetto,
il confetto è duro
e batte il tamburo,
il tamburo è rotto
e salta nel pozzo,
il pozzo è pieno di acqua
e va in piazza,
la piazza è piena di gente
e va dal lavoratore
il lavoratore lavora
e va dalla forbice,
la forbice taglia
e va dalla frittata,
la frittata è cotta
e va da una ubriaca,
l'ubriaca sta male
Evviva il Carnevale.

Una libera interpretazione della cantilena “*Piove piovesina*” è “*La selega*”⁵ conosciuta in varie parti del Veneto sia in dialetto sia in italiano, ma sembra sconosciuta nel Veronese:

*Doman doman domenega
Xe la festa de la selega.
La selega xe sol teto
E la salta sora al leto,
El leto xe duro
E la salta sol muro,
El muro xe bianco
E la salta sol banco
El banco xe rosso
E la salta sol posso,
El posso xe pien de aqua
E la pora seleggheta
La va sot'acqua!*

La selegghetta va in piazza
a comprare l'insalata
viene un omone
la vuol metter in prigione
lei salta sul letto
e trova un confetto
il confetto è duro
lei salta sul muro
il muro è bianco
lei salta sul banco
il banco è rotto
lei salta nel pozzo
il pozzo è pien di acqua
lei salta fuori e scappa.

La donnina che semina il grano,
volta la carta si vede il villano.
Il villano che zappa la terra
Volta la carta si vede la guerra.
La guerra con tanti soldati
Volta la carta si vede i malati.
I malati con tanto dolore

Un gattino passeggia per la via
Volta la carta si vede Lucia.
Lucia che fa un vestitino
Volta la carta si vede Arlecchino.
Arlecchino che salta e che balla
Volta la carta si vede una farfalla.
Una farfalla su un prato fiorito

4. *Laorente*: nell'uso regionale veneto è un operaio agricolo pagato a giornata.

5. *Selega*: un uccellino.

Volta la carta si vede il dottore.
 Il dottore che fa le ricette
 volta la carta si vede la gente.
 La gente che salta e che balla
 Volta la carta si vede la farfalla.
 La farfalla che vola sui fiori
 Volta la carta si vede i signori.
 I signori che passa per via
 Volta la carta l'è *bela finia*...

Volta la carta si vede il marito.
 Il marito che sposa la moglie
 Volta la carta si vedono le foglie.
 Le foglie portate dal vento
 Volta la carta si vede un convento.
 Un convento con i frati a pregare
 Volta la carta e continua a inventare.

(Vecchia canzone mimata).

“Volta la carta” è un leitmotiv diffuso in tutto il Veneto in tante filastrocche, una storia infinita, arrangiata anche in una canzone di Fabrizio De André.

*Quattro vedovelle le va a Messa la mattina
 Le g'ha da racontarse de l'ovo e la galina.
 E l'una la g'ha la pita che no la vol coar,
 Che l'altra la g'ha la fiola, la fiola da maridar.*

Quattro vedove vanno a Messa la mattina
 e raccontano dell'uovo e della gallina,
 una ha la tacchina che non vuol covare
 un'altra ha la figlia da maritare.

(Sulla melodia di “*E mi e ti e el Toni*“, genere “I gobbetti”).

*Din dan don
 Le campane de Bovolon (anche: Dossobon)
 Le sonava tanto forte
 Che le fasea tremar le porte.*

Din dan don
 le campane di Bovolone (o Dossobuono)
 suonavano tanto forte
 che facevano tremare le porte.

Campane in concerto:

*Din don le campane de Marcon
 Le sonava tanto forte
 Le butava so le porte.
 E le porte iera de fero
 Volta carta ghe xè un capelo.
 El capelo xè pien de piovà
 Volta carta ghe xè na rosa.
 E la rosa sa de bon
 Volta carta ghe xè un limon.
 Sto limon xè troppo fato
 Volta carta ghe xè un mato
 E sto mato el me core drio
 Volta carta che xè finìo*

Din don le campane di Marcon
 suonavano tanto forte
 che buttavano giù le porte.
 Le porte erano di ferro
 volta la carta che c'è un cappello.
 Il cappello è pieno di pioggia
 volta la carta che c'è una rosa.
 La rosa ha un buon odore
 volta la carta che c'è un limone.
 Questo limone è troppo sfatto
 volta la carta che c'è un matto.
 Questo matto mi corre dietro
 Volta la carta che è tutto finito.

(da Marcon - Venezia, da Pordenone e Vicenza).

*Din den don le campàne de Dosson
 Le sonava tanto forte
 Le butava zó le porte
 E le porte xe de fero
 Volta la carta ghe xe un capèlo
 Un capèlo pién de piòva
 Volta la carta ghe xe 'na rosa
 'Na rosa che sa da bon*

Din den don le campane di Dosson (o Ramon, TV)⁶
 suonavano tanto forte
 che buttavano giù le porte
 e le porte erano di ferro
 volta la carta e c'è un cappello,
 un cappello pieno di pioggia
 volta la carta che c'è una rosa,
 una rosa con un buon odore

6. La stessa filastrocca con minime variazioni di testo e di grafica la riporta L. Meneghello in “*Libera nos a Malo*” con il titolo ‘*Le campane de Masòn*’. Da Mason Vicentino a Dosson-TV sono circa km 60.

Volta la carta ghe xe un melón
 Un melón massa fato
 Volta la carta ghe xe un mato
 Un mato da ligare
 Volta la carta ghe xe el mare
 El mare e la marina
 Volta la carta ghe xe 'na galína
 'Na galína che fa cocodè
 Volta la carta ghe xe un re
 Un re bon da gnente
 Volta la carta ghe xe un dente
 Un dente massearo
 Volta la carta ghe xe un peraro
 Un peraro pien de peri
 Volta la carta ghe xe dó sbìri
 Dó sbìri col bèco rosso
 Volta la carta ghe xe un fosso
 Un fosso pién de aqua
 Volta la carta ghe xe 'na vaca
 'Na vaca co' i so vedèi
 Volta la carta ghe xe do putei
 Do putei che fa ostarìa
 Volta la carta LA XE FINIA.

volta la carta che c'è un melone,
 un melone troppo sfatto
 volta la carta che c'è un matto,
 un matto da legare,
 volta la carta che c'è il mare,
 il mare e la marina,
 volta la carta che c'è la gallina,
 una gallina che fa coccodè
 volta la carta che c'è un re,
 un re bravo a niente
 volta la carta che c'è un dente,
 un dente molare
 volta la carta che c'è un pero secolare,
 un pero pieno di pere
 volta la carta che ci sono due sbirri,
 due sbirri con il becco rosso,
 volta la carta che c'è un fosso
 un fosso pieno di acqua
 volta la carta che c'è una vacca
 una vacca coi suoi vitellini
 volta la carta che ci sono due ragazzini,
 due ragazzi che fanno osteria
 volta la carta che la storia è finita.

La bella villana che pianta la fava
 Quando la pianta la pianta così.
 La pianta così.

(si mima il gesto di interrare...)

La bella villana che zappa la fava
 Quando la zappa, la zappa così.
 La pianta così.
 La zappa così.

(accompagnando con mimica...)

La bella villana che innaffia la fava
 Quando la innaffia la innaffia così.
 La pianta così.
 La zappa così.
 La innaffia così.

(accompagnando con mimica...)

La bella villana che taglia la fava
 Quando la taglia la taglia così.
 La pianta così.
 La zappa così.
 La innaffia così.
 La taglia così.

(accompagnando con mimica...)

Esiste una variante con “polenta” al posto della fava. Qui la storia si allunga:

La bella villana che mescola la polenta....
 La bella villana che mangia la polenta....
 La bella villana che ... la polenta....

(mimica)

(mimica)

(si mima accucciandosi...)

Gigino Gigetto vanno sul tetto
 Vola Gigino vola Gigetto
 Torna Gigino torna Gigetto. (ritornello)
 Le chiavi erano nel cassetto
 (ritornello) Vola Gigino...
 Qui c'è un braccialetto
 (ritornello)
 C'era anche un insetto
 (ritornello)
 Sarà un dispetto?
 (ritornello)
 Si danno un bacio
 (ritornello)

Un gioco ingenuo, una storia infinita sempre in rima con 'etto'. Può continuare con accostamenti senza fine: hanno un bel ciuffetto, fanno il bagnetto, vanno al laghetto, mangiano un dolcetto, incontrano Geppetto...
 Una cantilena ritmica e mimata da recitare tamburellando con i due diti indici sul tavolo, che al momento del ritornello saltano, scompaiono e riappaiono. Il ritornello dà il senso alla filastrocca: due personaggi che vanno e vengono ma alla fine sono sempre insieme come le dita di una mano.

Nella città di Genova	—	c'è una ragazza bella.
Il re che l'ha saputo	—	la volle andare a veder
E si vestì da povero	—	col mantello rosso.
Quando bussò alla porta	—	tutti i soldati in piè
<i>(il concorrente al centro del cerchio fa la sua scelta...)</i>		
Evviva la regina,	—	che sposò il nostro re.

Siam tre sorelle tutte belle, tutte belle da maritar.
 — Io son la prima, capelli mori, la più bella di tutte tre.
 — Io son seconda, capelli biondi, la più sincera di tutte tre.
 — E io son la terza, col fiocco in testa, per far la festa al cavalier.

(Da Marcon, Venezia).

*Quanto ere lo, come ere lo picinin,
 Lu el cantava, lu el balava
 Soto le ale de un mosserin.
 Con la pele de na rana
 El s'è fato na gabbana,
 E con quel che xe vansà
 El se ghe ga fato un tabarin.*

Come era piccolo, quanto era piccolino,
 cantava e ballava
 sotto le ali di un moscerino.
 Con la pelle di una rana
 si è fatto una bandana
 e con quello che è rimasto
 si è fatto una mantellina.
 Ritornello: Come era piccolo...

Maramao, Maramao perché sei morto
 Pane e vino non ti mancava
 L'insalata era nell'orto
 E una casa avevi tu.

*Etcium ! Etcium ! (due starnuti)
 Ci gh'è el tacheto, el tacheto
 À messo gamba
 E tuti i ghe domanda che mestier la fa.
 La fa la lavandaia,
 La stira, la sopressa,⁷
 La mena el culo in pressia
 Per guadagnarse el pan.*



*Monin Monano
 Capeo de pano
 Capeo de osso
 Dame un scheo
 Se no te pisso adosso.*

*Etcium! Etcium!
 Chi ha il tacco
 ha fatto buona gamba
 e tutti le domandano che mestiere fa.
 Fa la lavandaia,
 stira e ristira,
 si dà un bel da fare
 per guadagnarsi il pane.*

*Monin Monano
 cappello di panno
 cappello di osso
 dammi un soldo
 o ti faccio la pipì addosso.*

I bambini di Marcon vanno a bussare alle porte del vicinato per fare gli auguri di buon anno con questa filastrocca e per guadagnarsi forse una manciata.⁸

Rime con dedica

*Bruna Brunai
 Con sento cavaì,
 Con sento carosse
 Mèname a nosse.*

*Bruna Brunai
 Con cento cavalli
 Con cento carrozze
 Portami a nozze.*

Canzoncina fatta su misura per una bella ragazza del vicinato. Per sua sorella c'è una breve rima:
Teresa Teresina da la pansa molesina (Teresina con la pancia flaccidina).

Michele che smorsa le cande.

Michele spegne le cande.

A Michele ghe piase le caramele.

A Michele piacciono le caramelle.

*Gigi bagigi – Nato a Parigi
 Morto a Milano – Ultimo piano
 Telefono mille – Gigi imbecille.*

*Beppe streppe, pianta l'aio
 Vende la mussa e fa el formaio.*

*Beppe streppe, pianta l'aglio
 Vende l'asina e fa il formaggio.*

*Gianni Piccoli – L'ha spanto i bigoli
 L'ha roto el piatto – El diventa mato.*

*Gianni Piccoli ha rovesciato i bigoli
 ha rotto il piatto e diventa matto*

7. *sopressa*: ferro da stiro in ghisa che si scalda con le braci.

8. Tradizione simile alla festa di Halloween il 31 ottobre.

Ninna nanna

*Nina nana bel butin
Fa le nane sul cussin.*

Ninna nanna bel bambino
Fa' le nanne sul cuscino.

Stella stellina
la notte si avvicina
la fiamma traballa
la mucca è nella stalla
la mucca e il vitello
la pecora e l'agnello
la chioccia ed il pulcino
ognuno ha il suo bambino
ognuno ha la sua mamma
e tutti fan la nanna.

Ninna nanna, ninna oh!
questo bimbo a chi lo do?
Lo darò all'uomo nero
che lo tenga un anno intero.
 Lo darò alla Befana
 che lo tenga una settimana.
 Lo darò al Buon Gesù
 che lo tenga un anno in più.
 Ninna nanna, ninna oh!
 questo bimbo a chi lo do?
 Lo darò alla sua mamma
 che lo metta a far la nanna!

Canzonette presepiali

*Piero, Piero, para le pegore
E ti Togno pàrale su.
Para fora i ochi dal campo
Che i te magna el formenton.
 Variante: I te magna la to parte
 e anca quella del to paron.*

*Toni Toni para le pegore
E ti Piero pàrale su.
Toni Toni spandi le fregole
E ti Piero càtale su.
 (Da Legnago)*

*Piero Piero para le pecore
E ti Toni pàrale sù
Gh'à-le magnà, gh'à-le beù
Toni Toni pàrale su.
 (Da Riva del Garda)*

Pietro Pietro pascola le pecore
e tu Tonio riportale all'ovile.
Caccia via le oche dal campo
che ti mangiano la polenta.
Oppure: che mangiano la tua parte
e anche quella del tuo padrone.

Toni, Toni pascola le pecore
e tu Pietro portale all'ovile.
Toni, Toni spargi in giro le briciole
e tu Pietro raccoglile.

Pietro Pietro pascola le pecore
e tu Toni portale all'ovile.
Hanno mangiato, hanno bevuto
Toni, Toni portale all'ovile.

La Befana vien di notte
Con le scarpe tutte rotte
Col vestito alla romana
Viva viva la Befana.

El pan e vin
La Vècia su par el camìn
La magna i pomi còti
La me lassa i rosegòti
Polénta e figadèli
Par i nostri tosatèli.
El pan e vin
La pinsa sul larìn⁹
La màsera so la panèra
El paron sul caregòn
El putìn nel so letìn.
El pan e vin
La pinsa sul larìn
La polénta sul fondàl
E viva el carnevål
E viva E viva el pan e vin.

Pane e vino
la vecchia su per il camino
mangia le mele cotte
mi lascia quelle rosicate.
Polenta e fegatini
per i nostri bambini.
Pane e vino
la focaccia sul camino,
la polenta sul tagliere,
il padrone sul seggiolone,
il bambino nel suo lettino.
Pane e vino
la focaccia sul camino
la polenta sul tagliere
evviva il Carnevale
Evviva, evviva pane e vino.

Nella Marca trevigiana la tradizione del “*pan e vin*” corrisponde a “*brusar la vecia*” nel veronese. La notte del 5 gennaio si fa un gran falò per illuminare la strada ai Re Magi e per bruciare con l’occasione le ramaglie della potatura invernale. Sulla pira si brucia il fantoccio della Befana. Attorno al fuoco ci si ritrova a mangiare la “pinsa”, dolce tipico della regione ricco di frutta secca, con un bicchiere di vino. La festa intorno al falò si ripete alla vigilia di S. Giovanni Battista (24 giugno) con lo scopo di bruciare l’erbaccia e la ramaglia della potatura primaverile.

9. *Larìn*, nel dialetto trevigiano: focolare. Nella mitologia romana i Lari rappresentano gli spiriti degli antenati defunti che vengono ricordati e onorati con un altarino vicino al focolare.

Coccodì coccodà

È una famosa filastrocca francese – titolo italiano "Il Gallo è morto" – che ha avuto un ampio successo in Italia e in altri paesi nella seconda metà del Novecento. Il testo si compone di una semplice strofa tradotta in svariate lingue, anche in versione maccheronica, la cui cantilena si svolge su due soli accordi. La strofa finale si può adattare in qualsiasi dialetto regionale.

Il gallo è morto, il gallo è morto
Lui non canterà più coccodì e coccodà.
- E co e co e co e coccodì e coccodà! (Ritornello)

*Le coque est mort, le coque est mort
Il ne chantera plus coccodì et coccodà. (Ritornello)*

*The cock is dead, the cock is dead
He will never sing coccodì and coccodà. (Ritornello)*

*Der Hahn ist tot, der Hahn ist tot
Er will nicht mehr krähen coccodì und coccodà.
(Ritornello)*

*Gallus meus mortuus est, gallus meus mortuus est,
ille non cantabit cocodi et cocoda. (Ritornello)*

*Son sta mì che ho massà el gall.
Tè se sta tì che t'è massà el gall?
El m'ha rott i ball col coccodì e coccodà!
(Rit.) - E co e co e co e coccodì e coccodà!*



Sono stato io ad ammazzare il gallo.
Sei stato tu ad ammazzarlo?
M'ha rotto l'anima col suo coccodì e coccodà!

SCIOGLILINGUA

Il testo sviluppa una immagine semplice con una assonanza complicata ed è spesso privo di senso. L'abilità consiste nel ripetere il testo il maggior numero di volte e in fretta senza inciampare.

Apelle figlio di Apollo
Fece una palla di pelle di pollo.
Tutti i pesci vennero a galla
Per vedere la palla di pelle di pollo
Fatta da Apelle figlio di Apollo.

Tigre contro tigre.

Sopra la panca la capra campa
Sotto la panca la capra crepa.

Trentatré trentini
 Venivano giù da Trento
 Tutti trentatré trotando.
 Trottavano bene questi trentatré trentini
 Che venivano giù da Trento
 Tutti trentatré trotando?

(Testo conosciuto in quasi tutte le regioni d'Italia).

*Sul campanil de Quarquantricola gh'è 444 quarquantricoloti.
 Quando sona la quarquantricola sona tuti i 444 quarquantricoloti.*

Paolo Ponsio Pitori - Promise Pungier Pala
 Paolo Poca Pratica - Partì Per Pavia Propria Patria.

Nel giardin del Sior Simon - Sior Andrea cogliea coton.
 Nel giardin del sior Andrea - Sior Simon coton cogliea.

(Attenzione alla sillabazione con pericolo di interferenza: cot-on-co-gli).

*La bissa l'è storta e l'è dritta
 E el serpente l'è bon da gnente.*

La biscia è storta e dritta
 e il serpente è buono per niente.

La biscia la striscia sopra l'asse liscia.

Se l'arcivescovo di Costantinopoli si disarcivesconstantinopolizzasse
 voi vi disarcivesconstantinopolizzereste come si è disarcivesconstantinopolizzato lui?

Remo rema sul Reno col remo di ramo.

A quest'ora il questore non è in questura.

Una rara rana nera sull'arena errò una sera.
 Una rara rana bianca sull'arena errò un po' stanca.

*Ti che te tachi i tachi
 Tacheme a mi i me tachi.
 Mi che te taca i tachi
 A ti che te tachi i tachi?
 Tachete ti i to tachi
 Che mi me taco i me tachi.*

Tu che attacchi i tacchi
 attaccami i miei tacchi.
 Io attaccare i tacchi
 a te che attacchi i tacchi?
 Attaccati tu i tuoi tacchi
 che io mi attacco i miei tacchi.

(Stesso scioglilingua nei dialetti romagnoli e lombardi: ti che te tachtet i tac...).

*Cosa serve che me serva de na serva
 che no serve come serve la me serva?*

A cosa serve che io mi serva di una serva
 che non serve come la mia serva?

*To sto legno e impegolamelo.
Quando te me l'è ben impegolà
Despegolamelo.*

Prendi questo palo e incatramamelo.
Quando me l'hai bene incatramato
togli il catrame.

***Mi** la dise
si la dise
so la dise
che la dise
lu la dise
l'è la dise
andà la dise
là la dise.*

***Ma** la dise
lu la dise
no la dise
el sa la dise
che la dise
mi la dise
so la dise
che la dise
lu la dise
l'è la dise
andà la dise
là la dise.*

= Io so che lui è andato là, ma lui non sa che io so che lui è andato là. Dice lei.

Per imparare facilmente e recitare senza difficoltà la storiella si consiglia di accentuare la parte iniziale – quella che racconta la storia – e sfumare l'intercalare che chiude ogni verso.

A San Bonifacio la 'tavola pitagorica' è costruita con un gioco di sillabe e finale analogo:
Che-ta che-vo che-la che-pi che-ta che-go che-ri che-ca.

Ai gali i gh'à ligà le gambe.

Ai galli hanno legato le zampe.
(Ampia diffusione in tutto il Veneto).

*Ci magna mòre more
Ci no magna mòre crepa*

Chi mangia more muore
Chi non mangia more crepa.

*

Anche i cugini francesi giocano con le more con una ricetta semplicissima della *nouvelle cuisine*:

- *Les mûres sont mûres sur le mur* (le more sono mature sul muro).

Alcuni scioglilingua molto noti in tedesco:

- *Fischer Fritz fischt frische Fische* (il pescatore Friz pesca pesci freschi).
- *In Ulm, um Ulm und um Ulm herum* (a Ulm, intorno a Ulm e nei dintorni di Ulm).

Più complicato lo scioglilingua che parla della barista Barbara che vende torte al rabarbaro a barbari arabi ("*Barbaras Rhabarberbar*" di cui si trovano diverse interpretazioni).

Ed ecco la parola composta che batte ogni record di lunghezza nella lingua tedesca:

Donaudampfschiffahrtsgesellschaftskapitänseleve (allievo capitano della compagnia di navigazione sul Danubio).

A lezione di fonetica inglese si imparano i versetti di una breve poesia:

"She sells seashells by the seashore..." (lei vende conchiglie sulla spiaggia).

LE FOLE

Genere letterario con un ritornello che si ripete all'infinito: è una trappola per far arrabbiare i bambini e una via di fuga per i grandi quando sono a corto di fantasia. Il povero bambino si trova in un vicolo cieco, martellato da domande senza fine, finché supplica: Basta! Pietà!

C'era una volta un re
seduto su un sofà
che disse alla sua schiava:
"raccontami una fiaba"
e la fiaba incominciò. (da capo...)

*Na olta gh'era un re
Sto re el gh'avea tre nave
E le nave le s'à fondè.*

Una volta c'era un re,
questo re aveva tre navi
e le navi si sono affondate.

*La Bibbia de l'oca
L'è granda l'è grossa
La gh'à la capela in punta
Vuto che te la diga
Vuto che te la conta?*

La Bibbia dell'oca
è grande e grossa,
è bella da ammirare.
Vuoi che te la dica
o vuoi che te la racconti?

La Bibbia dell'oca è una storia infinita. La risposta può essere "dimmela!" e allora si ricomincia:

– *No se dise 'dimela' perché la Bibia*

Se la risposta è 'còntemela!' si ricomincia comunque...

– *No se dise 'còntemela' perché la Bibia...*

*La storia de san Lorenzo
Che dura tanto tempo
Che mai no la se destriga:
Vuto che la conta
O vuto che te la diga?*

La storia di San Lorenzo
che dura tanto tempo
e che mai non si sbrogia:
vuoi che te la racconti
o vuoi che te la dica?

*Ochetina bela, ochetina bianca
Voto che te la conta
O che te la canta?*

Ochetta bella, ochetta bianca
vuoi che te la racconti
o che te la canti?

*Storia memoria
Bareta rossa
Capelin in 'co
Vuto che te la conta?
Te la contarò.*

Storia memoria
berretto rosso
cappellino a posto
vuoi che te la racconti?
Te la racconterò.

*Larga la foglia, stretta la via,
Còntame la tua, che te conto la mia.*

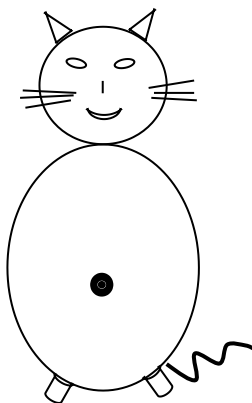
Larga la foglia, stretta la via,
raccontami la tua che io ti racconto la mia.

Storia memoria
Piero Petussa
L'ha vendù la dona
Par comprarse la mussa

Storia memoria,
Piero Petula
ha venduto la moglie
per comprare la mula.

Pranzin, pranzin
Un gato sgionfo, uno pelà,
Còntame la tua che mi te la g'ho bela contà.

Pranzin, pranzin,
una gatta gonfia, una pelata,
raccontami la tua che la mia te l'ho già raccontata.



GIOCHI DI PAROLE

– Papà, me toito la pelicia?
– Sì, se te ghe l'è, te la too.

– Papà mi prendi una pelliccia?
– Sì. Se ce l'hai te la tolgo.

Gioco sul doppio senso del verbo 'tor': prendere, comprare o togliere.

"Ho tolto la macchina nuova" nei dialetti veneti vuol dire ho comprato; è sparito completamente il senso privativo ed anzi il valore è assolutamente positivo. Intuire questo diverso registro – di derivazione latina da 'tollere' – non è semplice per un orecchio forestiero.

Un altro bel regalo:
un bel da gnente d'oro col manego d'argento.

Un niente di oro con il manico d'argento.

Medico e paziente:
– Te gh'è el fegato brusà. Devo torte el vin.
– Me racomando Dotor, el me lo toa bon.

– Hai il fegato bruciato. Devo toglierti il vino.
– Mi raccomando Dottore, me lo prenda buono.

In caso di vanità:
– Te si bela come el cul de la padela.
– El cul de la padella l'è tondo,
Mi son la più bela del mondo.

– Sei bella come il fondo della padella.
– Il fondo della padella è rotondo,
quindi sono la più bella del mondo.

Sior de soca, de rassa pitoca.

Ricco per via di antenati, povero di razza
(Un segno di povertà dignitosa).

Se te ciape fa tri culi e meso.

Sette chiappe fanno tre culi e mezzo.
(Equivocando 'se te' acchiappo con 'sette' chiappe).

*Andar a Verona in via Noa
A guardar quei che magna el gelato.*

Andare a Verona in via Mazzini
a guardare quelli che mangiano il gelato.

*Andare al cinema Bianchini:
Soto le coerte, sora i cussini.*

Andare al cinema che non c'è:
sotto le coperte e sotto i cuscini.

*Diese minuti da barbier.
Oppure: Çinque minuti da murador.*

Dieci minuti da barbiere,
oppure: Cinque minuti da muratore
(un'attesa che può durare un tempo indefinito).

– *Che ora è-lo?*
– *È l'ora de ieri de st'ora,
Né più tardi, né più bonora.*

– Che ora è?
– È l'ora di ieri a quest'ora,
né più tardi né più presto.

– *È-la longa?*
– *Dal diel fin a l'ongia.*

– È ancora lunga?
– Dal dito all'unghia
(nonsenso).

Lungo come la fame.

(unità di misura rapportata a un anno di carestia che capita non raramente).

– Ah, cara! Quanto mi costi!
– *Ah, cari!*
– *Cari, carete, carosse, cavai.*

(Da affettuosità a gioco sul doppio senso).
– Miei cari!
– Carri, carrette, carrozze, cavalli
(da affettuosità a nonsenso).

Siori dotori – I sa tuto lori.

Signori dottori - sanno tutto loro.

*Beati ci pole e bechi¹ ci no pole.
– Gh'è ci-po-le e ci no-pole.
– Gh'è ci-pole e aio.*

Beato chi può e sfortunato chi non può.
– C'è chi può e chi non può.
– C'è cipolla e aglio.
(Gioco di parole con 'ci-pole': cipolle e chi può).

Le olte le s'ha indrisé.

Le curve si sono raddrizzate.
(Gioco di parole: i tempi di una volta sono cambiati).

In alto le mani – Fuori i salami
Se non ce li avete – Fuori le tette.

(In una versione pudica: fuori le ghettoni/sigarette).

Mentre il filosofo è in meditazione:
– Cosa pensi?
– *Che magio vegna!*

– Cosa pensi?
– Che maggio arriverà!

Ho capito.

Parafrasando in dialetto:
oca e tacchino ... fanno buon brodo.

*Pensa e ripensa, de zobia vien la Senza;
Pensa e torna a ripensare,
De marti finisce el Carnevale*

Pensa e ripensa, l'Ascensione viene di giovedì;
pensa e torna a ripensare,
di martedì finisce il Carnevale.

Va a tor el curarece da Mario.

Va' a prendere il cura-orecchi dal vicino.

Uno scherzo ai novellini durante la macellazione del maiale per allontanare i bambini,
in particolare nel momento cruento quando "*se copava el mas-cio*".

Anche a Cavaion si mandavano i bambini dai vicini a prendere il *curarece* per la macellazione del maiale. Qui la commedia era più complessa. La famiglia del vicinato, complice nello scherzo, consegnava al bambino ignaro un sacco con una bella pietra nascosta dentro. Dunque il povero ragazzo subiva prima la fatica del trasporto e infine la delusione per il fallimento della missione.

Il ragno fa guadagno, Gigi fa litigi.

INDOVINELLI

Un gallo fa un uovo sulla cima del Monte Bianco. Da che parte rotola a valle? In Francia o in Italia?

In un acquario ci sono dieci pesci rossi; tre muoiono annegati: quanti pesci rossi si salvano?

È nato prima l'uovo o la gallina?

Quando cade non fa rumore.

[la notte]

È più alto seduto che in piedi.

[il cane]

*La Rosina l'è nata prima
Giovani el gh'à piase ani
Baschera el gh'era
El Bepo l'è piase vecio. – Chi è il più anziano?*

Rosina è nata prima
Giovanni ha più anni
Baschera già c'era
Beppo è più vecchio.

*La Catarina l'è nata prima
Francesco l'è nato pi' presto
El caregar l'è nato al par
Pachera el gh'era
Giovani el gh'à piase ani. – Chi è più vecchio?*

Caterina è nata prima
Francesco è nato presto
L'impagliatore di sedie è della stessa classe
Pachéra già c'era
Giovanni ha più anni.
(Variante da Sona).

Pia-Nino, Ada-Gino
Vanno in giardino.
– Quanti sono?

– ADAGINO, PIANINO!
diceva la mamma ai suoi quattro figli.
Come si chiamavano?

*Onta bisonta
Soto tera sconta
Bona da magnar
Catia da indoinar.*

Unta bisunta
sotto la terra spunta
buona da mangiare
difficile da indovinare.

[La focaccia cotta sotto la cenere del camino]

*Alto alto bel palasso
Casco in tera e no me masso
Bela son, bruta me fasso.*

Alto alto bel palazzo
cado a terra e non mi ammazzo
bella sono e brutta mi faccio.

[La neve: a Verona, in Liguria e Piemonte]

Alto alto belveder
500 cavalier
Con la spada sguainata
E la testa insanguinata. - Cosa sono?

[Le ciliegie]

(vedi la *Ballata delle ciliegie* di Berto Barbarani).

*La rasa la frasa – La core par casa
Tuti i la sente – Nessuni la vede.*

Vola fragorosa – corre per casa
ognuno la sente – nessuno la vede.

[l'attesa]

*Pingolin che pingolava
Mostacin che lo guardava
Se Pingolin non pingolava
Mostacin non lo guardava.*

Pingolino penzolava
Baffino lo guardava.
Se Pingolino non penzolava
Baffino non lo guardava.

Variante: *Pingolin che pingolava
Pelosin che lo guardava
Pingolin cascò
Pelosin se lo mangiò.*

Oppure: Pingolino penzolava
Pelosino lo guardava
Pingolino cascò
Pelosino se lo mangiò.

[Un gatto appostato sotto il baldacchino dei salami prende di mira un salame penzoloni]

*Ciroin ciroava
Sensa ale el volava
Sensa beco el becava
Ciroin ciroava.* - Cos'è

Ciroin gironzolava
senza ali volava
senza becco pungeva
Ciroin gironzolava.

(a Marcon, Venezia, in Liguria e in Piemonte). [ounj II]

Te la digo e te la digo de novo.
– Cos'è?

Te la dico e te la dico di nuovo.

[una tela]

Simile anche in italiano:
 Ve lo, ve lo dico,
 Ve lo torno a replicare,
 Se non lo sapete
 Un asino sarete.

[In pianura è il foulard, in montagna il paese di Vello]

Un barcaiolo deve trasportare dall'altra parte del fiume una capra, un cavolo e un lupo; ma la barca può portare soltanto due cose oltre il barcaiolo. Come deve fare per attraversare il fiume senza subire danno?

(Da questo vecchio rompicapo nasce il detto "salvar capra e cavoli").

Il cielo ce l'ha	- La terra non ce l'ha	
Le ragazze non ce l'hanno	- Luigi ce l'ha davanti	
Michel ce l'ha di dietro	- Il povero Pietro non ce l'ha	
Né davanti né di dietro.	- Cosa?	[La lettera elle]

Quando pissa uno pissa tuti.

Quando piscia uno pisciano tutti.
 [i coppj, le tegole]

Se ciaro ve lo dico, voi non capirete.

Se chiaro (ma anche: secchiaio) ve lo dico
 voi non capirete.

Oss Baloss¹⁰
El va en taola
Sensa carne, senza pel e senza oss.
So mama de Oss Baloss
La gh'à carne, pel e oss.

Osso Baloss
 va in tavola
 senza carne, senza pelo e senza osso.
 La mamma di Osso Baloss
 ha carne, pelo e osso.
 [il formaggio]

Na olta gh'era du fradei
Uno el ciapaa na palanca, l'altro diese schei.
Ci ciapava de più?

C'erano una volta due fratelli
 Uno guadagnava una palanca, l'altro 10 soldi.
 Chi guadagnava di più?

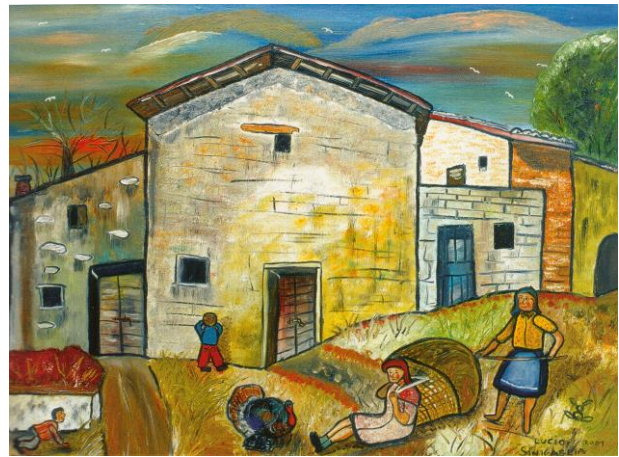
La palanca corrisponde a 10 *schei*: un valore pari all'elemosina che si faceva alla chiesa per l'uso della sedia alla domenica, o alla mancia ai bambini per la festa.

10. L'assonanza richiama il 'bagoss' un formaggio tipico di Bagolino (BS).

LE CONTE E IL GIOCO

La conta serve per decidere al ritmo di una cantilena chi 'sta sotto', cioè chi comincia il gioco o sta fuori dal gioco.

A chi tocca? - *toca a ti!*



Nascondino 2001, di Lucio Sinigaglia

Una conta a diffusione nazionale a cui Umberto Eco dedica un saggio a proposito di fonemi e segni:

*Ambara-baci-cicì-cocò
tre civette sul comò
che facevano l'amore
con la figlia del dottore
il dottore si ammalò
ambara-baci-cicì-cocò.*

Passa Paperino
con la pipa in bocca
guai a chi la tocca.
L'hai toccata tu
esci fuori proprio tu!

Pari - dispari (un giocatore sceglie un numero pari e l'altro un numero dispari):
A le bombe del canon - Bim bum bam.

Variante: *pastasuta e minestron,
che fa bim bum bam.*

- Si lanciano i numeri con le dita di una mano: pari vince. Funziona come testa-croce con una moneta.

*An tan tini - Zero gatini
Zero tic tac - An tan bum.*

(Solo ritmo, nessun senso; da Venezia).

*An pan
Fiol d'un can
Fiol d'un beco
Muri seco
Co le gambe distirà. (da Vicenza, non senso).*

Bandi cuceta, ultimo pìa.

Stop! A cuccia! L'ultimo sta sotto!

*Me lavo le man
par far el pan
x1 x2 x3 x4 x5 x6 x7 x8
Pan-coto!*

Mi lavo le mani
per fare il pane
x1 x2 x3 x4 x5 x6 x7 x8
pane cotto!

Altra finale: *qua se vede ci sta soto!*

(Le mani ruotano a mulinello imitando il lavarsi le mani, sulla musica di “*Bogon bogonela*”).

Oppure: *qua si vede chi sta sotto!*

*Sotto el ponte de Verona
Gh'è na vecia scoresona
Che scoresa tuto el dì
Toca proprio a ti.*

Sotto il ponte di Verona
c'è una vecchia scorreggiona
che scorreggia tutto il dì
tocca proprio a te.

Variante:

*Sotto el ponte de Verona
Gh'è na vecia scoresona
Che pelava le patate.
Quante patate la pelò?
(uno del cerchio dice un numero X)
1 – 2 Toca proprio a ti.*

Sotto il ponte di Verona
c'è una vecchia scorreggiona
che pelava le patate.
Quante patate pelò?
(uno del cerchio dice un numero X)
1 – 2 Tocca proprio a te.

*Su e so 69
Case nove a la città / case nove da afitare
Deghe la papa al vecio
Daghela col cuciar
Se no 'l se stràngola.*

Su e giù 69
case nuove in città / case nuove da affittare
dagli la pappa al vecchio
dagliela col cucchiaino
altrimenti si strangola.

Si canta il ritornello tenendosi per mano e danzando in cerchio. Finita la canzone si inverte il giro e si ricomincia. Chi casca nell'inversione di marcia esce dal gioco. Riducendosi il numero dei partecipanti il ritmo si accelera e le cadute sono più rovinose.

- *Ciao compare.*
- *Ciao comare.*
- *Ndò sito stà?*
- *Tasi, tasi. So ndà nel paiaro
e ò catà na carta che vale,
che in giro pel mondo me toca 'nare.*
- *Voto che vegna anca mi?*
- *Speta che vardo. Sì. Te ghe si anca ti.*

- *Ciao compare.*
- *Ciao comare.*
- *Dove sei andato?*
- *Taci. Sono andato nel pagliaio
ed ho trovato una carta che conta,
e mi tocca andare in giro per il mondo*
- *Vuoi che venga anch'io?*
- *Aspetta che guardo. Sì, ci sei anche tu.*

*Camina, camina,
i cata na oca badessa,
Galo castaldo¹¹
Galina castaldina
Anara contessa
Gato sgrafon
Musso s-ciopeton*

Cammina e cammina
trovano una oca badessa
gallo castaldo
gallina castaldina
anatra contessa
gatto graffiante
asino recalcitrante

11. Castaldo: amministratore di un fondo agricolo per conto del proprietario al tempo dei Longobardi.

*Uselin belverde.
Volpe nigossa¹²
Ti no te ghe si!*

Altra finale:

*Galo galina
Castaldo Castaldina
Oca badessa
Anara contessa
Bosco naciòn
Musso paneton
Uselin belverde
... Volpe nigossa
Ti no te ghe si!*

uccellino belvedere
volpe cacciatrice
tu non ci sei.

Finale alternativa:
Gallo gallina
castaldo e castaldina
oca badessa
anatra contessa
bosco ombroso
asino panettone
uccellino belvedere
volpe cacciatrice
tu non sei nella squadra.

Pum pum d'oro
La li le lanza
Questo è un gioco che si fa in Francia
Lelo, lelo mi, lelo, lelo ti
Pum pum d'oro
Stà fora ti.

(Solo ritmo e musicalità: sta fuori gioco tu! Da Marcon, Venezia e da Vicenza).

*Ah! Olì olé!
Che t'amusè
Che t'aprofita lusinghè
Tulilem blem blem
Tulilem blem blum.*

(da Marcon: tutto ritmo e nessun senso)

Alì olé
Che t'amozé
che t'aprofita lusinghè
tulilàn blem blu
tulilàn blem blu.
(da Vicenza)

Am blim blom e la lince e la lancia,
quanti fiori ci sono in Francia?
Donna Cateri, donna Giuseppi
esci fuori Garibaldì con l'accento sulla i.

Ponte ponente ponte pì
tappetà Perugia;
ponte ponente ponte pì
tappetà perì.

(Calco su filastrocca francese)

12. *Nigossa*: rete da pesca.

Nei giochi dei bambini e degli adulti ci sono elementi di modernità accanto ad una componente antica; non per niente i giochi olimpici risalgono al 776 a.C. e dall'antica Grecia si sono diffusi in tutto il mondo. Ci sono specialità olimpiche che hanno resistito nei millenni: arti marziali, giochi di abilità e a corpo libero.

Alcuni giochi nascono da similitudini con altri giochi, come probabilmente il tennis dal tamburello. Si può giocare a tennis in un locale chiuso con le mani al posto della racchetta.

Accanto alla fantasia creativa e alla codificazione delle regole per le competizioni ufficiali c'è un filo conduttore nel mondo del gioco che risale all'istinto del piacere ludico nelle persone come negli animali, dove i cuccioli dei predatori giocano tra fratelli per imparare a cacciare la preda da grandi.

Il gioco di gruppo rappresenta la prima formazione associativa che precede la compagnia di amici per adolescenti e giovani, le associazioni ricreative e di volontariato in età adulta.

*

Alcuni giochi sono accompagnati dal ritmo di una filastrocca e da una scenografia che rendono il gioco simile ad uno sketch teatrale.

Palla contro il muro

Giocando si canta una filastrocca che dà il ritmo. La palla rimbalza e si afferra ogni volta con mosse diverse: con un braccio solo, con una gamba sollevata, battendo le mani tra un lancio e l'altro e così via.

Gira Gironte (opp. Rinoceronte)

Che va soto il ponte

Che salta, che bala

Che zuga a la bala

Che sta su l'attenti

Che fa i complimenti

Che dise buongiorno

Girandose in tondo

Gira e rigira

La testa me gira

No ghe ne posso più

La bala casca giù.

Gira Gironte

che passa sotto il ponte

che salta, che balla,

che gioca alla palla,

che sta sull'attenti,

che fa i complimenti,

che dice buongiorno

girandosi intorno,

gira e rigira

la testa mi gira

non ne posso più

palla pallina casca giù.

Girotondo "Madama Dorè"

Le ragazze si dispongono in cerchio dandosi la mano per formare una catena. Ballando e cantando si intrecciano scambiandosi la mano; un ragazzo è chiuso dentro il cerchio. Il ragazzo in centro sceglie una ragazza e il gioco riprende con altri candidati da accoppiare.

Primo atto:

Son marinaio

Marinaio della Marina.

Porto le chiavi

Dell'oro e dell'argento.

Son marinaio

Di questo bastimento

Finché l'Italia

Più libera sarà.

Para-papà-papà.

Secondo atto:

O quante belle figlie Madama Dorè
Quante belle figlie.
Se son belle me le tengo Madama Dorè
Son belle me le tengo.
Il re ne comanda una Madama Dorè
Il re ne comanda una.
Che cosa ne vuol fare Madama Dorè
Che cosa ne vuol fare.
La vuole maritare Madama Dorè
La vuole maritare.
Sceglietevi la più bella Madama Dorè
Sceglietevi la più bella.
La più bella me l'ho già scelta Madama Dorè
La più bella me l'ho già scelta.



Girotondo sulla neve 2004, di Lucio Sinigaglia

Un coretto simile a Madama Dorè è questo ‘pane cotto, pane bruciato’ con un finale melodrammatico.

- È cotto il pane?
- No, è bruciato.
- Chi è stato?
- È stato ‘Mario’ / è stata ‘Maria’ ... (si fa il nome di un bambino che partecipa al gioco)
- Povero Mario, legato alle catene, sotto le pene gli toccherà morir (in musica).
- Olio, pepe e sale, Carnevale. (Variante: Oilì oilà, povero Mario incatenà).



La bella lavanderina

I concorrenti si mettono in cerchio. Al centro del cerchio c'è un bambino che deve mimare il testo della filastrocca che gli altri bambini cantano. Alla fine il bambino baciato va a sua volta al centro.



La bella lavanderina che lava i fazzoletti
per i poveretti della città. Fai un salto, fanne un altro,
fai la riverenza, fai la penitenza, fai una giravolta, falla un'altra volta.
Guarda in su, guarda in giù, dai un bacio a chi vuoi tu.

2 – PROVERBI E MODI DI DIRE

I proverbi rappresentano un genere letterario che trasmette la sapienza popolare, di solito per via orale, a volte con una rima o assonanza, o semplicemente con un ardito gioco di parole. La saggezza del proverbio accetta oltre a tante variabili anche una versione contraria. Caratteristica morfologica dei proverbi: un lessico scarno crea immagini forti.

PERLE DI FELICITÀ

Gente allegra il ciel l'aiuta.

Salute, schei e tempo per spenderli.

Salute, soldi, e tempo per spenderli.

*Gaban, baston e ombrela
e soldi in scarsela.*

Cappotto, bastone e ombrello
e soldi in tasca.

*Scarpa larga e goto pien,
Tor la vita come la vien.*

Scarpe comode e bicchiere pieno
prendi la vita come viene (*carpe diem*).

Ci vol star ben, ciapa la vita come la vien.

Chi vuole star bene prende la vita come viene.

*Pan, vin e soca (oppure: gnoca)
Lassa pur che 'l fioca.*

Pane, vino e camino acceso,
e lascia pure che fuori nevichi.

*Far la vita del Michelasso,
Magnar e ber e nar a spasso.*

Far la vita di Michelasso,
mangiare e bere e andare a spasso.

Schei e osei - quando i gh'è ciapèi.

Soldi e uccelli - quando ci sono prenderli.

Beati i ultimi se i primi i gh'a creansa.

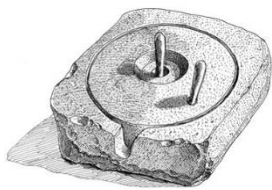
Beati gli ultimi se i primi hanno riguardo.
(Reinterpretazione delle beatitudini evangeliche).

Ogi l'è un bel ogi più che no fa ancò-o-o...

Oggi è un bell'oggi più di oggi.

*Dulcis in fundo -
o il contrario: nella coda sta il veleno.*

Quando en na casa gh'è la pila gh'è tanto.



“Pila” è un tipo di macina rotatoria frequente nei paesi della Lessinia. Era in uso fino a poco tempo fa ed era già usata dagli antichi Romani. Funziona come un mortaio. In scala più grande è la pila per la lavorazione del riso che corrisponde al mulino per la produzione della farina. Con la pilatura si toglie la buccia al riso grezzo per renderlo commestibile. ‘Pilota’ è la qualifica professionale dei lavoratori del riso.

- ‘Pila’ è anche un termine dialettale che per estensione indica soldi.

Quando in casa c'è la macina per farina c'è tanto.

A TAVOLA

Leitmotiv dell'arte culinaria sono i piatti poveri dove si usano ingredienti a chilometro zero che vengono dall'orto, dal pollaio e dal maiale. In seguito questi sono diventati piatti tipici e specialità regionali, come riferisce la famosa canzone:



*Se el Lago fusse pocio lì-là-là
E il Baldo de polenta lì-là-là
Ohì mama che pociade
Polenta e bacadà.*

Se il Lago fosse sugo
e il Baldo fosse polenta
oh mamma che scarpetta
con polenta e baccalà.

Se te vé te leche, se no te vé te seche.

Se ti muovi puoi trovare qualcosa da leccare,
se non ti muovi resti a bocca asciutta.

*La bela impasta i gnocchi
La l'impasta sul seciar.
La gh'in magna sete piati
Minati bufati lamostracati
Par sentir se i xè salà.
La gh'in magna altri sete
Minete bufete lamostrachete
Par sentir che gusto i gà.
La gh'in magna altri oto
Minoto bufoto lamostracoto
Par sentir se i xè consà.
E a la fine la xè sciopà.*

La bella cuoca impasta gli gnocchi
li impasta sul secchiaio.
Ne mangia sette piatti
minati bufati lamostracati
per sentire se sono salati.
Ne mangia altri sette
minete bufete lamostrachete
per sentire che gusto hanno.
Ne mangia altri otto
minoto bufoto lamostracoto
per sentire se sono ben conditi.
E alla fine è scoppiata.

Da S. Bonifacio una variante breve:

*Son quella che impasta i gnocchi
gnocchi bufoti da mostacoti
Son quella che impasta i gnocchi
l'impasto sul seciar
l'impasto massa duri
gnocchi bofuri da mostacuri
l'impasto massa duri
i me gh'a fato mal.*

Sono quella che impasta gli gnocchi
gnocchi bufoti da mostacoti.
Sono quella che impasta gli gnocchi
li impasto sul secchiaio
li faccio troppo duri
gnocchi bofuri da mostacuri
li faccio troppo duri
e mi hanno fatto male.

La mosca bufosca¹

C'era una volta una comare che aveva fatto un bel tortellino e lo aveva messo sopra la credenza. È arrivata una mosca *buffosca, ninosca, demiricotosca* ed è montata sopra il tortello, *buffello, ninello, demiricotello*.

“Prendo un coltello – dice la comare – e l'accoppo”. Ma non aveva coltelli.

Allora va da un'altra sua comare e le dice:

“Oggi ho fatto un bel tortello, *buffello, ninello, demiricotello* e l'ho appoggiato sulla credenza *buffenza, ninenza, demiricotenza*, ma è arrivata una mosca *buffosca, ninosca, demiricotosca* e me lo ha mangiato”.

“Andate dal sindaco – dice la comare – che vi dirà qualcosa”.

“Buongiorno Sindaco – gli dice – oggi ho fatto un bel tortello, *buffello, ninello, demiricotello* e l'ho appoggiato sulla credenza *buffenza, ninenza, demiricotenza*, ma è arrivata una mosca *buffosca, nonosca, demiricotosca* e me l'ha mangiato, *buffato, ninato, demiricotato*”!

“Prendete qua – dice il sindaco – Quando vedete quella mosca agguantate il bastone e colpitemela fin che l'avete ammazzata”.

Così la mosca si è appoggiata sul naso del sindaco e la comare l'ha picchiato così forte che quello è rimasto lì impalato come un baccalà.

*Biribissi a corpo vuoto
Eran sette a bere un uovo
E la mamma che era sull'uscio
Leccò solo il guscio.*

Poveretti a stomaco vuoto
erano sette a bere un uovo
e la mamma che era sull'uscio
ne leccò solo il guscio.

Magra la dieta nelle campagne di Venezia. Nonna Lina gestiva un'osteria a Marcon dove correva il detto:

*Magna, magné
Tocia, tocé
In sete sora un vovo.
Salta fora el cogo
Magna anca lù
Tocia anca lù.
Che magnade,
Che tociade.*

Mangia, mangiate,
fa' la scarpetta, pulite bene il piatto!
Sette bocche sopra un uovo,
salta fuori il cuoco,
mangia anche lui,
anche lui fa la scarpetta.
Che mangiate,
che abbuffate!

*Ahm... boca panà
Mi la gh'o fata
Ti te la gh'e magnà.*

Ahm ... bocca piena.
Io l'ho fatta,
tu l'hai gradita.

*Doman l'è festa,
Se magna la minestra
Se beve un goto de vin
Viva viva San Martin.*

Domani è festa
si mangia la minestra
si beve un bicchiere di vino.
Evviva San Martino

1. In questa storia di Dino Coltro ritorna il tema degli gnocchi con un ampliamento e con uno scioglilingua annesso, *L'albero della memoria, filastrocche canti e fiabe della cultura orale veneta*. Morelli editore Verona, 1983.

Variante:

*Ancò l'è festa
Se magna la minestra
Se beve col boccal
Viva viva el Carneval.*

Oggi è festa
si mangia la minestra
si beve col boccale.
Evviva il Carnevale.

Quello che non strangola ingrassa.

Ci no gh'a fame - O l'è malà o l'a za magnà.

Chi non ha fame o è malato o ha già mangiato.

Sacco vuoto non sta in piedi.

Ovi, galina e cul caldo.

Uova, gallina e culo caldo.
(quando pretendi troppo).

Meio un ovo ancò che na galina doman.

Meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Polenta e supioni.

Polenta e soffi.

Non c'è altro in tavola che polenta bollente, scottadito: bisogna soffiarsi sopra perché è troppo calda.
Altra interpretazione: polenta e tarassaco (con il fiore sfiorito i bambini giocavano a soffiarselo in faccia).
Nei paesi del Lago 'polenta e pesce' era il piatto ricco; altra variabile di sostanza 'polenta e fichi secchi'.

*La mia gata vuol morir
Lassa che la mora
Faremo na cassa nova
Nove noventa
Pina de polenta
Pine de cicin
Faremo un bel marendin.*

A Vicenza non si butta via niente:

La mia gatta vuole morire
lascia pure che muoia,
faremo una cassa nuova,
nove novanta
piena di polenta
piena di carne tenerina
faremo una bella merendina

*Con le ciacole no se impasta fritole².
= Farina e ciacole no impasta gnocchi.*

Con le chiacchiere non si impastano le frittelle.
= Farina e chiacchiere non impastano gnocchi.

Fin che la piegora la sbiegola la perde el bocon.

Mentre la pecora bela perde il boccone.

Magna e tasi, e 'l tempo che te vansi sìola.

Mangia e taci e il tempo che avanza fischia
(acqua in bocca).

Boca tasi che te dao un ciocolatin.

Bocca taci e ti darò un cioccolatino.
(il silenzio è d'oro).

2. Versione in Centro e Sud-Italia: "Acqua e chiacchiere non fanno frittelle".

<i>Conta e riconta, la polenta la xe bona onta.</i>	Conta e riconta, la polenta è buona condita.
<i>Un bel piato de bona cera.</i>	Un bel piatto di belle maniere. (Così si dice a Trento e dintorni).
<i>Quel lì l'è mal visto dal brodo.</i>	Quello ha litigato con il brodo. (Riferimento a una persona mingherlina).
<i>Magnar al caldo, laorar al fredo.</i>	Mangiare al caldo, lavorare al freddo.
<i>Tripoli, la pastassuta la magno tuta A costo de crepar.</i>	Tripoli, la pastasciutta la mangio tutta a rischio che la pancia scoppi. (La cantilena richiama il sogno coloniale di un posto al sole).
<i>Ravanei, remulass, barbabietole e spinass Tre palanche al mass.</i>	Rapanelli, ramolaccio, barbabietole e spinaci: pochi soldi al mazzo. (Verdura a buon mercato, così nel Lombardo-Veneto).
<i>Pitosto che roba vansa – crepa pansa.</i>	Piuttosto che avanzi qualcosa crepi la pancia.
<i>A l'uselin ingordo – Ghe crepa el gosso.</i>	All'uccellino goloso crepa il gozzo.
<i>Se ghe 'n fusse...</i>	Se ce ne fosse... potrei mangiare qualcosa. (Periodo ipotetico del secondo tipo: c'è ancora spazio per l'ottimismo).
<i>Alleluia! Le paparele le se 'ngarbuia.</i>	Alleluia! Le tagliatelle si ingarbugliano. (Il piatto della festa porta gioia in tavola).
<i>Pan e nose l'è un magnar da spose.</i>	Pane e noci è un menu per sposi.
<i>Pan e nose l'è un magnar da Dose.</i>	Pane e noce è un menu per il Doge. Variante a Venezia.
<i>Nose e pan l'è un magnar da can.</i>	Noci e pane è cibo per il cane. (Lo stesso cibo per chi si accontenta è una leccornia, anche se si tratta di un piatto povero).
<i>Vuto viver san e lesto, magna poco e sena presto.</i>	Vuoi vivere sano e lesto Mangia poco e cena presto.
<i>Prediche curte, paparele longhe³.</i>	Prediche corte e tagliatelle lunghe (poche chiacchiere).

3. Già Voltaire diceva: "Vi scrivo una lettera lunga perché non ho avuto il tempo di scriverne una breve". La stessa citazione del quasi contemporaneo Wolfgang von Goethe "*Ich schreibe dir einen langen Brief, weil ich keine Zeit habe, einen kurzen zu schreiben*". Un attualissimo proverbio tedesco riassume ancora meglio: "*in die Kürze liegt die Würze*" (nella brevità c'è il buon sapore).

Specialità del giorno:

Lengue de gardelin e coe de merlo.

=

Lengue de gardelin e ciorciole de pin.

Gh'è-to fame? – màgna corame.

Gh'è-to sé? – bei asé.

Gh'è-to sòno? – métete le braghe de to nono.

Gh'è-to fame? – Magna corame

El corame l'è duro. – Magna el muro

El muro l'è de sasso. – Magna el gato

El gato el scapa. – Magna la caca

La caca la spussa. – Magnala tuta.

Crapa Pelata fa i tortei

Ma no ghe li da mia a so fradei.

So fradei i fa la fritata

Ma no i ghe la da mia a Crapa Pelata.

Lingue di cardellino e code di merlo
(un piatto impossibile, come la luna nel pozzo).

Lingue di cardellino e pigne di pino
(versione montanara dal Trentino).

Hai fame? Mangia pellame.

Hai sete? Bevi aceto.

Hai sonno? Mettiti i pantaloni del nonno.

Da Borgo Roma

Hai fame? Mangia pellame.

Il pellame è duro. Mangia il muro.

Il muro è di sasso. Mangia il gatto.

Il gatto scappa. Mangia la cacca.

La cacca puzza. Mangiala tutta.

Zucca Pelata fa i tortelli

ma non li dà ai suoi fratelli.

I suoi fratelli fanno la frittata

ma non la danno a Zucca Pelata.

Ridi, ridi, che la mamma ha fato gli gnocchi.

(Quando qualcuno si fa male lo si invita a pensare a qualcosa di buono).

Ultima pietanza: lo stuzzicadenti⁴.

Fa da contraltare al più classico: La bocca non è stracca se non sa di vacca (formaggio).

L'è come darghe 'na fraga a un musso.

Oppure:

L'è come darghe un biscotin a un musso.

Come dare una fragola ad un asino.

Come dare un biscotto ad un asino.

Ci lava la testa a l'asen

El perde tempo e anca el saon.

Chi lava la testa all'asino
perde tempo e anche il sapone.

Ci gh'a pan no gh'a denti,

Ci gh'a denti no gh'a pan.

Oppure:

Ci gh'a fame no gh'a pan,

Ci gh'a pan no gh'a fame.

Chi ha pane non ha denti,
chi ha denti non ha pane.

Chi ha fame non ha pane,
chi ha pane non ha fame.

L'erba de campagna

La se cura quando la se magna.

(A proposito di prodotti biologici e igiene).

4. Oltre al normale stuzzicadenti in legno, in ambiente aristocratico va di moda la variante in argento o in penna d'oca.

*Chi va a letto senza cena
Tuta notte se ramena.*

Chi va a letto senza cena
tutta la notte si gira e rigira.

*Magnar e gratar basta scomisiar.
Anche:
Magnar, gratar e sbetegar basta scomisiar.*

Mangiare e grattare, basta cominciare.
Variante:
Mangiare, grattare e chiacchierare basta cominciare.

L'arancia è d'oro il mattino, d'argento a mezzogiorno, di piombo la sera
(antico detto riportato da Maurice Mességué).

Pesse coto, carne crua.

Pesce cotto e carne cruda
(tempi di cottura universali).

El riso nasse ne l'aqua e more nel vin.

Il riso nasce nell'acqua e muore nel vino.

*El riso l'è come un can
El scota fin che ghe n'è un gran.*

Il riso è come un cane,
scotta fino all'ultimo grano.

*Tute le erbe che guarda in su
Le gh'a la so virtù.*

Tutte le erbe che guardano in su
hanno la loro virtù.

- Una mezza verità e una grossolana approssimazione che nasconde un pericolo anche grave;
non dimenticare cicuta, mandragola, foglie di oleandro e varie bacche tossiche.

Tuti i bissi i gh'a el so velen.

Tutte le bisce hanno il loro veleno.
(Il riferimento vale per il mondo animale e per estensione per gli umani).

Quando manca il grano le galline si beccano.

L'ora del caffè

*El caffè senza graspa
L'è come basar na dona par telefono.*

Un caffè senza grappa
è come baciare una donna al telefono
(Silvio Merzi⁵, una antica trattoria a Pazzon, Caprino).

*El caffè bon gh'a d'aver tre esse:
Sentà, scotà, scrocà.*

Versione in rima italiana:
Un buon caffè: sedente, bollente, per niente.

Coccodè — la mamma non c'è. — Sarà in cucina che fa il caffè.

Il caffè deve essere caldo come l'inferno, nero come il diavolo, dolce come l'amore.

5. Avviso all'ingresso della trattoria: Con Mary e Merzi non si fanno scherzi.

L'inno al buon caffè:

“Dolce come una diciottenne, bollente come la sua prima notte d’amore, nero come la faccia di sua madre⁶ la mattina dopo”.

(Peter Prandke, *Eine Villa am Gardasee. Kulturelle Begegnungen in Oberitalien*, Gachenau Verlag, München, 2018).

Cafè de colo
Ciocolata de culo.

Il miglior caffè viene dalle prime gocce della moca,
la migliore cioccolata invece è nel fondo.

Nel dopoguerra il caffè nella campagna veronese era assolutamente di orzo. Marche commerciali d’epoca: Orzo Bimbo e Miscela Leone⁷. Si bolliva la polvere di *caffè* in una pentola da litro; e il primo giro era saporito. Gli stessi fondi venivano bolliti per diversi giorni ed il caffè del giorno dopo manteneva più il colore che il sapore. In altre regioni per ottenere una bevanda simile al caffè si usavano diversi cereali tostati: mais, frumento o altri.

Kaffe-punch

In Danimarca, precisamente nello Jutland, una regione rurale abbastanza povera al confine Nord con la Germania, si beve il *kaffe-punch*: un tipo di caffè corretto che i vecchi contadini bevevano per scaldarsi dopo cena. Si mette una moneta sul fondo di una tazzina da caffè, si versa il caffè fino a quando la moneta non sarà più visibile. Alla fine si aggiunge lo *snaps* – un distillato di patate – finché la moneta torna ad essere visibile. Ne risulta una bevanda di forte grado alcolico e di scarsa qualità.

Per Bacco!

El Nosa dal medico:

- *Te s’à brusà el fegato.*
- *Bisogna che sia successo de note,*
perché de giorno l’ò sempre tegnùo bagnà.

Un noto alcolista va dal medico:

- Hai il fegato bruciato.
- Deve essere successo di notte
perché di giorno lo tengo sempre bagnato.

A ci no ghe piase el vin,
Che ‘l Signor ghe toga anca l’aqua.

A chi non piace il vino
che il Signore gli tolga anche l’acqua.

L’aqua smarsise i pali, el vin guarise i mali.

L’acqua marcisce i pali, il vino guarisce i mali.

Meio el vin torbolo che l’aqua ciara.

Meglio il vino torbido che l’acqua chiara.

L’è l’ultimo goto quel che imbria.

È l’ultimo bicchiere che ubriaca.

Poi c’è il bevitore accanito che aspetta l’ultimo bicchiere che ‘*desbriaga*’ (toglie l’ubriachezza).

E un tale in cura di disintossicazione passando davanti ad un’osteria si ripete con grande sforzo di volontà: “Non mi fermo. Non mi fermo”. E ci riesce, tira dritto senza fermarsi. Per premio, tanto è stato bravo, torna indietro e ordina un bicchierino.

6. Versione breve in tedesco: *Schwarz wie der Teufel, heiss wie die Liebe* (nero come il diavolo, bollente come l’amore).

7. Una miscela di cicoria, bietole, cereali e melassa venduta al posto del caffè, all’epoca introvabile o molto costoso.

Verona e il Veneto, zone vocate alla produzione di vini di eccellenza, raggiungono livelli importanti anche nel consumo di alcol e parallelamente una posizione di primato non invidiabile nella statistica di incidenti stradali. Cause principali della mortalità stradale: guida in stato di ebrezza, uso del telefonino durante la guida e strade pericolose (SR 11, Gardesana e Rodigina). Il codice stradale prevede per chi sta guidando un tasso alcolemico non superiore a 0,5 grammi/litro, ridotto a zero per i neo-patentati. Bere responsabile vuol dire: se guidi non bere, se bevi non guidare.

Dieta mediterranea in versione campagnola

Varisto da Tomba, un quartiere di Verona, pensava che la gallina facesse mezzo uovo perché da piccolo aveva visto e mangiato solo mezze uova.

I gemelli Sandro e Giuseppe alla scuola elementare di Palazzina avevano per merendina una arancia in due; le bucce le prendeva un altro compagno. Però in classe c'era uno che veniva con due panini imbottiti di mortadella.

Papa Giovanni XXIII – quando era Nunzio in Francia prima di diventare papa – ha raccontato un ricordo della sua infanzia durante un incontro privato con Maurice Messegue⁸:

“Quando ero bambino, la mattina prima di andare a scuola io e mio fratello Saverio ci dividevamo un uovo, lui il giallo e io il bianco. È così poco nutriente un bianco d'uovo che mi ha lasciato una fame da ragazzo povero – che non mi ha mai abbandonato”.

(Maurice Messegue: *Uomini, erbe, salute*, A. Mondadori editore 1971).

Chocabeck è il titolo di un album di Zuccherò Fornaciari (2010). Quando da bambino sentiva dire dal padre: “Oggi si mangia *ciocabec*” credeva si trattasse di un piatto prelibato; in realtà era un eufemismo per dire che non c'era nulla da mangiare.

(*Ciocabec*: espressione dialettale reggiana che si riferisce al rumore del becco vuoto degli animali).

Una padrona di casa deve fingere di essere generosa con gli ospiti e a denti stretti li invita ad approfittare della tavola imbandita a festa:

– *Magnè, magnè!*

(e sottovoce) *Maledete le sagre.*

– *Mangiate! Accomodatevi!*

(sottovoce) *Maledette le feste e gli ospiti.*

El fiol dise al vecio:

– *St'ano gh'emo un mas-cio magro.*

El vecio ghe risponde:

– *Ben! Vol dir che lo magnaremo al venerdì.*

Il figlio dice al vecchio padre:

– *Quest'anno abbiamo un maiale magro.*

Risponde il vecchio:

– *Pazienza, vuol dire che lo mangiamo il venerdì.*

Un sempliciotto va al ristorante e ordina un piatto di fagioli. Il suo vicino ha una bella bistecca e finito il piatto ordina al cameriere “Replica”, e riceve un'altra bella bistecca.

Il nostro sempliciotto – forse veniva dalla campagna o forse dalla montagna – anche lui ordina speranzoso al cameriere una “Replica”, ma riceve un'altra porzione di fagioli.

8. Erborista e scrittore francese, pioniere nella medicina con cure naturali. Negli anni '70 ha curato anche personaggi importanti come il primo ministro inglese Winston Churchill e il cancelliere tedesco Konrad Adenauer.

Come la barzelletta di Pierino. A scuola la maestra interroga gli scolari:

– Oggi cosa avete mangiato a casa?

E Pierino risponde che a casa mangia ogni giorno polenta e per questo i compagni lo prendono in giro. La mamma per istruirlo un po' gli suggerisce di dire alla maestra una piccola bugia: che lui mangia di tutto, anche la minestra. Il giorno dopo la maestra interroga di nuovo il nostro Pierino:

– Cosa hai mangiato oggi?

– Minestra, dice Pierino.

– E quanti piatti ne hai mangiati?

– Sette fette.

LAVORO E SOCIETÀ

Il mondo del lavoro nel '900 è strettamente collegato al concetto di fatica, che nei dialetti da Nord a Sud si esprime con *tribolare e travaio*. Sono infatti lavori manuali e ripetitivi che poco hanno di creativo e di professionale. Pochi sono i contadini – più gli artigiani – che rientrano nella categoria di “*Homo faber fortunae suae*” dove il lavoro diventa la realizzazione di un’abilità professionale.

Tri bo' e un caval e gnesun che tira.

Tre buoi e un cavallo e nessuno tira il carro.

Quando manca i cavaì tira anca i mussi.

Quando mancano i cavalli anche gli asini tirano il carro.

Sia da caval sia da mulo, sta tre passi lontan dal culo.

Chi vuol sapere cos'è l'inferno - Faccia il cuoco d'estate e il carrettiere d'inverno.

El tempo el fa i mestieri.

I lavori si fanno col tempo necessario.

*El primo giorno che se va in montagna
No se fa pòina.*

il primo giorno che si va in montagna
non si fa la ricotta.

Chi pianta datteri non mangia datteri.

La palma da dattero, un esempio di coltura trans-generazionale,
produce i frutti dal trentesimo anno d'età; alcuni esemplari dopo 90 anni.

I laori fati a la festa - I va fora dala finestra.

I lavori fatti alla domenica sono fatica sprecata.

*Laorar istà e inverno
Par dopo andar anca a l'inferno.*

Lavorare in estate e in inverno
e poi magari andare all'inferno.

Sangue e gola per magnar polenta sola.

Lavorare duro e poi mangiare amaro.

Ucia e pesseta – mantien la poareta.

Ago e pezza di stoffa mantengono la poveretta.

= *Con ucia e pesseta vive la poareta.*

= *Ucia e pesseta*

La veste la siora e anca la poareta.

Ago e pezza di stoffa
vestono la signora e la poveretta.

(Cucito e rammendo erano materie del programma scolastico).

Pezze e tacconi mantien conti e baroni.

Ci no stupa buseto stupa buson.

Se non ripari il buco quando è piccolo
riparerai un danno più grande.

L'è peso el tacon del buso.

Altre volte vale il contrario:

Meio el tacon del sbregon.

Peggio la toppa del buco.

Meglio la toppa dello strappo.

Gugliata longa, sartora mata.

Gugliata lunga, sarta matta.

Tenere lungo il filo per risparmiare la fatica di infilare ago e cruna intralcia la cucitura.

In una gara di cucito le donne hanno vinto una scommessa contro il diavolo: il diavolo ha voluto fare la gugliata lunga credendo di risparmiare tempo, mentre le donne per esperienza hanno fatto la gugliata corta.

Le bluse: una indosso

E una in fosso.

Guardaroba essenziale:
una camicia addosso e una a lavare nel fosso.

Ci laòra gh'a na camisa,

Ci no laòra ghe n'a do.

Chi lavora ha una camicia,
chi non lavora ne ha due.

Con cipolle e fagioli nell'orto – nessuno è mai morto.

Il prezzemolo prima di germogliare va sette volte all'Inferno.

Normalmente i semi messi a dimora spuntano dopo una settimana;
i semi del prezzemolo invece hanno una gestazione più lunga e spuntano dopo 3-4 settimane.

Ci gh'a l'orto – Gh'a meso porco.

Chi ha l'orto ha mezzo maiale
(metà del cibo viene dall'orto).

Ci gh'a un oliveto more poareto.

Chi ha un oliveto muore povero.

Meno roba, meno Requiem.

Poca eredità, poche preghiere di suffragio.
(In mancanza di eredità si hanno meno obblighi di riconoscenza).

Molta terra rende poco, poca terra rende molto.

La vanga ha la punta d'oro.

Chi ha un porco solo lo fa grasso, chi ha un figlio solo lo fa matto.

Ci gh'a carro e boi - Fa ben i fatti soi.

Chi ha carro e buoi - fa bene gli affari suoi.

Fa più bacan el carro udo che el carro pien.

Fa più bacano il carro vuoto che il carro pieno.

Ci gh'a na vacheta gh'a na botegheta. (da TN)

Chi possiede una mucca ha un piccolo negozio.

*El poareto no fa mai ben:
Se more la vaca ghe vansa el fen,
Se la vaca scampa el fen ghe manca.*

Il poveraccio non ci azzecca mai in pieno:
se gli muore la mucca gli avanza il fieno,
se la mucca scampa gli manca il fieno.

*Chi nasse sfortunà
Ghe piove sul culo a star sentà.
=
El macaco casca de schena e se spela el naso.*

Chi nasce sfortunato
si bagna il culo anche se sta seduto.

Uno poco furbo cade di schiena e si rompe il naso.

Chi fa falla, chi non fa sfarfalla.

(Chi agisce può sbagliare, chi non agisce non sbaglia mai ma resta volubile e indeciso come una farfalla).

Far e desfar l'è tuto un laorar.

Fare e disfare è tutto un lavorare.

*Pianta pal e cava pal,
Giorno e note tuto ugal.*

Pianta il palo e toglì il palo,
giorno e notte sempre uguale.

*El pan dei paroni el gh'a sete groste
E un groston.*

Il pane dei padroni ha sette croste e un crostone
(è duro da guadagnare).

Meio magnar sforsà che laorar de gusto.

Meglio mangiare sforzandosi che lavorare con gusto.

No gh'è ponsar che straca.

Non c'è riposo che stanchi.

Parlando di sicurezza sul lavoro:
*Meio star darente a uno che caga
piuttosto che darente a uno che laora.*

É pericoloso stare vicino a uno che lavora
(soprattutto per estranei e bambini).

Variante nella zona dei marmisti in Valpantena e Valpolicella:
*Mejo star darente a uno che caga
che a uno che scaja.*

É pericoloso stare vicino a uno che lavora
la pietra con lo scalpello.

*I complimenti i-è come i fonghi,
I più bei i-è i più velenosi.*

I complimenti sono come i funghi,
i più belli sono i più velenosi.

*I difeti i-è come i odori,
Li sente più ci gh'è intorno de ci li porta.*

I difetti sono come gli odori,
li sente più chi ci sta vicino che l'interessato.

*Ci no more in cuna
Ghe ne impara sempre una.*

Chi non muore in culla da bambino
impara sempre qualcosa.

Il letto come te lo fai la mattina te lo ritrovi la sera.

(Il detto è riferito da Enzo Biagi e sembra assente nel repertorio regionale veneto).

*Da butei tutti bei,
Da morosi tuti siori,
Da morti tuti santi.*

Da bambini sono tutti belli,
da fidanzati sono tutti signori,
da morti sono tutti santi.

I fioi no i-è sempre toi.

I figli non sono sempre tuoi.
(Un giorno andranno per la loro strada).

*Ci g'ha fioi
I boconi no i-è tuti soi.*

Chi ha figli
non sempre può far conto del proprio cibo.

*Un papa, un partito, un persegar,
Più de vint'ani no i pol durar.*

Un papa, un partito, un pesco
non possono durare più di 20 anni.
(20-25 anni è il ciclo di una generazione).

Non fare case sui torrenti
Non fare beghe coi potenti
Non fare affari coi parenti.

Chi va al mulino si infarina.
= Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

*Quando no ghe sarà più carosse tirà dai cavai
El sarà un mondo pien de guai.*

Quando non ci saranno più carrozze e cavalli
sarà un mondo pieno di guai.

Tuti mati in piassa - Nessun de la so rassa.

Tutti i matti stanno in piazza, nessuno della mia razza.

*Tuti i se gode a veder i mati in piassa,
Ma che no i sia de la so rassa.
Tre anare e un oco fa un marcà.*

Tutti godono a vedere i matti in piazza,
soltanto che non siano della loro razza.
Tre anatre e un'oca maschio fanno un mercato.
(Allargando l'orizzonte: tre donne e un uomo fanno un gran chiasso).

Variazioni sul tema:

- Due donne e una cipolla fanno un mercato.
- Tre donne fanno una fiera.

*Se te vol che l'amicizia se mantegna
Bisogna che 'na sporta vaga e l'altra vegna.*

Se vuoi che l'amicizia si mantenga
bisogna che una borsa vada piena e l'altra venga.

= Porta aperta per chi porta, e chi non porta parta pure, poco importa.

Gnanca el can mena la coa per gnente.

Neanche il cane scodinzola per niente.

El tien streta la spina e spande dal cocon.

Chiudere la spina e perdere dal tappo
(difficile equilibrio tra avarizia e spreco).

*In casa strensi,
In viaggio spendi,
In malattia spandi.*

In casa risparmia,
in viaggio spendi,
in malattia esagera.

L'omo guadagna, la dona sparagna.

Il marito guadagna, la moglie risparmia

Chi guarda cartello non mangia vitello.

(Chi guarda il cartello del prezzo in macelleria esita a comprare la carne di vitello).

*Cani che baia,
Buteleti che pianse,
Done che siga,
Paura miga.*

Cani che abbaiano,
bambini che piangono,
donne che urlano:
non aver paura.

*Omo che giura, caval che suda,
Dona piangente, no sta crederghe par gnente.*

Uomo che giura, cavallo che suda,
donna che piange: tu non crederci per niente.

*Sole d'inverno e nuvole d'istà
no dise la verità.*

Sole d'inverno e nuvole d'estate
non dicono la verità.

Non credere al pianto di una donna, a un temporale d'agosto, a una giornata di sole d'inverno

(da Sava, Taranto).

*Credo in Dio Padre Onnipotente,
Ai omeni poco, ale done niente.*

Credo in Dio onnipotente
agli uomini poco, alle donne per niente.

Nella ardita iperbole emerge il senso ironico nel filone riconducibile all'umorismo dell'epoca.
La pari dignità tra i sessi fu sancita dalla Costituzione Italiana in un'epoca più recente, nel 1947.
Il diritto di voto alle donne è datato 1945 e l'abrogazione del delitto d'onore ancora più recente, 1981.

*Fa piasé el prete e la perpetua
Che el prete da solo.*

Fanno di più il prete e la perpetua
che il prete da solo.

*A l'Ave Maria,
Tutti in casa o lì par via.*

Quando le campane suonano l'Ave Maria,
tutti a casa o sulla strada di casa.

=

*A l'Ave Maria
Ogni opera l'è finìa.*

All'Ave Maria
ogni lavoro deve essere finito.

Le campane dell'Ave Maria suonano mezz'ora dopo il tramonto e segnano la fine della giornata.
La giornata lavorativa andava "da sole a sole".

*A le done e a le scale
Mai voltarghe le spale.*

Alle donne e alle scale
non voltare mai le spalle.

*D'istà le vache le va in montagna a far le siore
Le siore le va in montagna a far le vache.*

D'estate le vacche vanno in montagna a fare le signore,
le signore vanno in montagna a ... ruolo invertito.
(Metafora dalla Lessinia).

- Dove sei andato in ferie?
- *Brenta e poggiolo* (tinozza per il bagno e balcone per l'abbronzatura).

*

*In campagna andarghe
In botega restarghe.*

In campagna andare spesso,
in bottega restarci a lungo.

Téndeme o véndeme, dise la botega.

Curami o vendimi, dice la bottega.

Tra verità e bugia si vende la mercanzia.

Nessuno racconta tante balle – quante il cacciatore che viene a valle.

*Contentemose del onesto
Per non perdere el manego e anca el sesto.*

Accontentiamoci del giusto guadagno
per non perdere il manico con tutto il cesto.

T'è catà quel dal formaio.

Hai trovato il venditore del formaggio.
(Il riferimento è alle furbizie del commerciante).

L'ALTRA METÀ DEL MONDO

E quando vedo el fien, stasera el vien.

Il moroso arriva alla sera, dopo il ritorno dei carri
carichi di fieno.

Dove l'amore c'è la gamba la tira el piè.

Dove c'è l'amore, lì porta la strada.

=

Dove gh'è la mira la gamba tira.

Dove c'è un interesse, lì vuoi andare.

=

La piega del nisol la tira l'omo dove la vol.

La piega del lenzuolo porta l'uomo dove vuole.

Amore da soldà, ancò qua doman là.

Amore di soldato, oggi qua domani là.

Omo studioso, magro moroso.

Uomo intellettuale, pessimo amante.

Se son rose fioriranno, se son spine pungeranno.

Uno no l'è da dare,

Due no i xe da tore,

Tre d'amore,

Quattro d'amato,

Cinque da innamorato,

Sei da novizio,

Sette da sposalizio.

Uno non è da dare

due non sono da prendere

tre d'amore

quattro da amato

cinque da innamorato

sei da fidanzato

sette da sposalizio.

(Simbologia dei numeri nel regalo dei fiori).

– *Mama, Piero me toca!*

– *Tocame Piero che mama no gh'è.*

– Mamma, Piero mi sta toccando!

– Piero, toccami che adesso la mamma non c'è.

Sapa sposa bail.

= Dio li fa e poi li accoppia.

= Moglie e buoi dei paesi tuoi.

Zappa sposa badile.

Non lo fo' per il piacer mio ma per dare un figlio a Dio.

Che la tasa, che la piasa, che la staga in casa.

Che taccia, che piaccia, che stia in casa.

Che el sia san, che el sia cristian

Che el sàpia guadagnarse el pan.

Che sia sano, che sia cristiano

che sappia guadagnarsi il pane.

*Santa Passiensa dei frati,
De le moneghe e dei curati,
E de le done che gh'è i òmeni mati.*

Santa Paziienza dei frati
delle monache e dei curati
e delle donne che hanno i mariti matti.

*Maridà. Sassinà. Senza crediti. Piena de debiti.
Sperando che Dio no voia.*

Sposato/a, rovinato/a, senza credito, piena di debiti.
Speriamo che Dio così non voglia.

*Maridà. Sassinà. Senza crediti. Piena de debiti.
E Dio no voia che no 'l ghe fassa i corni.*

Colmo della sfortuna:
Sposata, rovinata, senza credito, piena di debiti
e Dio non voglia che mi faccia i corni.
(Facendo il segno della croce, anche invertendo i ruoli).

*Signore, fè che no sia beco,
Se de son fè che no lo sàpia,
Se lo so fè che no ghe bada.*

Signore, fate che non sia tradito,
se son tradito fate che non lo sappia,
se lo so, fate che non ci badi.

El gh'a tacà ia el capel.

Ci ha appeso il cappello.
(Matrimonio di interesse; uno sposo fortunato).

*Omeni e done el prete crià,
El diaolo tase e porta ia.*

Uomini insieme con donne, il prete brontola,
il diavolo zitto se li porta via.

Signore, non son degno: tò melo / tò mela.

Signore, non ne sono degno: riprenditelo!
Oppure: riprenditela!

Chi canta a tola o in leto xè mato perfeto.

Chi canta a tavola o a letto è un matto perfetto.

= Né a tola né a leto ghe vol rispeto.

= Ci vole esare un mato perfeto - fis-cia a tola e canta in leto.

*Ci con done va e mussi mena
El crede de nar a disnar,
Ma el perde anca la sena.*

Chi va con donne e guida carretti
crede di andare a pranzo
ma perde anche la cena.

*A vint'ani quel che se vol,
A trenta quel che se pol,
A quaranta anca al can se ghe da la man.*

Progetti matrimoniali:
A 20 anni trovi quello che vuoi,
a 30 prendi quello che puoi,
a 40 va bene tutto quello che trovi.

Tra ironia e nostalgia un vecchio motivetto musicale recita:

“Tre son le cose al mondo da ricordare: la gioventù, la mamma e il primo amore.
La gioventù la passa, la mamma muore, resta la fregatura del primo amore”.



E una melodia napoletana recita:

“Quanto è bello lu primmo ammore, lu secondo è chiù bello ancor”.

Il bello che piace

El vedar el fa un bel credar.

= Anche l'occhio vuole la sua parte.
(Gusto estetico a base della strategia di marketing).

Botte piccola, bon vin ghe stà.

Nella botte piccola c'è il vino buono.
= Botte piccola, prezioso unguento.
(Legge del contrappasso per consolare persone di bassa statura).

La donna piccoletta sembra sempre una giovinetta.

Grande omo, grande macaco (scimmione, poco furbo).

Dona granda - Se no l'è bela poco manca.
= Altezza mezza bellezza.

Una donna grande - se non è bella poco ci manca.

I bei i perde i cavei - I bruti li tien tuti.

I belli perdono i capelli, i brutti li tengono tutti.

Bei in fasce, bruti in strasse.
Anche al contrario:
Bruti in fasce, bei in strasse.

Bambini in fasce tutti belli, da grandi tutti brutti.
Vero anche il contrario:
In fasce brutti, da grandi belli.

DICE IL SAGGIO ... E DICERIE

Contadino: scarpe grosse e cervello fino. Ma anche: scarpa grossa paga sempre.

Forsa e coraio, che la vita l'è de passaiio.
Anche:
Forsa e coraio, che el mal l'è de passaiio.

Forza e coraggio che la vita è di passaggio.

Forsa e coraio, che la mussa la va nel vaio.

Con tono burlesco e di nonsenso:
Forza e coraggio che l'asina cade nel fossato.

Vanti la morte no se sa la sorte.
= *Fin che te gh'è denti in boca*
No te sé cosa te toca.

Prima della morte non si conosce la propria sorte.
= Finché hai denti in bocca
non sai cosa ti capita.

Vegna guai, morte mai.
Ah! Sem ben messi!

Vengano pure i guai, la morte mai.
Siamo messi bene! (tono ironico)

A Otranto: "Siamo fritti" disse il polipo quando si vide infarinato.

Sempre da Otranto: “Ah cominciamo bene! Disse Adamo quando si vide sputato”

(creato con fango, saliva e un soffio vitale).

*Ah, ben! Ci gh'a la goba se la tien.
= Schei e dolori, ci li gh'a se li tien.*

Ah bene! Chi ha la gobba se la tiene.
= Soldi e dolori: chi li ha se li tiene.

Un dosso e 'na val fa un gualivo.

Un dosso e un avvallamento fanno un piano.
(Gioie e dolori sono parte della vita).

Na olta core el can, na olta core el leoro.

Una volta corre il cane, una volta corre la lepre.

*La rana usa al paltan
Se no la ghe va ancò la ghe va doman.*

La rana abituata al fango
se non ci va oggi ci va domani.

*Tristo quel rosegoto
Che no vegna bon na olta a l'ano.*

Non esiste un oggetto di scarto
che non diventi utile una volta all'anno.

*No gh'è legno o baston
Che in cao a l'ano no vegna bon.*

Non c'è pezzo di legno
che entro la fine dell'anno non venga utile.
(Metti da parte, mai buttare via niente).

*Vestisi un pal - Che el par un cardinal.
= Vieste cippone ca pare barone.*

Vesti un palo e sembra un cardinale.
Vesti un ceppo e sembrerà un barone (da Taranto).

La stessa saggezza su apparenza e look la ritroviamo in tanti detti a diffusione nazionale:

“Vesti un bastone e sembra un signore. Vesti una fascina, pare una regina”.

Il tutto è riconducibile ad una citazione nel Don Chisciotte “Vesti un legno, pare un regno”.

La comare Sbrindolera: personaggio storico di Sommacampagna noto già quattro generazione orsono.

*Gh'era uno che gh'è cascà na pigna en testa
E no 'l potea più star sentà.
Allora par guarir l'ha pensà
De 'nar da la comare Sbrindolera
Che la rispondea anca se no la gh'era.
La comare la g'ha dito:
Bisogna che te toghe ombra de fessura,
Onto de cana, sussur de campana.
Te 'naré ia sigando sigando,
Te guariré ma mi no so mia quando.*

C'era una volta uno a cui è caduta una pigna in testa
e non poteva più star seduto.
Allora per guarire ha pensato
di andare dalla comare Pettegola
che rispondeva anche quando non c'era.
La comare gli ha detto:
bisogna che tu prenda ombra di fessura,
unto di canna e bisbiglio di campana.
Uscirai da qua urlando di dolore
e guarirai ma non so quando.

*Recia drita — Parola mal dita
Recia sanca — Parola franca.*

Se ti fischia l'orecchio destro: parola maldicente.
Se ti fischia l'orecchio sinistro: parola gentile.

È credenza popolare che quando qualcuno parla di te in tua assenza ti fischiano le orecchie;
così tu puoi sapere se stanno parlando bene o male di te.

Na busia a scopo de ben – spesso la convien.

Una bugia a scopo di bene spesso conviene.

*L'omo par la parola,
el musso par la cavessa.*

L'uomo si convince con la parola,
l'asino con la briglia.

*Star sempre de sora come l'oio.
= Star sempre de sora come l'oco.*

(L'olio sta sopra per una legge fisica. Nel pollaio il collo del maschio sovrasta lo stormo delle oche).

Sete olte misura e dopo taia.

Misura bene prima di tagliare.
(Vale per i sarti e per chi deve dividere una torta).

La rason dei poareti – L'è piena de difeti.

La ragione dei poveretti è sempre piena di difetti.

*Sta meio un rato in boca al gato
che un cristian in man a l'avvocato.*

Sta meglio un topo in bocca al gatto
che un cristiano in mano ad un avvocato.

Sprovveduti e ostinati mantien in vita i avvocati.

Sciocchi e ostinati mantengono in vita gli avvocati.

Dotor, prete, maestro - Meio se l'è foresto.

Dottore, prete e maestri: meglio se sono forestieri.

Ci vive sperando more cantando (o cagando).

Chi vive sperando muore cantando.

Se mano non prende – ogni canton rende. (Se nessuno porta via o ruba, ogni cosa alla fine torna al suo posto).

Penna, inchiostro e calamaio, ti contano anche la paglia nel pagliaio.

(Indice della diffidenza del contadino analfabeta verso la scrittura simbolo del potere).

Stando a Roma i te magna la vaca in stala.

Restando a Roma ti mangiano la mucca nella stalla.

*Da un senza Dio sta sete passi indrio,
Da un basabanchi sta sete chilometri avanti.*

Da un senza-dio sta sette passi indietro,
da un baciapile stai sette chilometri avanti.

Da chi mi fido mi guardi Dio, da chi non mi fido mi guardo io (tra i graffiti in una cella di prigione).

*Sta lontan dal culo del mulo,
Da la boca del can
E da ci tien la corona in man.*

=

Attento alla volpe e alla brina, e a quelli che vanno a 'messa prima'.

Sta lontano dai calci del mulo,
dalla bocca del cane
e da chi ha la corona in mano.

Ci gh'a bu gh'a bu, ci no gh'a bu gh'arà.

Chi ha avuto ha avuto, chi non ha avuto avrà.

Vari modi di stigmatizzare l'indecisione:

*Ma e Mo i era du fradei,
Uno el fasea la malta l'altro i quarei.*

=

*Ma e Mo i era fradèi
Uno fea màneghi e l'altro cortèi.*

Ma e Mo erano due fratelli
uno faceva la calce e l'altro i mattoni.

Variante:

Ma e Mo erano fratelli,
uno faceva i manici e l'altro i coltelli.

Uno a caval de l'Adese l'è morto da la se'.

Uno è morto di sete in riva all'Adige.
(Giocando sull'equivoco tra *se'* = sete o se dubitativo).

*Con i se e con i ma no se va avanti.
= L'è tua, l'è mia, l'è morta a l'ombria.
= Giralà, òltala, mésiala.
= Tira, mola, martéla.*

- Con i se e con i ma non si va avanti.
- Per conto mio, per conto tuo ...
- Gira e rigira la situazione non cambia.
- Tira, molla, batti e ribatti.

Pio, pio, gh'è anca el giorno adrio.

Pio, pio, verrà anche il giorno dopo.
(Imitando il verso dei pulcini e rivolgendosi a persona lamentosa: domani sarà un'altra storia).

Chi dice 'ma' cuor contento non ha. Chi non lo dice non è felice.

LA CALMA È LA VIRTÙ DEI FORTI

Lode della calma e demonizzazione della pigrizia in un tempo in cui la vita è intrisa di sudore e fatica. Insegna Confucio: siediti sulla riva del fiume e aspetta, prima o poi vedrai passare il cadavere del tuo nemico. Ma attenzione all'altra faccia della medaglia, come ammonisce la favoletta di Gianni Rodari⁹:

"la storia di quel Vecchio [...] che aveva voglia di una pera, e si mise sotto l'albero, e intanto pensava: 'Quando la pera è matura casca da sé'. Ma la pera cascò soltanto quando fu marcia fradicia, e si spiaccicò sulla zucca del Vecchio [...]"

Chi va piano va sano e va lontano. Chi va forte va alla morte.

Come la lumaca che dopo tanta fatica di arrampicarsi su un muro, arrivata finalmente in cima al muro è caduta sospirando: "Maledetta la fretta".

Adagio Biagio (è un invito a riflettere prima di agire; l'accostamento si spiega solo per motivi di rima).

Presto e ben – No se convien.

Presto e bene non vanno d'accordo.

9. Gianni Rodari: Favole al telefono, Einaudi editore, Torino 1962

Tempo e paia, maùra anca le nespole.

Col tempo e con la paglia maturano anche le nespole.
(Ultimo frutto invernale: il tempo aggiusta tutto).

El tempo l'è paia.

Il tempo è come la paglia (fugace).

*Ora de st'ano che vien
More la vaca e ci la mantien.*

Aspettando l'anno che viene
muore la mucca e chi la mantiene.

*Ora che ariva la pension
More la vaca e 'l so paron.*

Nell'attesa che arrivi la pensione
muore la mucca e il suo padrone.

*Me pare e me mare
Me manda a segare.
El fero no taia
La piera no gussa
L'erba se cuccia
Me cuccio anca mi.*

Mio padre e mia madre
mi mandano a segare l'erba.
La falce non taglia
la pietra per affilare non affila
l'erba si piega
mi accuccio anch'io.

*Voia de laorar sàltame adosso
E fame laorar meno che posso.*

Voglia di lavorare saltami addosso
e fammi lavorare meno che posso.

Variante: *Voia de laorar sàltame adosso,
Laora ti paron che mi no posso.*

Anche: Voglia di lavorare saltami addosso
lavora tu padrone che io non posso.

La Pigrizia andò al mercato
Ed un cavolo comprò.
Mezzogiorno era suonato
Quando a casa ritornò.
Prese l'acqua, accese il fuoco,
Si sedette e riposò.
Ed intanto a poco a poco
Anche il sole tramontò.
Così persa ormai la lena
Sola al buio ella restò
Ed a letto senza cena
Poveretta se ne andò.

Tiritera del fannullone.
Nei testi scolastici di scuole medie ed elementari.

In un ambiente più imprenditoriale sul Lago di Garda, correva il detto:
“*Fin che te sponsi va a torme un secio de aqua*” (Mentre ti riposi vai a prendermi un secchio d'acqua).

*Calma, gran calma,
Perché i mona i gh'a da morir.*

(Pensiero dei soldati in trincea nella 1° guerra mondiale prima dell'assalto all'arma bianca).

Calma, molta calma
perché gli sciocchi vanno a morire.

Un'ora dorme il gallo
Due il cavallo
Tre il viandante
Quattro il *borossante*¹⁰
Cinque il magistrato
Sei il soldato
Sette lo studente
Otto tutta la gente
Nove la Signoria
Dieci la poltroneria

Con qualche variazione:

Cinque ore dorme uno studente,
Sei un sapiente,
sette un corpo,
otto un porco,
nove una badessa,
dieci una contessa.

MEDICINA PALLIATIVA

*Fin che el culo rende
Lassa le medissine a ci le vende.*

Finché l'intestino funziona bene
lascia le medicine a chi le vende.

Decoto de galina – brodo de cantina.

= Pillole di gallina, sciroppo di cantina, berretta in testa e manda il medico a far festa.

*Par curar le buganse: polvere de luio.
= La polvere de S. Toscana fa passar le buganse.*

Per la cura dei geloni: polvere di luglio.
La polvere di S. Toscana (14 lug.) cura i geloni.

*Dal ferar mai tocar
Dal spezial mai tastar.*

Dal fabbro non toccare niente,
dal farmacista non assaggiare niente.

Sole di vetro e aria di fessura - mandano l'uomo in sepoltura.

Latte, lana, letto (la ricetta delle tre elle per curare l'influenza).

Le donne vivono ammalate e muoiono vedove.

10. Carrettiere.

SOTTO IL CAMPANILE

Per ogni paese accanto allo stemma comunale esiste un detto proverbiale che richiama l'economia e le tradizioni del territorio. L'immagine del paese e della gente che ci abita è bonaria e ironica sia quando se ne fa un elogio, sia quando se ne parla male. Nel campanilismo nostrano si può cogliere come elemento dominante l'ironia e l'autoironia, l'esagerazione e la misura dello scherzo.

*Affi, Incaffi e la Ca' Orsa
I sta tuti en de na borsa.*

Affi, Incaffi e Ca' Orsa
stanno tutti in una borsa.
(Tanto piccoli sono questi paesi).

*Son de Rovigo e no me intrigo.
=
Son de Vicenza,
De quel che no gh'è se ne fa senza.*

Sono di Rovigo e non mi immischio.
=
Sono di Vicenza
e di quello che non c'è, ne faccio senza.

Pan padovan, vin visentin, trippe trevigiane e donne veneziane.

*Venessiani gran Signori,
Padovani gran Dottori
Vicentini magnagati
Veronesi tuti mati.
Udinesi castelani
Col cognome da furlani,
Trevisani pan e tripe,
Rovigoti baco e pipe,
I cremaschi fa i coioni
I bressiani taia cantoni,
Ghe n'è anca de più tristi
Bergamaschi brusa cristi.
E Belùn?
Poro Belùn! Te si proprio de nesun.*

Veneziani gran signori,
Padovani gran dottori
Vicentini mangia-gatti
Veronesi tutti matti.
Udinesi castellani
col cognome da friulani
Trevisani pane e trippe
Rovigotti tabacco e pippe
Cremaschi che stupidoni
Bresciani tagliano i cantoni,
ce ne sono di più tristi,
i Bergamaschi che bruciano i poveri cristi.
E Belluno?
Povero Belluno! Sei proprio di nessuno.

*Da quei de Garda – Dio se ne varda
Da quei de Torri en su – se varda anca Gesù.*

Da quei di Garda Dio se ne guarda,
da quei da Torri in su se ne guarda anche Gesù.

*Cura nasse da Pacengo,
Scardei da Lazise,
Curagamberi da Cisan,
Palpafighi da Bardolin,
Sbiri magnaaoole da Garda,
Strucaborse da San Vigili,
Magnavache da Torri,
Bisanei farinei,
Pai no 'l fusse mai,
Quei de Casteleto rassa de beco,
Basabanchi da Brenson,*

A Pacengo riparano le ceste da pesca
pesciolini da Lazise
cura gamberi da Cisano
palpeggia fichi da Bardolino
mangia-sarde da Garda
borsa stretta da San Vigilio
mangia-vacche da Torri
gente di Albisano infarinata
Pai non fosse mai
quelli di Castelletto, razza di caproni
baciapile di Brenzone

*Copapreti da Casson,
Malces – Malsass,
con pi' ghe n'è manco i ghe'n lass,
Pianta forche da Peschiera,
Castelnovo brusacristi.*

ammazza-preti da Cassone
Malcesine: con più ce n'è
meno ne lasciano
forcaioli da Peschiera
Castelnuovo brucia-cristiani.

Alcuni riferimenti hanno un riscontro con la realtà: alle tradizioni dei pescatori, alle carceri di Peschiera. Altri epiteti sono fuori dalla logica. *Scardevei* (dial.) = piccoli pesci come aole e sarde.

Fichi di Bardolino: una produzione importante, tanto che nel Medio Evo in Piazza Erbe a Verona c'era un banco riservato alla vendita dei fichi di Bardolino, da sempre un prodotto pregiato (Lisi).

*Dime can o dime de pess
Ma no sta a dirme che son de Valess.
- Altrove:
Dime can ma no sta dirme furlàn.*

Chiamami cane o chiamami di peggio
ma non dirmi che sono di Valeggio.
- Simile:
Chiamami cane ma non chiamarmi Friulano.

A Rivalta, dove no se vede se palpa.

A Rivalta, dove non si vede se palpeggia.

Sandrà l'è tuta scarmenà.

Sandrà, un paese sparpagliato.
(Tante contrade sparpagliate senza un vero centro).

*A Palassol i mati no i le vol,
De savi no ghe n'è
E i se tien quei che gh'è.*

A Palazzolo i matti non li vogliono,
gente saggia non ce n'è
e si tengono quello che c'è.

*Quei de Tomba i-è pitochi
Quei de Tombeta i-è sioreti.*

(Due quartieri di Verona divisi da una strada, uno prossimo alla città, l'altro verso la campagna).

Quelli di Palazzina gente sopraffina.

Quelli di Tomba sono poveracci.
Quelli di Tombetta sono signorotti.

*San Giovanni Lupatoto
Ciapa sinque e magna oto.*

San Giovanni Lupatoto
Guadagna cinque e mangia otto.

I lo dise anca a Gaium¹¹ – Fa piasé tri de un.

Lo dicono anche a Gaium, tre fanno più di uno.

Te finiré al Ceo.

Tu finirai al Chievo
(paese famoso in passato per il sanatorio).

Era la minaccia della mamma al bambino che non voleva mettersi la maglia di lana, o lo spauracchio per il ragazzo se era tentato dal fumo.

Chievo, una piccola frazione alle porte di Verona, fu sede tra il 1900 e 1960 di un sanatorio per malati di tubercolosi, una malattia che un tempo mieteva vittime ed incuteva paura. L'ospedale sanatoriale fu ospitato all'interno di Villa Pullé, una villa neo-palladiana del 1600 che in tempi di gloria aveva ospitato re di Savoia e Napoleone, poi aveva sofferto anni di abbandono; oggi in parte ristrutturata è sede scolastica. La parte più nobile e interessante è tutt'oggi abbandonata e in completo decadimento.

11. Il nome, originale come la località, ha forse una origine longobarda ma è già radicato nel territorio con il cognome della famiglia Gaioni, proprietaria nel 1500 del casale e della campagna circostante in riva all'Adige, in zona Rivoli.

Milano è una bella città
merda de qua, merda de là,
ogni cantuccio un petoluccio,
ogni contrada una cacata.

(Funziona anche con qualsiasi altro nome di città o paese).

Stereotipi internazionali

*Oro de Olanda, che in Italia se ciama banda.
Oro de Giappone, che in Italia se ciama otone.*

Oro di Olanda che in Italia si chiama latta.
Oro di Giappone che in Italia si chiama ottone.
(Patacche in oro fasullo).

È il paradiso in terra
quando ognuno è al posto giusto:
un cuoco francese,
un tecnico tedesco,
un poliziotto inglese,
un amante italiano,
tutto organizzato da uno svizzero.

Il paradiso può diventare un inferno
con ruoli sfasati:
un cuoco inglese,
un tecnico francese,
un poliziotto tedesco,
un amante svizzero,
tutto organizzato da un italiano.

NON COMINCIAMO...

L'è cascà dal caregon da piccolo.

Da piccolo è caduto dal seggiolone.

L'è sta becà dai ochi da picinin.

È stato beccato dalle oche da piccolo.

Te si indriò come la coa del musso.

Sei indietro come la coda dell'asino.

*Capir ravani par naòni.
Anche: Intendar pan par polenta.*

Capire rapa per cavolo-rapa.
Anche: Fraintendere pane per polenta.

Sono entrato asino e sono uscito somaro.
= *Son nà dentro ravano e son vegnù fora naòn*

Se no i-è rave i-è naòni.

Se non sono rape sono cavoli-rapa (radici simili).

Io, io, io... l'asino di mio zio.

Bullismo: Ciccio bomba cannoniere
Fa la caccia nel bicchiere
Il bicchiere si spaccò
Ciccio bomba la mangiò.
(Per prendere in giro un bambino grasso).

SI DICE ALLE BASSE

Tra i proverbi citati nelle opere del maestro Dino Coltro ce ne sono alcuni molto originali e poco noti nella zona collinare e pedemontana. Caratteristica della Bassa Veronese è un sistema di coltivazione estensiva con grandi proprietà terriere e conseguenti rapporti di lavoro accesi e conflittuali.

A proposito dei rapporti di lavoro tra bracciante e proprietario terriero:

- *Paron comanda, cavalo trota*
(Quando il padrone comanda, il cavallo – e il contadino – ubbidisce).
- *Polenta de formenton, acqua de fosso, laora ti paron, che mi no posso*
(Polenta e acqua del canale, per così poco lavora tu padrone che io non posso).
- *Massa confidenza fa perder la riverenza*
(Troppa confidenza con il subalterno fa perdere il rispetto del superiore).
- *Davanti ai muli, de drio ai canoni, distante dai paroni*
(Davanti ai muli, dietro ai cannoni, lontano dai padroni).

A proposito di relazioni familiari:

- *Dove ara vache e comanda done, se fa un laoro de madone*
(Dove arano le mucche e comandano le donne si fa un lavoro di scarso rendimento).
- *La dona l'è come la paia: la te tol la strachessa*
(La donna è come un giaciglio di paglia: ti toglie ogni stanchezza).
- *Trista la casa in do galina canta e el gal tase*
(Triste la casa dove la gallina canta e il gallo tace).
- *Na dona colegà, n'asse de costa e un pal in pié, no se sa el peso che porta*
(Una donna sdraiata, una trave di taglio, un palo dritto: non immagini che peso portano).
- *Fioi e biancheria no i fa carestia* (Tanti figli e tanta biancheria non portano carestia).

Erbe e riti magici sono la medicina dei poveri.

- *Siropo de cantina, s-ciantisi de forno e pirole de caponara*
(Sciropo di cantina, lampi di forno e pillole della stia dei polli).
- Contro gli sbalzi di temperatura: *nei mesi che gh'a la erre no sentarse sule piere*
(nei mesi che contengono la erre non sederti sulle pietre).
- Contro il singhiozzo:
*Sangiuto, Sangiutaro, la rana la va al puinaro, el rosco va de fora, sangiuto va in malora*¹²
(Singhizzo, singhizzo, la rana va nel pollaio, il rospo va fuori, singhiozzo va in malora).

Vecchiaia e fine vita.

- *Un pare mantien 7 fioi ma 7 fioi no mantien un pare*
(Un padre mantiene sette figli, ma sette figli non mantengono un padre).
- *Nare a magnar i radeci dala parte del manego*
(Andare a mangiare i radicchi dalla parte della radice, sotto terra, nella tomba).
- Epigrafe:
“*Mi son rivà in fondo al campo, ho messo tuta la me giornada, longa 'na vita de fadighe e de soddisfazioni, anca se magra qualcheduna l'ho avuta, par man del Signore che ha voluto aiutarme a portare il mio sacco sulle spalle, come ogni omo deve fare nella so vita, pitoca o siora che sia, credame che tutti hanno la so croce*” (Dino Coltro, I léori, op. cit.).

12. Non lontano, dalle parti di Vicenza, la ricetta non cambia: *Singiotto singiotto - To pare nel fosso - To mare in balia - Singiotto va via*. Un altro sconsiglio sul tema singhiozzo a pag.11.

MODI DI DIRE

Alla bersagliera.
Come: *Saltar i fossi par la longa.*

Andare di corsa come i bersaglieri.
Saltare i fossi per il lungo.

– *Vao in Merica.*
– *Ma che America d'Egitto: l'è qua l'America.*

– *Vado in America.*
– *Ma che America d'Egitto. È qua l'America.*

Andar a pitari col sacco.

Andare a pettirossi con il sacco
(si dice di persona ingenua).

Andar a rane con la nigossa.

Andare a caccia di rane con la *nigossa*.
(Rete da pesca a maglia larga: fatica inutile perché le rane scappano).

Copar i pioci coi pichi.

Uccidere i pidocchi con i picconi.

Dormir dal conte Paia

(dormire nel fienile).

Ridurse a le asse.

Ridursi alle assi del pavimento
(in miseria, senza i mobili).

Restare in braghe di tela.

Nel Medioevo al debitore che non pagava i suoi debiti venivano confiscati tutti i beni, vestiti compresi e il malcapitato doveva restare per tre giorni in mutande sulla pubblica piazza esposto al vituperio della gente.

A passi del poro Limon.

Finire male, spremuto come un limone.

*Te si peso del caval de Gonela,
Che el gh'avea 77 piaghe soto la sela.*

Sei peggio del cavallo di Gonella
che aveva 77 piaghe sotto la sella
(buffone alla corte D'Este a Ferrara).

Pèso de Bertoldo.

“Combinarne peggio di Bertoldo”

Personaggio della letteratura italiana vissuto al tempo della dominazione longobarda, protagonista dei racconti di Giulio Cesare Croce “Le sottilissime astutie di Bertoldo”, 1608.

La canson del Torototela.
(cantastorie delle Basse che nel giro della questua si esibiva con un repertorio di canzoni malinconiche).

Come la canzone del Torototela

La Signora delle Camelie.

Una aristocratica *parvenue*, reinterpretazione de ‘La Traviata’.

Il Conte Giusta-Ombrele.

“Conte Aggiusta-Ombrelli”.
(Titolo araldico di personaggio in cerca d'autore).

METEOROLOGIA

Nei lavori di campagna ogni fase del ciclo produttivo ha un collegamento stretto con le condizioni climatiche. Il calendario dei lavori nei campi trova sempre una semplificazione in un prodotto di stagione, in un astro o un santo protettore evidenziando uno stretto connubio tra mondo agricolo, meteo e mito.

Gennaio zappatore, febbraio potatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttai, luglio agrestaio, agosto pescaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.

Trenta giorni ha novembre, con april, giugno e settembre,
di ventotto ce n'è uno,
tutti gli altri ne han trentuno.

Rosso di sera, bel tempo si spera. Rosso di mattina, la pioggia s'avvicina.

= *Alba rossa, o vento o gossa.*

Anche: *Nuvola rossa, o vento o gossa*

Alba rossa, o vento o goccia di pioggia.

=

Tramonto de naransa

De bel tempo gh'è speranza.

Tramonto color di arancia

di bel tempo c'è speranza.

Rosso di sera, mal di testa la mattina (tempi moderni).

Anno nevoso, anno fruttuoso.

Quando el vien dal Pastel

No'l te bagna gnanca el capel;

Ma se'l se ghe meti

El te bagna anca i sgarleti (oppure: i calseti).

Se il temporale viene dal Monte Pastello

non ti bagna nemmeno il cappello,

ma se ci si mette

ti bagna anche le ghettoni / i calzoncini.

(Il Monte Pastello si trova tra Valdadige e Valpolicella).

Valle chiara e montagna scura

Mettiti in viaggio e non aver paura.

Anche il contrario:

Monti ciari, valle scura,

Va in campagna che te si sicura.

Monti chiari e valle scura

va in campagna e stai sicura.

Quando il ragno fa il bucato bel tempo assicurato.

(Quando il ragno tesse la ragnatela ...)

Bona gente e temporai

Da la montagna no i vien mai.

Buona gente e temporali

dalla montagna non vengono mai.

Cielo a pecorelo, o piova o venteseło.

= Cielo a pecorelle, piove a catinelle.

= Cielo fatto a lana, o piove oggi o piove in settimana.

Cielo ad agnello, pioggia o venticello.

Temporal che vien da la montagna,

Ciapa la sapa e va in campagna.

Temporal che vien dal lago

O l'è 'sassìn o l'è ladro.

Temporale che viene dalla montagna
prendi la zappa e va in campagna.

Temporale che viene dal lago
o è assassino o è ladro.

= Nuvole di montagna non bagnano la campagna.

Vero anche il contrario:

Quando el Baldo el se incapela,

Cori a casa a tor l'ombrela.

Quando il Monte Baldo ha il cappello
corri a casa a prendere l'ombrella.

Temporal che vien dal visentin

O l'è ladro o assassìn.

Se el vien dal Mantoan,

No andar tanto lontan.

Temporale che viene dal vicentino
o è ladro o è assassino.

Se viene dal mantovano
non andare troppo lontano.

Se sul Naso gh'è el capel,

Anca col sol porta l'ombrel.

Se il Naso di Napoleone ha il cappello
anche se c'è il sole prendi l'ombrella.

(Naso di Napoleone, anche Monte Gu o Pizzocolo, metri 1581, sulla riva bresciana del Lago).

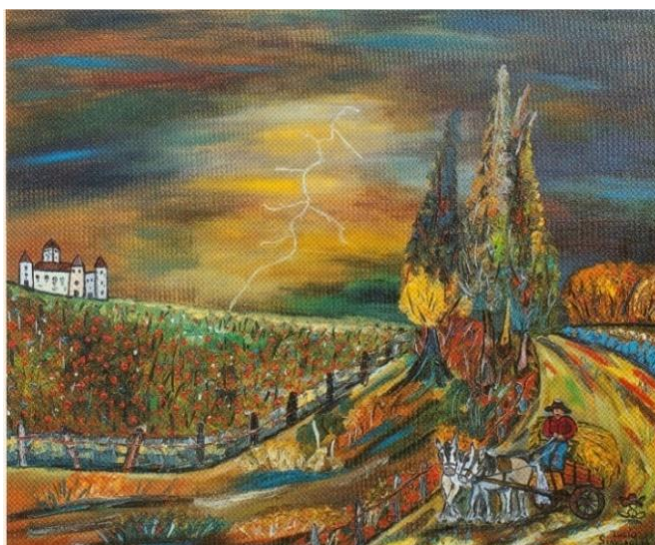
El tempo no 'l s' à mai sposà

Par far la so volontà.

Il tempo non si è sposato
per fare la propria volontà.

El tempo, el cul e i siori i fa quel che i vol lori.

Tempo, culo e signori fanno ciò che vogliono loro.



Tuona temporale! 2002, Lucio Sinigaglia



Guardando dalla finestra, 2002, L. Sinigaglia

CALENDARIO E AGIOGRAFIA

Il riferimento frequente ai santi e agli astri nel calendario delle lavorazioni in campagna è segno di un legame a valori universali e alla sacralità della natura.

Gennaio

Il mese più freddo dell'anno che guarda indietro alla stagione appena finita e guarda avanti alla nuova stagione che timidamente avanza. (Da Giano, il dio bifronte dell'antica Roma).

A fine mese arrivano "i giorni della merla" (29-30-31 gennaio), i giorni più freddi dell'anno.

Racconta la leggenda che i merli un tempo erano bianchi, ma durante un inverno particolarmente freddo si ripararono sotto un comignolo per proteggersi dal freddo. Da allora sono diventati neri a causa del fumo.

*Se te vol un bel aiar
Piantalo de genar.*

Se vuoi aglio buono
piantalo di gennaio.

Gran fredo de genar colma el granar.

Il freddo a gennaio riempie il granaio.

=

Fioca genar che la polenta l'è in granar.

Nevica a gennaio e la polenta è nel granaio.

Gennaio ventoso, anno granoso.

San Bastian - Co' la viola in man.

San Sebastiano con la viola in mano
(S. Sebastiano si festeggia il 20 gennaio).

*A Sant'Agnese
Le usertole le va par le sese.*

A Sant'Agnese (21 gennaio)
le lucertole vanno per le siepi.

Febbraio

L'etimo si ricollega ad una antica radice gotica (*februus*) che troviamo nel tedesco moderno (*Brunnen – brennen*) con il significato di purificare con acqua, bruciare.

Nel calendario romano era un periodo dedicato a riti di purificazione in onore di una antica divinità etrusca e romana.

*Febrar febrareto
Curto e maledeto.*

Febbraio, febbraio
corto e maledetto.

La neve de febrar la ingrassa el granar.

La neve di febbraio ingrassa il granaio.

*Par la Candelora¹³ da l'inverno semo fora,
Ma se piove o tira vento
De l'inverno semo dentro.*

Anche: *Candelora, Candelora
De l'inverno semo fora
Ma tra nuvolo e seren
Par altri 40 giorni ghe n'avem.*

Per la Candelora dall'inverno siamo fuori
ma se piove o tira vento
nell'inverno ritorniamo dentro (2 febbraio).

Candelora Candelora
dall'inverno siamo fuori,
ma tra nuvole e sereno
per altri 40 giorni ne avremo.

Sotto la neve pane, sotto la pioggia fame.

(La neve come un cappotto termico favorisce il germogliare del frumento; troppa pioggia invece fa marcire il grano).

A San Valentino fiorisce il biancospino (14 febbraio).

Leitmotiv della poesia di G. Pascoli: "Oh Valentino vestito di nuovo, come le brocche del biancospino".

Per S. Valentino la primavera sta vicino.

*A San Valentin, l'erba spagna la fa el dentin.
Anche:
A San Valentin, el formento el fa el dentin.*

A S. Valentino l'erba medica germoglia.

A S. Valentino il frumento germoglia.

Febrar suto, erba d'apartuto.

Febbraio asciutto, erba dappertutto.

*San Matia
Se trova el giasso lo porta via;
Se non lo trova lo rinnova.*

San Mattia (24 febbraio)
se trova il ghiaccio lo porta via,
se non lo trova lo rinnova.

Marzo

Mese dedicato a Marte, dio della guerra e protettore della natura che si risveglia dal letargo invernale. Il calendario dell'antica Roma - fino a Giulio Cesare - cominciava con il mese di marzo; per questa diversa sequenza settembre era il settimo mese, ottobre l'ottavo, novembre il nono e dicembre il decimo mese.

*Nebia marzolina,
Tanta paia e poca farina.*

Nebbia di marzo
tanta paglia e poca farina.

13. In Scozia vale lo stesso proverbio: *If Candlemas Day is bright and clear there'll be two winters in the year*. Negli Stati Uniti e in Canada c'è una tradizione analoga alla candelora: il 2 febbraio è 'il giorno della marmotta' dove si interpreta il risveglio mattutino della marmotta. In pratica, se l'animale esce dalla sua tana senza che si possa vederne l'ombra perché il tempo è nuvoloso l'inverno finirà presto; se invece se ne vede l'ombra perché è una bella giornata di sole l'inverno continuerà per un certo tempo.

*Neve marsolina, poco la camina.
Oppure:
Neve marsolina, la dura da sera ala mattina.*

Neve di marzo rimane per poco.
Oppure:
Neve di marzo dura dalla sera alla mattina.

Se no pioe a Marso, l'istà sarà seco o arso.

Se non piove a marzo in estate ci sarà secco o arso.

*De marso ogni mato el va descalso.
Ma ci ghe n'è se ne mete du' par.*

A marzo ogni matto va scalzo,
ma chi ha calze ne indossa due paia.

Di marzo chi non ha scarpe vada scalzo. E chi ne ha le porti un altro po' più in là.

A San Benedetto la rondine è sotto il tetto.

Nella tradizione la festa era il 21 marzo in coincidenza con l'equinozio di primavera. Con il Concilio Vaticano Secondo nel 1970 S. Benedetto fu proclamato patrono d'Europa e la festa fu spostata all'11 luglio.

*San Gregorio Papa
Le rondini le passa l'acqua.*

A San Gregorio papa (25 marzo)
le rondini oltrepassano il mare.

Marzo pazzerello, esce il sole e prendi l'ombrello.

- Marzo pazzerello, aprile con l'ombrello.
- Marzo pazzerello, un giorno fa brutto, un giorno fa bello.

Marso dai venti, April dai spaventi.

Marzo con i venti, aprile con temporali e spaventi.

*De Marso buta anca i fasinari.
De April buta anca el manego del bail.*

A marzo germogliano anche le cataste di legna,
ad aprile germoglia anche il manico del badile.

*Dal 21 marzo al 21 april
Pasqua la gh'a da vegnir.*

Dal 21 marzo al 21 aprile
Pasqua deve venire
(Pasqua arriva la prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera).

Aprile

L'etimologia indica che il mese apre la nuova stagione produttiva.

Un'altra ipotesi di studio ci trova una assonanza con Afrodite, dea dell'amore e della fecondità.

Aprile dolce dormire.

Pianta le zucche in aprile, verranno come un barile.

*Par San Marco, voia o no voia,
I prà i gh'a l'erba,
E le piante le gh'a la foia.*

A San Marco, voglia o non voglia
i prati hanno l'erba
e le piante la foglia (25 aprile).

*Che la Pasqua la vegna quando se oia,
Te cate sempre l'erba en foia.*

Che Pasqua venga quando si voglia
trovi sempre l'erba e la foglia.

*Quando San Marco se impasquarà
Tuto el mondo tremarà.*

Quando la festa di S. Marco cadrà di Pasqua
tutto il mondo tremerà
(caso impossibile, paura infondata).

*Quattro aprilanti – quaranta similanti.
Tre brillanti – quaranta someianti.*

(Come si presentano i primi giorni di aprile,
così continua per 40 giorni).

*Se sbocia l'olivo de aprile
De oio te gh'avarè un barile.*

Se l'olivo fiorisce in aprile
di olio ne avrai un barile.

*April aprileto: un dì freddo un dì fredeto.
=
April aprileto: ogni giorno un gosseto.*

Aprile aprileto, un giorno freddo e uno freddolino.

Aprile aprileto, ogni giorno piove un gocchetto.

L'aqua de april impiena el fenil.

La pioggia d'aprile riempie il fienile¹⁴.

*Marso suto, aprile bagnà
Beato el bacan che l'ha somenà.*

Marzo asciutto, aprile bagnato
beato il contadino che ha seminato.

Aprile piovoso, maggio ventoso, anno fruttuoso.

Marzo pazzarello.
D'aprile non ti scoprire.
Di maggio vai adagio.
Da giugno in poi fai quello che vuoi.

*De Aprile no slegerire
De maio no te fidare
De giugno fa quel che te pare.*

Ad aprile non alleggerire il guardaroba,
a maggio non ti fidare,
da giugno in poi fai quello che ti pare.

=
*D'april no liserir.
Da maggio in poi fai quello che vuoi.*

Ad aprile non alleggerire il vestiario.
da maggio in poi fai quello che vuoi.

14. Lo stesso proverbio anche in tedesco, con ritardo di un mese che corrisponde al ritardo climatico: "Ist der Mai feucht und nass, füllt's dem Bauer Scheun und Fass" (Un maggio umido e bagnato riempie il fienile e la botte del contadino).

*Se pioe su l'olivela,
La Pasqua l'è bela.*

=

*Se no piove su l'olivela,
Piove su la brassadela.*

Se piove la domenica delle Palme
a Pasqua sarà bel tempo.

Se non piove la domenica delle Palme
pioverà la domenica di Pasqua
(*Brassadela*: dolce tipico di Pasqua).

Maggio

L'etimologia proviene da Maia, antica dea della flora e fauna, madre di Mercurio. È il mese della fioritura, con il rischio incombente e frequente delle ultime gelate che comprometterebbero il raccolto di una annata.

Nella tradizione germanica sono venerati e temuti i "Santi del ghiaccio" che coincidono con il pericolo di gelate notturne di provenienza artica.

– *Vor Nachtfrost bist du sicher nicht, bis Sophie vorüber ist*

(Non sarai al sicuro dalle gelate notturne finché S. Sofia non sia passata via. Siamo al 15 maggio).

Quando canta el cuco – ghe da far d'apartuto.

Quando canta il cuculo c'è lavoro dappertutto
(in primavera riprendono tutti i lavori agricoli).

*Quando canta el cuco
Le pegore le va d'apartuto.*

Quando canta il cuculo
le pecore pascolano dappertutto.

Cucù, cucù – L'aprile non c'è più
È ritornato maggio – Col canto del cucù.



Nota ornitologica:

Il 5 aprile il cuculo deve venire; se non viene il sette e l'otto o è preso o è morto.

*Se piove per l'Assensa
per quaranta dì non no'l ne lassa senza.*

Se piove per l'Ascensione (maggio)
per 40 giorni non saremo senza pioggia.

*Pensa e ripensa
De sobia vien l'Assensa.*

Pensa e ripensa
l'Ascensione viene sempre di giovedì.

Maio piovoso, vino costoso.

Maggio piovoso, vino scarso e costoso.

*Se piove a l'Assension
La roba la va in perdission.*

Se piove all'Ascensione
il raccolto va in perdizione.

Giugno

L'etimologia ricorda la dea Giunone e la prosperità che si materializza nella mietitura del grano.

De giugno meti la mesora in pugno.

Giugno con la falce in pugno.

Formento in cavaion¹⁵ l'è sempre bon.

Frumento in covoni è un bene assicurato.

Se piove il giorno di San Vito e Modesto, crollano i grani d'uva nel cesto.

(la pioggia al 15 giugno crea un disastro).

Luglio e agosto

Mesi con caratteristiche climatiche comuni riconducibili al Solleone con il sole nel segno zodiacale del Leone.

L'etimologia ci riporta a due imperatori romani divinizzati: Giulio Cesare e Augusto.

*A Santa Toscana
El riso el va in cana.*

Anche: *A Sant'Ana... (26 luglio)*

*Se piove a Sant'Ana
L'aqua l'è na mana.*



A S. Toscana (10 luglio)
il riso forma la spiga.

Se piove a S. Anna
L'acqua è una manna
(Per la maturazione dell'uva).

Se piove tra luglio e agosto - piove miele, olio e mosto.

Festa della **Madonna della neve** il 5 Agosto

In Lessinia è la festa dei malghesi che festeggiano la prossima fine dell'alpeggio dopo mesi passati nelle malghe; è anche motivo di ricongiungimento familiare con mogli e figli rimasti a valle.

Piatto tipico della festa: *pito coi capussi* (tacchino con cappuccio o verze). Il tacchino, esperto cacciatore di vermi e di vipere, ha finito di svolgere il suo dovere durante i mesi estivi proteggendo bestiame e mandriani. Ora a fine servizio gli si fa la festa in tavola (ricordi di Nadia da Riva).

15. L'etimologia di Cavaion Veronese si fa risalire al nome latino '*caput leonis* \approx *capalionis*' = testa di leone, che indica un paese fortificato, e qui c'è effettivamente la Bastia d'epoca tardo-medievale. Suggestiva anche la coincidenza dialettale con il 'covone' che richiama la morfologia del Monte S. Michele e la coltivazione del frumento fino a qualche decennio fa. Altre ipotesi: *ca' nel vajo* (casa nella valle, pensando a Valsorda, Val del Tasso), oppure paese di cavalli ...

A San Zeno di Montagna la festa della transumanza è spostata al 29 settembre con la “Fiera di S. Michele”, quando i malghesi con mandrie e greggi si incontrano con i mediatori per concludere gli affari di fine stagione.

“Fare san Michele” in montagna significa appunto festeggiare la fine dell’alpeggio con la bella stagione che va dal 25 maggio al 29 settembre e il ritorno a casa, a valle, per cristiani e animali.

*Quando el pioe a la Madona l’è sempre bona.
= La Madona de Agosto rinfresca el bosco.*

La pioggia alla festa della Madonna è sempre buona
(15 Agosto).

= La prima pioggia d’Agosto rinfresca il bosco.

*A San Lorenzo gh’è ancora tempo,
Ala Madona l’è ancora bona,
A San Roco la gh’a aspetà un po’ troppo
A San Bartolomio coreghe drio.*

A S. Lorenzo (10/8) c’è ancora tempo,
alla Madonna Assunta (15/8) è ancora buona,
a S. Rocco (16/8) ha aspettato un po’ troppo,
a S. Bartolomeo (24/8) corri ai ripari.

*Santa Barbara e San Simon
Liberéme da sto ton,
Liberéme da sta saeta
Santa Barbara benedeta.*

Santa Barbara e San Simone (agosto)
liberatemi da questi tuoni,
liberatemi da questa saetta
Santa Barbara benedetta.

S. Barbara è la patrona dei pompieri e degli artiglieri e quindi protegge contro fulmini e esplosioni.
Un tempo si festeggiava il 4 dicembre; una Santa mai esistita, creata dalla fantasia popolare.

*San Lorenzo de la gran calùra,
S. Vincenzo de la gran fredura
Uno e l’altro poco dura.*

S. Lorenzo¹⁶ della gran calura (10/8)
e Vincenzo della grande frescura (22/1)
l’uno e l’altro poco dura.
(Anche: S. Antonio della gran freddura – 17/1).

Giugno, luglio, agosto: né acqua, né donna, ne mosto.

A San Rocco la rondine fa fagotto (il 16 agosto emigra).

Settembre: il mese del raccolto dell’uva e del mais.

Setembre suto, maura ogni fruto.

Settembre asciutto, matura ogni frutto.

= A settembre frutti ce ne sono sempre.

A settembre l’uva è fatta e il fico pende.

Banchine di pietra, brache di tela e meloni, a settembre non son più buoni.

16. S. Lorenzo fu martirizzato su una graticola; quando fu ben cotto disse ai suoi carnefici “Giratemi dall’altra parte”.

Ottobre

Finisce la vendemmia e prosegue la vinificazione in cantina.

La Bibbia racconta che Noè inventò il vino procurandosi una bella sbornia alla prima degustazione. Nella mitologia greca l'inventore è Dionisio, ispiratore di poeti e artisti.

A S. Simone il ventaglio si ripone (al 28 ottobre si può spegnere il ventilatore e l'aria condizionata).

Novembre

Finisce la stagione agraria e se ne trae un bilancio. A S. Martino (11 novembre) scadono e si rinnovano i contratti agrari per salariati, mezzadri e fittavoli; per molte famiglie significa traslocare, fare San Martino.

*San Martin vien 'na volta a l'an;
Se 'l vegnesse ogni mese
El saria la roina del paese.*

San Martino viene una volta all'anno;
se venisse ogni mese
sarebbe la rovina del paese.

A San Martin ogni mosto è vin.

A San Martino si sposa la figlia del contadino.

A San Martin appendi lo schioppo sul camin (è finita la stagione della caccia).

L'estate di San Martino dura dalla sera al mattino.
= *L'istadela de San Martin*
La dura tri dì e 'n tochetin.

La breve estate di S. Martino
dura 3 giorni e forse ancora un pochino.

A S. Caterina tira fora la scaldina.
A S. Bepo buta ia el scaldaleto.

A S. Caterina prepara lo scaldaleto (25/11).
A S. Giuseppe metti via lo scaldaleto (19/3).



Scaldaleto mod. 'PREO o MONEGA' con braciere.
Collezione Ele.



Scaldaleto mod. 'borsa dell'acqua calda'
in elegante versione rame. Collezione Peter, Ulm.

Dicembre

Il clima rigido non permette lavori fuori in campagna ma solo in stalla e la manutenzione delle attrezzature. Si cerca di creare un po' di calore con i falò dove si bruciano le ramaglie della potatura e con il filò nella stalla dove le famiglie si incontrano a raccontare storie.

*Se piove a Santa Bibiana
Piove 40 dì e na settimana.*

Se piove a S. Bibiana (2 dicembre)
pioverà per 40 giorni e una settimana.

*A Santa Lussia
El giorno el se slonga na ponta de ùcia,
A Nadal un passo de gal,
A l'Epifania un passo de strìa,
A Sant'Antonio un passo de demonio
A Pasquetta de n'oreta.*

A Santa Lucia (13 dicembre).
il giorno si allunga di una punta d'ago,
a Natale un passo di gallo,
all'Epifania un passo di strega,
a S. Antonio un passo del demonio,
a Pasquetta di un'oretta.

A Santa Lussia - El fredo el crussia

A Santa Lucia - il freddo punge.

*Fin a Nadal fredo no fa - braghe d'istà.
Dopo Nadal fredo pasà - braghe d'istà.*

Fino a Natale non fa freddo, pantaloni estivi,
dopo Natale il freddo è passato, pantaloni estivi.
(Giorgio da Mantova).

*Fin a Nadal fredo no fa,
Passà Nadal l'è qua l'istà.*

Fino a Natale freddo non fa,
passato Natale l'estate è già qua.

*In questa Santa Note de l'Oriente
Che tuti i copa el porco e mi niente,
Se fè la carità fèla fioria,
Metighe un bel salame e mi vao 'ia.*

In questa santa notte d'Oriente
dove tutti ammazzano il maiale e io niente
se fate la carità fatela fiorita
metteteci un bel salame ed io vado via.

*Santa Lussia, mamma mia,
Porta conse a casa mia.
Se la mama no gh'in mete
Resta ude le scarpete.
Se 'l bupà no gh'in porta
Resta uda anca la sporta.*

Santa Lucia mamma mia
porta dolci a casa mia.
Se la mamma non ne mette
restano vuote le scarpette
se il papà non ne porta
resta vuota anche la borsa.



PROVERBI A CONFRONTO: SAGGEZZA ITALICA E DA OLTRALPE

La saggezza popolare non ha confini geografici. Solo per motivi tecnici di semplificazione e comprensione l'antologia dei proverbi che segue è focalizzata sulle lingue europee, nordiche e latine.

Molti proverbi hanno una corrispondenza¹⁷ speculare nelle lingue prese in considerazione con una traduzione letterale o con una minima variazione lessicale.

L'ora del mattino ha l'oro in bocca.

= *Morgenstund hat Gold im Mund.*

= *The morning hour has gold in its mouth.*

Tempo al tempo.

≈ *Alles zu seiner Zeit* (tutto a suo tempo).

= *Il faut donner du temps au temps.*

= *Giving time to time.*

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore / Occhio non vede, cuore non duole.

= *Loin des yeux, loin du coeur.*

= *Aus den Augen, aus dem Sinn.*

= *Out of sight, out of mind.*

Quando il gatto manca i topi ballano.

= *Quand le chat n'est pas là, les souris dansent.*

= *Wenn die Katze aus dem Haus ist, tanzen die Mäuse auf dem Tisch.*

= *When the cat's away the mice will play.*

Chi cerca trova.

= *Qui cherche trouve.*

= *Wer sucht, der findet.*

= *Seek and ye shall find.*

La notte porta consiglio.

= *Kommt Zeit, kommt Rat.*

= *Night is mother of counsel* (la notte è la madre dei buoni consigli).

I panni sporchi si lavano in famiglia.

= *Schmutzige Wäsche wäscht man zu Hause.*

= *You shouldn't wash your dirty linen in public.*

Il diavolo non è brutto quanto lo si dipinge

= *Der Teufel ist nicht so hässlich, wie man ihn mitunter malt.*

= *The devil is not as black as he is painted.*

Troppi cuochi rovinano il brodo.

= *Viele Köche verderben den Brei.*

= *Too many cooks spoil the broth.*

17. LEGENDA: simbolo = per corrispondenza perfetta, simbolo ≈ per minima variazione lessicale, segno – in caso di variazione significativa.

Mal comune mezzo gaudio.

- = *Geteiltes Leid ist halbes Leid* (dolore condiviso è dolore dimezzato).
- = *Trouble shared is a trouble halved.*

Tutto il mondo è paese.

- = *Die Welt ist ein Dorf.*
- = *It's the same the whole world over.*

Can che abbaia non morde

- = *Hunde, die bellen, beißen nicht.*
- ≈ *His bark is worse than his bite* (il suo abbaiare è peggio del suo morso).

Tutto è bene quel che finisce bene.

- = *Tout est bien qui finit bien.*
- = *Ende gut, alles gut.*
- = *All's well that ends well.*

Di notte tutti i gatti sono grigi.

- ≈ (Dial. veneto) *De note tute le vache i-é more* (di notte tutte le vacche sono more).
- = *Nachts sind alle Katzen grau.*

Chi ben comincia è a metà dell'opera.

- = *Well begun is half done.*
- ≈ *Il n'y a que le premier pas qui coûte* (è soltanto il primo passo che costa).

Alcuni proverbi hanno nelle versioni europee una variazione minima che dipende da un diverso punto di prospettiva o da una diversa situazione ambientale.
Una situazione nuova ma equivalente porta allo stesso esito finale.

Alzarsi con il piede sbagliato.

- *Il s'est levé du pied gauche* (alzarsi con il piede sinistro).
- *Mit dem linken Fuß aufstehen* (alzarsi con il piede sinistro).
- *To get out of bed on the wrong side* (alzarsi da letto dalla parte sbagliata).

Chi tardi arriva male alloggia.

- *Le dernier arrivé est le plus mal servi* (l'ultimo arrivato è servito peggio).
- *Wer zu spät kommt, den bestraft das Leben* (chi arriva troppo tardi la vita lo punisce).
- *Den letzten beißen die Hunde* (i cani mordono l'ultimo in fuga).
- *Wer zuerst kommt, mahlt zuerst* (chi arriva prima banchetta prima).
- *First come, first served* (primo arrivato, primo servito).

L'erba del vicino è sempre più verde.

- = *L'herbe du voisin est toujours plus verte.*
- *Nachbars Kirschen sind immer die süßesten* (le ciliege del vicino sono sempre più dolci).
- *The grass is always greener on the other side* (l'erba più verde è sempre dall'altra parte).

Una rondine non fa primavera.

- = *Une hirondelle ne fait pas le printemps.*
- *Eine Schwalbe macht noch keinen Sommer* (una rondine non fa estate).
- *One swallow does not make a Summer* (una rondine non fa estate).

L'abito non fa il monaco.

= *L'habit ne fait pas le moine.*

= *Die Kutte macht noch keinen Mönch* (la tonaca non fa il monaco).

- Oppure il contrario: *Kleider machen Leute* (l'abito fa la gente).

- *Clothes don't make the man* (i vestiti non fanno l'uomo).

- Vero anche il contrario: *The tailor makes the man* (il sarto fa l'uomo).

Chi non ha testa ha gambe.

≈ (dialetto veneto) *Ci no g'ha cor g'abia gambe* (chi non ha cuore abbia buone gambe).

- *Was man nicht im Kopf hat, hat man in den Beinen* (quello che non hai in testa l'hai nelle gambe).

- *A forgetful head makes a weary pair of heels* (una testa smemorata fa coppia con due buoni talloni).

Chi va a Roma perde la poltrona.

- *Ci va a l'osto perde 'l posto, ci va a l'ostaria perde la partia* (dialetto veneto: chi va dall'oste perde il posto, chi va all'osteria perde la partita).

- *Qui va à la chasse perd sa place* (chi va a caccia perde il posto).

- *Aufgestanden, Platz vergangen* (ti sei alzato, il tuo posto è andato).

L'erba cattiva non muore mai.

= *Unkraut verdirbt nicht.*

- *Ill weeds grow apace* (l'erbaccia cresce rapidamente).

- *A bad penny is always turning up* (una moneta falsa sta sempre in circolazione).

Le bugie hanno le gambe corte.

= *Lügen haben kurze Beine.*

- *Lies soon catch up with you* (le bugie ti raggiungono in fretta).

Non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso.

= *Il ne faut jamais vendre la peau de l'ours avant de l'avoir tué.*

= *Du kannst den Bärenpelz nicht verkaufen bevor du den Bären erlegt hast.*

- *First catch your hare then cook it* (prima prendi la lepre poi la cucini).

Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco.

- *Man soll den Tag nicht vor dem Abend loben* (non esultare prima che sia sera).

- *Never fry a fish till it's caught* (non friggere il pesce prima di averlo preso).

- *Dont count your chickens before they hatch* (non contare i pulcini prima della schiusa).

Una mano lava l'altra.

- *You scratch my back and I'll scratch yours* (tu mi gratti la schiena e io gratto la tua).

Pestare i piedi a qualcuno.

- *Auf die Zehen treten* (pestare le dita dei piedi).

- *Tread on someone's toes* (pestare le dita dei piedi).

Non piangere sul latte versato.

- *Geschehen ist geschehen* (ciò che è stato è stato).

= *It's no use crying over spilt milk.*

Patti chiari, amicizia lunga.

- *Les bons comptes font bons amis* (conti buoni fanno amici buoni).

- *Glatte Rechnung, gute Freunde* (conti chiari, buoni amici).

- *Short reckonings make long friends* (conti brevi fanno amici a lungo).

Chi va piano va sano e va lontano.

- *Qui veut aller loin ménage sa monture* (chi vuole andare lontano regola la sua cavalcata).
- *Eile mit Weile* (fretta con calma).
- *More haste less speed* (più fretta, meno velocità).
- *Slow and steady wins the race* (adagio e con costanza si vince la gara).

Tutti i gusti sono gusti / *De gustibus non est disputandum*.

- *Geschmacksache* (questione di gusto).

Non è bello quel che è bello, ma è bello quel che piace.

- *Beauty is in the eye of the beholder* (la bellezza è negli occhi di chi guarda).

M'ama, non m'ama (sfogliando la margherita).

- = *Elle m'aime, elle ne m'aime pas / il m'aime, il ne m'aime pas*.
- = *Sie liebt mich, sie liebt mich nicht*.
- *Sie liebt mich, von Herzen, mit Schmerzen, über alle Massen, kann es gar nicht lassen, ein klein wenig, fast gar nicht, überhaupt nicht* (Lei mi ama, con passione e con dolore, oltre ogni misura, senza mai smettere un minuto, mi ama un po', quasi per niente, niente del tutto).
- *Sie liebt mich, von Herzen, mit Schmerzen, mit Tränen und Schmerzen, auf immer und ewig, klein wenig, gar nicht* (variante regionale).
- = *She loves me, she loves me not*.

Sonta aqua che gente vien (dial. veneto: aggiungi acqua che arriva gente a tavola).



(Gli invitati erano 5 ma sono arrivati in 10. Aggiungi acqua bollente alla minestra e tutti sono benvenuti).

Con un balzo di fantasia, cambio di scena e rimescolamento di carte, il finale non cambia.

Meglio un uovo oggi che una gallina domani.

- *Un "tiens" vaut mieux que deux "tu l'auras"* (Ecco tieni! Vale più di "Un giorno avrai").
- *Lieber den Spatz in der Hand als die Taube auf dem Dach* (meglio un passero in mano che una colomba sul tetto).
- *A bird in the hand is worth two in the bush* (un uccello in mano vale come due nel cespuglio).

Chi dorme non piglia pesci.

- *Le monde appartient à ceux qui se lèvent tôt* (il mondo appartiene a chi si alza presto).
- *Die Welt gehört dem Tüchtigen* (il mondo appartiene a chi si dà da fare).
- *The early bird catches the worm* (l'uccello che arriva prima prende il verme).

Prendere due piccioni con una fava.

- *Faire d'une pierre deux coups* (tirare due colpi con un sasso).
- *Zwei Fliegen mit einer Klappe schlagen* (prendere due mosche con un acchiappamosche).
- *To kill two birds with one stone* (ammazzare due uccelli con un sasso).

Gallina vecchia fa buon brodo.

- *C'est dans les vieilles casseroles qu'on fait de la bonne soupe* (nelle vecchie pentole si fa la buona minestra).
- *Das Alter hat seine Reize* (l'età ha il suo fascino).
- = *An old chicken makes good soup.*

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

- *Der Krug geht solange zum Brunnen bis er bricht* (l'anfora va alla fontana finchè si rompe).

Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia¹⁸.

- *Parva sed apta mihi* ... ('piccola ma adatta a me' versi latini di Orazio).
- *Ma maison c'est mon château* (la mia casa è il mio castello).
- *Eigener Herd ist Goldes Wert* (il proprio focolare vale come oro).
- *Häuslein mein, Häuslein mein, Du bist auch nur klein, mir scheint du doch ein Schloss zu sein* (casetta mia, sei proprio piccolina, eppure mi sembri un castello).
- *My home is my castle* (la mia casa è il mio castello).
- *Home sweet home* (casa dolce casa).

Tutto suo padre. / Tale padre tale figlio (Latino: talis pater talis filius).

- = *Tel père tel fils.*
- *Der Apfel fällt nicht weit vom Stamm* (la mela non cade lontano dal tronco).
- = *Like father like son.*

Chi si assomiglia si piglia. / Dio li fa e li accoppia (Latino: *similia similibus*).

- *Sapa sposa bail* (dial. veneto: la zappa sposa il badile).
- *Gleich und gleich gesellt sich gern* (due uguali si accompagnano volentieri).
- *Birds of a feather flock together* (uccelli con stesse piume si ritrovano insieme).

Dire pane al pane e vino al vino.

- *Appeler un chat un chat* (chiamare gatto il gatto).
- *Das Kind beim Namen nennen* (chiamare il bambino per nome).
- *To call a spade a spade* (chiamare vanga la vanga).

Nato con la camicia.

- Dialetto veneto: *nato nel bombaso* (nato nella bambagia).
- *Né coiffé* (nato pettinato).
- *Ein Sontagskind* (bambino della domenica).
- *To be born with a silver spoon in the mouth* (nato con un cucchiaino d'argento in bocca).

Essere culo e camicia con qualcuno. / Amici per la pelle.

- *Essere buseta e boton* (dial. veneto: essere uno per l'altro come asola e bottone).
- *Uni comme les doigts de la main* (uniti come le dita della mano).
- *Unter einer Decke stecken* (infilarsi sotto la stessa coperta).
- *To be as thick as thieves* (essere solidali come i ladri).
- *To be hand in glove with someone* (essere per qualcuno come la mano nel guanto).

Non fare il passo più lungo della gamba.

- *Wir überqueren die Brücke, wenn wir am Fluss sind* (attraversiamo il ponte quando siamo al fiume).
- *Cut your coat according to your clothe* (fa' il cappotto in tono con il tuo vestito).
- *Bite off more than you can chew* (mordere più di quanto puoi masticare).

18. badia = abbazia

O mangiar questa minestra o saltar questa finestra. Anche: Mangiare l'osso o saltare il fosso.

- *Was auf dem Tisch kommt wird gegessen* (si mangia quello che c'è in tavola).
- *Take it or leave it* (prendere o lasciare).
- *Beggars can't be choosers* (chi accetta l'elemosina non può scegliere).

Rosso di sera, bel tempo si spera; rosso di mattina, brutto tempo si avvicina.

- *Morgenrot bringt Dreck und Kot* (rosso di mattina porta fango e schifezze).
- *Red sky at night, shepherd's delight; red sky in the morning, shepherd's warning* (rosso di sera il pastore si rallegra, rosso di mattina il pastore si preoccupa).
- Altra versione inglese: *sailor's delight ... sailor's warning...* (gioia e avvertimento per il marinaio).

Se il Baldo ha il cappello, o piove o fa bello (*non sense*).

- *Kräht der Hahn auf dem Mist, ändert sich das Wetter oder es bleibt wie es ist* (se il gallo canta sul letamaio il tempo cambia o resta com'è).
- Variante tirolese:

<i>Hat der Berg einen Hut wird das Wetter gut. Hat der Berg einen Sabel wird das Wetter miserable.</i>	<i>Se la montagna ha il cappello Il tempo fa bello. Se la montagna ha una sciabola Il tempo sarà miserabile.</i>
--	--

Paese che vai usanza che trovi.

- *Andere Länder, andere Sitten* (altri paesi, altre usanze).
- *When in Rome do as the Romans do* (quando sei a Roma fa' come i romani)¹⁹.
- *À la guerre comme à la guerre* (in guerra ci si comporta come la guerra richiede).

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.

- *The devil teaches us his tricks but not how to hide them* (il diavolo insegna i trucchi, ma non come nasconderli).

Impara l'arte e mettila da parte.

- *Qui tôt apprend, mieux apprend* (chi impara presto impara meglio).
- *Was Hänschen nicht lernt, lernt Hans nimmermehr* (quello che Giovannino non impara da piccolo non lo impara neanche Giovanni da grande).

Pietra che rotola non raccoglie muschio.

- in varie versioni dialettali: *sasso che rugola no fa mota* (sasso che rotola non fa mucchio).
- = *Pierre qui roule n'amasse pas mousse*.
- *Ein guter Hahn wird nicht fett* (un buon gallo non diventa mai grasso).
- = *Rolling stone gathers no moss*.²⁰

Non hai tutte le rotelle a posto. / Mancare di un venerdì.

- *No averghe tute le fassine al coerto* (dial. veneto: non avere tutte le fascine al coperto).
- *Il a une case de trop* (ha un vuoto di troppo).
- *Du hast nicht alle Tassen im Schrank* (non hai tutte le tazzine nella vetrina: le tazze per le grandi occasioni, da non toccare mai).
- *You have a screw loose in your head* (hai una vite non fissata bene in testa).

19. Il detto risale al IV secolo d.C. ed era un consiglio di S. Ambrogio vescovo di Milano a S. Agostino, che venendo da Roma era estraneo ai riti della chiesa ambrosiana. La citazione è stata ripresa in diversi testi della letteratura inglese del 1300 e del 1600 ed ha acquisito oggi un significato squisitamente turistico.

20. L'interpretazione è libera e ambivalente: mai fermarsi! Oppure: se cambi lavori troppo spesso non farai abbastanza esperienza né fortuna.

Qualche volta un proverbio non ha un corrispettivo in altre lingue, o il nesso logico è ben nascosto tra le righe, usando situazioni completamente diverse.

Un baiser volé vaut mieux qu'un baiser légitime (un bacio rubato vale più di un bacio legittimo).

Für ein Glas Milch kauft man nicht die ganze Kuh (per un bicchiere di latte non si compra tutta la mucca).

You can't make a silk purse out of a sow's ear (non puoi fare una borsa di seta dall'orecchio di una scrofa).

- Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.
- *On ne peut avoir le beurre et l'argent du beurre* (non puoi avere il burro e i soldi spesi per comprarlo).
- *Wasch' mir den Pelz, aber mach' mich nicht nass* (lavami il pelo ma non bagnarmi).
- *You can't eat your cake and have it too* (non puoi mangiarti la torta ed avercela ancora).

Dalla padella nella brace.

- *Tomber de Charybde en Scylla* (cadere da Cariddi a Scilla: due mostri della mitologia che Ulisse incontra sulle rive dello stretto di Messina).
- *Vom Regen in die Traufe* (dalla pioggia nella grondaia).
- = *Out of the frying pan into the fire*.

Chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati.

- *Erst reagieren, wenn das Kind bereits in den Brunnen gefallen ist* (intervenire troppo tardi quando il bambino è già caduto nella fontana).
- *Look the stable door after the horse is stolen* (chiudere la porta della stalla quando il cavallo è già stato rubato).

Mettere il lupo a guardia dell'ovile.

- *Den Bock zum Gärtner machen* (mettere il montone come giardiniere).
- *To set the fox to keep the geese* (mettere la volpe a guardia delle oche).
- *Put a cat among the pigeons* (mettere un gatto tra i piccioni).

La goccia scava la pietra.

- = Latino: *gutta cavat lapidem*. Latino/2: *Etiam capillus unus habet umbram suam*.
- = *Goutte à goutte l'eau creuse la pierre*.
- *Petit à petit l'oiseau fait son nid* (poco alla volta l'uccello costruisce il suo nido).
- = *Steter Tropfen höhlt den Stein*.
- *Little strokes fell great oaks* (piccoli colpi fanno cadere grandi querce).

Avere la pazienza di Giobbe.

- *Avoir une patience d'ange* (avere la pazienza di un angelo).
- *Geduldig wie ein Engel / wie eine Kuh* (paziente come un angelo / come una mucca).
- = *As patient as Job* (paziente come Giobbe).
- *As patient as an ox* (paziente come un bue).

Se mia nonna avesse le ruote sarebbe una carriola (o una bicicletta).

- = Dialetto: *se me nona la gh'avea le ruelete la sarìa stà un caretin*.
- *Avec un si on pourrait même mettre Paris dans une bouteille* (con un 'se' si potrebbe mettere Parigi in una bottiglia).
- *Wenn der Hund nicht geschissen hätte, hätte er den Hasen gekriegt* (se il cane non avesse fatto popò avrebbe preso la lepre).
- *If wishes were horses, beggars might ride* (se i desideri fossero cavalli, i mendicanti potrebbero cavalcare).

Il bue che dice cornuto all'asino.

- *C'est l'hôpital qui se moque de la Charité* (l'ospedale che ride per la beneficenza).
- *Ein Esel schimpft das andere Langohr* (l'asino offende un altro con le orecchie lunghe).
- *The pot calling the kettle black* (la pentola che dice nera alla padella).

Un orologio rotto segna l'ora esatta due volte al giorno.

- *Auch ein blindes Huhn findet einen Korn* (anche un pollo cieco trova un chicco di grano).
- *Auch eine blinde Sau findet einen Eichel* (anche un maiale cieco trova una ghianda).

Modi di dire

Matto da legare.

- = *Fou à lier*.
- *Fuchsteufelswild* (diavolo di una volpe selvatica).
- *As mad as a March hare* (matto come una lepre di marzo).

Andare con il cavallo di San Francesco (a piedi).

- *on Shanks's pony* (andare con il cavallino di Stinco).

La gallina dalle uova d'oro.

- *Goldesel* (l'asino d'oro).

Il bastone e la carota (antico metodo educativo).

- *Zuckerbrot und Peitsche* (marzapane e frusta).

Non vale un fico secco (opp. un cavolo).

- *Es ist keinen Pfifferling wert* (non vale un finferlo).
- *It isn't worth a penny* (non vale un centesimo).

Non è erba del tuo orto. / Non è farina del tuo sacco (in una situazione di imbroglio).

- *Das ist nicht auf deinem Mist gewachsen* (non è roba cresciuta sul tuo letamaio).
- = Latino: Non est de sacco tanta farina tuo.

Cieco come una talpa.

- = *Aveugle comme une taupe*.
- = *Blind wie ein Maulwurf*.
- = *As blind as a mole*.

Avere uno scheletro nell'armadio.

- = *eine Leiche im Keller* (avere un cadavere in cantina).

Rimandare alle calende greche.

- = *auf Nimmerleinstag verschieben* (rimandare al giorno del Santo Mai).

Rimboccarsi le maniche.

- *In die Hände spucken* (sputarsi sulle mani).
- *Pull up your socks* (tirarsi su i calzini).

Star sulle spine.

- = *auf glühenden Kohlen sitzen* (stare seduto su carboni ardenti).

Piove a catinelle.

- *Il pleut comme une vache qui pisse* (piove come una mucca che fa pipì).
- = *Es schüttert wie aus Eimern* (piove a secchi).
- *Es regnet Schusterbuben* (piovono giovani calzalai).
- *It's raining cats and dogs* (inglese arcaico: piovono gatti e cani).

Vedere il sole a scacchi.

- *Hinter schwedischen Gardinen sitzen* (stare seduto dietro tendine svedesi).
- *To be behind bars* (essere dietro le sbarre della prigione).

Tirare la cinghia.

- = *Den Gurtel enger schnallen* (stringere la cintura).
- *To whip the cat* (battere il gatto).

Vivere come un papa.

- *Etre comme un roi* (essere come un re).
- *Leben wie Gott in Frankreich* (vivere come un dio in Francia).
- *As happy as a king* (felice come un re).

Ogni morte di papa.

- *Une fois tous les 36 du mois* (una volta ogni 36 del mese).
- *Alle Jubeljahre einmal* (ogni anno giubilare - ogni 50 anni).
- *Once in a blue moon*²¹ (quando la luna diventa blu: mai).

Parlare in turco / o parlare in arabo (discorso incomprensibile).

- *Parler hébreu* (parlare ebraico).
- *Chinesisch sprechen* (parlare cinese).
- *To talk double Dutch* (parlare doppio olandese).
- Ma: *to talk turkey* = parlar chiaro.

Bestemmiare come un turco.

- *Jurer comme un charretier* (imprecare come un carrettiere).
- *Wie ein Landsknecht fluchen* (imprecare come un bracciante agricolo).
- *To swear like a trooper* (imprecare come un soldato).

Antiquariato dialettale: Quando tira una brutta aria

- *Adeso ciamo to pare. Proa a parlar se te ghé corajo.*
= Adesso chiamo tuo padre. Prova a parlar se ne hai coraggio.
- *Dai! Su! Destrìgate na nina. Mòete fora. Masìnete/Pésegate.*
= Dai, su! Sbrigati un po'. Muoviti! Fa in fretta.
- *Fa mucì. Proa a parlar se te ghé corajo.* = Sta zitto. Prova a parlare se ne hai il coraggio.
- *Mochèla lì* = Finiscila! Smettila! (*mocar el naso*: da un uso ricercato di mozzare il naso ad un vanitoso, ad un uso familiare di soffiarsi il naso, pulirsi dal muco nasale)
- *Séngalo. Mostacià. S-centrà, Sbuelà. Sistémate na s-cianta.*
= Zingaro. Bocca sporca. Disordinato. Tutti i vestiti fuori posto. Sistemati un po'.

21. La definizione 'luna blu' non dipende strettamente dal colore della luna ma indica una circostanza rara: quando la luna piena si verifica due volte nello stesso mese, in pratica una volta ogni anno e mezzo.

- *Sparisi prima che te copo. Stame distante. Fermate che te ciapo.*
= Sparisci prima che ti ammazzi. Stammi lontano. Fermati che ti prendo.
- *Prega el to Dio che no te ciapa* = Prega Dio che non ti prenda.
- *Adeso tiro fora na savata* = Adesso ti lancio addosso una ciabatta (detto dalla mamma ai figli).
- *Atento che no te te copi.* Oppure: *còpete seto!*²² = Sta attento a non farti male.

Modi di dire dalla Germania

- *Essen morgens wie ein Kaiser, mittags wie ein Burger, abends wie ein Bettler* (alla mattina mangia come un imperatore, a mezzogiorno come un borghese, alla sera come un mendicante).
- *Scala cromatica: blu o nero? Blaue Trauben, blaue Feigen, blaue Flecken* (uva blu, fichi blu, macchie da livido blu): in italiano il colore è nero.
- *Berge von unten, Kirchen von außen, Wirtshäuser von innen* (dalla Baviera: montagne da sotto, chiese da fuori, osterie da dentro).
- *Sachsen, wo die schönen Frauen wachsen* (Sassonia, dove crescono belle donne).
- *Sind die Kirschen rot, ist der Spargel tot* (quando le ciliege sono rosse gli asparagi sono finiti).
- *Bei Dunkelheit sieht man nicht so weit wie bei Tageslicht wo man weiter sieht* (nonsenso, solo melodia, da Stayer Mark, Austria: nell'oscurità non si vede lontano come alla luce del giorno, dove si vede più lontano).
- *Glücklich wie ein Honigkuchenpferd*: felice come un cavallino di miele, che in Germania è un dolce tipico delle feste natalizie (la forma del cavallo sarà per il sorriso equino a 32 denti). Tutto un altro contesto nel detto italiano: felice come una Pasqua.
- *Das ist ein anderes Paar Schuhe* (è un altro paio di scarpe): in italiano diventa “un altro paio di maniche – un altro paio di mutande”.
- *Gänsewein / Studentensekt* (vino per le oche / spumante degli studenti: e si parla di acqua minerale).
- *Ich habe dich auf die Schultern genommen* (ti ho portato in spalla /anche: dare una mano).
- *Manchmal muß man den sauren Apfel beißen* (qualche volta bisogna mordere la mela amara / anche: ingoiare un rospo).
- *Schlitzohr* (letteralmente: orecchio tagliato. Nel gergo colloquiale: imbrogliatore, furbastro).

L'origine dell'etimo risale al Medioevo, quando ai traditori si tagliavano le orecchie e ad artigiani furbacchioni veniva strappato l'anello d'oro all'orecchio – segno di appartenenza alla corporazione.

Che l'orecchio fosse considerato un segno di bontà o malvagità lo si ritrova nella rappresentazione del Diavolo con le orecchie tagliate a punta.

Usanza e punizione nordica molto più radicale di quella applicata in Italia a chi non pagava i debiti, che dopo il sequestro dei beni restavano “alle asse” e “in braghe de tela” (sul nudo pavimento di assi e in mutande. Cfr. pag. 67).

22. *Copare* = ammazzare: può diventare un termine affettuoso e non minaccioso, dipende dal tono.

SAGGEZZA DAI CINQUE CONTINENTI

Dalla notte dei tempi i proverbi come gli uomini e le merci viaggiano oltre i confini. Per questo nella comparazione tra motivi proverbiali antichi e moderni nei vari paesi si trovano temi ricorrenti con similitudini più o meno accentuate accanto a motivi folkloristici tipici della cultura del paese o del momento storico.

- Mare! Mare! (Θαλαττα, θαλαττα!) gridavano i soldati greci alla vista del mare, felici di sentirsi ormai vicini a casa dopo una lunga e difficile campagna militare in Armenia.
- Terra! Terra! gridavano i marinai di Cristoforo Colombo alla vista del Nuovo Continente dopo due mesi di navigazione alla scoperta dell'America. E dall'equivoco della nuova rotta delle Indie occidentali derivano i nomi dei nativi americani detti 'indiani', del fico d'India (origine Messico) e del porcellino d'India (origine Centro-America).

Raffinatezze anglosassoni

- *I like work: it fascinates me. I can sit and look at it for hours* (Adoro il lavoro, mi affascina; posso sedermi e guardarlo per ore).
- *You can fool all the people some of the time, and some of the people all the time, but you cannot fool all the people all the time* (Puoi ingannare tutte le persone qualche volta, puoi ingannare alcune persone tutte le volte, ma non puoi ingannare tutte le persone per sempre - A. Lincoln).

Grecia e dintorni

- *Vino e bambini dicono la verità.*
- *La bellezza è potente, il denaro onnipotente.*
- *Il cammello non vede la sua gobba.*
- *I gatti greci non mangiano le teste di pesce perché se le sono già mangiate i greci.*

Proverbi russi

- ≈ Tale abate, tali monaci.
- ≈ La corda è buona quando è lunga; il discorso è buono quando è breve.
- ≈ Se rincorri due conigli non ne acchiappi nessuno.
- Il formaggio gratis si trova solo nella trappola per topi.
- Dio ci dà le noci ma non ce le schiaccia.
- Una gallina raccoglie un seme per volta ma si sazia.
- Se sai di sapere molto stai diventando vecchio.
- Un grande "grazie" non ti entra in tasca.
- La legge è come il timone, va dove la giri.
- Il contadino lo inganna lo zingaro, lo zingaro lo inganna il giudeo, ma il giudeo lo inganna l'armeno, l'armeno lo inganna il greco, mentre il greco lo inganna solo il diavolo, sempre che Dio glielo conceda.

Proverbi africani

- Nel buio tutti i gatti sono leopardi.
- Il sole non dimentica alcun villaggio.
- Per educare un bambino occorre tutto il villaggio.
- L'unione del gregge costringe il leone a coricarsi affamato.
- Vede più lontano un vecchio seduto che un giovane in piedi.
- Se le formiche si mettono d'accordo possono spostare un elefante.
- Un cammello non prende in giro un altro cammello per le sue gobbe.
- Dalla ferita esce sangue ma entra saggezza.
- Solo le montagne non si incontrano mai²³

Proverbi Inuit

- Un eschimese sotto tre coperte muore, due eschimesi sotto una coperta vivono.
- Per ogni orso polare che muore di fame c'è una foca che se la ride.
- Se pensi che un buco nell'acqua sia inutile aspetta l'inverno e prova ad andare a pescare.

23. Dal Benin alla re-interpretazione nostrana del detto popolare: Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna.

Proverbi cinesi

- ≈ Cavallo non morire che l'erba ha da venire.
- ≈ Il discorso non cuoce il riso.
- ≈ È difficile riconoscere un gatto nero in una stanza buia, soprattutto quando il gatto non c'è.²⁴
- ≈ Chi è stato morso dal serpente una volta avrà sempre paura di camminare nell'erba alta.
- ≈ Meglio un uccello nel paniere che due nella foresta.
- ≈ Chi sveglia una tigre addormentata rischia la vita.
- ≈ Il vino scioglie i segreti.
- L'uomo che sposta le montagne comincia portando via i sassi più piccoli.
- Se cerchi una mano disposta ad aiutarti la trovi alla fine del tuo braccio.
- Con la pazienza la foglia di gelso diventa seta.
- Quando il melone è maturo si stacca da solo dalla sua pianta.
- Un po' di profumo resta intriso alla mano che regala fiori.
- Piuma dopo piuma si pela l'oca.
- Il gatto desidera i pesci ma non vuol bagnarsi le zampe.
- Possiamo scegliere quello che vogliamo seminare, ma siamo obbligati a raccogliere quello che abbiamo piantato.
- Raccogliamo quello che abbiamo curato, non quello che abbiamo seminato.
- Chi torna da un viaggio non è più la stessa persona che è partita.
- La giustizia è la forza dei re, la furbizia è la forza della donna, l'orgoglio è la forza dei pazzi, la spada è la forza del bandito, l'umiltà è la forza dei saggi, le lacrime sono la forza del bambino, l'amore di un uomo e una donna è la forza del mondo.
- Quando soffia il vento del cambiamento alcuni costruiscono muri, altri mulini a vento.
- A volte la legge è come la ragnatela: nelle sue maglie passa il moscone e resta impigliato il moscerino²⁵.

Dal Brasile

- Dio è grande, ma la foresta è ancora più grande.
- Nella vita tutto è relativo: un pelo sulla testa è poco, nella zuppa è troppo.
- Il tempo non rispetta quello che si fa senza di lui.
- Acqua morbida e pietra dura continuano a battere finché non fanno un buco.
- Chicco dopo chicco la gallina si riempie la pancia.
- Un ladro che deruba un ladro è perdonato per cent'anni.
- Una vecchia scimmia non salta sui rami secchi.
- Con la lingua in bocca puoi arrivare fino a Roma (accanto al detto: Tutte le strade portano a Roma).

Proverbi dei Nativi Americani

- Coloro che hanno un piede nella canoa e uno nella barca stanno per cadere nel fiume (Irochesi).
- La vita è come un ponte, puoi attraversarla ma non costruirci una casa sopra (Sioux).
- Cammina leggero in primavera: Madre Terra è incinta (Proverbio degli Iowa).
- Dopo il tramonto tutti i gatti sono leopardi (Proverbio della tribù degli Zuni).
- Appena nato già possiedi il necessario per diventare grande (tribù dei Crow).

Dall'Australia

- Solo la scarpa sa se il calzino ha qualche buco.
- Guarda sempre il lato positivo.
- Più grande è il cappello, più piccola è la proprietà.
- Mezza pagnotta è meglio di niente.
- Si deve toccare questa terra con delicatezza (proverbio aborigeno australiano).

24. Vedi pag. 80 "Di notte tutti i gatti sono grigi".

25. Stessa filosofia nel proverbio veneto: "*A robar poco se va in galera, a robar tanto se fa carriera*". E un proverbio tedesco traduce: "*Die Kleinen hängt man auf, die Grossen lässt man laufen*" (i piccoli ladri si mettono alla forca, i grandi ladri si lasciano scappare).

3 - TRA IL SACRO E IL PROFANO

PREGHIERE CON IL TU E CON IL VOI

*O Signor son come Togno
E de ti gh'ò tanto de bisogno
In questo mondo e ne l'altro
Olto 'ia e no te digo altro.*

O Signore, sono come Antonio
e di te ho tanto bisogno
in questo mondo e nell'altro
ecco che cado e non ti dico altro.

*Signore aiutème
Quando si stufo copéme.¹*

Signore aiutatemi,
quando ne siete stanco prendetemi con Voi.

Ave Maria grazia piena
Fa che non suoni la sirena
Fa che non vengano gli aeroplani
Fa che dorma fino a domani
E se una bomba cadesse giù
Maria Santissima aiutami tu.
Gesù, Giuseppe, Maria
Fate che gli Inglesi perdano la via.

(Da Legnago, all'epoca della seconda guerra mondiale).

*O Signore Benedeto
Deghe a tuti el so paneto.*

O Signore Benedetto
date a tutti il loro pane.

A letto, a letto me ne vò,
L'anima a Dio, a Dio la dò,
La dò a Dio e San Giovanni,
Che stanotte non m'inganni,
Né di notte né di dì
E né quando sto a morì.
Da capo al letto mio
C'è l'angelo di Dio,
Di qua e di là
C'è la Santissima Trinità,
In mezzo a casa
C'è la croce battezzata
C'è la croce di Maria
Che ci faccia compagnia.

(Preghiera della Buona Notte raccontata da Giorgio Berni, scultore a Cavaion, originario del Lazio).

1. *Copéme*: letteralmente accoppatemi! È frequente in ambiente familiare l'uso edulcorato, con valore di ammonimento per una imminente punizione, del modo di dire "Te copo! Come t'ho fato te desfo"! (Ti accoppo. Come ti ho fatto ti disfo). Anche in italiano l'uso del verbo non configura sempre un reato di sangue: ammazzare il tempo...

Ao in leto me ne vò
 Cinque santi mi trovò
 Du dal cao du dai pié
 Uno in meso che 'l me dise
 Che ponsesse, che paura non avesse
 Né del morto né del vivo,
 Né del falso amico mio.

Vado a letto, me ne vado
 e qui cinque santi ho trovato
 due alla testiera, due alla parte dei piedi
 e uno in mezzo che mi dice:
 "Possa tu riposare, non aver paura
 né dei morti né dei vivi,
 né dei falsi amici"
 (Zona Villafranca).

Abends, wenn ich schlafen gehe,
 14 Englein mit mir gehen,
 2 zur Linken,
 2 zur Rechten,
 2 zu Kopfe,
 2 zu Füßen,
 2 die mich betten,
 2 die mich wecken,
 2 die mich führen ins himmlische Paradies.

La sera quando vado a dormire
 ben 14 angioletti mi fanno compagnia:
 2 alla mia sinistra
 2 alla mia destra
 2 dalla parte della testa
 2 dalla parte dei piedi
 2 mi portano a letto
 2 mi svegliano
 2 mi portano nel celeste paradiso.

(Preghiera della sera e ninna nanna nella storia di "Hänsel und Gretel" dei fratelli Grimm, 1800).

Una notte un cherubino
 Scese lesto dal camino
 E mi disse dolcemente:
 – Per Natale non chiedi niente?
 – Mamma e babbo benedici,
 Fa che sempre sian felici.

(Carla Gardoni, maestra a Montorio-Verona, 1946).

È bella la sera per i bimbi contenti
 Che chiudon gli occhietti ancor sorridenti
 Ma è brutta la sera per i bimbi malati
 Che chiudono gli occhi di pianto bagnati.
 Signore pietoso i tuoi angeli belli
 Manda dal cielo a questi nostri fratelli.
 Distendano l'ali con dolce sorriso
 E sognin quei bimbi il bel Paradiso.



(Carla Gardoni, nel programma delle scuole elementari 1942).

Gesù Bambino
 Tienmi vicino
 Tienmi stretto nelle tue mani
 Fino a domani.

Gesù Bambino, stammi vicino,
 Dammi la mano, son tanto piccino.
 Se tu mi guidi col tuo sorriso
 Andremo insieme in Paradiso.

Angioletto del Signore
 Dona luce a questo cuore
 Ed insegnami la via
 Tutti i giorni e così sia.

O Bambin, Bambin Soave,
 Del mio cuor ti do la chiave,
 Apri e chiudi a tuo piacer,
 Del mio cuor fai il tuo voler.

PREGHIERE PROFANE

*O Signore Benedeto,
'U si magro e mi son seco.
O mio caro e buon Gesù
Semo magri tuti du.*

O Signore Benedetto
Voi siete magro ed io sono secco,
o mio caro e buon Gesù
siamo magri tutti due.

*O Gesù d'amore acceso
Non Vi avessi mai offeso.
Vu si seco e mi son magro
Vu si stufo e mi son agro.*

O Gesù d'amore acceso
non Vi avessi mai offeso.
Voi siete secco e io magro,
Voi siete stufo ed io di più
(da Legnago).

*Pali fili strope
Per salvar le vegne nostre.
Sòlvaro e verderame
In secula seculorum amen.*

Pali, fili e vimini
per salvare le nostre viti,
zolfo e verderame
per tutti i secoli. Amen.

(Latino maccheronico che ricalca la preghiera: Pater, Filius...).

*A Porta Vescovo, ieri sera pioea.
A Porta Nova, ieri sera pioea.
A Palazzina, ieri sera pioea.
A Ca'idai, ieri sera pioea.*

A Porta Vescovo, ieri sera pioeva.
A Porta Nuova, ieri sera pioeva.
A Palazzina, ieri sera pioeva.
A Ca' di David, ieri sera pioeva.

*Çinque e tri oto,
Oto e du diese,
A Nadal no ghé più sirese.*

Cinque e tre otto
otto e due dieci.
A Natale non fioriscono i ciliegi.

Una voce solista inizia la litania inventando ogni possibile combinazione stradale e geografica e il coro risponde col ritornello (traduzione vulgata delle litanie: *Porta Inferi – ora pro nobis*).

*Santa Madre deh voi fate
Che Luigi el vaga a frate
E Giovani par de drio.*

(Variazioni possibili con ogni nome, a fantasia, sull'aria di "Stabat mater", nota canzone della settimana santa).

Santa Madre fate
che Luigi vada a frate
e Giovanni dietro a lui.

*Santa Madre deh voi fate
Che le nostre done mate
Le ne cura le patate.*

Santa Madre fate
che le nostre mogli matte
ci pelino le patate.
(Stessa melodia come sopra, da Sona).

Sia lodato Gesù Cristo – ho magnà un panetto e non l'ho più visto.

Chi fa la spia non è figlio di Maria
Non è figlio di Gesù - E quando muore va laggiù
Va laggiù nell'angoletto - Dove c'è il diavoleto.

RITI E LITURGIA PRECONCILIARE

Riti e liturgie si rifanno ad antiche tradizioni pre-cristiane o paleo-cristiane e si aggiornano nel corso dei tempi. Nei millenni la comunità religiosa mantiene un legame con le tradizioni che gradualmente si trasformano adeguandosi ai tempi.

La barca de San Piero

È una tradizione per il 29 giugno. La sera prima della festa di San Pietro e Paolo si versa l'albume di un uovo fresco dentro una caraffa di vetro piuttosto ampia riempita di acqua (capacità minima un litro, fino a 2 – 3 litri); si lascia il vaso per tutta la notte fuori al fresco sul davanzale di una finestra o in mezzo all'erba a contatto con la rugiada. Alla mattina la massa dell'albume avrà formato un intreccio di fili che potrebbero essere simili alle vele al vento di una barca fantasma. Qualche volta succede un miracolo e si può intravedere lo scafo della barca con l'ometto ai remi. Se non succede niente, pazienza!



A Bolca si mette il recipiente d'acqua con l'albume dell'uovo nell'orto prima del tramonto e la mattina dopo i montanari ci intravedono la sagoma della basilica di S. Pietro color argento.

Sequero

Questa preghiera prende nome da “*si quaeris miracula*”, parole iniziali dell'antifona a S. Antonio da Padova recitata dai fedeli per trovare un oggetto smarrito, a volte per fare trovare marito alle ragazze.

«*Si quaeris miracula
mors, error, calamitas,
demon, lepra fugiunt
aegri surgunt sani.*

*Cedunt mare, vincula
membra, resque perditas,
petunt et accipiunt
juvenes et cani.*

*Pereunt pericula,
cessat et necessitas,
narrent hi qui sentiunt,
dicant Paduani.*

Cedunt mare, vincula...

Gloria Padri et Filio et Spiritui Sancto...

Cedunt mare, vincula...»

«Se miracoli tu brami,
fuggono errori, calamità,
lebbra, morte, spiriti infami
e qualunque infermità.
Cede il mare e le catene
trova ognun ciò che smarrì
han conforto nelle pene
vecchi e giovani ogni dì.
I perigli avrai lontani,
la miseria sparirà;
ben lo sanno i Padovani,
preghi ognun e proverà!
Cedono il mare e le catene...
Gloria al Padre, Figlio e Spirito Santo.
Cedono il mare e le catene...»

*Sant'Antonio dala barba bianca
Fame trovar **quel** che me manca.
Sant'Antonio dala barba de veludo
Fame trovar **quel** che ho perduto.*

Sant'Antonio dalla barba bianca
fammi trovare quel che mi manca.
Sant'Antonio dalla barba di velluto
fammi trovare quello che ho perduto.
(In altre versioni si nomina la cosa persa).

*Sant'Antonio Benedeto
Fame dir la verità
È-la questa o questa qua?*

(Filastrocca nei giochi dei bambini per indovinare dove si nasconde l'oggetto della contesa).

Sant'Antonio Benedetto
fammi dire la verità
è questa o questa qua?

*Sant'Antonio Benedeto
Che dispensé tredese grazie al dì
Dispenséghene una anca par mi.*

S. Antonio Benedetto
che dispensate 13 grazie al giorno
dispensatene una anche per me.

Esegesi a proposito di eternità

Sa tulì su na manà de sàbia, quanti granèi che ghe s'ipia?
Che gh'in s'ipia mezo miliòn? E lora, quanti ze che gh'in
sarà su tuta la spiaja? Un miliòn de miliardi? E lora, quanti
che gh'in s'ipia su tute le spiaje de sto mondo? E sui Deser-
ti? E soto el mare, che ghe ze montagne de sàbia? E mi ve
digo che se i ghe dizesse a un Danato: ti te sarè scotà e sbužà
coi ferì de fogo par tanti ani quanti che ze i granèi de sàbia
che ghe ze in tuto 'l mondo, el Danato el se metaria a sigare
dala gioja. E invense quando che turt sti ani finamente sarà
passà, alè! se taca n'antra volta. E domàn de matina anca
voialtri podarèssì svejarve Danati.

Metti un Dannato all'Inferno a
contare tutti i granelli di sabbia
del mare e del deserto; quando
avrà finito di contarli deve
ricominciare daccapo.

- Così L. Meneghello in
"Libera nos a Malo".

S. Agostino invece spiega la
durata dell'eternità con il gioco
di un bambino che fa una buca
in spiaggia e con un secchiello
prende l'acqua del mare per
svuotarlo tutto nella sua buca.

Preghiera militante del periodo post-bellico

Negli anni '50 e '60 molte preghiere e canzoni della liturgia riprendono parole e sentimenti del periodo bellico. Ne è un esempio l'inno *Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!*² – un linguaggio tipico del ventennio da poco trascorso.

Altre canzoni riecheggiano suggestioni legate al loro periodo storico:

Bianco Padre che da Roma
ci sei meta, luce e guida
in ciascun di noi confida
su noi tutti puoi contar.
Siam gli arditi della fede
siam gli araldi della croce
al tuo cenno alla tua voce
un esercito marcia (oppure: un esercito all'Altar).

Noi vogliam Dio³ ch'è nostro Padre - Noi vogliam Dio ch'è nostro Re.
... Noi vogliam Dio, nel giudicare - A Dio s'ispiri il tribunal.

2. L'inno risale alla tradizione nell'antica Roma di celebrare le vittorie militari di un generale romano, in seguito adattato da Carlo Magno e dagli imperatori cristiani nel Medio Evo per collegare il potere temporale ad un'origine divina.

3. Un inno religioso e patriottico della fine Ottocento, tradotto in tutte le lingue europee (Nous voulons Dieu, Wir wollen Gott, We stand for God) e molto popolare fino agli anni 60.

“Nar a farse benedir” - Andare a farsi benedire

La puerpera dopo il parto godeva di un periodo di riposo assoluto e 40 giorni dopo il parto riceveva una benedizione speciale di ringraziamento al Signore per il nuovo nato. Il rito della “*Quarantina*” era inteso come un atto di purificazione della puerpera e ricorda un rito ebraico simile; fu presto sospeso e inserito come momento finale del battesimo.

Oltre all’usanza della benedizione alle puerpere si chiede la benedizione del parroco come segno di fede oppure di superstizione. La benedizione si elargisce ai fedeli, alla campagna, alla stalla e più recentemente ai trattori.

Erano questi gli anni 60, quando uomini e donne occupavano in chiesa banchi separati con entrate separate. Le donne entravano in chiesa con il capo coperto, chi con un semplice foulard, chi con un elegante cappellino. Gli uomini sedevano nei banchi davanti, le donne nei banchi dietro. In certe situazioni al momento della predica dal pulpito, che si trovava a metà della chiesa, gli uomini giravano la sedia voltando le spalle all’altare. Per impedire distrazioni il sacrestano tirava una tenda che correva lungo un filo di ferro, creando due zone separate sotto il pulpito.

Settori separati nei luoghi di culto sembra che sopravvivano ancora oggi in moschea e in sinagoga. Anche qui spesso uomini e donne occupano spazi separati per evitare distrazioni durante la preghiera.

Negli anni 60 ai ragazzi era raccomandato per entrare in chiesa un abbigliamento adatto: pantaloni corti fino al ginocchio e camicia con maniche lunghe. Le signore con il rossetto rischiavano di non poter prendere la Comunione.

La Candelora

Il 3 febbraio, festa di San Biagio, c’era la benedizione della gola con le candele benedette il giorno prima. Il celebrante incrocia due candeline sotto la gola del devoto che le bacia. Il rito è una cura preventiva in mancanza di medicine più efficaci contro raffreddore e influenza nel periodo del cambio di stagione.

Triduo per la pioggia

Nei tre giorni che precedono l’Ascensione – a primavera inoltrata – si svolgeva il rito delle *rogazioni* con la benedizione dei campi per auspicare una buona stagione e scongiurare la siccità. Per tre sere consecutive si recitavano le litanie, tra cui 18 volte la preghiera “*te rogamus, audi nos*”.

Nel rito delle rogazioni si celebrava la messa di buon’ora, poi seguiva la processione nei campi, aperta dal parroco che benediva la campagna e al seguito un corteo di chierichetti e fedeli.

Le rogazioni e la benedizione dei campi a maggio per supplicare un buon raccolto sono una tradizione in parte ancora in uso.

Negli anni 60 era tradizione sparare con il cannone contro il temporale. Si trattava di una iniziativa privata di agricoltori consociati che usavano una tecnologia simile ai fuochi d’artificio. Una ipotesi era che le polveri d’argento impiegate nelle cannonate impedissero la formazione della grandine. Un’altra ipotesi era che lo scoppio in quota potesse disperdere la massa delle nuvole.

Reti antigrandine e polizze assicurative arriveranno solo dopo decenni di vani tentativi pirotecnici.

Una volta all’anno poi, alla fine della stagione agraria, il parroco con un seguito di chierichetti andava a far visita alle famiglie e a benedire le case. Con l’occasione si raccoglievano le offerte per la

canonica: uova e frutta. Un ragazzo spingeva una carriola e si entrava nelle corti dove le famiglie avevano allestito davanti a casa un banchetto con le offerte, spesso una cassa di uva; e così il vino dell'arciprete risultava molto speciale per la gran varietà di uve che mescolava. Solo nelle annate con la grandine il parroco sospendeva la raccolta delle offerte.

Don Francesco⁴, parroco di campagna nel dopoguerra, oltre alla cura delle anime allevava le api nell'orto dietro la canonica e produceva il miele. Così aiutandolo anche i ragazzi hanno imparato a conoscere il mondo delle api e come estrarre il miele.

Era usanza di quei tempi che le famiglie benestanti contribuissero al sostentamento della chiesa con la donazione di un vitello che il parroco lasciava in comodato nella stalla di un contadino. Il contadino si prendeva l'obbligo di dargli da mangiare... ma non troppo. Come ricorda il detto:

- *La vaca del prete l'è sempre la più patia* (la mucca del prete è sempre la più magrolina).

Religiosità popolare

Ricca di fascino e di partecipazione era la processione del Corpus Domini. Ragazzi e ragazze organizzavano il giorno prima la raccolta di fiori di campo (papaveri, rose, margherite, *bottoncini d'oro*-ranuncolo) da spargere durante la processione sulla strada al passaggio del baldacchino con il SS. Sacramento. Apriva il corteo con una imponente croce un anziano con la divisa della confraternita; a seguire la banda musicale e tutto il paese.

Finita la mietitura del grano la gente del paese poteva andare in campagna a spigolare il frumento che la macchina mietitrebbiatrice aveva lasciato sul terreno. Per qualche famiglia era una forma di sostentamento – già nella Bibbia la spigolatura era un diritto garantito per le vedove.

Anche la parrocchia ne beneficiava: i ragazzi raccoglievano un mazzolino di spighe che portavano alla Chiesa per ricavarne poi le ostie.

La devozione mariana era molto diffusa e sentita nel dopoguerra e aveva una manifestazione importante nella festa della Madonna Pellegrina. Erano gli anni '50: una statua della Madonna – di Lourdes, di Fatima o altra immagine rappresentativa – veniva portata in processione per le vie del paese come segno di devozione e di intercessione per una grazia.

Le famiglie partecipavano al rito allestendo in casa un altarino alla Madonna, a volte di dimensioni modeste, a volte dove possibile una struttura importante, alta fino all'altezza del soffitto. Materiali di costruzione erano: tessuti, pizzi, ghirlande di carta crespata e colorata.

Bambini e ragazzi erano impegnati con l'aiuto dei grandi nell'allestimento della scenografia.

Nel giorno prefissato passava per le vie del paese la processione con l'immagine della Madonna Pellegrina che faceva sosta nelle varie corti dove si radunavano le famiglie del vicinato.

Alla fine della festa, dopo la visita a tutte le famiglie partecipanti, c'era un piccolo riconoscimento per il miglior altarino.

Il Tempio Votivo di Verona-Porta Nuova ospita una famosa statua ignea della Madonna Pellegrina che nel dopoguerra fu portata in pellegrinaggio a benedire le parrocchie della città e come segno di ringraziamento per la fine della guerra.

Miracolo a Lazise

Qualche mese è durata la storia della statua della Madonna che piange lacrime di sangue a Lazise nel giardino di B.B. - titolare del Centro di medicina alternativa. Molti fedeli accorrevano in segno di

4. Don Francesco Leardini (1876-1976) primo parroco di Palazzina dal 1941, dove gli hanno dedicato una via.

devozione o per chiedere una grazia. La cronaca locale e il Vaticano hanno seguito la vicenda finché fu scoperto che si trattava di sangue di gallina. (adnkronos 1995-06-05).

La domanda di eventi straordinari sembra non conoscere crisi, in contrasto con lo spirito evangelico “Beato chi crede senza aver visto”.

“La santa de Raldon la n’à fato un bel bidon” - La Santa di Raldon ci ha fatto un bel bidone

Da poco finita la guerra nel 1946 c’era una donna con poteri taumaturgici che richiamava molta gente nella frazione di S. Giovanni Lupatoto. Correva voce che la giovane Santa di Raldon avesse visioni sovranaturali e il dono di guarire gli ammalati. Molta gente proveniente dai paesi vicini si metteva in coda per vedere e toccare la Santa: malati, ragazze che avevano perso il fidanzato, contadini che avevano perso il raccolto. I parenti della Santa hanno saputo subito sfruttare l’affare e vendevano a prezzi ‘convenienti’ sacchetti di terra miracolosa che scavavano nell’orto di casa.

Quando un bel giorno la santa donna restò incinta, la gente del paese credette imminente l’avvento di un profeta o di un Messia più grande ancora del Salvatore Gesù. La devozione era tanta e i devoti così numerosi che si decise di edificare un santuario individuandone anche il terreno. Le cose andarono diversamente dal momento che alla nascita del bambino si scoprì che questi assomigliava tutto ad un uomo del paese; crollò ogni credenza avventista e il proprietario del campo dovette continuare a coltivare le sue pere.

La povera Annalisa è stata una santa sfortunata, illusa e in buona fede, sfruttata dai parenti e smascherata in breve tempo.

MODI DI DIRE

Tutti portano la loro croce, chi di sughero e chi di noce.

Non si muove foglia che Dio non voglia.

Animo e fede, e qualche goto.

Coraggio, fede e qualche bicchiere di vino.

Bastonà come un can in cesa.

Bastonato come un cane in chiesa.
(Fortunato come un cane in chiesa: è un detto italiano e spagnolo).

I t’à cresimà / I t’à batesà.

Ti hanno cresimato / Ti hanno battezzato.
(Punizione forse ingiusta ma non grave).

Ai miei tempi il rito della Cresima – tra i 10 e 12 anni - consisteva in un buffetto del vescovo sulla guancia del cresimando. Oggi non più. Il Vescovo o il suo rappresentante impongono le mani sulla testa del cresimando. Dallo schiaffetto o dalla lavata di capo nella liturgia il significato si allarga a una ramanzina dei genitori ai bambini.

*Quando el corpo el se frusta,
l’anima la se giusta.*

Quando il corpo fa penitenza
l’anima torna nell’innocenza.

Chi fa il peccato fa la penitenza.

Meglio uno stinco di maiale che uno stinco di santo⁵.

El bocon del prete (il boccone del prete).

La parte più prelibata di una pietanza. Era usanza dei nonni lasciare nel piatto il pezzo più buono per la fine del pasto. Immancabile lo scherzo del vicino:

- Se non ti piace te lo mangio io ...
- Sei matto? È il pezzo più buono, lo tengo per ultimo per restare con la bocca buona.

El capel del prete

Si tratta di un taglio pregiato del carré di maiale: un regalo destinato al parroco al tempo della macellazione del maiale. Altri beneficiari a pari rango: il dottore, la levatrice, il messo comunale.

‘Cappello del prete’ è anche un taglio pregiato del manzo e un tipo di salume piacentino e parmense.

SCHERZI DA PRETE

In una classe il professore – un religioso piuttosto anziano – usava come intercalare ‘e via scorrendo’ per dire ‘eccetera’ e ne abusava durante le sue lezioni. Gli studenti una volta si misero d’accordo e ad una di queste battute, interpretata nel senso letterale come ‘sciogliete le righe’, si alzarono ed uscirono insieme dalla classe conversando tranquillamente tra di loro del più e del meno, come se fosse finita la lezione.

Stupore e sconcerto del professore che si trovò a continuare la lezione in una classe deserta.

Il parroco fa visita a una famiglia di contadini. Il padrone di casa in segno di ospitalità gli propone:

- Reverendo, beve un caffè o un bicchiere di vino?
- Beh! Finché viene su il caffè prendo un bicchiere di vino.

Un prete stava facendo il giro del paese a benedire le case. Va in una casa di campagna e comincia con la benedizione degli animali. Quando è davanti al pollaio dice rivolto al contadino:

- Che belle galline! Chissà quante buone uova faranno!
- Dopo la benedizione gliene diamo un po’.

Poi il parroco va a benedire il vigneto.

- Ma che bella uva! Chissà che buon vino avrete!
- Dopo la benedizione gliene diamo un po’.

Alla fine della visita il parroco entra in casa; la moglie gli prepara un sacchetto con le uova e il contadino gli fa provare il vino servendolo in un piatto con un cucchiaino.

Quando alla fine il parroco se ne è andato la moglie domanda al marito:

- Perché non gli hai offerto il vino nel bicchiere?
- Eh! Se alzava gli occhi avrebbe visto sul soffitto il baldacchino con i salami.

5. Il modo di dire ‘stinco di santo’ risale al culto e al commercio delle reliquie nel Medio Evo.

Sembra una commedia della serie di Don Camillo e Peppone, ma il fatto è vero.

La canonica di Bardolino, ai tempi di Don Piero come ancora oggi, si trova accanto al Bar Centrale.

Un giorno Berto da Pesina con la sua inseparabile carrozzina suona alla canonica di Bardolino e quando Don Piero viene alla porta gli canta “Bandiera rossa”.

Il parroco non tarda a vedere ad un tavolino del bar Centrale accanto alla canonica il capo dei socialisti con il segretario della sezione del partito comunista, entrambi sorridenti e divertiti.

Don Piero chiede al Berto:

- Quanto ti hanno dato quei due per farmi questo concerto?
- 50 lire.
- Eccoti 100 lire se vai al loro tavolo e gli canti “Noi vogliam Dio”.



Il parroco di Dolcé

Don Giuseppe, detto Bepi, aveva imparato da ragazzo a riparare la sveglia di casa e da parroco aggiustava gratis gli orologi dei parrocchiani. Faceva anche un’ottima grappa che offriva ai compaesani e ai passanti che gli facevano visita. Inoltre era un ottimo cacciatore che si faceva le cartucce da solo.

In paese c’era la signora Maria Palpa che aveva ereditato il soprannome dal marito. Questi al mercato era solito toccare la merce prima di comprarla. Si sospettava che non palpasse soltanto frutta e animali.

In un momento di infermità il parroco era ricoverato all’ospedale di Verona e la Curia aveva pensato di mandargli in aiuto un curato che lo avrebbe alleggerito di qualche incarico in parrocchia.

Il vecchio parroco non apprezzò l’idea e contrariato fece sapere al suo vescovo:

- A Dolcé c’è posto per un prete solo: o io o quell’altro.

Il parroco di Palù aveva un bell’orto dietro la chiesa e nell’orto c’era una bella pianta di fichi. Quando i fichi erano maturi i ragazzini del paese organizzavano spedizioni notturne a caccia di fichi. La storia si ripeteva con grande disappunto del parroco che una bella volta con l’aiuto del sagrestano organizzò una azione difensiva.

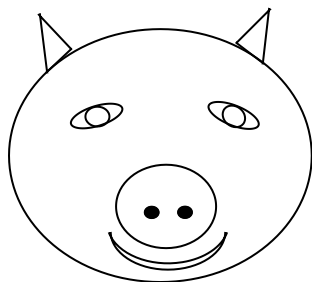
Mentre i ragazzini stavano appollaiati sull’albero i due sbucarono fuori all’improvviso, vestiti con un lenzuolo bianco, in mano una candela e cantando:

*“Quando eremo vivi
Magnavamo questi fichi.
Adeso che semo morti
Giremo par sti orti.”*

*Quando eravamo vivi
mangiavamo questi fichi,
adesso che siamo morti
giriame per questi orti.*

Seguì un fuggi fuggi. Da allora i ragazzini non osarono più tornare nell’orto degli spiriti

(da Marisa di Palazzina, originaria da Palù).



Un tale aveva trovato un maiale che si era perso in campagna. Di fronte a tanta inaspettata fortuna cercava una scusa per tenerlo. Non fa denuncia ai carabinieri ma per scrupolo va a confessarsi e il prete gli raccomanda:

– Prima di tenerti il maiale va in giro per il paese a sentire se qualcuno lo reclama. Se non ne trovi il padrone allora dividilo con i poveri.

Il tale va in paese e si mette a gridare:

– Chi ha perso... (e sottovoce) un porco.

– Chi ha perso... (e sottovoce) un porco.

Tutti gli danno del matto e nessuno capisce niente. Il tale più tardi torna a casa e chiede a sua moglie:

– Maria, noi siamo poveri?

– Ma certo, marito mio, che domanda... non si vede?

Fu così che quel tale tutto contento ha potuto tenersi il maiale, metà per sé e metà per la moglie.

Un tale va a confessarsi e dice al prete:

– Padre ho rubato una corda.

– Figliolo, ma di che ti preoccupi? Cosa vuoi che sia una corda. Non c'è bisogno di confessarsi per così poco.

– Eh, Padre! Attaccata alla corda c'era una mucca che mi è venuta dietro fino a casa.

Il Padre Bongiovanni

Un ladro vuole derubare un frate eremita e cala un cesto dal camino della capanna dove il frate vive in povertà e di elemosine, cantando con una voce angelica:

– O Padre Bongiovanni, Gesù *el te vol con lu* (Gesù ti vuole con sé). Metti dentro la cassetina e poi vieni anche tu.

Il frate mette la cassetta dell'elemosina nel cesto e il ladro scappa con la refurtiva.

Dopo qualche tempo il ladro ci riprova. Sale sul tetto della capanna, cala il cesto e canta:

– O Padre Bongiovanni, Gesù *el te vol con lu*. Metti dentro la cassetina e poi vieni anche tu.

Ma il frate ormai ha capito l'inganno e replica con la stessa melodia:

– *Te m'è buserà na olta, no te me busare più* (Mi hai imbrogliato una volta e non mi imbrogli più).

Sembra un nome di fantasia, adeguato al personaggio della storia, ma ancora una volta la realtà supera la fantasia: il cognome Bongiovanni esiste veramente ancor oggi.

CASA CANONICA CON VISTA

Ho conosciuto preti di campagna, semplici e operosi, preti operai in tuta blu, preti moderni in *clergyman*⁶, tradizionalisti con tonaca e tricorno, il curato giovane in mezzo ai giovani, il monsignore in carriera, l'accademico, il botanico, il pretino timido, il padre affettuoso e il *don* dai modi rudi.

Poi ho incontrato il prete poeta, un professore di ginnasio di cui ricordo ancora un versetto:

“Quando io morirò lasciatemi la finestra aperta. Voglio sentire...”

Nel prete poeta convive il sacro con il bucolico e il profumo dell'incenso si confonde con suoni e sensazioni della campagna.

Don Attalo Zamperoli (1915 – 1965)

Nativo di Montagnana (PD) e trapiantato a Legnago, fu per tanti anni parroco di Costermano. Per restare vicino alla gente e alle proprie origini ha voluto essere, oltre che parroco, un poeta dialettale. La lingua delle sue liriche è il dialetto della 'Bassa veronese' con una cadenza vicentina.



SOMENÀ PAR I CAMPI
CASA EDITRICE MAZZIANA
VERONA 1985

6. Abito tipico dei pastori protestanti e dal 1964 usato anche dei chierici cattolici; del tradizionale abito talare conserva il colletto bianco.

I ponzini

*Fiocchi de seda fina,
filà da man de fata,
gentile, molesina,
i coerze la giornata
de mile «pio, pio»
e corse avanti indrio.
La cioca la li chiama
co' na passion de mama:
«Cro, cro, cro,
ma che vedemo un po'
se vegnì qua da mè»?!
Ma lori, avanti indrio,
risponde: «pio, pio».*

*Fiori de primavera
de pasta canarina,
i g'à sparìo ier sera
soto de 'na galina.
Che gusti par la mama
che adesso la li chiama!
E lori: «pio, pio»
e corse avanti e indrio.
«Cro, cro, cro,
ma che vedemo un po'
se vegnì qua da mè»?!
Ma lori avanti e indrio
risponde: «pio, pio».*

*Li chiama la parona
par darghe da magnare;
la tenta se l'è bona
de farli rencurare.
Anca ela la li chiama
co' 'na passion de mama.
E lori «pio, pio»
e corse avanti indrio
«Cri, cri, cri,
coss'elo che gavi?
No vegnì qua da mè»?
Ma lori avanti e indrio
risponde: «pio, pio».*

*Ma ecoli da ogni parte
che i riva, dopo tanto ...
I magna su con arte
quel so pranzeto spanto,
becando chieto, chieto,
ognuno 'l so muceto,
senza de «pio, pio»
e corse avanti indrio.
Che piaser
a vedare taser
e star chieti sti fiocchetti
de seda delicata
filà da man de fata!*

I pulcini

*Fiocchi di seta fine,
filati da una mano di fata
gentile e delicata,
riempiono la giornata
di mille “pio, pio”
e corse avanti e indietro.
La chioccia li chiama
con una passione di mamma:
“Cro, cro, cro,
ma vediamo un po'
se venite qua da me”!
Ma loro, avanti e indietro,
rispondono: “pio, pio”.*

*Fiori di primavera
di tinta canarina
sono spariti ieri sera
sotto la gallina.
Che gioia per la mamma
che adesso li chiama!
E loro: “pio, pio”
e corse avanti e indietro.
“Cro, cro, cro,
ma vediamo un po'
se venite qua da me”!
Ma loro, avanti e indietro,
rispondono: “pio, pio”.*

*Li chiama la padrona
per dargli da mangiare;
tenta se sarà brava
di farli rincuorare.
Anche lei li chiama
con un amore di mamma.
E loro “pio, pio”
e corse avanti e indietro.
“Cri, cri, cri,
ma cos'è che avete qui?
Venite da me così”!
Ma loro avanti e indietro
rispondono: “pio, pio”.*

*Ma ecoli che da ogni parte
arrivano dopo tanto ...
e mangiano con arte
quel pranzetto sparpagliato
beccando quieto quieto
ognuno il suo mucchietto
senza “pio, pio”
e corse avanti e indietro.
Che piacere
veder tacere
e star quieti questi fiocchetti
di seta delicata
filati da mano di fata!*

Nato a S. Bortolo alle pendici del Monte Carega e parroco per lunghi anni a Pazzon ai piedi del Monte Baldo: un prete montanaro, cappellano militare nella grande guerra, poi a fianco della lotta partigiana con il nome di battaglia di Don Recioto, e poeta che ha ricevuto premi e onorificenze per versi in italiano e in dialetto.

S'à sposà la Ninela

*Du labreti rossi rossi,
quattro rissi impegolà,
on nasin, du oci grossi,
la Ninela, ecola qua.*

*O Ninela, viento al cine?
a balare o via coi sci?
al mercato, a le piscine?
Sì che vegno! sempre sì.*

*Dopo tante, ci la sposa
la Ninela in stile chich?
Tuti, sì, la vol morosa;
ma sposarla i dise: crich!*

*Via, nessun proprio la vole
la Ninela inciprià?
La Ninela in rose e viole,
la delissia dei gagà?*

*Sì, Tonin, coto, 'na sera
l'à giurà: la sposo me!
Oh Tonin, l'è 'na polera,
guarda ben quel che te fe'!*

*Non importa: mi so l'arte
de domarla, col frustin.
L'ocio vole la so parte,
no se scapa dal destin.*

*Ma no passa on mese intiero
che se sente on cataplù!
e quel ocio gonfio, nero,
la so parte el l'à gavù.*

Si è sposata la Ninella

Due labbra rosse rosse
quattro riccioli lucidi
un nasino e due occhi grossi
la Ninella eccola qua.

O Ninella, vieni al cinema?
A ballare o a sciare?
Al mercato o in piscina?
Sì che vengo! sempre sì.

Dopo tutto chi la sposa
la Ninella tanto chic?
Tutti la vogliono per morosa
ma sposarla proprio no.

Suvvia, nessuno proprio la vuole
la Ninella incipriata?
la Ninella vestita a rose e viole
delizia dei gagà?

Sì ecco Tonino innamorato cotto
ha giurato: io la sposo!
oh Tonino, è una puledra
pensa bene a quel che fai!

Non importa: so io il modo
di domarla col frustino.
L'occhio vuole la sua parte
non c'è scampo dal destino.

Ma non passa un mese intiero
che si sente un frastuono
e quell'occhio gonfio e nero
è segno della parte che ha avuto.

El prete da Sprea

Don Luigi Zocca nacque a Bussolengo nel 1877 e morì a S. Michele di Verona nel 1954.

Trascorse i primi anni di sacerdozio a Pazzon e Ferrara di Monte Baldo. In seguito per oltre 30 anni fu parroco di Sprea – frazione di Badia Calavena - dove oltre alla cura delle anime poteva dedicarsi allo studio delle erbe officinali con cui curava molte persone che si rivolgevano a lui per un aiuto.

Pur senza studi scientifici è diventato un botanico famoso, conosciuto come “el prete da Sprea”.

Alcune delle sue terapie hanno un effetto ‘miracoloso’, altre sono solo cure ‘palliative’, ma tutte dimostrano una profonda conoscenza della forza benefica delle cure naturali.

Come terapia per l’incontinenza urinaria prescrive di “impastare insieme ortica e farina di segala, farne tanti bocconcini da cuocere nel forno e mangiarne tre o quattro al giorno; e camminare a piedi nudi lungo un ruscello con l’acqua fino al polpaccio per cinque minuti al giorno”. Dell’ortica è provato un effetto lievemente astringente: altre indicazioni hanno valore di autosuggestione.

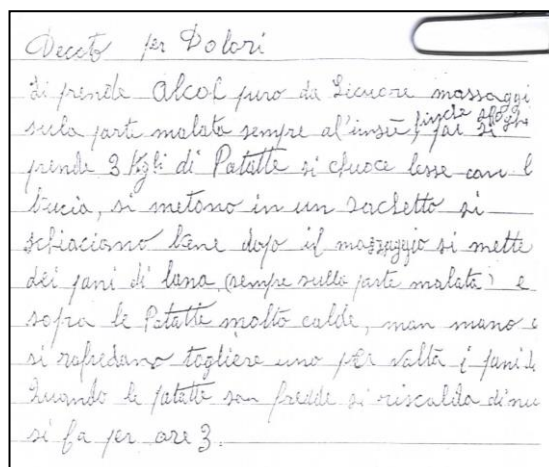
Recentemente l’Associazione “Erbecedario della Lessinia” ha raccolto i manoscritti e le conoscenze del prete da Sprea; le ricette originali di decotti e tisane sono state rivisitate nel rispetto delle normative vigenti, eliminando alcune erbe oggi non più utilizzabili e modificandone le dosi.

È stato organizzato anche un giardino botanico con le erbe curative della zona, aperto al pubblico.

Medicina e botanica hanno un legame antico e una stretta vicinanza con il mondo del sacro. I sacerdoti dell’antico Egitto, come i monaci del nostro Medio Evo, accanto al culto religioso curavano i malati alternando riti superstiziosi all’impiego di erbe officinali. E tra i padri fondatori della moderna medicina troviamo Ippocrate (5° secolo a.C.) che prescrive molte cure con le piante medicinali.

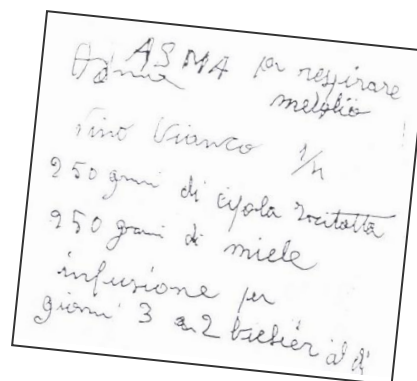
Decotto per dolori⁷

Si prende alcol puro per liquori e si massaggia sulla parte malata sempre all’insù, finché sfuoca. Poi si prendono 3 kg di patate, si fanno lesse con la buccia, si mettono in un sacchetto, si schiacciano bene. Dopo il massaggio si mettono dei panni di lana sempre sulla parte malata, sopra si spalmano le patate molto calde. Man mano che si raffreddano togliere uno per volta i panni. Quando le patate sono fredde si riscaldano di nuovo. Si continua per 3 ore.



Asma

Per respirare meglio:
un quarto di vino bianco,
250 g. di cipolla tritata,
250 g. di miele.
Infusione per giorni 3
e due bicchieri al dì.



7. Documentazione manoscritta d’epoca proveniente da parrocchiani e pazienti che usavano le ricette del prete di Sprea. Archivio privato B. Renato.

4 – PAESE E PAESAGGIO

PERSONAGGI

Palazzina è un piccolo paese dove tutti conoscono tutti. Negli anni '60 contava non più di mille abitanti. Ecco un gruppo di amici inseparabili, la compagnia del *trielin*¹: Brutti, Gobbi, Malfatti. L'abitudine di dare un soprannome alle famiglie era frequente, ma in questo caso sarebbe stato un paradosso. Nella stessa epoca al governo c'erano: Preti, Piccoli, Storti, Malfatti.

Nel gruppo c'era **Angelo il campanaro**. Nel tempo libero quale migliore passatempo che andare a trovare gli amici in campagna? Nelle canalette per l'irrigazione e sotto i tombini c'era sempre una bottiglia di *graspia*, un vinello torcolato di poco grado ottenuto dalla rifermentazione delle vinacce. Angelo si era specializzato nel fiutare anche a distanza di qualche giorno le bottiglie dimenticate al fresco nelle canalette.

Stesso fiuto durante le esibizioni del gruppo campanari. Nell'intervallo a metà concerto si ricordava della bottiglia rimasta mezza piena al pianerottolo sopra la cella campanaria dalla settimana precedente.

Alla domenica concerto di campane (a Palazzina 7 elementi, nelle chiese più povere 5 elementi). Il direttore d'orchestra chiama le campane per nome: "Prima – Seconda – Terza – Quarta – Sestina – Grossa". L'abilità del gruppo sta nel manovrare la fune alternando botti e pause. Le campane scandiscono i momenti della giornata e gli eventi importanti della vita, invitano alla preghiera all'inizio e alla fine della giornata lavorativa, la campana piccola annuncia l'inizio della Messa e delle funzioni religiose, c'è la campana da morto e quella che allontana il pericolo della grandine...

E se la campana sbaglia orario è un triste presagio: *campanon bonora trista sagra*.

La semina di fagiolini, piselli e zucchini doveva seguire rigorosamente il canone "*che i senta le campane*" e quindi mettere i semi a dimora appena 1-2 cm sotto terra².

Un tipo originale era anche Piero, **il campanaro di Albaredo**. Succedeva che qualche volta alle 4 di mattina non suonava l'Ave Maria. Qualche parrochiano preoccupato andava in giro per il paese a cercarlo. A casa non c'era. Alla fine lo trovavano disperso lungo gli argini dell'Adige, verso la *Giasara*, avendo egli perso ogni orientamento.

Il sagrestano di S. Giovanni, Silvio, era un ometto simpatico, gibboso, alto non più di un metro e cinquanta. In paese lo chiamavano '*vintin*' perché quando passava a raccogliere l'elemosina in chiesa ricordava ai fedeli distratti la tariffa minima che era la monetina di 20 lire. I ragazzi del paese gli volevano bene perché li lasciava entrare gratis al cinema parrocchiale quando era già cominciato il primo tempo del film; bastava aspettare 10 minuti.

Aveva una bella bici nera di marca 'Bianchi' nuova fiammante, freni a bacchetta. Stufo che i soliti ignoti gli portassero sempre via il coperchio del campanello si era fatto montare un campanello brevettato con coperchio a vite continua che girava e non si staccava mai.

1. *trielin*: trivella, trapano, e per estensione cavatappi.

2. Dal Camerun, Africa, un'altra regola in tema di legumi: È l'occhio dell'anziano che fa maturare i fagioli.

Qualche volta veniva in bicicletta fino a Palazzina. Poi con l'Autostrada Serenissima hanno fatto il cavalcavia e lui – già deboluccio di suo – non ce l'ha più fatta a fare la salita e non si è più visto. Finché è apparsa la sua epigrafe nella piazza della Chiesa di Palazzina.

Guarda caso questi sagrestani non corrispondono all'identikit del detto popolare '*aver l'aria da sagrestan*', che li rappresenta in atteggiamento devoto, con il collo inclinato.

A Bardolino sono le "*contesse*" che ogni lunedì mattina *contano* il ricavato dell'elemosina domenicale; un lavoro per un gruppo di signore nella canonica di don Piergiorgio. E la *barista* dell'oratorio di Bardolino è la *bar-onessa*, con stipendio doppio: "Grazie, grazie!"

Altri personaggi caratteristici del paese:

- il macellaio, il salumiere, il commerciante di frutta - con il loro tavolo riservato al Bar Centrale per la partita a carte alla domenica. In disparte sempre in atteggiamento serio El Colonel.
- El Missile: terzista che eseguiva per conto terzi lavori speciali di mietitura, sfalcio, aratura con speciali macchinari agricoli.
- El Minico; ogni giorno tornava a casa dai campi in bici con un palo in spalla.
- El Cioci: sosteneva con offerte generose le campagne elettorali di comunisti e socialisti, generoso anche con la Parrocchia.
- La *Bepina del pesse* passava in bici con una cassetta di pesce fissata sopra la ruota posteriore; il suo giro partiva da S. Giovanni e arrivava fino a Tombetta. I più *pitocchi* aspettavano di comprare il pesce al suo ritorno, a prezzo di saldo.
- La Giselda, un'ambulante molto amata dai ragazzini. Vendeva dolciumi davanti alla chiesa. Alla domenica i ragazzi compravano al suo carretto: moretti (*morositas*), carrube, castagne secche (*mandrigoli o stracaganasse*), farina di castagne, radici di liquirizia e altri dolciumi con un budget di 20-30 lire; si doveva scegliere se comprare dolcetti dalla Giselda o andare al cinema dal prete.
- *Iseta Bareta*, *El Titela*, *El Moro Meccanico* (già scuro di carnagione e in più con mani e tuta da lavoro sempre unte di olio e grasso), *El Masena*, *El Gino Stroo*, *El Sisòn*, *La Maria Gnagna* (di professione *socolara*: vendeva zoccoli), *La Rosina del prete* (perpetua).

Nel paese vicino c'erano altri soprannomi: *I Furbi*, *I Naneti*, *El Palpagaline*, *Sportina*. Il riferimento a particolari connotazioni caratteriali o somatiche è affettuoso, ma per evitare rischi meglio evitare il nomignolo in presenza degli interessati.

El Mario

Mario *Giacheta*, un ometto secco come un chiodo, come la moglie Angelina *Spinassa*. Anche in estate canottiera e sopra una giacca consumata. Flemmatico nel lavoro, con un asino stanco di tirar l'aratro, ma bravo cacciatore sempre pronto a raccontare di fagiani e di lepri. Il retrocucina di casa era un ampio locale che sembrava una voliera con tanti merli da richiamo nelle gabbie appese al muro. La sera dopo il lavoro nei campi il suo posto è al focolare, seduto sulla pietra del camino a girare e rigirare un pezzo di legna con la cura che di solito si usa per un pezzo di carne alla griglia. La pietra del camino – forse arenaria o forse tufo - si è scavata con gli anni a forma di un sedile anatomico. Stesso logoramento succedeva in tante case con la pietra rosa di Prun usata per le scale: con gli anni gli scalini si consumavano e lasciavano un'orma nel punto dove battevano i piedi.

All'asino aveva dato il nome del suo vicino Nani con cui c'era un po' di attrito. Così poteva insultare il suo asino esattamente quando il vicino era bene in vista di là dal confine: "*Iaaah! Nani, musa da can!*" Il povero Nani, uomo molto religioso, per non rispondere alle provocazioni abbandonava il campo e rientrava a casa.

Succeste a Nonantola dalle parti di Modena

Un tizio aveva un bel gatto, bravo a cacciare topi, un po' vivace e sciupafemmine. Il padrone pensò che era opportuno limitare queste avventure galanti e decise di castrare il gatto. Ne parlò in paese con gli amici ed uno gli propose:

- Ti faccio io un bel lavoretto senza che tu debba andare dal veterinario a spendere soldi.

E così l'amico nel giorno convenuto si presentò a casa del tizio.

L'operazione non era difficile. Prese il gatto, lo portò su un tavolo sotto il portico, per immobilizzare il gatto lo infilò con la testa dentro uno stivale e con un rasoio fece l'intervento. Tutto con maestria e in un attimo. Il gatto appena libero dallo stivale con un miagolio straziante volò via sparato, si rifugiò su un albero del cortile e non scese da lì per 3 giorni.

Ancor oggi quando vede il padrone che si accinge a infilarsi gli stivali scappa via terrorizzato.

Capponi

La castrazione dei polli, che diventeranno così dei pregiati capponi, era un'arte per la quale esisteva nelle campagne una figura professionale appropriata '*la caponara*'. Si sdraiavano i pennuti a pancia in su, si tagliavano cresta e barbiglio, si tagliava sotto la coda senza anestesia eliminando l'organo riproduttivo, si ricuciva e si cicatrizzava la ferita con la cenere.

Alcuni polli non si alzavano più dal tavolo operatorio, i più fortunati si rialzavano con un'andatura traballante. Dopo alcuni giorni di convalescenza nel *corgo* (il cesto usato normalmente per la cova) rientravano nel pollaio rassegnati, non più in perfetta forma fisica.

Adesso che non hanno alcun appetito sessuale si dedicano esclusivamente ai piaceri della gola; per questo la loro carne, quando sono bei grassi, diventa un piatto prelibato. I galli invece, correndo dietro alle galline, sono magri e la loro carne resta dura e legnosa.

Il Bepi sull'argomento raccomandava per precauzione alla moglie:

- Adelina, è meglio che tu non impari questo mestiere.

“Quando arriva San Rocco (16 agosto) fa i capponi subito o dopo poco”.

Così saranno maturi per le feste autunnali - festa dell'uva, della polenta, del riso – e per Natale.

Lo spazzacamino

Lo spazzacamino è un personaggio che troviamo spesso nella letteratura, avvolto in un alone di fiaba. Nella realtà oltre allo spazzacamino vagabondo esiste un metodo casalingo per eliminare la fuliggine: si lega una fascina di legna (tralci di vite, altrove pungitopo) al centro di una corda abbastanza lunga. Una persona va sul tetto e un'altra in cucina davanti al camino; a turno i due tirano la fascina su e giù.

Ai bambini a fine inverno toccava un bel lavoretto con cui potevano guadagnare una manetta: legare la catena del focolare dietro la bici e via, pedalare per le strade bianche del vicinato. Si tornava a casa quando la catena splendeva come l'argento. Alle Basse, verso Legnago, i bambini correvano a piedi trascinandosi dietro la catena del camino, contenti di poter andare finalmente scalzi senza le '*sgalmare*', scarpe pesanti e rumorose con suola di legno, puntale di ferro e sotto-suola di copertone. A S. Giovanni è stata re-introdotta la festa "batter Marzo" in ricordo di queste scorribande fragorose con catene, stagnini e recipienti vari che dovevano svegliare la primavera.

Questa antica tradizione è collegata alla festa di Roma antica '*calendimanzo*' e fino al periodo della Repubblica di Venezia era la festa di capodanno; riti e giochi hanno lo scopo è risvegliare la natura dal letargo invernale. Ne rimane una traccia ancora oggi nello scherzo che si usa fare in tutto il mondo durante la festa di matrimonio: attaccare una fila di barattoli dietro la macchina degli sposi.



Bater Marzo in Via Pace Paquara, 2005
Lucio Sinigaglia

BATER MARSO

Dal giornalino "Il nuovo Lupo"

S.G.L. Marzo 2014

Se sa che i veci
i se 'ngropa da gnente,
ma no se pol far de manco
de arfiar 'na s-cianta pi forte
quando scomissia a 'rivar
i primi bussoloti
strapeghè dai bocci
al ciaro grandò de la luna
che sempre la ride
nele sere come questa.
Par 'na sera el ciasso l'è belo,
par 'na sera le done ala finestra
no le cria,
ansi le ride e bate le mane
come la fusse 'na procession
dela Madona Imacolata.
Tase anca 'l prete
che mete el libro in parte
e varda passar contento
del paese la bela compagnia.

Come usèrtole fora dale ssése
se core drio e gira,
noni e bupè coi buteleti,
tuti col so bandoto,
par che i vola come useleti.
Straca de ciasso e de laòro,
'na mama tol in brasso
l'ultimo bocia dela fila
strucàndolo in sen come oro.
Soto la tor le file
le se desfa e se remissia come s-ciapi de
storlini.
"I à molà le ciàeghe!" – osa 'na vecia.
"S'è roto le roste!" – osa n'antra ridendo
e co' la spassaòra la bate
la sgaiàra nel cantòn de la porta.
Scapa el gato disturbà
nel so laòro de seccar
in meso a 'sto fracasso
calcosa da magnar.
Al primo frescheto dela sera
scomissia a sbaciar la luna,
le ombrie le se fa pi longhe
e la piassa la se fa pi granda senza gente.
La festa l'è finia e doman l'è Marso.
Augh!

Lupo Bianco

TOPONOMASTICA

I nomi di strade e località nella provincia si suddividono equamente: una parte celebra eroi e glorie nazionali (via Garibaldi, via Trieste...) e un'altra parte ricorda il folclore e note di colore locale.

Località che prendono il nome dalla morfologia del terreno con un richiamo a elementi paesaggistici:

- Strada Mora, Via Noa, via Vegri, via Pralongo, via Preosole, Prada, via Fontana / Prefontana / Fontanelle, Campofontana, Dosso, Fosse, Fossalta, Monticelli, Chievo (lat. *clivus* = colle, per cui gli abitanti si chiamano clivensi), Cerro (della famiglia della quercia), Albaro, Albaredo, Albaré, Bosco, Boschetti, Selva, Nogara (noce), Castagnaro, Platano, Fumane, Terrazzo...
- Case Noe, Case sparse, Ca' Noa, Ca' Vecia, Ca' Brusà, Case del vento, Case Rosse, Casette, Cason, Caselle, Cancellò, Boaria, Alzarini (S. Giovanni Lupatoto), Alzaroni (Bardolino), via Ponte Asse, Batteria (ex postazione antiaerea in loc. Lazzaretto-VR), Sette camini, Canton...
- Villa, Villafontana, Borghetto, Palazzina, Palazzolo, Castello, Castion...
- Porto di Legnago, Porto S. Giovanni, Porto S. Pancrazio (dove c'era il traghetto sull'Adige).
- Ponta, Pontoncello (alla biforcazione della strada da S. Giovanni verso Zevio), Ponton di Domegliara (franc. *ponton* = pontile), le Olte (strada a tornanti a Cavaion), Pontara (salita) a Rivoli...
- Preon, Preelle (a Cavaion), Preelli (a Puegnago), Preonda (a Bardolino): un richiamo a macigni giganteschi o sassi formati e trasportati dal ghiacciaio, oppure a manufatti di pietra
- Giare, Giarol, Creole, Torbe, Sabbioni (Rivoli), Sabbioneta (MN), Sabbionara (TN), Val Sabbia (riva bresciana del Lago di Garda), Palù (ex palude), Caldiero (fonte termale già in epoca romana), Montalto, Pozzo, Giazza, Pezze (unità di misura agraria al tempo della Repubblica Veneta), Pertica, Valverde, Valsecca, Val Sorda, Vallese, Grandi Valli, Valli di Comacchio (delta del Po dopo la bonifica di un'ampia area paludosa) ...
- Colà di Lazise, Cola di Avesa, Coletto di Rivoli: piccole collinette (da 'cola', operazione dell'aratro che crea solco e fila).
- Monte Pizzocolo, detto anche Monte Gu o Monte Acuto nei paesi circostanti della riva bresciana del Lago – dal francese "*il est aigu*" – o Naso di Napoleone per la curiosa prospettiva che se ne ha dalla riva gardesana orientale: nomi che sottolineano la cima aguzza come un pizzetto, e francesismi che ricordano le campagne napoleoniche. E poi Monte Nato, denominazione locale del Monte Moscal, ex base militare.

Da non perdere:

- Mancalacqua presso Lugagnano, Rosegaferro frazione di Villafranca, Pellaloco, in provincia di Mantova.
- Porta pazienza! Per il nonno Vittorio rimane sempre una perfetta sconosciuta: “A Verona ci sono tante porte: Porta Vescovo, Porta Nuova, Porta Palio... Mai sentito Porta Pazienza”.
- Rivoli Veronese. Secondo la leggenda Napoleone prima della famosa battaglia disse ai suoi generali: “A rivo-li”.

RICETTE DELLA NONNA

Riso *maridà* (riso sposato con farina)

Ingredienti: riso, farina, ragù.

Bollire il riso in poca acqua, sale quanto basta, e portarlo a metà cottura per circa 10 minuti; quindi aggiungere farina e finire la cottura tenendo mescolato il tutto. Il risultato finale deve essere un impasto consistente come la polenta. Se si è messa troppa acqua in fase di cottura – col rischio che non venga assorbita - toglierne l'eccedenza prima di aggiungere la farina. Tenere pronto a parte un pentolino con brodo da aggiungere in caso di necessità. Quando il riso è cotto e l'impasto denso abbastanza rovesciare sulla *panàra*. Condire con ragù e parmigiano e servire a fette.

Ricette con le ortiche



Si raccolgono le ortiche giovani, di color verde chiaro; per la raccolta è bene usare i guanti. Si utilizzano i germogli che vanno prima lavati, poi bolliti o passati in padella con un po' di burro e olio. Si lasciano raffreddare, si strizzano ben bene, infine si passano col passaverdura per farne una purea.

Questa base di un bel colore verde si usa per le lasagne al forno, amalgamando ortiche e besciamella, per impastare tagliatelle verdi, o semplicemente come salsa verde per ogni tipo di pasta.

Sapore delicato, amabile, simile agli spinaci.

Polenta e usei (*osei*)

In famiglia tutti animalisti; ciò nonostante si mangiava qualche volta ‘*polenta e usei*’. Erano i passerini che nella bella stagione cadevano dai comignoli delle stufe e finivano prigionieri nei tubi, sbattendo contro le rosette che tappavano le canne fumarie, proprio in cucina.

Per i più poveri invece c'era l'alternativa: ‘*polenta e usei scapé*’, un involtino di carne insaporito di pancetta e salvia, a imitare la forma del piatto originale.

Grande avventura con le battute di caccia notturna: i grandi uscivano di notte armati di lanterne a petrolio a caccia di rane e lumache lungo le siepi e le rive dei canali. Sarà stato per la luce accecante della lanterna, sarà stato che gli animali erano addormentati, fatto sta che i cacciatori tornavano a casa la mattina con il sacco pieno.

Piatti semplici cotti sotto la cenere del focolare

Alcune famiglie facevano il pane predisponendo sotto la brace l'impasto di farina protetto da una *cloche* di metallo. Il pane era pronto dopo mezz'ora.

Sotto la cenere calda, a fuoco spento, si lasciavano per tutta la notte le pere coperte da un coperchio e si trovavano ottime pere al forno calde la mattina dopo.

Altre ricette sfiziose, facili e veloci da preparare sotto la cenere calda: le uova alla *coque* o le castagne caldarroste, con una cottura di pochi minuti.

Tarassaco

Tanti nomi locali per un'erba molto comune: dente di leone (ted. *Löwenzahn* e ingl. *Dandelion*), cicoria selvatica e in dialetto veneto: *brusaoci*, *pisacan*.

A scopo alimentare si raccolgono le piante giovani ed i fiori non ancora schiusi, da evitare il fiore sfiorito perché emette un lattice di sapore sgradevole. Si raccoglie in primavera, quando la pianta è più sviluppata e più tenera, e poi in autunno, una pianta meno sviluppata con sapore più intenso. In cucina si usa come verdura cotta, per minestre e frittate; le foglioline più tenere anche per insalata. Il tarassaco è una delle erbe più note e diffuse nella tradizione popolare. Ha proprietà toniche e digestive.



Luppolo

È una pianta rampicante molto diffusa in pianura e collina, ricoperta di pelo ruvido non urticante. In Veneto è diffusa una varietà di luppolo selvatico detta *bruscandolo* o *bruscanso*; a Sona questi germogli li chiamano *roartisi*, in Lombardia *asparagine* (ted. *Hopfen* e ingl. *Hop*).

Dai fiori a forma di spiga raccolti a settembre-ottobre ed essiccati si ottiene il *luppolino*, una granella usata nella produzione della birra.

Per uso gastronomico se ne raccolgono in primavera i germogli che si preparano bolliti alla maniera di asparagi o come base per risotti e frittate. Sapore gradevole, erbaceo ma non amaro. La verdura insaporita in teglia con olio, aglio, sale, pepe e pancetta può essere un ottimo piatto unico.

Ha un lieve effetto sedativo, concilia il sonno, è un moderatore dell'appetito sessuale per la presenza di sostanze estrogene.



Asparago selvatico

L'asparago appartiene alla famiglia delle *Liliaceae*, diffusa nella macchia mediterranea dove predilige le zone collinari. Si raccoglie in primavera. Da non confondere con il luppolo selvatico o con i germogli di pungitopo, entrambi chiamati anche 'asparagi selvatici' ed usati in analoghe ricette culinarie. Gusto intenso, non dolce, ricco di ferro.

Asparagi selvatici in agrodolce 'ricetta Gory'.

- Lavare e curare gli asparagi selvatici,
- bollire 2-3 minuti in una miscela composta da 50% aceto bianco e 50 % acqua con l'aggiunta di qualche goccia di olio di semi, un pizzico di sale e un po' di zucchero,
- fare asciugare su un panno e raffreddare gli asparagi che dovranno avere la consistenza di un cetriolo sottaceto.
- Infine invasare con olio di oliva e uno spicchio d'aglio. Aspettare qualche ora prima di chiudere il vaso finché l'olio sia bene penetrato eliminando le bolle d'aria.



Pungitopo

È un arbusto sempreverde, usato anche come pianta ornamentale per gli addobbi natalizi. Predilige il sottobosco e terreni calcarei. I germogli del pungitopo, dal gusto decisamente amarognolo, si raccolgono da marzo a maggio e si utilizzano in cucina lessati come verdura; hanno proprietà diuretiche e antireumatiche. Le bacche rosse che compaiono in inverno sono velenose. In alcune Regioni è considerata specie protetta e ne è vietata la raccolta.

Il nome deriva dal fatto che una volta era usato nelle campagne per proteggere le provviste alimentari dai topi. Anche il nome tedesco (*Mäusedorn*, spina per i topi) riflette questa tradizione. Il nome botanico *Ruscus aculeatus* risuona nel termine dialettale 'brusco' molto radicato nei paesi gardesani.



Silene



Nel Nord Italia è un'erba diffusa ed apprezzata per l'uso culinario. Il nome dialettale *sgrisoloni* è una onomatopea e indica il rumore di uno scricchiolio che l'erba produce quando se ne strofinano le foglie tra le dita. La stessa immagine sonora si ha nelle varianti *stridoli*, *scrisoi*, *scrissioi*. Le foglioline sono nella condizione ottimale di fragranza prima della fioritura; in seguito diventano dure e difettose. Gli *sgrisoli* hanno un sapore dolce e delicato, si mangiano sia crudi in insalata, sia cotti come gli spinaci; sono ottimi per insaporire il risotto, le lasagne, le frittate e per il ripieno dei tortelloni. Da provare il pesto di *sgrisoli*.

Oltre alle ricette di risotto con le varie erbe in purezza – dal sapore deciso e caratteristico di asparago o silene – è da provare una base con il miscuglio delle diverse erbe stagionali.

Un bouquet interessante può risultare da una sapiente miscela di silene, asparagi selvatici, tarassaco, un pizzico di erba cipollina e se disponibile un fiore di malva o di tarassaco.



Valeriana

La valeriana (chiamata anche valerianella, soncino e in dialetto *molesin*) appartiene alla famiglia delle cicorie; cresce spontanea nei prati e può essere coltivata negli orti dove si trova tutto l'anno. Cresce abbondante anche in inverno in situazioni di microclima favorevole, al riparo dal freddo e in ambiente umido come sugli argini dell'Adige. L'impiego culinario è quello degli altri ortaggi a foglia: si consuma a crudo per la delicatezza del sapore. Ricca di minerali e vitamine A, B, C, con basso apporto calorico.



La *valeriana officinalis* appartiene ad una sottospecie della stessa famiglia della valerianella ed ha ampio utilizzo in erboristeria per le proprietà tranquillanti delle radici.

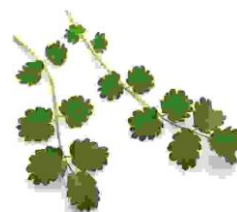
Erba cipollina

È una pianta erbacea perenne che cresce in luoghi umidi e ombrosi. Le foglie hanno una forma a cilindro e risultano cave. Quando vengono tagliate producono un aroma che ricorda la cipolla e il porro. Nel mese di maggio la pianta fiorisce con infiorescenze di color bianco o rosato dalla forma di ombrello. In cucina se ne usano le foglie, i bulbi e i fiori. Sostituisce la comune cipolla, tenendo conto di un sapore più forte.



Pimpinella

Pianta erbacea annuale con infiorescenza a ombrello, simile alla pianta velenosa della cicuta. Strusciata tra le dita emana un sapore di cetriolo. Le foglioline tenere si usano crude per insaporire l'insalata. L'olio essenziale che si estrae dai semi viene usato per produrre diversi liquori come la sambuca, l'anisetta e l'ouzo greco.



Il sambuco (*Sambucus nigra*) è una pianta molto diffusa sulle *marogne* (spazio incolto ai margini della campagna) e lungo i canali. Il legno tenero e cavo non vale niente come combustibile, tanto che la parola “*saugo*” rivolta alle persone è usata in tono offensivo. I fiori bianchi dalla tipica infiorescenza ombrelliforme sono usati in erboristeria per produrre sciroppi e tisane da assumere ai primi sintomi influenzali. L'infuso del fiore di sambuco è la base del drink ‘Ugo’ servito al bar. Con il frutto maturo si preparano confetture, succhi di frutta e liquori. Le parti vegetali dell'arbusto sono invece tossiche.

Fiori edibili.

Belli esteticamente e saporiti, nell'insalata, sul risotto e con specifici effetti salutistici – oltre ai fiori di camomilla e malva – anche violette, margherite, primule, calendula, lavanda, petali di rosa, fiori di basilico, di erba cipollina, fiori di carciofo, di zucchini, boccioli di capperi, zafferano...

Piante tossiche

Molti fiori e molte piante anche famigliari contengono una dose di veleno. La stella di Natale, il visco, l'edera, l'oleandro sono piante tossiche. Ninfea, narciso, mughetto, iris e ranuncolo sono fiori velenosi se ingeriti. Le bacche rosse del pungitopo e del bosso che maturano in autunno sono pericolose; i germogli del pungitopo in primavera sono una medicina un po' amara, molto apprezzata dagli anziani per le sue doti diuretiche. Le foglie del sambuco sono tossiche, mentre i fiori in primavera danno una tisana profumata ed eccellente e le bacche nere a fine estate si usano per confettura e altri usi culinari.

Nei casi controversi dove non è chiaro il confine tra tossicità e sapore amaro ma salutare vale la regola aurea della modica quantità.

- Della piantaggine (*plantago maior* e *plantago lanceolata*) si usano in insalata le foglie tenere, le foglie adulte sono coriacee e hanno un uso medicinale.
- Il ligabosco (*tamaro*, *tamus communis*) ha i germogli simili all'asparago selvatico con un sapore molto amaro. Le bacche rosse sono tossiche e possono essere letali.
- Il papavero comune appartiene alla famiglia del papavero da oppio. Le foglie tenere in primavera si possono usare in cucina, ottime se cotte insieme ad altre verdure; l'infuso con i petali ha un effetto sedativo leggermente stupefacente da usare con cautela, come i semi contenuti nella capsula.

ERBE SELVATICHE OFFICINALI

Da sempre l'uomo - come gli animali – ha cercato nella natura e in particolare nelle erbe cibo e cura per il corpo e rimedio contro malattie. Le proprietà benefiche di olio d'oliva, aglio, rosmarino, giglio, lavanda, come di tante altre piante, sono note da tempi remoti.

Lasciamo agli scienziati il compito di ricavare l'aspirina dalla corteccia del salice, il chinino per la malaria e il curaro per l'anestesia da altre piante; lasciamo agli alchimisti il compito di separare e rimescolare in laboratorio i principi attivi di melissa, verbena, artemisia, genziana, aloe, arnica, rabarbaro, eucalipto, e altre droghe usate in farmacopea che necessitano di specifiche conoscenze.

Anche in un ambiente più familiare come in una passeggiata in campagna si trovano erbe curative e benefiche di facile reperimento e di provata efficacia per la cura di piccoli mali.



Il **Biancospino** è un arbusto spinoso diffuso in tutta Italia che si trova facilmente nelle siepi e nei boschi. È famoso per la poesia di Giovanni Pascoli "Oh Valentino vestito di nuovo come le brocche dei biancospini!" Con i fiori bianchi di profumo gradevole da raccogliere in aprile si prepara una tisana. Con le bacche rosse raccolte a settembre, simili a mele in miniatura e di sapore acidulo, si prepara una marmellata. Fiori e frutti regolano il ritmo cardiaco ed hanno – tra il resto - una funzione antiinfiammatoria sulle mucose di bocca e gengive.



La **malva** selvatica (*Malva sylvestris*) è una pianta erbacea perenne che si trova a forma di cespuglio eretto o prostrato. È usata in farmacopea per le sue proprietà emollienti nei casi di irritazioni della cavità orale, dello stomaco, dell'intestino e delle vie urinarie. Inoltre l'elevato contenuto di mucillagini ne fa una pianta lassativa.

Ancora oggi è usata per sciacqui in caso di gengive infiammate.

In cucina si usano i germogli e le foglie più tenere liberate della costolatura e tritate finemente per verdure cotte e crude.



Menta.

Ne esistono diverse specie, di altezza diversa e con sapore di intensità diversa. Le foglie con bordo dentellato hanno la pagina superiore crespata e il dorso leggermente peloso.

L'infuso e la tisana di foglie e fiori sono una bevanda dissetante che favorisce la digestione e purifica le vie respiratorie. È utile in caso di tosse, raffreddore, infezione della bocca, nausea, coliche, flatulenza.



La **salvia** (dal latino *salus* – *salvatrix*) oltre all'uso in molte ricette della cucina internazionale ha effetti benefico sull'intestino e sull'apparato respiratorio. I nostri nonni usavano la salvia per profumare l'alito, pulire i denti e come collutorio in caso di infiammazione della gola.

Per la sua funzione antisettica e cicatrizzante è consigliata in caso di ferite o piaghe da decubito; e così veniva usata negli eserciti dell'antica Grecia per curare le ferite dopo il combattimento.

LINGUA E DIALETTO

Si dice che la lingua è uno specchio che riflette il carattere dell'uomo e le tradizioni di un popolo. La cultura popolare per osmosi con il messaggio trasmesso si esprime spesso con un linguaggio semplice e in dialetto. Il dialetto è la lingua madre con cui si cresce, si gioca, si trasmettono miti e la prima educazione; una lingua non scritta, ricca di sfumature variabili tra campagna e paese, che si trasforma tra una generazione e l'altra. Diversa la cultura dei centri urbani che si esprime con la lingua nazionale; la usa il maestro a scuola, il parroco in chiesa e il governo per l'amministrazione corrente. Due linguaggi che esprimono diversi valori e diverse immagini del mondo.

Maccheroni al 'lapsus'

Il linguaggio in ogni angolo del globo accanto ad una funzione pratica ed esistenziale svolge una funzione ludica ed estetica. Con la lingua, scritta o parlata, si gioca e si sorride, si creano battute e immagini ad effetto come nei proverbi, nelle commedie e nei poemi di tono semiserio.

Un gradino iniziale di comicità si intravede nella **lingua maccheronica**³ tipica dell'età infantile che talvolta persiste nell'età adulta, con equivoci e interferenze tra dialetto e lingua italiana.

- *Caramadaria* (per camera-d'aria, con inversione di due sillabe),
- *Conto circuito* o corto corrente: per conto corrente,
- *Sotocopia* (per fotocopia),
- Verme salutare (per verme solitario).

Un uso ironico di forestierismi e di un latino maccheronico lo ritroviamo in aforismi e scherzi del gergo giovanile.

- Antica sapienza sull'orlo di un equivoco: *mutatis mutandis*⁴, *busillis*⁵...
- Un inno liturgico "*Tantum ergo sacramentum*" canticchiato in versione burlesca diventa: "*Canta el merlo tra el fromento*".
- *Aqua correntibus per fossibus tui – vinum bonum in panciam mea.*
- *Vinus bonus in corpore mea – e l'aqua de l'Adese zo par Zerea.*

Due signore di campagna vanno a Verona e stanno per salire sulla corriera; vogliono sfoderare una eleganza e una lingua italiana che non gli è molto familiare. Tutte complimentose dicono l'una all'altra:

- *Vaca Lei!* (sbagliando con Vada Lei)
- *Vaca Lei!*
- E nessuna si decide a salire per prima, finché l'autista spazientito taglia corto:
- *Vache tute do, vegnìo su?* (Vacche tutte e due, salite o no?)

L'uso del congiuntivo – che qui sull'autobus coincide con l'imperativo formale – crea situazioni imbarazzanti e scivolose sia nelle aule parlamentari, sia sul set cinematografico.

3. Dalla lingua maccheronica è nato un genere letterario 'ad hoc' che già nel tardo Medio Evo traduceva opere della letteratura classica romana in una lingua di laboratorio con divertenti contaminazioni del latino con l'italiano volgare che si stava forgiando.

4. Pur cambiando qualcosa di non sostanziale il risultato finale non cambia.

5. Il detto deriva da un errore ortografico. La forma corretta '*in diebus illis*' diventa incomprensibile e intraducibile nel refuso '*in die busillis*'.

È l'ora di punta e l'autobus è strapieno di passeggeri: gente in piedi, tutti schiacciati come sardine, tutti appoggiati ad ogni sostegno possibile. Due passeggeri aggrappati agli anelli pendenti dall'alto si ritrovano avvinghiati con le braccia attorcigliate l'uno all'altro. Per liberarsi uno suggerisce all'altro:

– Faccia da perno!

E l'altro tutto agitato replica irato:

– A me faccia da perno? Ma si guardi lei in faccia.

Così Totò il principe della risata (*e io lo nacqui*) e Paolo Villaggio (*venghi!*).

Anche nei proverbi il congiuntivo viene bistrattato:

Chi vuole vadi, chi non vuole mandi.

Indovinello veneto.

Avendo avuto = *'a vendo*, *'a vuto?* (la vendo, la vuoi?)

Anche il poeta nel film di Fellini 'Amarcord' gioca con un italiano maccheronico:

"Mio nonno fava i mattoni, mio babbo fava i mattoni, fazzo i mattoni anche me, ma la casa mia n'dov'è?"

I ragazzi di città (Borgo Roma e Avesa) imparavano già da piccoli i numeri inglesi, una conta con vaga assonanza anglofona che veniva usata nei giochi:

"unci, dunci, trinci, quara, quarinci, mero, meringi, un, fran, ges".

Così anche a Vicenza: *unci dunci trinci, squarquarinci, mirimerinci, un-fran-ghé.*

I ragazzi di Gianni Rodari contavano non molto diversamente:

unzi, donzi, trenzi, quale qualinzi, mele melinzi, riffe raffe e dieci.

Un fortunato programma televisivo come Zelig ha lanciato negli anni 2005-2015 una serie di 'Lezioni di Tuscolano', una lingua inventata con giochi di parole e assurdi accostamenti comici al solo scopo di far ridere.

Tutt'altro obiettivo ha avuto l'esperanto, una lingua artificiale che mette insieme ed amalgama vocaboli e grammatica di varie lingue europee ed extraeuropee con l'obiettivo di creare una lingua neutra per la comunicazione negli affari e nelle relazioni internazionali. L'esperanto, nato a fine '800, ha avuto alterne fortune e un certo successo in alcuni paesi in alcuni periodi, ha creato una propria letteratura con la traduzione delle principali opere letterarie del mondo, ma non essendo stato riconosciuto dalla Unione Europea non ha retto il confronto con l'uso predominante dell'inglese come lingua franca nelle relazioni internazionali.

Contaminazione linguistica

Tutte le lingue europee – neolatine e germaniche – sono ricche di derivazioni straniere e prestiti linguistici a volte inalterati, altre volte adattati.

Nei suoni onomatopeici di solito il verso degli animali mantiene un suono simile nelle diverse lingue, soltanto qualche volta subisce piccole o importanti variazioni.

- **bau bau**: in ingl. woof woof, in ted. wau wau,
- **miao miao**: in ingl. meow meow, in ted. miau miau,
- **cip cip**: in ingl. chirp chirp, in ted. piep piep,
- **muuu**: in ingl. moo, in ted. muh, con una rima simpatica: *Eine Kuh macht muh, zwei Kühe machen Mühe* (una mucca fa muuu, due mucche fanno stanchezza), dove la prima parte è il suono onomatopeico e la seconda parte gioca su un doppio senso.

La lingua è viva e si trasforma al passo con la società mantenendo traccia delle epoche storiche che si sono susseguite nel territorio con interscambi commerciali e culturali. Una traccia di un comune DNA si riscontra nel lessico e nella base grammaticale, e si estende a temi condivisi di cultura, diritto e religione.

Alcune tracce di forestierismi nel dialetto veronese:

Francesismi

<i>assé</i>	<i>Assez</i>	assai, abbastanza
<i>buféto</i>	<i>buffet</i>	comodino
<i>dindio</i>	<i>dinde</i>	tacchino
<i>disnar</i>	<i>dîner</i>	desinare
<i>mostàci</i>	<i>moustache</i>	mustacchi
<i>péssegate</i>	<i>dépêche-toi</i>	sbrigati!
<i>potacio</i>	<i>potage</i>	minestra, pasticcio
<i>sisòra</i>	<i>ciseaux</i>	forbice
<i>tamiso</i>	<i>tamis</i>	setaccio

Una assonanza francofona nei dialetti veneti antichi e moderni di Venezia e Vicenza:

“Cosa xè? - Xè o no xè?” (*c’est...*).

La frase interrogativa usa la stessa struttura grammaticale dell’inversione:

Vu-to? = Veux-tu? Dove è-lo? = Où est-il?

Francesismi nella lingua italiana sono frequenti in ambito gastronomico (*à la coque, bigné, brulé, demi-sec, flambé, frappé, paillard, vol-au-vent...*), nella moda (*à pois, foulard, gilet, plissé, tailleur...*), in modi di dire (*ça va sans dire, débâcle, déjà vu, élite, enfant prodige, enfant terrible, en passant, entourage, noblesse oblige, nonchalance, pour parler, sans façon, savoir-faire, tout court, vis-à-vis...*) e altro (*abat-jour, applique, atelier, bidè, camion, comò, brochure, impasse, dépliant, souvenir...*).

Germanismi

Sono spesso parole di origine militare, rustica o alimentare introdotte dai ‘*barbari*’ nordici dopo la caduta dell’impero romano o ereditate in un’epoca più recente al tempo della occupazione austro-ungarica. Esempi si trovano sia nell’italiano ufficiale sia nei dialetti veronesi e veneti:

<i>bruschin</i>	Bürste	spazzola (ingl. Brush)
canederli	Knödel	
disturbare	stören	(a Riva: <i>no storarme</i> : non disturbarmi)
elmo	Helm	
<i>fare una sprizza</i> (a Torri)	Spritze	iniezione
Halt	Halt	Stop
<i>canton</i>	Kante	Cantone
lanzichenecco	Lanzknecht	servitore con lancia o <i>Landsknecht</i> = mercenario
<i>messorà</i>	Messer	coltello
<i>marmore / pice</i>	Murmeln	biglie
<i>recipe</i> ⁶ (dialetto nelle Basse)	Rezept	ricetta
<i>sgnapa</i>	Schnaps	grappa
stoccafisso	Stockfisch	pesce secco duro come un bastone (o pesce da stock)
<i>trincar</i>	trinken	bere

Nella elaborazione di alcuni germanismi ci sono casi curiosi e divertenti.

- La località Pissavaca in Trentino trae origine da *Bischofswache*: posto di frontiera dove si pagava un dazio al Vescovo-Principe di Trento.
- La stessa etimologia per Mostizolo in Val di Non, Trento: “*Muss du zahlen*” (devi pagare).
- L’apertura delle finestre a ‘*vasistas*’ ricalca letteralmente: *Was ist das* (= cosa è questo).

Contaminazioni con il latino si riscontrano nella maggior parte delle lingue europee e dei dialetti nostrani. È sorprendente l’affinità di alcuni termini dialettali sopravvissuta a distanza di millenni:

<i>ancò</i> (<i>hunc</i>) = oggi (<i>hodie</i>)	<i>musina</i> (<i>munus</i>) = salvadanaio
<i>butier</i> (<i>butyrum</i>) = burro	<i>pirar</i> (<i>piger</i>) = essere pigro
<i>cogner</i> (<i>cogere</i>) = costringere (giur. cogente)	<i>pua</i> (lat. <i>pupa</i> , ted. <i>Puppe</i> , franc. <i>pupé</i>) = bambola
<i>comare</i> (<i>cum mater</i>) = madrina o levatrice	<i>sédese / sélese</i> (<i>silicis</i>) ⁹ = selciato, aia
<i>carega</i> (<i>cathedra</i> , tardo lat. <i>cadrega</i>) = sedia	<i>tecia</i> (<i>teca</i>) = pentola
<i>còtola</i> ⁷ (<i>cotta</i>) = sottana	<i>tore</i> (<i>tollere</i>) = prendere
<i>gòto</i> ⁸ (<i>guttus</i>) = bicchiere, ampolla	<i>vegro</i> (tardo lat.) = luogo selvatico

6. Origine latina da ‘*recipe*’ = prendi... Con questa formula cominciava la ricetta medica.

7. A Perzacco e Sona i chierichetti sono ‘*cotaroi*’.

8. Il goto, tipico bicchiere veneto, può vantare diverse origini dal latino: *guttus* = ampolla, *guttur* = gola; oppure si può far derivare dal bicchiere di terracotta introdotto dai Goti al tempo delle migrazioni germaniche.

9. Il silicio, oltre agli usi nella produzione di vetro, ceramica e pannelli solari, è un ingrediente base per la produzione del cemento e del mattone.



Funzione ed estetica del **gato** veneto: un bicchiere senza pretese come il contadino a cui è destinato



'Gato de fornasa' in una interpretazione artistica con vetro di Murano.

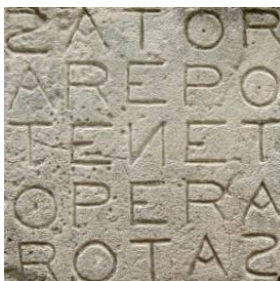


Bicchiere da degustazione tedesco **'Römer'** in varie misure ma sempre elegante.

Humor latino in versione 'quiz'

La Sibilla interrogata dai soldati romani che stavano per partire per la guerra dava la sua profezia che risultava sempre vera: *"Ibis, redibis, non morieris in bello"* (Andrai, ritornerai e non morirai in guerra). Se il soldato non tornava dalla guerra e i famigliari osavano reclamare l'oracolo era sempre valido spostando una virgola: *"Ibis, redibis non, morieris in bello"* (Andrai, non tornerai, morirai in guerra).

Quadrato magico del SATOR



La magia del latino, lingua madre e piena di mistero, è scolpita nel quadrato magico rinvenuto in tanti reperti negli angoli più remoti dell'impero romano: Pompei, Gran Bretagna, Spagna, Ungheria, fino alla chiesetta di San Michele ad Arcè di Pescantina.

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Il testo recita con una dose di approssimazione: "il seminatore col suo carro tiene con cura le ruote" e si può leggere sia da destra che da sinistra, dall'alto verso il basso o viceversa. Un gioco con le parole, un *rebus ante litteram*.

L'indovinello veronese è un segno della svolta dal latino al volgare italiano: un frammento storico della fine 800 rinvenuto e reperibile nella Biblioteca Capitolare di Verona.

*Se pareba boves,
alba pratàlia aràba
et albo versòrio teneba,
et negro sèmen seminaba.*

Conduceva davanti a sé i buoi,
bianchi prati arava,
e un bianco aratro teneva
e un nero seme seminava.

Cos'è? Uno scrivano con penna d'oca e inchiostro che scrive su un foglio bianco.

È il primo documento del volgare italiano con una forte impronta del mondo contadino che si evidenzia nel lavoro nei campi in simbiosi con gli animali.

Latinismi di uso frequente nell'italiano

La lingua latina, oltre ad essere lingua ufficiale ed universalmente riconosciuta nella terminologia scientifica della botanica e della medicina, ha frequenti riscontri nell'uso quotidiano della lingua italiana – e non solo italiana¹⁰. Pensiamo a Giulio Cesare che ha lasciato il proprio nome ai più grandi dominatori della storia fino ai nostri giorni: *Caesar*, *Kaiser*, *Zar*, *Can* (da Gengis Kahn a Cangrande della Scala).

- Termini di uso frequente e quotidiano: *Agenda*** (e sinonimi: *Pro memoria*, *Memorandum*), *Alter ego**, *Album*** (libro di fogli bianchi), *Alias** (avv. lat. = la stessa persona con altro nome), *Ad hoc** (adatto allo scopo), *A posteriori**, *A priori**, *Alibi***, *Aut aut*, *Bonus-Malus***, *Bis*, *Campus*, *Conquibus* (*cum quibus* = con i quali/soldi), *Curriculum vitae**, *Dulcis in fundo*, *De gustibus*, *Deficit***, *Ego***, *Et cetera*** (= etc.), *Ex equo*, *Ex novo*, *Ex voto*, *Fac simile*, *Factotum*, *FIAT* (oltre a marchio di fabbrica è anche voce del verbo lat. *facere* = FARE. Altro calco latino: *Transit*), *Focus*, *Habitat**, *Homo sapiens***, *Honoris causa**, *Humus***, *Ictus***, *Idem** (anche in versione burlesca: *idem* con patate), *Imprimatur*, *Incipit*, *In malo modo*, *In pompa magna*, *Inter nos*, *In extremis*, *In fieri*, *In itinere*, *In pectore*, *In primis*, *Inter nos*, *Iter*, *Lapis*, *Lapsus***, *Lavabo**, *Magnitudo***, *Magnum**, *Media* (latino e inglese: mezzi di comunicazione), *Medium*** (sia come misura sia come persona sensitiva), *Modus vivendi**, *Modus operandi*, *Monitor***, *Mutanda*, *Nulla osta*, *Omnibus*** (il primo trasporto pubblico), *Pedibus* (fila di bambini a piedi verso scuola), *Placebo***, *Post scriptum***, *Pro forma***, *Pro capite*, *Quid pro quo*, *Raptus*, *Rebus***, *Referendum***, *Repulisti*, *Senior**, *Solarium***, *Status quo***, *Sui generis*, *Salus per Aquam** (SPA: stazione di cura termale), *Tabula rasa**, *Ultimatum***, *Ultima ratio**, *Una tantum*, *Vademecum*, *Veto*, *Virus***...
- Molti termini giuridici e burocratici restano ancora oggi nella versione latina: *Ad abundantiam*, *Ad interim*, *Ad honorem*, *A latere*, *Ante litteram*, *Ad libitum*, *Ad personam*, *Brevi manu*, *Captatio benevolentiam*, *Casus belli*, (*Conditio*) *sine qua non*, *Continuum*, *Coram populo*, *Corpus delicti***, *Consecutio temporum*, *Cui prodest** (anche: *cui bono**), *Cursus honorum*, *De cuius* (colui del quale = il defunto), *De facto***, *De jure*, *De visu*, *Delinquere*, *Desiderata*, *Do ut des* (accordo di reciproco interesse), *Ergo***, *Erga omnes*, *Errata corrige*, *Excusatio non petita accusatio manifesta*, *Extra moenia*, *Forma mentis*, *Forum*, *Habeas corpus**, *Ibidem*, *In articulo mortis*, *In pectore*, *In loco*, *In situ*, *In toto*, *Ipso facto*, *Ius primae noctis*, *Jus soli*, *Jus sanguinis*, *Lectio magistralis*, *Longa manus*, *Manu militari*, *More uxorio*, *Motu proprio*, *Nulla quaestio*, *Numerus clausus***, *Obtorto collo*, *Omissis*, *Opera omnia*, *Par condicio*, *Pater familias*, *Placet*, *Plenum**, *Post mortem***, *Post partum***, *Primus inter pares*, *Pro domo sua*, *Pro tempore*, *Quid* (pronome neutro lat. = qualcosa), *Quorum*, *Rebus sic stantibus**, *Redde rationem*, *Rigor mortis*, *Sancta sanctorum*, *Sic (et simpliciter)*, *Summa*, *Super partes*, *Sine die*, *Unicuique suum*, *Ter*, *Ubi maior*, *Unicum***, *Vis comica*, *Vis polemica*, *Vulnus*...
- A testi sacri e a riti della liturgia risalgono altri detti di uso frequente in italiano: *Deo gratias*, *Ex cathedra*, *Habemus papam**, *Gratis*** (*et amore Dei*), *Mea culpa*, *Ora et labora**, *Pax et bonum*, *Requiem*, *Requiescat In Pace** (R.I.P. acronimo per Riposa In Pace, *Rest In Peace*), *Sic transit gloria mundi*, *Sursum corda* (su col morale), *Urbi et orbi*, *Vade retro* ...

10. Così vediamo nel tedesco moderno parole latine rimaste inalterate dopo duemila anni: *Datum*, *Fiskus*, *Fundus*, *Gaudi*, *Luxus*, *Minimum-maximum*, *Museum*, *Plus-Minus*, *Prosit*, *Publikum*, *Sanatorium*...

- Aforismi e locuzioni in latino hanno conservato una valenza universale oltre l'ambito delle lingue neolatine: *Ad maiora*, *Alea iacta est**, *Ave Caesar morituri te salutant**, *Caput mundis*, *Carpe diem***, *Cum grano salis*, *Civis romanus sum*, *Deus ex machina**, *Divide et impera**, *Errare humanum est**, *Ex malo bonum*, *Homo homini lupus*, *In medio stat virtus*, *In vino veritas**, *Lupus in fabula*, *Melius abundare quam deficere*, *Mens sana in corpore sano**, *Mors tua vita mea* (teoria darwiniana), *Panem et circenses**, *Per aspera ad astra**, *Quo vadis**, *Repetita iuvant*, *Semper fidelis* (motto dei marines americani, tradotto anche nel motto dei Carabinieri "Nei secoli fedele"), *Si vis pacem para bellum*, *Verba volant scripta manent*, *Vox populi vox dei** ...

*Non plus ultra** segnava il confine del mondo antico collocato allo stretto di Gibilterra, conosciuto nella mitologia e cartografia greco-romana come le colonne d'Ercole. Nell'accezione italiana assume un significato positivo come massima perfezione. Il motto è diventato *plus ultra* nello stemma della monarchia spagnola dopo la scoperta dell'America, rovesciandone dunque il senso limitativo, ed è ancora il motto nazionale della Spagna a tutt'oggi.

- Alcuni cognomi di oggi sono in forma latina, un segno di prestigio o di devozione: De Angelis, De Curtis, De Magistris, De Sanctis, Fabris, Flores, Floris, Paternoster¹¹....
- Anche nella pubblicità e commercio il latino si ritaglia una nicchia di mercato: Arbor, Libertas, Limes, Lux, Mediolanum, Premium, Rex, Robur, Salus, Unicum, Virtus, Vox...

Italianismi nel mondo

Come la lingua italiana è stata ricettiva così per controcanto ha prestato alle altre lingue un'ampia terminologia nei settori in cui è riconosciuta l'eccellenza italiana: arte, musica, cucina.

Nel settore bancario e commerciale l'italiano ha lasciato una profonda traccia sia in tedesco sia in inglese. Questa situazione ci riporta ai tempi del Rinascimento quando gran parte del commercio e del mercato finanziario in Europa erano dominati da commercianti e banchieri italiani. Alcuni esempi:

Italiano	Tedesco	Inglese
banca	Bank	Bank
banconota	Banknote	Banknote
bancarotta	Bankrott	Bankruptcy
bilancio	Bilanz	Balance
bonus	Bonus	Bonus
borsa	Börse	Bourse (stock exchange)
capitale	Kapital	Capital
cassa	Kasse	cash desk
commissione	Kommission	Commision
conto	Konto	Account
credito	Kredit	Credit
debito	Debet	Debt
deficit	Defizit	Deficit
finanziare	Finanzieren	to finance
giroconto	Girokonto	Giro (transfer)
immobili	Immobilien	real estate
inflazione	Inflation	Inflation
incasso	Inkasso	collection

11. Paternoster è anche un titolo di rispetto col quale ci si rivolge a un monaco, quasi come 'Reverendo' in italiano.

* Queste stesse locuzioni latine hanno un riscontro frequente** o settoriale* anche in lingua tedesca.

liquidazione	Liquidation	Liquidation
liquido	Liquide	Liquid
netto	Netto	Net
passivo	Passiva	debit balance, liabilities
rischio	Risiko	Risk
saldo	Saldo	credit/debit balance
spese	Spesen	Expenses
storno	Storno	reversal, write off
tara	Tara	Tare
tariffa	Tarif	Tarif
tratta	Tratte	Draft

Anche in campo musicale l'italiano ha lasciato una profonda traccia nelle lingue straniere che per convenzione adottano termini ricorrenti nella musica italiana.

- Adagio, Allegro, Allegro ma non troppo, Andante, Con brio, Crescendo/Diminuendo, Lento/Veloce, Moderato, Mosso, Piano/Forte, Scherzando, Vivace ...

Una parola italiana di successo è il saluto 'ciao' derivato dal dialetto veneziano 'vostro schiavo'¹² e diventato famoso nel mondo grazie alla canzone della Resistenza 'Bella ciao' e alla canzone di Modugno a Sanremo nel 1959 'Piove' con il ritornello 'Ciao ciao bambina'.

Catene di parole. Etimologia.

Analizzando alcune parole della nostra lingua italiana e confrontandole con le parole corrispondenti nelle altre lingue europee troviamo spesso analogie e assonanze interessanti e inaspettate che indicano una comune origine delle lingue indo-europee e della civiltà europea. Dall'analisi linguistica emerge un nocciolo duro delle lingue europee che risale ad una comune matrice greco-romana che resiste da millenni pur con un inevitabile adattamento ai tempi che cambiano: si trasforma un suono, una parola si fonde con un'altra formando un nuovo vocabolo.

- “Per un punto Martin perse la cappa”: un detto famoso riportato sull'asso di coppe delle carte da gioco venete. Cappa era nel Medio Evo la mantellina – coprispalle simbolo dell'autorità dell'abate del convento. Per analogia derivano cappuccio e cappuccino (caffè e latte ricordano i colori dell'abito dei monaci); per estensione troviamo cappotto e cappello. Per una certa somiglianza nella sagoma avvolgente è anche la cappa del camino.
- Formaggio: deriva dal contenitore che dà le diverse forme al formaggio. L'etimo latino '*caseus*' rimane nella terminologia specifica del settore caseario: caseificio, casaro, cacio (come in ted. *Käse* e ingl. = *cheese*).
- Dalla radice verbale 'cingere' (stessa parola anche in latino = circondare, accerchiare) derivano: **recinto**, **cintura**, **incinta**.
- Sinonimi di mortale con riferimento alla mitologia greco-romana: letale (dal nome del fiume Lete nell'oltretomba della mitologia): ingl. lethal, ted. letal. - oppure 'fatale' (fato e destino nella mitologia classica) - in ingl. fatal – in ted.fatal.
- Dalla radice latina '*legere – lego - lectum*' (= legare, collegare; anche leggere) derivano: **legame**, **legione**, **collezione**, **colletta** e sorprendentemente i famosi giocattoli LEGO.
- Dal latino *munus*, *munere*, *moneta* derivano in italiano: moneta, matrimonio, patrimonio, elemosina; in dialetto veneto *musina*, in inglese *money*.
- Sempre in tema economico: salario, soldi, soldato, hanno origine dal latino *salis* = sale, una merce molto preziosa usata negli scambi commerciali di una volta. Restando in ambito alimentare troviamo ancora: sapido, insipido, sapore.

12. Calco identico in un saluto tipico bavarese: *Servus!*

Dialecto nella storia e nella letteratura

Nella storia e nella letteratura dell'Italia tra il 1300 e il 1400 si afferma la supremazia del dialetto toscano di Dante e Petrarca su altri dialetti regionali e questo diventerà la lingua ufficiale nella letteratura e nelle relazioni tra gli Stati della penisola.

Nello stesso periodo anche la Repubblica di Venezia ha bisogno di promuovere una *lingua comune*¹³ nei territori di terraferma. La lingua ufficiale 'veneziana' avrà un relativo successo nelle città, meno in campagna. In questa situazione dinamica con forze centripete e centrifughe, accanto ad una lingua ufficiale dei centri urbani restano e si consolidano i dialetti locali nei domini di terraferma.

Ancora oggi il dialetto nella provincia veronese non è un linguaggio uniforme. Cambia nelle diverse aree geografiche anche a pochi chilometri di distanza, si contamina con termini provenienti dai paesi limitrofi e oggi si indebolisce per influsso della lingua italiana parlata spesso in famiglia dai genitori ai figli e trasmessa dai mass media.

A S. Bonifacio il dialetto ha una contaminazione vicentina, nei paesi del Lago da Garda a Malcesine si percepisce una sonorità trentina. In questo mosaico di accenti la Bassa Veronese rimane un'isola linguistica con una forte caratteristica fonetica, mantenendo per esempio il suono dentale fricativo 'zeta'¹⁴ che risale alla antica lingua dei Veneti (55 = *zinquantazine* VS *sinquantasinque*) come alternativa al suono alveolare 'S' tipico della città e paesi limitrofi.

Alcuni esempi con cui si potrebbe delineare una immaginaria linea di demarcazione tra le diverse sonorità:

città e sinistra d'Adige	Bassa veronese (e zone di collina)	Italiano
<i>angioleti</i>	<i>anzoleti - andoleti</i>	angioletti
<i>ruseno</i>	<i>rùzeno - rùdeno</i>	ruggine
<i>scorese</i>	<i>scorede</i>	
<i>sendro</i>	<i>zendro - dendro</i>	genere
<i>senocio</i>	<i>zenocio - denocio</i>	ginocchio
<i>seola</i>	<i>zeola</i>	cipolla
<i>sobia</i>	<i>zobia</i>	giovedì
<i>sugar</i>	<i>zugar - dugar</i>	giocare
<i>sucaro</i>	<i>zucaro</i>	zucchero

Tra il primo dopoguerra con l'emigrazione italiana verso l'America¹⁵ e il secondo dopoguerra con lo sviluppo industriale e con la riforma agraria che promuove l'impresa diretto-coltivatrice assistiamo all'implosione del mondo contadino come l'avevamo conosciuto da tempi remoti. Il dialetto cede progressivamente il passo all'italiano venendo a mancare la base produttiva di riferimento.

*

Nella cinematografia degli ultimi decenni i dialetti italiani hanno avuto un posto di rilievo; basta pensare ad Andrea Camilleri, a tanti film degli anni '60 e '70 con il gergo romanesco di Alberto Sordi, alle ambientazioni lombardo-venete di Renato Pozzetto.

13. Una lingua comune è anche la *'koinè dialektos'*: la lingua greca franca che si diffonde in tutto l'impero creato da Alessandro Magno, dall'Egitto all'India, base del greco moderno.

14. È il fonema che ritroviamo nella pronuncia inglese del tipo *'think'*.

15. Gli Italiani di prima generazione emigrati in Canada e in USA non parlano ancora l'inglese ma una lingua di fusione *'Ital-English'* e in famiglia parlano un dialetto regionale. L'integrazione linguistica e culturale avviene con le generazioni successive. Gli emigranti italiani in America Latina che arrivano prevalentemente dalle regioni settentrionali parlano ancora in *'talian'*, una variante di dialetto veneto trapiantato in Brasile e Argentina.

L'interesse per il mondo rurale e dialettale è dominante nel film capolavoro di Ermanno Olmi 'L'albero degli zoccoli' girato nel 1978 principalmente in dialetto bergamasco.

Diverse compagnie teatrali recitano esclusivamente o prevalentemente in dialetto nel tentativo di recuperare immagini e valori del mondo di ieri e con l'obiettivo di promuovere una lingua geolocalizzata. Nella letteratura neo-realista degli anni '50 e '60 Pasolini e Gadda scrivono nel loro dialetto regionale – friulano, lombardo o romanesco – per marcare una empatia con il mondo contadino e le periferie industriali. Pochi anni prima anche Verga e Fogazzaro avevano introdotto il dialetto limitatamente nelle citazioni e nei dialoghi per mantenere un contatto più aderente alla realtà e ai personaggi.

È la scuola di pensiero del maestro Dino Coltro:

Se è vero che il dialetto ha conquistato una posizione di rilievo nella poesia scritta, dobbiamo constatare l'estinzione della trasmissione orale, per cui la "letteratura degli analfabeti" si va inaridendo, chiusa in un passato appena trascorso che la rapidità dei cambiamenti socio-economici degli ultimi decenni ha reso subito "antica". [...] Con la rottura di questo rapporto generazionale avviene, si può dire, un "ribaltone" nell'italiano e nel dialetto: il primo si afferma sempre più come lingua parlata, il secondo si rifugia nella scrittura. [...] Se ci guardiamo attorno, dobbiamo riconoscere che non si è mai scritto in dialetto tanto come in questi anni, e non soltanto da chi rincorre i premi e le citazioni dei concorsi. [...] Eppure non è difficile avvertire che al di là di questa facile apparenza, ogni giorno scompare qualcosa dal passato, si spegne una parola, una fiaba; cambiano il paesaggio, la realtà, le cose consuete che hanno accompagnato le passate generazioni e con le cose muore anche il dialetto. Stiamo vivendo un tempo di cambiamento epocale: si sono spente le lucciole e accesi i televisori.

(Dino Coltro, L'altra lingua. Parole a confronto: veneto - italiano. Cierre Edizioni, 2001).

È lo stesso pensiero di Andrea Camilleri sulla scia regionale di Verga, Pirandello e Sciascia: il dialetto è la linfa che scorre verso l'albero della lingua. Si usa il dialetto per esprimere il sentimento e risentimento del personaggio, mentre la lingua di quella stessa cosa esprime il concetto.

Rileviamo inoltre che la lingua di Camilleri – nelle opere di letteratura e nei film del ciclo Montalbano – rappresenta un caso di “plurilinguismo” in cui convivono parlate diverse, neologismi e sfumature sonore.

Dialetto nella trascrizione

La grafia dei testi in dialetto resta un problema aperto trattandosi di una tradizione prevalentemente orale. In mancanza di una letteratura scritta, la trascrizione grafica del dialetto ha un ampio margine di soggettività; resta un tentativo di avvicinamento visivo ad un suono che in realtà è solo pronunciato. Le consonanti doppie sono inesistenti nei dialetti veneti; si rendono utili e talvolta necessarie per distinguere due timbri sonori diversi riferiti a significati diversi: *musso* = mulo/asino e *muso* = faccia (esse sorda e esse sonora).

5 – UN SECOLO FA

LA CORTE E IL CICLO PRODUTTIVO

Nella stessa corte¹ e nello stesso fabbricato abitavano nonno Bepi e nonno Cesare; un clan che nel momento di massima espansione raggiungeva circa 27 persone. Il nucleo più numeroso era quello del nonno Bepi che viveva con due zii sposati e due zii celibi: circa 20 persone salvo assenze di una zia in convento o di un ragazzino in collegio. Nella famiglia di nonno Cesare c'erano solo 7 persone.

I nonni provenienti da Camacici, frazione di San Giovanni, avevano acquistato ai primi del '900 nello stesso comune, in località Garofolo, una decina di campi veronesi su cui avevano costruito una casa bifamigliare. Per l'epoca era una casa da signori costruita in pietra di Avesa², un calcare tenero e giallo della zona, e non in sasso *seregho* come le case della Corte Garofolo e le Casette di via Palazzina; con porte e finestre ornate da *gargouille* e cornici in materiale cementizio. La casa aveva inoltre le solette in cemento, non con travi e assi di legno come la casa del Mario e la casa del *Nosa*, dove gli inquilini del piano superiore vedevano attraverso le fessure delle assi il laboratorio del pianterreno dove il *Nosa* riparava le scarpe. Servizi igienici rigorosamente esterni nel cortile dietro casa. Stalle e porticati furono aggiunti successivamente utilizzando in parte materiale edilizio proveniente dalle macerie del Lazzaretto³ palladiano del Pestrino, parzialmente distrutto per l'esplosione di un deposito di materiale bellico.

La campagna era inizialmente semi-incolta ma con la possibilità di irrigazione. Poca terra e tanta manodopera: binomio perfetto per l'impresa diretto-coltivatrice e per culture ortofrutticole intensive. I primi soldi che entrano in cassa vengono dalle fragole; la produzione più importante è quella delle pesche. Allora i sistemi di allevamento degli alberi da frutto erano diversi: potatura a vaso, alberi imponenti, vecchi di 10-20 anni, i rami importanti e carichi di frutti venivano puntellati.

Una parte del campo era riservata a seminativo per la produzione del fieno per gli animali. In inverno, finito il lavoro in campagna, papà comprava 7 – 8 mucche da ingrasso che si alimentavano con fieno e silato ricavato dalla macerazione delle foglie di cavolfiore.

Finita la stagione agraria – a S. Martino - la famiglia si trasforma in azienda commerciale di frutta e verdura all'ingrosso. Papà acquista dai contadini dei paesi vicini cavolfiori, patate americane e radicchio: produzioni che richiedono un discreto impiego di manodopera che in famiglia non manca. Nei primi anni papà andava al mercato ortofrutticolo di Verona con cavallo e carretta viaggiando di notte. Il cavallo conosceva bene la strada, solo pochi chilometri, e così il conducente durante il viaggio poteva fare un pisolino. In seguito il trasporto avveniva con un camion, prima con il Dodge poi col Leoncino OM, per raggiungere i mercati di Brescia, Milano, e Treviso.

Con gli anni lo zio Gino si specializza in meccanica per la manutenzione di macchine e camion; infine prende la parte commerciale dell'impresa famigliare. Papà resta affezionato alla campagna.

Zia Emma, la più giovane dei fratelli, prima di convolare a nozze inventa un nuovo lavoro: la coltivazione e commercializzazione dei mughetti coltivati sulle rive delle canalette e venduti ad un fiorista della città; a noi bambini di circa 10 anni il compito di confezionare i mazzolini di fiori.

-
1. L'azienda agricola assume diverse denominazioni regionali che riflettono diversi tipi di gestione e diverse coltivazioni: corti venete ovviamente in Veneto, cascina in Lombardia, fattoria in Toscana, masseria nel Sud, maso in Alto Adige.
 2. Materiali di pregio per costruzioni edilizie erano al tempo: la pietra di Avesa per murature, il tufo di Quinzano per cornici e ornamenti, il marmo Rosso Verona per un tocco di nobiltà, la pietra rosa di Prun per pavimentazioni.
 3. Costruito nel 1600 su disegno di Michele Sammicheli, il Lazzaretto entrò in funzione pochi anni prima della peste manzoniana. Dopo il 1630 fu usato prevalentemente come deposito militare. In tale funzione fu parzialmente distrutto nel 1945 da due esplosioni provocate dai Tedeschi che prima di ritirarsi minarono il deposito munizioni.

Il nucleo *patriarcale* che riuniva diverse famiglie sotto lo stesso tetto durò dal dopoguerra fino agli anni 1960. Appena possibile ciascuna famiglia cercò la propria autonomia sciamando nei paesi vicini. Gruppi famigliari numerosi erano la norma; il *guinness* dei primati appartiene però ad un ceppo del paese. Si sparse la notizia quando ero bambino che un paesano emigrato e morto in America avrebbe lasciato agli eredi una eredità miliardaria. Si formò in paese una lista di oltre 70 pretendenti, tutti parenti stretti del defunto. La storia si fermò qui e non si seppe mai come andò a finire.



La corte quasi al completo: qualcuno manca sempre.



Apprendisti nella preparazione del *silato*: foglie di cavolfiore messe a macerare.



Questo è 'Broccolo' bravo nei lavori di campagna e per i piccoli trasporti

Bachicoltura.

Nella prima metà del '900 è diffuso in tutto il Veneto l'allevamento del baco da seta, una attività che coinvolge tutta la famiglia contadina, in particolare donne e bambini, e che rappresenta una entrata aggiuntiva nel bilancio familiare. La bachicoltura è una attività remunerativa importante in tutta Italia già nel 1800 e rappresenta un anello di congiunzione tra mondo contadino che fornisce manodopera e materia prima e mondo industriale con la nascita di filande per la lavorazione del prodotto finito. Cessa con l'introduzione nel mercato delle fibre sintetiche e con la trasformazione della famiglia contadina di stampo tradizionale.

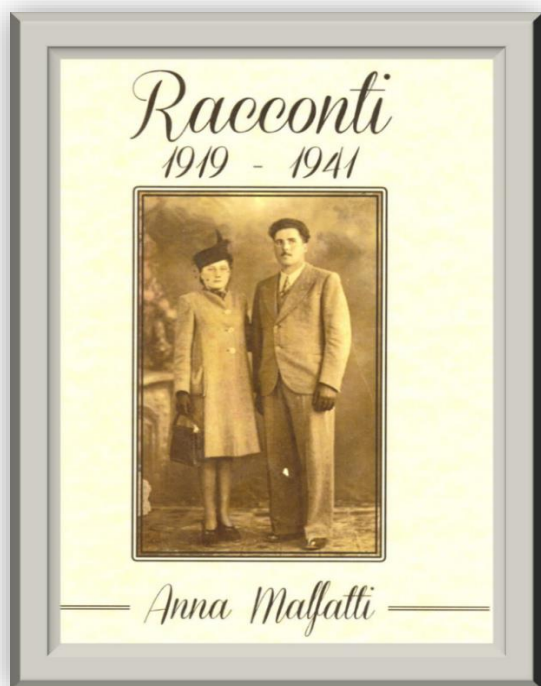
Da questa secolare tradizione ha origine anche un linguaggio *sui generis*:

- Chi coltiva il *moro* (da 'mora' il frutto del gelso) coltiva un gran tesoro.
- Mangiare la foglia (segno di astuzia e maturità: vale per le mucche al pascolo come per i bachi da seta).
- *Che belessa de cavaleri* (che bellezza di cavalieri). In questo caso i cavalieri sono i bachi da seta che abitano nel castello: una struttura fatta di pali, paletti e arelle dove sono allevati i bachi da seta.
- *Pelarine*: le donne che raccolgono giornalmente le foglie del gelso per l'alimentazione dei bruchi.
- *Magnaria*: la larva adulta nella sua ultima fase di crescita divora incessantemente giorno e notte.

Il bruco nella sua metamorfosi costruisce un bozzolo dentro il quale la larva si dovrà trasformare in farfalla: una specie di ovetto bianco formato con un unico filo serico lungo mediamente 1000 metri. Il contadino – o per lui il commerciante – porta i bozzoli in filanda dove si interrompe con un bagno bollente il percorso della larva e con altri processi si sfila il filo di seta dal bozzolo per farne una matassa.



Dipinto di Giovanni Segantini (1882) che raffigura la raccolta dei bozzoli; a fianco è visibile la struttura del castello con graticci sovrapposti.



Mia mamma preparava i vestiti per il lunedì perché non c'era tanta roba da vestire come adesso. C'era solo una roba addosso e una da lavare nel fosso. Preparava i grembiuli per la scuola, alle 8 si partiva: uno andava in prima elementare, uno in seconda, uno in terza, uno in quarta; perché a quei tempi la scuola serviva fino alla quarta elementare. Dopo si poteva andar a lavorare. Le due sorelle più piccole andavano all'asilo. D'inverno quando nevicava - e non c'era la macchina - il fratello più grande le accompagnava con la carriola. La mamma gli metteva la sciarpa e le vestiva bene, così arrivavano all'asilo con gli zoccoli di legno begli asciutti.

Foto di copertina

Matrimonio il 25 ottobre 1941 in tempo di guerra: vestito da sposa di colore azzurro, soprabito grigio, foulard, guanti, borsa, scarpe e cappellino, tutto accompagnato.

FRAMMENTI MANOSCRITTI della zia Anna

Una sorella di mio padre scrive all'età di 90 anni un quaderno di ricordi dove racconta vicende e ritratti di famiglia e del suo lavoro di sarta.

Mia mamma preparava le robe per il lunedì perché non ghiera come adesso ~~tutta~~ sto vestir cenere una in dorso e uno nel foro. Preparava i grembiuli di scuola ed le otto si partiva uno in primo un in seconda una in terza uno in quarta perché a quei tempi la scuola serviva fino alla 4 elementare dopo si poteva a andar a lavorare le due. Sorelle più piccole le andava al asilo l'inverno quando nevicava non ghiera la macchina allora mio fratello più grande le accompagnava con la carriola mia mamma le preparava ben e le rivarava al asilo con le sgabmarine belle nite

La Palazzina era una piccola frazione però non mancava niente. La bisia le scuole il ferrar che ferrava i cavalli perché a quei tempi no gera machine che circolava chera cavalli e biciclette, il scarpolin, una piccola osteria, la salumeria ghera onca una zoccolara che faceva zoccoli, soarine, sgalmarine, ogni¹⁵ giorni la passava con la sua bicicletta attraverso il manubrio ⁴⁵ paia di zoccoli si fermava e chiamava Maria ghe ocor niente mio mamma ghe doveva quel che ocorera

quando era pronti li portava. Il legno si strasava in presia allo^{no} mio papà ci metteva sotto le solete de coperton de bicicletta.

Palazzina era una piccola frazione, però non mancava niente: c'erano la chiesa, le scuole, il maniscalco che ferrava i cavalli, perché a quel tempo non c'erano le automobili. Circolavano cavalli e biciclette.

Poi c'era il calzolaio, una piccola osteria, la salumeria.

C'era anche una 'zoccolaia' che faceva zoccoli e *sgalmare*. Passava per le case con la sua bicicletta ogni 15 giorni. Trasportava infilati sul manubrio 4-5 paia di zoccoli, si fermava e chiamava:

– Maria, non Vi serve niente?

Mia mamma le diceva cosa le serviva.

Poi quando le cose ordinate erano pronte ripassava a consegnare.

Il legno si consumava in fretta; per questo mio papà metteva sotto le suole un rinforzo fatto con i copertoni di bicicletta.



Mia mamma
era brava anche a macchina
perché a quei tempi ogni famiglia
aveva la sua macchina da
cucire faceva camicie, braghe
vestiti ne vestiva tutti. Io
essendo la più grande mia ci
insegnavo e allora ho cominciato
a lavorare anche a macchina
avevo 13, 14 anni facevo camicie,
vestitini, sottovesti. Quella tanta
passione allora mia mamma
mi ha mandato a scuola di taglio così ho imparato
bene. A quei tempi passava un mercante con un cavallo e
un carretto pieno di stoffe. Si fermava e le donne
andavano fuori a comprare quello che occorreva.

Diventando grandi non c'era lavoro per tutti nei campi e così ho imparato a lavorare per i militari; in questo modo potevano lavorare anche le mie sorelle.

Mia mamma ha comprato una macchina da cucire più grande, così due potevano lavorare a macchina, una stirava e una cuciva il carré di canapa a rinforzo delle spalle. Lavoravamo tutte quattro per la confezione di uniformi militari.

Si andava a prendere il lavoro a Verona in caserma. Si partiva con la bicicletta munita di portapacchi.

Il primo giorno mi hanno dato un pacco con 25 paia di mutande bianche, lunghe, con dei legacci in fondo. Poi ho fatto camicie e pantaloni. Quando ho imparato bene il lavoro mi hanno dato da fare giubbe e pastrani.

Venendo grandi non
aveva il lavoro per tutti nei
campi, così ho imparato a lavorare
per i militari e così potevo
lavorare anche le mie sorelle.
Mia mamma ha comprato una
macchina da cucire più grossa
così si poteva lavorare in
due a macchina una stirava
e una cuciva le caneselle così
si lavorava tutte quattro sorelle.
Il lavoro si doveva andare a
Verona a prenderlo nelle caserme.
Si partiva con la bicicletta con
sul porta pacchi il primo
giorno mi ha dato un pacco di
mutande da 25 paia bianche
lunghe con le corte in fondo
dopo camicie e braghe quando ...

Mio papà
non era capace né da scrivere
né da leggere. non è mai andato
a scuola a 6 anni andava a
tendere le pecore. così mio
fratello più grande era bravo
da scrivere e conti così era lui
che andava in piazza con le
verdure le prime volte ci andava
con mio zio imparato bene ci
andava da solo. Nei campi
c'era sempre da fare perché si
piantava tutta roba da raccogliere.
Si cominciava, fragole, fagiolini.

zucchine verdure di qualunque
genere. Ma dopo raccolta si doveva
comodarla nei cestini astati
c'era doppio lavoro le tegoline
si doveva passarle da quella grossa
a quella fina. Di giorno le si catava
e di sera le si comodava nei
cesti. La si uciava sul tavolo
e si preparava la mattina.
Mio fratello andava in piazza.
Al tempo dei perseggi si tirava
sù frotti perché si ciappava de
più e se faceva su nei cesti
con delle foglie de vigna attorno
al perseggo.

Mio papà non sapeva né scrivere né leggere. Non è mai andato a scuola. A 6 anni andava a pascolare le pecore.

Invece mio fratello più grande era bravo a scrivere e fare i conti, così era lui che andava al mercato con le verdure. Le prime volte ci andava con mio zio; una volta che aveva imparato bene ci andava da solo. Nei campi c'era sempre da lavorare: si piantavano tutti prodotti da raccogliere a mano. Si cominciava la stagione con le fragole, i fagiolini, zucchine e poi verdure di ogni genere.

Dopo la raccolta si dovevano confezionare i cestini con un doppio lavoro. I fagiolini si dovevano assortire separando i grossi dai fini. Di giorno si raccoglieva e di sera si facevano le cassetine. Si versavano i fagiolini o altra verdura su un grande bancone che si preparava già la mattina.

Mio fratello infine a tarda notte andava al mercato ortofrutticolo.

Al tempo delle pesche, queste si raccoglievano piuttosto mature per guadagnare di più.

Le pesche si allineavano negli imballaggi in file trasversali avvolte intorno a foglie di vite.

Il mio matrimonio è stato
 celebrato il 25 Ottobre 1941 nella
 chiesa della Polanina. Siamo
 andati in chiesa a piedi perché
 era vicino mi aveva celebrato una
 bella messa cantata dalle mie
 amiche del coro finita la messa
 fuori c'era la macchina per i
 sposi e la corriera per i nozarai.
 Mio papà e mio zio con la manica
 a chitarra e canti fin a S. Giovanni.
 Il dinar ben fatto nella casa del
 sposo a quei tempi si se faceva
 tutti in casa. Si metteva mesa
 roba paron ~~galline~~ anare faraone.
 Se se preparava 2-3 giorni prima.
 Si comprava la carne la fatto i
 tortellini in brodo carne con la
 peara i rosti con el so contorno.
 A quei tempi no se faceva fadiga
 con i campi se garava tutto il
 vino bianco vino rosso. la fatto
 il dolce il dinar la la fatto
 mia suocera che era una brava
 cuoca. Nel intervallo siamo andati
 a far un giro fino al'adese che
 tanti non la aveva mai visto.
 Siamo passati davanti ai campi
 del sposo e mio zio Anna
 lunedì qua se pianta le fraghe ...

Il mio matrimonio è stato celebrato il 25 ottobre 1941 nella chiesa di Palazzina. Siamo andati in chiesa a piedi perché era vicina. Mi hanno organizzato una bella messa cantata dalle mie amiche del coro. Finita la messa fuori c'era la macchina per gli sposi e la corriera per gli invitati.

Mio papà e mio zio con fisarmonica e chitarra, e canti fino a S. Giovanni. Il pranzo ben fatto nella casa dello sposo; a quei tempi si faceva sempre tutto in casa. Si contribuiva al menu per metà ciascuno: galline, anatre, faraone. Tutto si preparava 2-3 giorni prima. Si comprava la carne, si facevano i tortellini in brodo, carne con la pearà, gli arrosti con il loro contorno.

A quei tempi non si faceva fatica, avendo i campi si aveva tutto in casa: vino bianco e rosso, alla fine anche i dolci. Il pranzo di nozze fu preparato da mia suocera che era una brava cuoca.

Nell'intervallo siamo andati a fare un girotto all'Adige che molti non avevano mai visto. Quando siamo passati davanti ai campi dello sposo lui mi ha detto:

- Anna, lunedì qua si piantano le fragole.
Quello è stato il nostro viaggio di nozze.

[...] Verso sera hanno cominciato a suonare, mio papà la fisarmonica, mio zio e un fratello la chitarra. Eravamo una bella compagnia allegra. Abbiamo cominciato a ballare e cantare finché è arrivata l'ora di salutarci, quindi tutti hanno ringraziato la cuoca con tanti complimenti perché erano rimasti tutti contenti e sono tornati a casa con una in meno.



TRISTI RICORDI DI UNA CONTADINA BAVARESE

Una testimonianza da Oltralpe

In provincia su un leggero pendio rivolto ad Est si trova una fattoria con 9 ettari di campagna. Qui abitavano papà e mamma con il nonno, che era il papà di mia mamma, insieme a 8 bambini. [...]

Una volta giocavamo tutti felici e correavamo intorno a casa quando all'improvviso la Fanny si presentò sull'uscio di casa con la nostra bacinella da bagno e rovesciò lì fuori casa un fiume di sangue. Disse che era della mamma. [...] La mamma era ancora a letto con la bocca aperta e il petto ansimante con un respiro lento. Nella culla c'era un bambino che piangeva, unico segno del suo respiro. Noi bambini abbiamo avuto il permesso di accostarci al letto della mamma e ognuno le stringeva un dito della mano. [...]

Era estate. Mia mamma è morta il 21 luglio 1927. [...] Arrivò il tempo del raccolto ed il lavoro principale era nei campi. Quindi mio papà pensò come poter arrangiarsi e non trovò altra soluzione che fare lavorare i bambini. [...]

Non durò a lungo che i ragazzi decisero: a casa è il lavoro per te, è un lavoro da donne. Dopo la scuola veniva una vicina a casa per insegnarmi a cucinare. Mio papà le diceva in mia presenza: se la ragazza non impara niente dalle una sberla che così impara meglio. Alla domenica poteva insegnarmi tante cose perché non c'era la scuola. A nove anni sapevo fare la pasta, lo strudel, piatti di pesce e molto altro. [...]

Latte, patate e pane erano il nostro cibo di base. La sera quando non avevo più forza per cucinare, poiché eravamo a scuola dalla mattina presto fino alle 4 del pomeriggio e arrivavamo a casa già verso il tramonto, si cuocevano le patate per i maiali in un grande paiolo. [...] Con la fame che avevamo mangiavamo così tante patate che per i maiali ne restavano veramente poche. Allora il papà se ne usciva con parolacce. Una volta Giannino aveva mangiato 13 patate e il papà gli aveva detto di non mangiare così tanto perché altrimenti non restava niente per la scrofa. [...]

Ogni giorno c'erano pantaloni da rammendare. Mio papà mi obbligava a cucire la sera tardi fino alle 10 quando tutti gli altri erano a letto. Alla fine anche lui andava a letto. Quando io ero arrivata al limite della resistenza andavo nella dispensa, aprivo la porta e mi mettevo dietro la porta. Qui potevo nascondermi e finalmente piangere. Piangevo così tanto che il mio grembiule era tutto bagnato. E mi veniva sempre in mente che noi non avevamo la mamma e mi chiedevo perché nostra mamma era morta quando aveva così tanti bambini. [...]

Arrivò il 1939 e qualcuno parlava di guerra. Una domenica Alberto mi domandò se volevo sposarlo. All'inizio non potevo crederci. In seguito lui chiese a mio papà il permesso di sposarmi. La cosa non era così semplice per mio papà che con me perdeva una forza lavoro importante e mia sorella non era in grado di sostituirmi così facilmente. [...]

Il 25 luglio 1939 la fattoria fu assegnata ad Alberto. Il 18 agosto fu celebrato il matrimonio civile e il 19 quello religioso. [...]

Era successo tutto in una mezz'ora e noi eravamo marito e moglie. Ci siamo tolti i nostri bei vestiti della festa e ci siamo messi subito al lavoro. Abbiamo mangiato come tutti gli altri giorni senza aver fatto una foto del matrimonio. [...]

Quando ci siamo sposati eravamo così poveri come nessuno potrebbe oggi immaginarsi. Bisognava esserci abituati da piccoli, altrimenti non si sarebbe potuto sopportare una simile situazione. [...]

Era di nuovo la stagione del raccolto [...] quando arrivò con la posta l'ordine di arruolamento per mio marito. Il fatto che mio marito fosse il primo e l'unico del paese ad essere chiamato per il servizio militare mi ha fatto molto arrabbiare; solo per il motivo che i miei quattro fratelli maggiori non erano nazisti. Tutti gli altri giovani del paese sono rimasti a casa ancora per tanto tempo. [...] Mia suocera mi disse "adesso che tuo marito non è qui tu devi dormire in camera con me, sei giovane e qualcuno potrebbe interessarsi a te". Per me era assolutamente indifferente; la sera ero comunque così stanca che volevo soltanto dormire. Quindi mi sono trasferita nella sua camera da letto.

Alle due del mattino dovevo svegliarmi per andare a tagliare l'erba per gli animali con la nostra inserviente. Alle sei toccava alla stalla, dar da mangiare alle bestie, poi preparare tutto in casa e poi di nuovo in campagna. Ero sempre di corsa.

- *Herbstmilch. Erinnerungen einer Bäuerin* (Latte d'autunno. Ricordi di una contadina). Autobiografia di Anna Wimschneider (Baviera 1919 – 1993). Traduzione L.M.

L'autrice del libro, che aveva frequentato per 5 anni la scuola elementare e l'unico libro letto era la Bibbia, ha scritto la sua autobiografia su sollecitazione delle figlie. Il titolo "Latte d'autunno" si riferisce ad una minestra povera fatta di latte, farina e acqua. Dal libro è stato tratto un film, entrambi con ampio successo di pubblico nei paesi di lingua tedesca.

Anna, autrice e protagonista del libro, è una icona della donna tedesca nel periodo nazista, tutta *Kinder, Kirche, Küche* (= bambini, chiesa e cucina; in Italia si dirà 'tutta casa e chiesa').

Chi pensa che in Germania tutto funzioni meglio che in Italia questa volta incontra una grande delusione; anche là la vita in campagna non è esattamente un idillio. Ma alla fine di questa triste storia Anna ne esce vincente sapendo trasformare il lavoro da oppressione a molla di emancipazione.

I TERERI DI PESINA

Nella piana di Caprino ha avuto grande importanza una associazione di mutuo soccorso tra piccoli e medi proprietari terrieri, nata intorno al 1450 con 6 soci fondatori originari di Pesina, con lo scopo di tutelare i contadini dalle carestie. Il nome dell'associazione '*tereri*' non deve trarre in inganno: non si tratta infatti di grandi proprietari terrieri ma di normali famiglie contadine che hanno messo in piedi una forma associativa per tutelarsi dai rischi di grandine, siccità e banditismo. Le coltivazioni della zona erano allora come oggi: olivo, vite, mais, pascolo.

Il regolamento del gruppo prevedeva che una parte sufficiente del raccolto restasse nella disponibilità delle singole famiglie e una parte importante venisse gestita per esigenze collettive e in caso di calamità veniva ripartita tra gli associati che avevano subito danni o perdite durante l'annata agraria.

Il gruppo costituitosi originariamente nel territorio di Pesina e Boi ha avuto successo ed è cresciuto allargandosi ai comuni limitrofi con un'espansione geografica oltre la Piana di Caprino. Le famiglie associate sono cresciute con il tempo arrivando a contare oltre duecento soci. Con la crescita della cooperativa si cercò di investire parte del capitale sociale nell'acquisto di nuovi fondi, comprando nuove campagne anche in pianura verso Verona città e Mantova.

Nel regolamento degli anni più recenti era previsto che la dote delle ragazze che si sposavano fosse offerta dalla cassa comune. Inoltre il primogenito di ogni famiglia associata aveva l'obbligo di presenza nella campagna; per una assenza prolungata oltre due giorni doveva chiedere il permesso motivando la richiesta con seri motivi. Motivo valido per una deroga era il viaggio a Venezia per pagare le tasse alla Serenissima Repubblica.

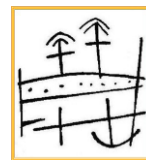
La cooperativa è durata fino all'arrivo in Italia di Napoleone che in questa zona ha combattuto la battaglia di Rivoli (1796). Napoleone ha sciolto l'associazione divenuta nel frattempo un centro di potere autonomo in concorrenza con il concetto di potere centrale, ne ha abolito lo statuto, ne ha sequestrato i terreni ripartendoli in frazioni adeguate ai contadini del territorio; una redistribuzione ragionevole che ha lasciato qualche delusione. La lunga avventura solidale dei *tereri* era finita.

Alcune famiglie di ex associati sono rimaste in contatto tra loro con un rapporto amichevole e nostalgico anche dopo lo scioglimento dell'associazione conservando documentazione e registri contabili del gruppo ormai disciolto. Intorno al 1928 esisteva ancora un conto corrente dormiente collegato ai *tereri*. L'ultimo rappresentante del gruppo, chiamato dalla banca a chiudere il conto, vi ha trovato solo pochi spiccioli. Ultimo atto triste di una grande avventura.

L'amico Armando, discendente di una delle famiglie dei fondatori e testimone diretto degli ultimi atti dell'associazione, ricorda queste storie che hanno coinvolto i suoi trisavoli e di cui si può trovare traccia nella ricerca "I *tereri*. Storia degli originari di Pesina" di Gianluigi Miele (CIERRE Edizioni 2011).

ARCHEOLOGIA CHE PASSIONE!

Nasce il museo archeologico di Cavaion



Logo del museo:
il frammento rappresenta le
capanne che si riflettono
sull'acqua del laghetto.

Il museo civico archeologico di Cavaion muove i primi passi da un progetto del 1983 di Alessandra Aspes, allora Conservatore della sezione di Preistoria di Verona, in seguito Direttore del Museo di Storia Naturale della città, per fornire una adeguata cornice ai numerosi reperti archeologici scoperti pochi anni prima nel laghetto Ca' Nova di Cavaion da Mario Parolotti, all'epoca ed ancora oggi Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica per la zona di Verona.



*“Seduto sul ceppo guardo la terra e osservo l’aratro che traccia il solco,
e nel suo solco io leggo il passato” (MP)*

Il laghetto Ca' Nova - di origine morenica e alimentato come tanti altri nella zona pedemontana da sorgenti di falda - nella preistoria era un sito abitativo con capanne costruite a bordo dell'acqua su piattaforma bonificata; a differenza di altri insediamenti palafitticoli sul Lago di Garda con capanne sull'acqua sostenute da pali, come al porto di Cisano e a Lazise in loc. La Quercia.

Le analisi fatte sugli anelli dei tronchi dei reperti lignei fanno risalire l'insediamento Ca' Nova agli anni 2000-1500 a.C.

La scoperta fu fortuita e fortunata. Il 29 novembre 1980 durante una battuta di caccia ai tordi frequenti lungo i fossati e nel querceto vicini al laghetto, Mario colpì un uccello che andò a morire sul bordo dell'acqua. Il cacciatore andò a raccogliarlo e restò scioccato nel vedere sulla riva del lago diversi cumoli di terra lasciati dalle ruspe che stavano dragando e sistemando l'area per farne un centro di pesca sportiva.

Oggi questo terreno è un vigneto moderno e meccanizzato; all'epoca era una campagna semi-incolta destinata a prato e pascolo e nel laghetto si pescavano soprattutto carpe.

La sorpresa era che tra il terreno di riporto erano mescolati e affioravano vari oggetti che si sono subito rivelati di notevole importanza: vasi in terracotta, cocci di ceramica, pugnali, zanne di cinghiale, ossa lavorate...

Tutto il materiale fu raccolto in cassette, ordinato e custodito presso il Municipio di Cavaion.

Durante la fine settimana un gruppo numeroso di volontari – studenti, esperti e professori – in collaborazione con il Museo di Scienze Naturali di Verona ha collaborato al progetto finché nel 1990 fu inaugurato il museo archeologico che raccoglie studi e reperti del comprensorio di 4 comuni limitrofi: Cavaion, Affi, Pastrengo, Costermano.

Dal fossile alla clava.

L'Ispettore Mario racconta che girovagando nel territorio in cerca di fossili, facili da trovare intorno al Lago di Garda, si imbatteva spesso in reperti riconducibili alla preistoria e all'epoca romana.

La scoperta del sito archeologico di Ca' Nova per Mario non fu del tutto casuale ma effetto naturale e collaterale di una antica passione. Già prima di questa importante scoperta andava alla ricerca di fossili nella cava dismessa di Incaffi e nei muri a secco della regione intorno al Lago, e non sono mancate le soddisfazioni con piccoli e grandi risultati nella ricerca:

- fossili echinoidi (della famiglia dei ricci di mare),
- manufatti dell'età del bronzo antico del genere *Polada*, un paesino della Bassa Bresciana che dà il nome a una tipologia di reperti, tipico il vaso campaniforme;
- punte di freccia in selce, perline di ambra, cocci di vasellame.
- Una ulteriore scoperta nelle sue ricerche fu la necropoli romana di Calmasino, datata secondo – terzo secolo d.C. Durante i lavori di scavo della palestra furono segnalate 7-8 tombe con ricco corredo di vasi (olpe, lacrimatoi e balsamari), fibule e qualche moneta.
- Presente e operativo nella scoperta dei siti del Monte delle Bionde e della villa agreste romana.
- Nuove scoperte nel sito 'La Prà' di epoca tardo-medievale, rinvenuto e segnalato dal nostro Ispettore il 1. Aprile 2000. Durante i lavori di sbancamento di una collinetta coltivata ad oliveto furono portati alla luce reperti di epoca alto medievale: un pozzo con struttura muraria a secco e all'interno diversi recipienti per il vino denominati 'olle' – oggi una etichetta importante del vino Bardolino classico.



Nell'archeologia del territorio rientrano a pieno titolo le tombe della necropoli di Bossema messe in evidenza nel 1993 grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale in sinergia con gli enti regionali e nazionali preposti: il Sindaco Giancarlo Sabaini si prodigò da subito per raggiungere un accordo con la proprietà del terreno ed ottenerne la disponibilità necessaria ai lavori di scavo e recupero. Degli stessi anni è la scoperta della villa agreste romana venuta alla luce durante i lavori di costruzione di un importante villaggio residenziale: per il disbrigo di un complesso iter burocratico con atti catastali, ricerca di copertura finanziaria e per un proficuo rapporto con la Soprintendenza Archeologica si rivelò provvidenziale la competenza e la passione del Segretario Comunale Gianni Tamà.

*

- Grazie Mario, oggi Cavaliere della Repubblica, per aver scoperto e fatto rivivere nuove storie del nostro territorio che allargano il nostro orizzonte a 4.000 anni fa.

2000-1500 a.C. età del bronzo Villaggio preistorico Ca' Nova e Monte delle Bionde	200 d.C. epoca romana Villa agreste romana e necropoli di Bossema	600-1200 d.C. Medio Evo Bastia S. Michele e sito La Prà
--	--	--

CAVAION 1960 – 1990: EVOLUZIONE DI UN PAESE TRA COLLINA E PIANURA

Una riflessione tra la giornalista Claudia Farina e l'architetto Carla Tagliaferri

Accogliente, ordinato, fruibile, relazionale. Di notte, illuminato, sembra un presepio, senza tempo, come il belvedere sul lago in località Ceriel e la terrazza 'alzabandiera' verso la Valsorda. A pochi chilometri dal lago di Garda, Cavaion conserva l'aspetto di un borgo abbarbicato sulla collina, con le strade che si protendono verso il Monte San Michele e le case immerse nel verde fino alla pianura sottostante. La sua storia è fatta di spostamenti lenti, di architetture sobrie e di una ricerca di armonia tra cambiamenti e identità.

Sulle tracce del passato

Intorno all'anno Mille, il paese si trovava tutto in cima alla collina. Una scelta prudente, dettata da ragioni di difesa e di salute: la pianura, allora, era una vasta zona umida, malsana e poco sicura. L'altura garantiva invece protezione e aria salubre.

Oggi, camminando nel parco archeologico "La Bastia", si intravedono le tracce di quell'antico insediamento: resti di edifici religiosi, opere di difesa, laboratori artigianali. Poco distante si erge ancora la Torre di Berengario, memoria del tempo in cui Cavaion era parte dei domini del re d'Italia Berengario I, tra l'800 e il 900.

Col passare dei secoli, la vita ha cominciato a scendere a valle. Il borgo si è allargato lungo le pendici, mantenendo il suo impianto medievale fatto di vicoli in sasso *seregno* che si inerpicano tra le case e di piccole stradine che lo attraversano in orizzontale. Tra le vie pedonali una è stata ristrutturata e abbellita con fioriture colorate.

Tra il Cinquecento e il Settecento sono sorte alcune eleganti ville, testimoni di un'epoca di benessere e gusto per la bellezza, costruite per assicurare *otium et negotium*, vita serena e attività economica.

Gli anni del cambiamento

Il dopoguerra ha segnato per Cavaion l'inizio di una nuova fase. Tra gli anni Sessanta e Novanta il paese si è sviluppato ai piedi della collina dove sono nate due grandi arterie parallele: una più interna, animata da negozi e servizi, e una più esterna, dedicata al traffico.

Intorno a questa nuova rete di viabilità è cresciuto un tessuto residenziale ordinato e armonioso, fatto di abitazioni basse, giardini curati e ampie zone verdi. L'impressione generale è un senso di continuità con l'urbanizzazione più antica realizzata sulla collina.

Le nuove rotatorie, pensate per migliorare la viabilità, sono anche spazi decorativi, arricchiti da fiori e simboli che richiamano la tradizione agricola del luogo.

In questi stessi anni nascono le scuole medie, integrate nel paesaggio con ampie aree verdi, il palazzetto dello sport con altri impianti sportivi, punto di ritrovo per eventi e attività comunitarie, e un'area industriale dove tra il resto sono presenti alcuni importanti operatori stranieri.

Ma il vero cuore pulsante della rinascita culturale è l'Arena Torcolo, una antica corte di epoca veneziana, riportata a nuova vita con un sapiente restauro: oggi ospita una biblioteca, sale per incontri e concerti, un piccolo ristorante e attività volte alla cultura e agli spettacoli.

Un equilibrio che continua

Cavaion continua a crescere, ma senza frenesia. Sempre più famiglie provenienti da città e paesi vicini scelgono di trasferirsi qui, attratte dalla tranquillità del limitrofo paesaggio gardesano, dalla vicinanza all'autostrada del Brennero e da un ritmo di vita più umano. Il paese mantiene un doppio aspetto: la collina, con le sue vie strette e ripide, e la pianura, disegnata da un reticolo regolare di strade e nuovi quartieri residenziali. Le sue architetture non vogliono stupire, ma dialogare con l'ambiente, la memoria, il turismo: mondi diversi, che tendono all'equilibrio tra le parti.

Sulla sommità del monte, intanto, proseguono gli scavi archeologici, che stanno restituendo nuove testimonianze del passato, raccolte in uno spazio museale. Si tratta di una struttura di territorio a dimensione essenziale, esplicativa, emblematica di testimonianze antiche su una zona di grande interesse archeologico e storico, identitaria e distinta dall'area lacustre, montebaldina e atesina.

LA FOTOGRAFIA, UN ATTIMO PER FERMARE IL TEMPO

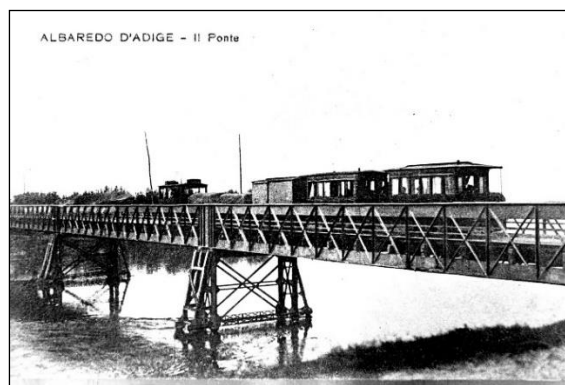
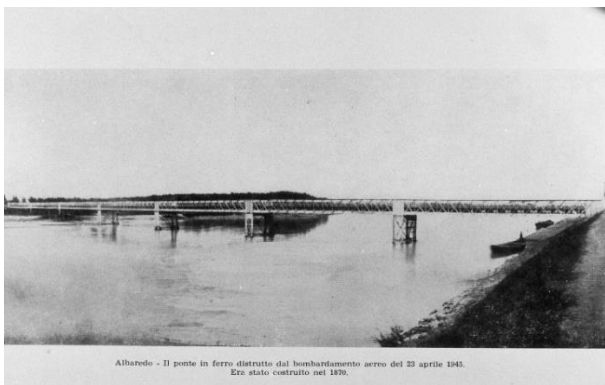
Studio fotografico Ottaviani Francesco, Albaredo d'Adige
Immagini di Albaredo e dell'Adige di ieri e di oggi



1931: gita in barca. Sullo sfondo il vecchio ponte.



Barcone per trasporto materiali⁴.



Il ponte in ferro, simbolo del paese, costruito nel 1870 e distrutto da un bombardamento aereo del 1945.
Ha visto passare anche il trenino 'el Masenin'.



1952: il ponte di Albaredo ricostruito nel dopoguerra nella versione attuale.
Ancora alcuni anni di convivenza con i tradizionali barconi da trasporto e barche da diporto.

4. *Cavallara*: la strada parallela sulla riva del fiume per il traino contro corrente dei barconi-merci con cavalli o buoi.

LE STORIE DEL MAESTRO DINO COLTRO

“I leori del socialismo” di Dino Coltro (1973) è una ricerca storica sulle campagne nella Bassa Veronese tra i due dopoguerra; un’analisi avvincente dei rapporti economici e sociali dell’epoca che evidenzia analogie con il romanzo di Riccardo Bacchelli *“Il mulino del Po”* (1957).

Nel primo dopoguerra nascono anche in provincia di Verona le prime organizzazioni sindacali contadine per il superamento dei patti agrari: le leghe rosse di ispirazione socialista a Sud e le leghe bianche di tendenza cattolica a Nord e in collina (come linea di confine immaginario il fiume Adige).

- Contratto tipico era la mezzadria⁵, sia nella conduzione del fondo, sia nelle singole lavorazioni: contratto per la mietitura (*medanda*), contratto per le bietole da zucchero o per i bachi da seta (*sosseda dei cavalieri* = soccida). Come suggerisce la parola, metà del raccolto andava al proprietario; sementi e trasporti erano a carico del lavoratore.
- Altra forma di conduzione era il latifondo: una grande campagna con 20-30 salariati fissi che abitavano nella corte. Il ritmo del lavoro era dato dalla resistenza delle bestie, non dalla resistenza dell’uomo. Si mangiava, si lavorava e si dormiva quando mangiavano, lavoravano e dormivano le bestie. Ecco il racconto di un lavoratore agricolo.

“Un giorno il padrone vendette uno degli stalloni, per avere un prezzo maggiore incluse nel contratto anche il conducente, che era mio padre, non era mai successo, in quegli anni il padrone stava rimettendo a nuovo la Corte acquistando macchine e trattori, non trovò di meglio che vendere gli stalloni e il custode, un blocco unico, era troppo, ci siamo ribellati come vipere, per risposta ci ha lasciati senza lavoro, da allora abbiamo iniziato il periodo dell’esodo, forse i primi dalle nostre parti, anno dopo anno, paese dopo paese siamo arrivati alle porte della città, e nessuno più lavorò nei campi, prima come manovali a fare strade e case, poi negli stabilimenti, il mondo si è cambiato, si sta meglio, ma mi pare che anche la città sia diventata una grande Corte, con gli stabilimenti al posto delle stalle, dove comanda chi ha di più, e noi che lavoriamo siamo sempre al servizio dei padroni”.

I capi delle organizzazioni sindacali contadine per evitare arresto e prigione vivevano nascosti nei campi. Da questa situazione il titolo *“puzzavi di freschin come un léoro, éri i leori del socialismo”* (puzzavi di selvatico come una lepre, eravamo le lepri del socialismo).

Il mondo contadino visto da Dino Coltro ha un orizzonte limitato alla Bassa veronese. In questo microcosmo c’è chi vive in paese, in una corte o isolato nella campagna con differenze profonde nella condizione sociale e nei rapporti di lavoro.

Diversa è la situazione nelle campagne vicino alla città e nella fascia pedemontana dove è frequente la conduzione del fondo agricolo in piccola proprietà o con contratti di affitto.

In Lessinia

A differenza del latifondo tipico della Bassa, nella collina veronese si è sviluppata la piccola proprietà. La conformazione del terreno ha favorito la conduzione familiare di campi e stalle. La diversa situazione ambientale, se da un lato ha contribuito a caratterizzare una mentalità montanara definita con un luogo comune come ‘chiusa’, d’altra parte ha sviluppato nei paesi della Lessinia forme associative per la gestione di beni comuni come pascoli, boschi, malghe e produzione casearia. Risalgono a tradizioni secolari le aste pubbliche per la gestione del bosco e l’assegnazione del legnatico per uso familiare.

5. Il contratto di mezzadria di origine medievale fu abolito nel 1974 con la regolamentazione dell’affitto dei fondi rustici.

TRANSUMANZA

Zootecnia e industria casearia⁶ nel secondo dopoguerra erano una risorsa importante dell'economia agricola regionale. Ecco la storia della 'Fattoria Monte Baldo' a Caprino.

Nonno Augusto di Braga aveva negli anni '50 un centinaio di mucche in alpeggio sul Monte Baldo. Finita la bella stagione e finita anche l'erba del pascolo, mandria e mandriani si trasferivano a settembre in una fattoria a S. Maria di Zevio; per un certo periodo la sistemazione invernale era ancora più lontana, a Bedizzole, paese natale del nonno Augusto, dalle parti di Desenzano. Si formava una variopinta carovana con carri, donne e bambini, *lavorenti* e attrezzature, galline e maiali, che dalla malga sul Monte Baldo doveva raggiungere la fattoria in pianura. Il viaggio durava alcune settimane. L'impressione era quella di una carovana di pionieri nel selvaggio Far West. Le tappe per la sosta erano posti idonei e consolidati per l'uso, tra i quali Pazzon-Caprino e Ca' Orsa-Affi.

Durante il viaggio il malgaro poteva vendere i formaggi prodotti durante l'estate ai clienti che incontrava lungo il percorso: famiglie e negozi di campagna e di città erano diventati ormai clienti affezionati e fissi. Il latte prodotto dalle vacche durante la transumanza veniva trasformato in *stracchino*⁷ e venduto subito durante il viaggio. Sui carri c'era l'attrezzatura completa per la lavorazione del formaggio, tra cui la *caldara* per la bollitura del latte.

Arrivati a destinazione in pianura le mucche potevano nutrirsi col fieno messo a magazzino durante l'estate. Le famiglie del malgaro e dei collaboratori alloggiavano nella nuova corte. Ciascuno dei *lavorenti* era addetto nelle varie mansioni: mungitura, cura del fieno, procacciamento del legname, preparazione del formaggio. La stagione invernale con le mucche in stalla durava da ottobre a marzo. Con l'arrivo della primavera si organizzava il percorso inverso: dalla pianura ai pascoli di montagna. Ripartiva la carovana con galline e maiali; il carro carico di formaggi prodotti durante l'inverno si fermava presso gli stessi clienti del viaggio di andata. Alla fine del lungo viaggio la carovana arrivava a Braga che aveva venduto tutto il formaggio, stracchino compreso.

La tipologia dei formaggi prodotti era piuttosto semplice e comprendeva formaggi freschi o stagionati. Nonno Augusto fu il primo a produrre un tipo di formaggio grana nella zona del Monte Baldo: per una forma di grana erano necessari 500 litri di latte, quando all'epoca una mucca ne produceva 10 al giorno (oggi una mucca produce anche 30-40 litri al giorno).

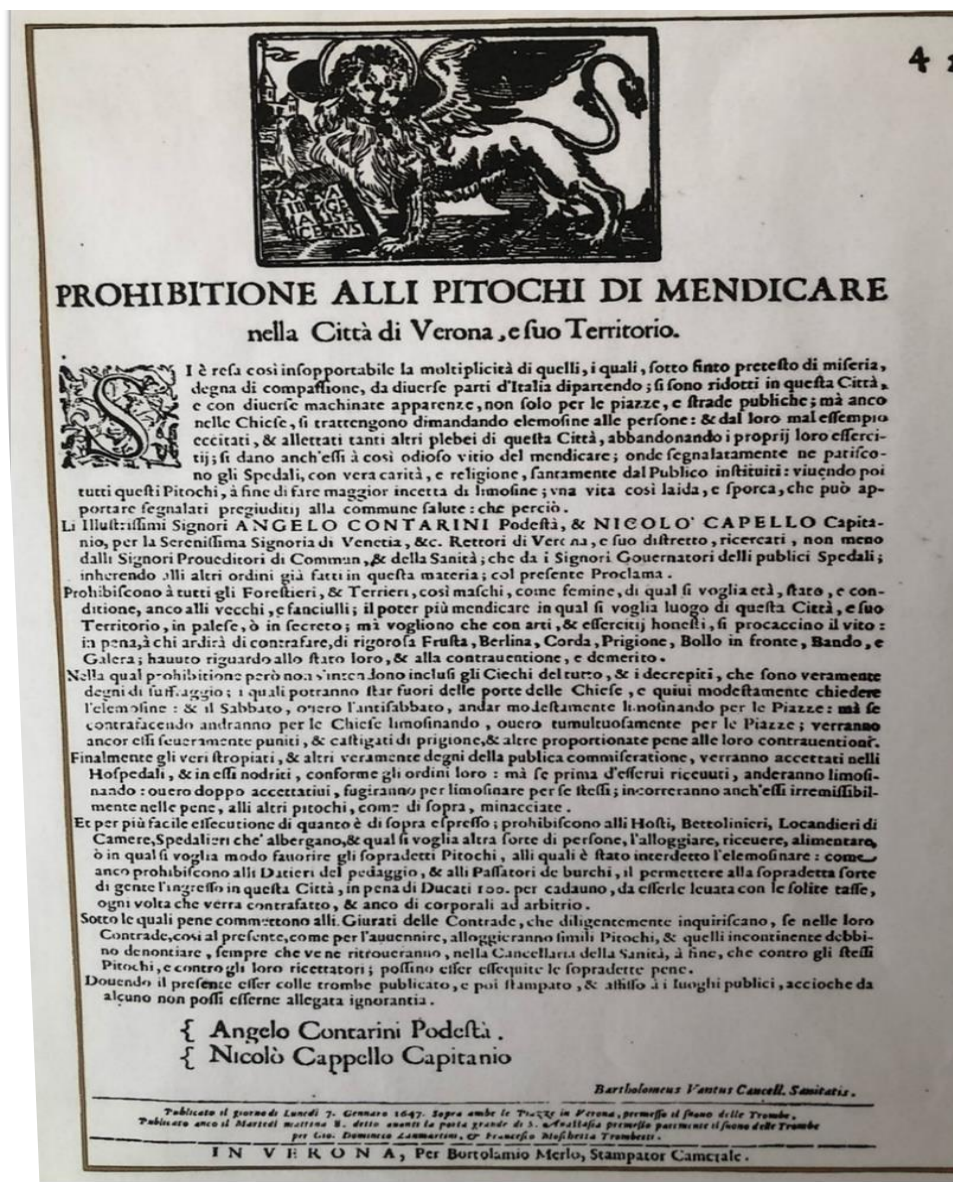
6. Etimologia: 'caseario, caseificio, casaro' hanno una chiara derivazione latina da *caseus* (in ted. Käse e ingl. *cheese*), mentre 'formaggio' deriva semplicemente dalla forma del contenitore che si usa per dare la forma al prodotto finito.

7. *Stracchino* è il formaggio prodotto dalle mucche stanche '*strache*' durante la transumanza. Poco latte e breve cagliata rendono un prodotto fresco da consumare subito durante il viaggio.

Mestieri di una volta: alcuni scomparsi, altri rivisitati e aggiornati.

- Balia** In caso di intolleranza al latte materno, di malattia che impedisse l'allattamento, o nel caso che la mamma non avesse latte per il neonato il bambino veniva affidato per il periodo di svezzamento ad una balia che sopprimeva alla carenza della madre naturale (in questa situazione nasce anche la relazione parentale 'fratello di latte'). La balia poteva essere un servizio a pagamento e la mamma andava ogni giorno a trovare il suo bebè che così non si sentiva affatto abbandonato. La balia asciutta invece aveva soltanto il ruolo di baby sitter.
- Barbiere** Il mio barbiere Gelmino, come tanti altri, faceva anche il sarto. Spesso il barbiere era anche cavadenti. I bambini andavano raramente dal barbiere; di solito si tagliavano i capelli a casa, a *scudela*. Per i grandi le pettinature alla moda erano 'alla umbertina' (capelli corti con ciuffo centrale a spazzola) o 'alla mascagna' (ciuffo pettinato all'indietro).
- Becchino** Detto 'pizzicotto' perché prima di vestire il defunto si accertava con un pizzicotto che fosse realmente morto. Il sinonimo 'becchino' deriva da una antichissima usanza per gli operatori funebri di portare una maschera a forma di grande naso aquilino, come un grande becco. Era il prototipo della mascherina per proteggere le vie respiratorie dai cattivi odori o dalle infezioni.
- Caregar** Fino agli anni '70 – '80 gli impagliatori di sedie arrivavano all'inizio della stagione turistica dal Trentino negli hotel di Garda e Bardolino: si fermavano mezza giornata a riparare tutte le sedie dell'albergo, in paglia o filo di plastica. A San Giovanni e in Borgo Roma non esisteva questa figura professionale: molti anziani erano in grado di provvedere in proprio a questa manutenzione.
- Fameo/
Fameio** Suonava come una minaccia per i bambini se non facevano i bravi: "*Te mando a fare el fameo*". Questi era un ragazzo tra i 10 e 18 anni che veniva affidato da una povera famiglia ad una famiglia meno povera con qualche mucca da governare e qualche campo da coltivare. Il ragazzo aiutava la nuova famiglia nei piccoli lavori, notti e feste comprese, in cambio di vitto, alloggio e a volte una paghetta. La precarietà dell'alloggio e del lavoro e soprattutto una grande malinconia per la lontananza dalla famiglia rendevano questo rapporto di lavoro 'atipico' limitato ad un breve periodo di necessità e d'emergenza.
- Mendicante** Fino a metà 900 l'accattonaggio era spesso regolamentato dai comuni in vario modo; talvolta era consentito solo al sabato o in determinati giorni, si limitava ai soli cittadini del comune e si vietava ai forestieri, se ne dava la possibilità in certe zone e si vietava in altre.
A Palazzina passava regolarmente 'El Pescantina'. Si disse che alla sua morte fu trovato un patrimonio milionario sotto il materasso nella baracca dove viveva. A Cologna Veneta nonno Battista faceva il mendicante di mestiere, iscritto all'Album di categoria presso il Comune con il permesso di chiedere la questua a giorni fissi. A Bologna i mendicanti che chiedevano l'elemosina davanti alle chiese avevano un'uniforme, un mantello rosso, come racconta Enzo Biagi in "Consigli per un paese normale".

Anche la Repubblica Serenissima regolamentava l'attività dei mendicanti riconoscendone il diritto a persone in conclamata e grave miseria, diritto che veniva interdetto a forestieri e finti invalidi. Il *proclama* del 1647 "Proibizione ai pidocchiosi di mendicare nella città di Verona e suo territorio" elenca in dettaglio le categorie di poveri esclusi dal divieto: ciechi, decrepiti, pidocchiosi e storpi possono chiedere l'elemosina fuori dalle chiese e il sabato nelle piazze cittadine, con modestia e senza creare tumulti. Ecco copia del documento.



*

Tanti cognomi ancora oggi hanno un richiamo in versione dialettale o italiana a professioni del mondo rurale, ad animali e prodotti della fattoria; una conferma anche lessicale della predominanza del settore primario rappresentato dall'agricoltura. Al secondo posto nella diffusione nazionale dei cognomi troviamo Ferrari⁸; a seguire Gallo/Galli e altri animali in una variopinta arca di Noè.

8. Il cognome più diffuso in Italia resta Rossi con al seguito un folto gruppo di cognomi che riprendono caratteristiche fisiche o caratteriali: Bianchi, Bruni, Moretti, Allegri, Allegrini, Basso, Brutti, Bellini, Bellotti, Bellucci, Bellomo, Bonomo, Bonfiglio, Gobbo/Gobbi, Gobbetti, Grasso/Grassi, Magri, Magrini, Lo Bello ...

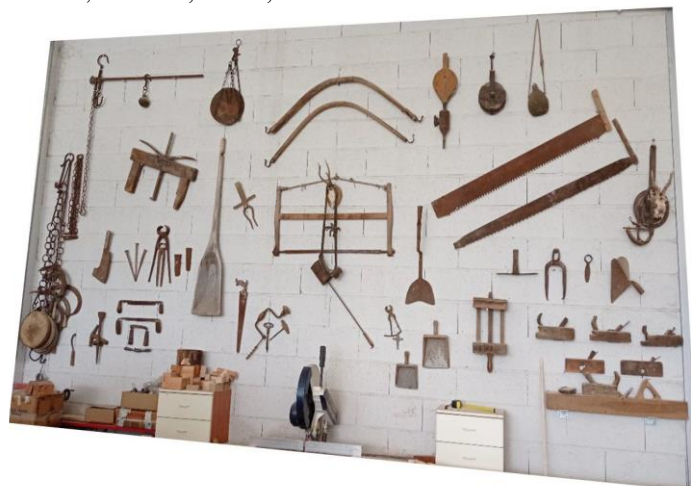
- Abete, Agresti, Arbore, Albarello, Agnelli, Agnoli.
- Barbieri, Bellavite, Bevilacqua, Bove, Bovo, *Boarin/Boaretto* (chi governa i buoi), *Bogoni*, Bosco, Boschi, Boscaini, Boschetti, Boschelli, *Boscolo* (tipico cognome veneziano), Bottai, Bottona, *Bottaro/Bottero* (fabbricante di botti), Botticelli, Broccoli.
- Calzolari, Campagnari, Campi, Campolongo, Campobelli, Cacciatori, Canestrari, Cantagallo, Capanna, Capra, Caprara, Caprini, Cardi, Carducci, Castagna, Castagnaro, Castagnetti, Carrà, Carrera, Carraro, *Caradore* (fabbricante o conducente di carri), Carretta, Cason, Capanna, Cavalli, Cavallaro, *Ceoletta*, Cipollini, *Ciresa*, *Cereser*, Collina, Colombo, Colombini.
- Dal Bosco, Dal Colle, Dal Dosso, Dal Forno, Dal Molin, Dal Pozzo, Dall'Oca.
- Erba, Erbifori.
- Fabbri, Faber, *Favaro* (fabbro), Falavigna, Falchi, Falco, Falcone, *Fasan*, *Fasani*, Fasoli, Fasoletti, Faraoni, Farina, *Fassina*, Fava, Ferro, Ferrante, Ferrazzi, Ferretti Ferraris, Ferrari, (fabbro-ferraio, maniscalco che ripara gli attrezzi da lavoro e ferra i cavalli), Fico, Finocchiaro, Fiore, Fiorello, Formica, Formigoni, Fornari, Fornasari, Fontana, Fontanini, Formenti.
- Gallo/Galli⁹, Galletti, Gallina, Gatto, Gamberoni, Gastaldo, Grillo/Grilli, *Giarola*.
- *Lavorenti*, La Gatta, La Valle, Lupo.
- Manzoni, Manzi, Manzini, Manzati, *Marangon* (falegname), Marogna, *Masiero* (a Venezia = mezzadro), Merlo, Merlin, Meloni/*Molon*, *Merzadro* (in Trentino), Mercati, Molinari/*Munaro*, Montanari, *Muraro* (muratore), Musso (tipico cognome genovese), Mosca, Mosconi.
- Ochetto, Olivieri, Oliva, Olivato, Oliosì, Olivari, Olivetti, Ortolani.
- Pagliai, Parolotti, *Paroloto* (stagnino che ripara le pentole), Passera, Passarini, Pastore, Pavone/Pavoni, Prati, Pascoli, Paglia, Paietta, Pagliari, Pecoraro, Pegorari, Pecora, Pera, Perini, Peroni, Peretti, Peron, Persico, Pesce, Polli, Polinari, Pollastri, Porcu, Pulcini, Poggi, Porro, Pomari.
- Quaglia, Quagliotto, Quercia, Quercioli.
- Radici, Rama, Rana, Ratti, Rampini, Ramponi, Rodella.
- Sabbioni, Sacco, Sacchi, Sacchetti, Saetta, Salgari, *Salgaro*, Sambugaro, Sarti/Sartori, Scarpa, *Scarpolini*, Scopa, Sega, Segala, Segato, Sella, Selva, Semeraro, Seghetti, Serra, Silvestri, Speziali, Spinazza, *Stegagno*, Stoppa, Strada, Stradoni.
- Tagliabosco, Tagliabue, Tagliaferri, Tagliapietra, Tinazzi, Tosadori, Tosato, Tortora, Trota.
- Vacca, Vaccari, Valpiana, Valbusa, Verderame, Verzé, Vespa, Vignola, Villani, Volpe, Volpato.
- Zampa, Zampini, *Zocca* (tronco), Zucchi, Zucchelli, Zucchini, Zucconi.

Altri cognomi sono un richiamo al ceto sociale:

Conte, Marchesi, Marchesini, Nobile, Signori, Signorini, Soldà, Soldati, Caporale, Guerrieri, Vescovi, Cardinale, Abate, Clerici, Dal Prete, Santi, Santini, Santoni, Scolari, Figliolo, Nonino, Sposini, Dalle Vedove ...

oppure ricordano la provenienza geografica della famiglia:

Veronesi, Veneziani, *Padoa*, *Padovan*, *Trevisan*, *Visentin*, *Furlan*, Bresciani, Mantovani, Cremaschi, Trentini, , Baresi, Calabresi, Toscani, *Todesco*, Russo, Greco...



Globalizzazione ed emigrazione

Il cognato Bruno è nato a Tripoli in Libia da papà di Tregnago e mamma di Udine. Dopo il rientro frettoloso in Italia nel 1956 la famiglia si è fermata a Zevio, finché Bruno ha messo su casa a S. Giovanni.



*“Tante sono state le famiglie come Stel e Corradi che sono partite da ogni parte d'Italia per un sogno, per una speranza e si sono imbarcate dal porto di Venezia:
28 ottobre 1939,
destinazione Libia,
Tripoli, villaggio Marconi”.*

Nella foto: famiglia Stel,
mamma aveva 12 anni.
Venezia 28 ottobre 1939
(album di famiglia di Alberto C.)

“ERA L'ANNO 1956. La fine di un sogno: non c'è più bisogno di voi, tutti a casa. Il più piccolo dei fratellini Franco non c'è l'ha fatta ... è ritornato in cielo appena sbarcati in Italia. Dopo circa 20 anni il destino di tante persone si è diviso in ogni parte d'Italia, Francia, Argentina, America”.

Motivi vari e diversi sono alla base del flusso migratorio: fattori storici ed economici non sempre di libera scelta, a volte il piacere del viaggio e di conoscere il mondo, con un pizzico di avventura o con una missione.

Lavandaie ad Avesa

È frequente incontrare in provincia di Verona il cognome Avesani che ovviamente viene da Avesa. La famiglia Avesani è nominata frequentemente negli elenchi comunali dei contribuenti dell'800 e tra le famiglie originarie della *Consortia* di Avesa.

Avesa è un paese ad economia mista agricola e artigianale: paese di lavandaie, paese di *mussi*.

Nel gergo cittadino “essere a Avesa” vuol dire anche essere al verde, senza soldi.

All'epoca del dominio austriaco il 50% della popolazione faceva il mestiere del lavandaio.

Già nel '600 i lavandai di Avesa avevano contratti di lavoro con i vari monasteri di Verona e dintorni. Questa attività secolare fu soppiantata dall'arrivo degli elettrodomestici.

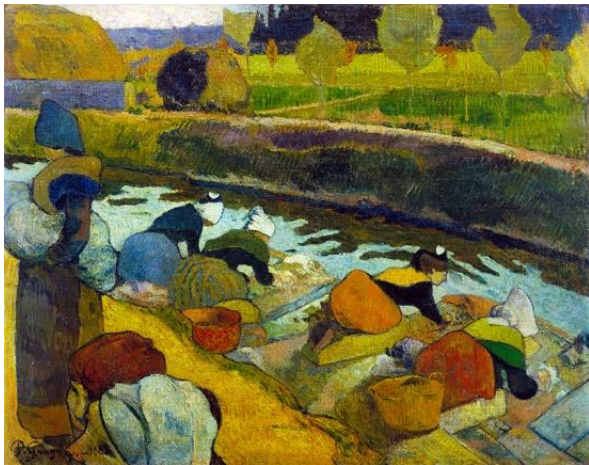
I lavandai della tradizione rappresentano una piccola impresa artigianale a conduzione familiare. Devono possedere un asino per i trasporti, un campo per stendere la biancheria, un locale con camino per la bollitura, una postazione sulla riva del torrente Lorì dove sbattere e fregare la *roba* da lavare. È un lavoro duro ma più remunerativo del lavoro nei campi.

Gli asini servono per tirare la carretta che va a Verona a raccogliere la biancheria sporca il lunedì e a riconsegnarla poi pulita il venerdì. Gli asini servono per portare la roba ad asciugare su in collina in località *'La Cola'* dove nella brutta stagione non c'è nebbia e la biancheria asciuga più velocemente. L'immagine dei carri trainati da asini, carichi di sacchi di biancheria, le donne sedute sui sacchi, il capofamiglia con la frusta alle briglie, è immortalata nella pittura e nella poesia oltre che nei ricordi di tanta gente. Anche questi poveri asini hanno la stessa vita magra dei cugini di campagna: poveri animali secchi e mingherlini a trainare carichi eccezionali di biancheria o di fieno.

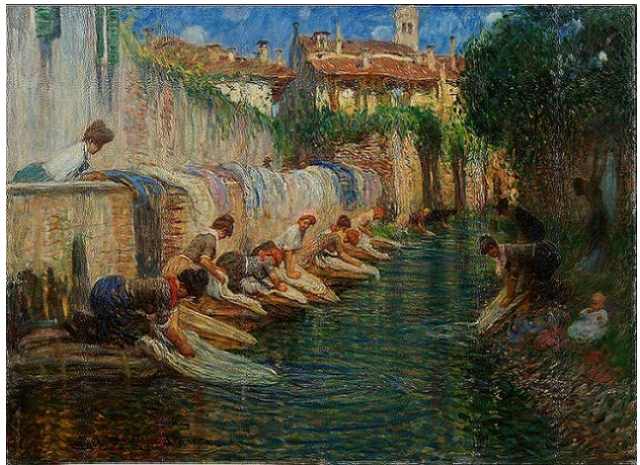
Fasi di lavorazione del bucato: la *'lissia'*.

- Ammollo nell'acqua corrente del fosso.
- Bollitura per un'ora con potassa (la base del sapone) e soda. Un palo teso tra soffitto e due assi sopra il contenitore con la biancheria impediva a questa di sollevarsi. In mancanza di prodotti chimici si usava una soluzione di cenere (liscivia) contenente gli stessi elementi. La miglior cenere era quella ben cotta, cioè usata più volte e pulita da ogni impurità.
- Travaso nella *brenta* (tino) a macerare per una notte, in seguito scolo del *lisiasso* da una spina alla base della *brenta*: il fondo detergente si riutilizzava per lavaggi successivi.
- *Saon e bruschin*: insaponare, fregare, sbattere la biancheria sulla riva del torrente.
- *Destendere le robe al sol*.

(Tecnica e poetica del bucato nel Quarto Canzoniere di Berto Barbarani "*La lissia de Autuno*").



Paul Gauguin, Lavandaie, 1888



Angelo Dall'Oca Bianca, Lavandaie a Verona, 1910

Iniziativa imprenditoriale

In un borgo di periferia nel dopoguerra uno scassinatore seriale viene acciuffato ed arrestato in una sfortunata rapina. Durante la pausa di riflessione *'al fresco'* avviene la conversione; il rapinatore si redime e diventa un prezioso consulente giudiziario per risolvere complicati casi polizieschi.

Una volta pagato il suo debito con la giustizia il nostro artefice apre una attività commerciale di assistenza e consulenza nel settore delle casseforti acquisendo clienti sia privati sia istituzionali. L'attività commerciale dura fino ad oggi con un meritato successo ed è portata avanti dal figlio che segue le orme del padre specializzandosi nei sistemi di sicurezza ad alta tecnologia.

In un paesino del Garda c'è una famiglia con 11 figli. Siamo nel dopoguerra e il calcio non è ancora una prospettiva interessante. Così è nata una solida impresa edile. Poi col tempo qualcuno si specializza nel settore diventando geometra, altri decidono di staccarsi dall'impresa e di avviare una nuova attività: il ristorante Al bersagliere.

Nel settore agro-alimentare e manifatturiero la provincia di Verona fa scuola con illustri campioni.

- Il gruppo industriale Bonazzi ha cominciato nel primo dopoguerra con il sig. Carlo che da ambulante vendeva tessuti e scampoli girando con un carretto nei mercati di Verona. Ha costruito un gruppo multinazionale nel settore tessile con i marchi *Aquarama* e *Aquafil* in sinergia con 'Prada e Denim', finito purtroppo con un fallimento concordatario.
- Miglior fortuna ha avuto il marchio 'Vicenzi biscotti' che ha mosso i primi passi dal bar-pasticceria 'Matilde Vicenzi' davanti alla chiesa grande di S. Giovanni Lupatoto e oggi esporta i rinomati savoirdi e nuovi prodotti dolciari, anche senza glutine, in mezzo mondo.

LA MEDICINA DI UNA VOLTA

Noi bambini siamo diventati grandi con l'**olio di fegato di merluzzo**: un cucchiaino al giorno. La cura completa comprendeva ben tre bottiglie in primavera e tre in autunno. La mamma col bottiglione da due litri doveva rincorrere i ragazzini che scappavano disgustati per tutta la casa. La stessa cura ricostituente, stesso olezzo, stesse fughe sono capitate ai coetanei tedeschi, come ci ha raccontato Jörg da Colonia. Ad Albaredo invece l'olio di fegato di merluzzo veniva somministrato a scuola dalle maestre: stesso bottiglione da 2 litri, stessa dose (a ciascun ragazzo un cucchiaino), stesso olezzo. Per premio dopo la medicina c'era una caramella di zucchero. Finalmente in qualche farmacia comparve il tipo "Emulsione Scott": stesso principio attivo, colore bianco, sapore *light*, più sopportabile. Peggio dell'olio di merluzzo era l'olio di ricino, un purgante.

Per i bambini disperati per una piccola escoriazione in seguito a una caduta vale la raccomandazione:
– *No sigar se no te sente el buel de la gamba.* (Non urlare, che non ti senta il budello della gamba!)
E il male di solito spariva.

Ho assistito da bambino al trattamento delle **sanguisughe** a cui si sottoponeva la nonna Maria. Alcuni di questi vermi, simili a lombrichi, venivano rilasciati liberi dietro le orecchie della paziente: una cura con effetto simile ad un salasso. La nonna restava seduta e immobile in cucina per un'oretta. Finita la cura si riponevano le sanguisughe in un vasetto di vetro dopo averle spurgate del sangue avvolgendole nella cenere. Nella medicina contemporanea sembra ancora presente l'impiego delle sanguisughe per un effetto fluidificante sulla circolazione.

Le **tonsille** si operavano in casa. Io e i miei fratelli legati con cinture ad una sedia in cucina. Il medico – dr. Pincin - operava direttamente in casa del paziente con le forbici.

Onto de massella

Nella macellazione del maiale la mandibola del maiale maschio veniva scarnata e conservata appesa sul baldacchino assieme ai salami. Il midollo interno era una pomata per la cura di botte e contusioni.

Terapia contro le punture di api e vespe

Mettere subito un anello o un ditale intorno alla puntura e premere vigorosamente per circoscrivere il punto dolorante ed impedire che il veleno dell'insetto entri in circolazione. Appena possibile togliere con la pressione delle dita o con un ago il pungiglione.

Oppure prendere e tagliare una cipolla cruda e sfregarla sopra la zona colpita dall'insetto.

Calce e carbonato di calcio

In un piccolo scavo riparato e protetto dietro la stalla era conservata la calce, usata in agricoltura come disinfettante e come antiparassitario. All'aspetto si presenta come una pasta bianca ed elastica, più o meno consistente, che può essere diluita con acqua in dosi variabili fino ad ottenere la consistenza del latte. I contadini la usavano allo stato liquido mescolata con il verderame contro i parassiti, in purezza applicandola con un pennello sui tronchi degli alberi da frutto come protezione in caso di ferite e contro sbalzi termici, in polvere per la disinfezione di terreni: tutti trattamenti assolutamente biologici. Come disinfettante era usata per l'imbiancatura di stalle e locali igienici.

TEMPO DI GUERRA

Quando suonava la sirena che annunciava bombardamenti degli Alleati sulla città ed in particolare sulla stazione di Verona Porta Nuova, il rifugio antiaereo nelle campagne circostanti era sotto i tombini delle canalette d'irrigazione. L'entrata veniva protetta da fascine di legna che proteggevano dalle schegge delle bombe. Palazzina si trova a soli 4-5 chilometri dalla stazione e bombe 'meno intelligenti' spesso cadevano in periferia.

Bombardamenti ad Albaredo.

La gente corre al riparo nei rifugi antiaerei. Solo Amalia, una vecchietta, resta fuori davanti a casa e rincorre gli aerei degli Alleati urlando:

- *Vigliachi! M'avì roto i veri. Ci me paga i me veri adesso?*
(Vigliacchi, mi avete rotto i vetri. Chi mi ripaga adesso i miei vetri?)

Prima guerra mondiale. Il nonno Augusto di Albaredo combatté per anni la guerra in trincea. I soldati unti e sporchi all'ora del rancio mangiavano vicino ai corpi dei compagni caduti. Durante un'azione ci fu un movimento sospetto:

- *Alto là! Chi va là? Ci sito? (Chi sei?)*
- *Son mi! Son Checo, to fradel. No me conòsito? (Sono Francesco, tuo fratello. Non mi riconosci?)*

Ai tempi dei bisnonni c'era in famiglia un ragazzo con problemi di apprendimento. Un giorno viene a casa senza il cappello che gli era caduto nella 'canalettona'. La mamma preoccupata gli ordina:

- *Torna indietro a cercarlo!*

E lui è andato a cercarlo verso Palazzina, fino a Tombetta (a monte del canale).

La mamma in gravidanza aveva subito uno shock di fronte ad una scena di sangue nella guerra del '15 - '18. In seguito a questo fatto il figlio ha avuto problemi mentali.

Alla vigilia della seconda guerra era diffusa nei giochi dei ragazzi questa marcetta marziale:

*Andiamo ala guerra
col s-ciopo par tera
Col s-ciopo par man
Pin! Pun! Pan!
Dame na ciopa de pan
Ahm! Ahm! Ahm!*

*Andiamo alla guerra
con il fucile a terra
con il fucile in mano.
Pin! Pun! Pan!
Dammi una pagnotta
Ahm! Ahm! Ahm!*

Un gioco che fa da contraltare all'inno della gioventù fascista:

Verrà quel che verrà
che la Gran Madre degli Eroi ci chiamerà.
Per il Duce, o Patria, per il Re:
A noi! Ti darem
gloria e Impero oltre mar.

Campagna di Russia – Il potere della musica

Lo zio Giovanni di Cadidavid parlava poco e malvolentieri degli anni di guerra in Russia; un periodo troppo triste soltanto a ricordarlo. Al nipote Michele che andava da lui a scuola di chitarra e gli chiedeva qualche storia della guerra aveva raccontato qualcosa dopo tanti anni. Ecco il racconto di un reduce

¹⁰, tra bagliori di guerra e scorci di umanità



Erano giorni in cui i lampi delle bombe e dell'artiglieria solcavano il cielo sovietico e gli uomini erano ridotti a pezzi. La fame e il freddo erano compagni inseparabili in quella folle campagna di Russia. Tra i tanti che vagavano nella steppa cercando di rientrare in Patria uno era mio nonno Giovanni. Era un mesto rientro, con una strana sensazione ricorrente, come se si sentisse in lontananza una dolce melodia. Ed una mattina dopo qualche ora dormita all'addiaccio, superato un piccolo villaggio rurale, Giovanni passò davanti ad una isba, tipica casa di quelle zone. In un istante quella musica che talvolta sentiva gli sembrò che arrivasse dalla casa. Così decise di avvicinarsi, circospetto, per chiedere un pezzo di pane.

Giovanni si diresse verso la isba quando dal portone di casa si affacciò un giovane; il soldato si fermò ed alzò la mano in segno di saluto ma l'uomo rimase immobile sulla soglia del portone.

Giovanni allora lasciò immediatamente cadere l'arma e quel gesto distensivo rianimò il russo che contraccambiò con un cenno di saluto. Il militare prese coraggio e con passo lento iniziò ad avvicinarsi. Quando fu a pochi metri salutò in lingua locale; il russo abbozzò un sorriso. Non ci furono molte parole tra i due ma il contadino sapeva bene il motivo di quella visita. In pochi minuti il russo, che disse di chiamarsi Piotr, accolse Giovanni nel ricovero e allestì un piccolo tavolino con una pagnotta, alcune patate, acqua e un infuso caldo.

Mentre i due mangiavano cercavano di dialogare, pur con una conversazione limitata per ovvi problemi linguistici. Alla fine Giovanni fece intendere a Piotr di aver gradito il pasto; ripeté più volte 'spasibo' cioè grazie in russo ma quella semplice parola non gli sembrava sufficiente come ringraziamento. Allora si ricordò che nello zaino aveva una bottiglia di benzina recuperata dal serbatoio di un mezzo militare abbandonato. Nonostante l'importanza del carburante utile per far

10. Era partito a 21 anni con il fratello Gino un po' più grande di lui, entrambi autisti sul fronte russo ma in diversi punti del fronte; si sono incontrati una volta per una circostanza fortuita. Il camion di Giovanni aveva avuto un guasto e fu per questo abbandonato: autista e soldati *camionati* proseguirono a piedi finché furono raccolti da un altro camion che era quello guidato da Gino. Dopo la ritirata i pochi soldati superstiti sono potuti tornare a casa grazie all'aiuto della popolazione locale.

ripartire un veicolo, per pulire armi o per accendere il fuoco, Giovanni decise di regalare la bottiglia al nuovo amico russo.

Il contadino fece cenno di non voler accettare il dono ma dopo le insistenze di Giovanni accettò.

A quel punto Piotr, forse imbarazzato dalla generosità del gesto, fece segno al militare di attendere e dopo qualche minuto tornò sfoggiando una stupenda chitarra russa a 7 corde.

Vedendo lo strumento gli occhi di Giovanni, che da sempre amava la musica, iniziarono a brillare e pensò che quelle note che aveva sentito forse non erano una allucinazione.

Il contadino si sedette, imbracciò la chitarra e iniziò a pizzicare le corde cantando alcune arie russe che il militare accompagnava battendo le mani; per un breve istante il rumore della guerra stava lasciando il posto ad una dolce melodia.

Dopo un paio di canzoni russe Giovanni chiese di poter suonare la chitarra; Piotr annuì, sorpreso che le mani di un soldato sapessero anche suonare. Ed invece Giovanni ritrovò in quella chitarra il vigore per cantare alcuni brani della sua giovinezza.

Piotr ascoltava e sorrideva, amava il suono di quelle parole di cui poteva solo intuire il senso.

In quel ricovero sperduto nella steppa si stava compiendo un miracolo: la guerra che aveva diviso due nazioni aveva unito due uomini! Finito di suonare, Giovanni e Piotr si guardarono sorridenti e si abbracciarono senza dire una parola: per loro aveva già detto tutto la musica.

Giovanni, dopo aver raccolto le sue cose, ringraziò nuovamente il contadino e lo salutò. Ma mentre si stava allontanando sentì improvvisamente Piotr chiamarlo per nome: "Giovanni.... Giovanni".

Si girò e vide il russo che sorrideva e agitava in aria la chitarra. Tornò sui suoi passi e quando fu vicino Piotr gli porse lo strumento con il chiaro intendo di regalarglielo. Ci fu uno sguardo silenzioso tra i due, poi Giovanni comprese che quella chitarra rappresentava la sua stessa esistenza e accettò di portarla con sé. I due si abbracciarono nuovamente, un abbraccio tra due musicisti figli del mondo! Giovanni estrasse dallo zaino un telo che usava per dormire; ci avvolse con cura la chitarra, se la legò a tracolla, salutò il suo compagno e riprese la sua strada. Arrivato all'altezza dell'arma, la guardò, accarezzò il suo fedele compagno di trincea, poi si rialzò lasciando il fucile nel ghiaccio che si stava lentamente sciogliendo.

Alzò la testa, fece un lungo sospiro e riprese il cammino verso la sua destinazione: dove c'è musica!



Chitarra russa a 7 corde con marchio di fabbrica originale, con 7 chiavi, qualcuna dopo 80 anni in stato precario, modificata successivamente da Giovanni a 6 corde: collezione privata Paolo M.

Occupazione tedesca negli anni 1943-1945 alle Basse

Anche alle Basse la guerra si faceva sentire e neanche nelle campagne di Legnago si viveva tranquilli. Gerry, classe 1939, è un ragazzino di 5 anni quando i soldati tedeschi - in ritirata per l'arrivo degli Alleati - giungono nella sua casa di campagna. Requisiscono tutto quello che può servire per la loro fuga precipitosa: biciclette, cavalli e perfino mucche. Dalla stalla del padre di Gerry i tedeschi prelevano *la bionda*, una giovane mucca che nessuno era ancora riuscito a domare per il traino di carretti o altro lavoro di campagna. I tedeschi riescono in qualche modo ad attaccarla ad un carretto e partono. Ma il trasporto non è semplice come poteva apparire. La povera bestia non è abituata al giogo, si spaventa e si agita. Ecco che si precipita in una corsa forsennata infilando una capezzagna che tra filari di viti porta nel cuore della campagna. Alla prima curva i due malcapitati tedeschi sul carretto vengono sbalzati fuori e proiettati giù dalla scarpata nel fossato mentre *la bionda* impazzita continua nel suo galoppo sgangherato.

A sera un contadino di una fattoria vicina viene a casa Visentin per avvisare che la loro mucca sta pascolando nel suo campo con un pezzo della stanga del carro attaccato alla bardatura.

Lungolago Lenotti, Bardolino

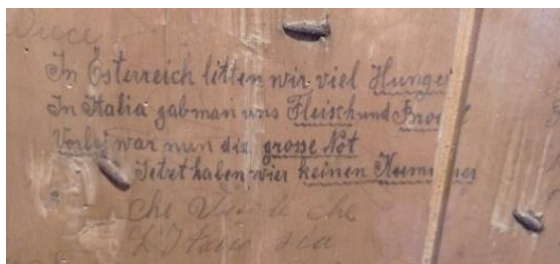
All'epoca del regime fascista la famiglia Lenotti, noti viticoltori di Bardolino, abitava la villa più bella del paese ai piedi della collina. Alla mattina il Sig. Lenotti scendeva in paese alle 9 e ad ognuno che incontrava in camicia nera offriva una lira perché andasse a comprarsene una diversa.

Qualche furbo del paese si faceva trovare ogni giorno sul suo itinerario in centro paese.

Durante la guerra il Sig. Lenotti fu catturato a causa del suo atteggiamento antifascista per essere deportato in Germania. La gente che certamente non gli voleva male cercò ogni via per salvarlo. Il camion dei prigionieri in partenza per la Germania fu fatto fermare davanti alla villa per un tentativo di trattativa e di riscatto, purtroppo senza esito, e il prigioniero finì in campo di concentramento a Mauthausen dove morì sembra di polmonite.

A Francesco Lenotti "eroe della resistenza" oggi è dedicata la piazza centrale del paese.

(Da un racconto di M. Luisa, coetanea della vittima).



“In Austria abbiamo sofferto tanta fame. In Italia ci hanno dato carne e pane. Finalmente è finita la grande miseria. Adesso non soffriamo più la fame”.

Graffito di un prigioniero, forse sloveno, croato o tirolese, conservato nel museo di Caporetto e risalente alle fasi finali della grande guerra del 15-18. Su quale parte del fronte i combattenti stavano meglio o peggio?

Breonio. I tedeschi a casa mia

Il racconto che segue ci porta ai giorni immediatamente seguenti il 25 aprile del 1945 ed ha come protagonista una adolescente di allora che è stata coinvolta in prima persona dai fatti che hanno chiuso lo scenario dell'ultimo conflitto. I luoghi sono quelli della Lessinia Occidentale, provincia di Verona. Da qui passavano, e passano, le vie percorribili da coloro che volevano raggiungere il Brennero evitando la Val d'Adige.

Goretta Zivelonghi¹¹

11. Maestra alla scuola elementare di Palazzina. Qui un ampio stralcio del “Racconto di Linda”, 2013.

Il 27 aprile, era venerdì, ricordo con ricchezza di particolari un fatto capitato a casa mia verso le otto di sera.

Ero andata in paese alla malga a portare il latte. Mi ero fermata là un bel po' di tempo perché da Molina arrivava una colonna di soldati tedeschi, disarmati, comandati dai partigiani, diretti nella chiesa di S. Giovanni.

Tornando verso casa, che dista dalla piazza circa 200 metri, vedo lungo entrambi i lati della strada soldati tedeschi armati. Saranno stati circa una cinquantina.

In quel momento avrei voluto diventare una mosca per la paura e per il desiderio di evitare di passare tra tutti quei soldati.

Mi sentivo come Don Abbondio quando vide i 'bravi' da lontano.

Mentre passavo accanto a loro ho sentito qualcuno dire: "E' una signorina".

Il tono di voce era di chi voleva dire che non c'era nulla da temere.

Arrivata a casa mi sono accorta che anche il cortile era pieno di tedeschi. Uno di questi ha spostato il fucile che era stato messo a sbarrare la porta, così sono potuta entrare.

La cucina era completamente occupata da soldati tedeschi. Con loro c'erano tre partigiani che erano stati disarmati e trattenuti come ostaggi. Sulla tavola era aperta una carta geografica. I tedeschi chiedevano ai partigiani che fosse loro indicata la strada da percorrere per raggiungere il Brennero senza incontrare ostacoli.

Nella cucina eravamo con me nove persone: i miei genitori, quattro cugini sfollati da un anno e mezzo nella nostra famiglia, infine due amici tra i quali un ex maresciallo dell'esercito. Questi ultimi erano venuti a casa mia ad ascoltare 'Radio Londra' da una delle rare radio esistenti in paese.

Io e questo gruppo di persone eravamo ammassati in un angolo della cucina dove di solito conservavamo la legna da bruciare nel camino.

Solo mia mamma stava in mezzo al locale tra i tedeschi.

Data l'ora da poco era stata preparata la polenta, alimento base di tutte le nostre cene.

I soldati tedeschi, evidentemente affamati, con una mano tenevano il fucile puntato contro i partigiani allineati lungo la parete a sinistra della porta d'entrata, con l'altra mano prendevano dal 'panaròl' la polenta portandola alla bocca con avidità.

Sull'apparecchio radio era appoggiato l'orologio da taschino di mio papà. Secondo me un oggetto prezioso per quei tempi. Ma questo non è stato fatto oggetto di attenzione; era appunto la polenta ad attirare l'interesse di quelle persone.

Improvvisamente abbiamo sentito uno sparo venire da fuori poco lontano da casa, dall'altra parte della strada. Subito dopo il comandante si precipitò all'esterno e in italiano gridava:

– Partigiani, non sparate!

Il resto del drappello, abbandonata la polenta, puntò il fucile contro i partigiani presenti in casa.

Noi, nella legnaia, visto il pericolo eravamo spaventati.

Mia cugina Richetta si era messa a battere i denti dalla paura, mentre un militare cercava di rassicurarla scuotendo la testa come per dire non succederà niente.

Ho visto mia mamma prendere una sedia e mettersela in testa come per ripararsi.

Dopo pochi minuti il comandante è rientrato e ha detto a mia mamma:

– Lei deve mettere a nostra disposizione due signorine per accompagnarci fuori paese.

Mia mamma ha risposto che le signorine non gliele avrebbe date, ma che sarebbe andata lei ad accompagnarli. Tutto questo in fretta e furia.

Allora mia cugina Rosetta ha voluto accompagnare mia mamma.

Così i soldati e i partigiani accompagnati da mia mamma e mia cugina sono usciti da casa.

Arrivati alle ultime case del paese, il comandante ha chiesto di essere accompagnato per altri 200 metri. Mia mamma gli ha risposto che fino a quel punto era sicura che non ci fossero partigiani, oltre non sapeva se ce ne fossero stati.

A quel punto il comandante molto gentilmente ha ringraziato, ha salutato ed ha lasciato tornare indietro le due donne.

Noi, che eravamo rimasti a casa, eravamo molto preoccupati perché c'era il pericolo che le nostre donne fossero tenute ancora in ostaggio per non si sa quanto tempo.

Per fortuna sono tornate dopo circa mezz'ora.

Ancora tutti molto spaventati non siamo andati a letto, ma siamo rimasti in cucina in attesa di avvenimenti.

Verso le due di notte è arrivato un interprete di lingua tedesca che era qui a Breonio, ma proveniente da Fiera di Primiero, una località del Trentino.

Il ragazzo ci ha informati che la colonna di tedeschi che si era fermata a casa mia era stata disarmata da altri partigiani poco fuori Breonio e i militari erano stati portati assieme agli altri nella chiesa di S. Giovanni.

Così l'edificio sacro risultò pieno zeppo di persone là ammassate come sardine. Sono state trattenute per alcuni giorni in condizioni disumane, finché non furono liberati dai soldati americani.

La mattina seguente abbiamo saputo che vicino a casa mia era stato ferito a morte un partigiano. Con tutta probabilità il fatto è successo nel momento in cui abbiamo sentito quell'unico sparo la sera precedente.

Provincia di Milano

Anche a Lainate, 10 km da Milano, in tempo di guerra girava una brutta aria.

Un cugino aveva un mulino e come attività marginale allevava maiali che macellava di notte per non pagare il dazio. Poi per evitare i controlli doveva dislocare il magazzino e lasciava salami e pancette in deposito presso i parenti. Mario teneva lardo e pancette del cugino in un armadio; ogni tanto ci girava intorno e al momento del bisogno rifilava i bordi dei tranci di pancetta.

Una volta il cugino mugnaio, il vero proprietario, lo chiamò:

– Mario, portami la pancetta, mi serve perché ho finito le mie.

Mario come da istruzioni procedette al trasporto, di notte per evitare i controlli. Per colmo della disgrazia proprio durante il trasporto notturno ci fu un allarme antiaereo. Nella confusione che si venne a creare per strada il parente si scontrò con altri fuggiaschi. Nello scontro la pancetta cadde per terra e come d'incanto sparì. Il cugino pensò naturalmente che Mario gli avesse rubato la pancetta e che si fosse inventato la storia dell'attacco aereo per crearsi una copertura. Così i rapporti tra le famiglie si guastarono.

Soltanto alla fine della guerra il vero colpevole confessò. Un vicino di casa del mugnaio era il reo confesso: colpa della fame. E finalmente la pace ritornò tra le famiglie.

Donne delle macerie ‘Trummerfrauen’

Sono il simbolo della ricostruzione della Germania nel dopoguerra quando le grandi città erano completamente distrutte dai bombardamenti degli Alleati. Sono soprattutto donne lavoratrici - essendo gli uomini prigionieri, caduti in guerra o invalidi - assunte con un contratto di operaie edili per la raccolta e lo smistamento delle macerie, con paga sindacale di 60 Pfennig l'ora e diritto alla pensione. Alcuni quartieri in periferia di Monaco furono ricostruiti sopra colline artificiali formate dalle macerie della città distrutta.

Recuperanti

Erano ragazzi e adulti che andavano alla ricerca di materiale bellico nei luoghi dove si era combattuta 'la grande guerra' e raccoglievano metalli e armi come filo spinato, bossoli, pentole ed esplosivi da vendere poi ai rigattieri o alle fonderie. Per il recupero di una salma lo Stato dava al recuperante un contributo di 20 lire.

Un lavoro pericoloso che ha fatto molte vittime ed è durato alcuni anni, come racconta Rigoni Stern nei suoi libri di memorie ed Ermanno Olmi in un celebre film.

Questo lavoro di recupero si ripeté ancora alla fine della seconda guerra mondiale. Nei giorni successivi alle esplosioni avvenute al Lazzaretto del Pestrino ci fu la fila di carri dei contadini della zona che andavano a recuperare il materiale edilizio con cui fu avviata la ricostruzione.

“STORIA DI PALAZZINA” di Ennio Guandalini, 1991

Scrivo il nostro concittadino in un suo libretto di ricerca storica che il nome Palazzina – oggi frazione di Verona – compare per la prima volta nel 1726 in un documento del Conte Gazzola in cui chiede al Vescovo di Verona il permesso di costruire un oratorio sulla sua proprietà, all’epoca parte del Comune e della Parrocchia di S. Giovanni Lupatoto.

Qui presso la villa dei Conti Gazzola – unico edificio del paese di valore artistico, con una impronta rinascimentale nel pronao classico – fu ospite Luigi 18° re di Francia in fuga dalla Rivoluzione Francese.

L’etimologia di Palazzina come quella di S. Giovanni Lupatoto, il più vicino centro amministrativo di riferimento, mette in evidenza la tradizione campagnola del territorio.

Palazzina: piccola residenza di una famiglia aristocratica del 1700 con annesse alcune abitazioni per le famiglie dei *lavorenti*. Nell’800 il primitivo centro abitato cresce con ulteriori 4 corti agricole comprendenti casa padronale, abitazioni per *lavorenti* e pertinenze di servizio; nominata un tempo Villa Gazzola, oggi Villa Mazzi.

Il balzo demografico si verificò nel dopoguerra con lo sviluppo industriale e la costruzione del Villaggio S. Emilio, quando il paese superò la soglia dei 1000 abitanti.

Anche S. Giovanni Lupatoto un tempo era una zona incolta e paludosa “*ad lupum totum*”. La bonifica fu avviata dai Veneziani tra il 1500-1600 con la costruzione di fossi di drenaggio e canali di irrigazione. Il sistema di questi canali è in gran parte ancora funzionante.

La Corte Garofolo

Originariamente chiamata Ca’ di Maffé, poi Ca’ di Mazzé dal nome dei primi proprietari, la nobile famiglia Maffei, la Corte diventa dal 1795 proprietà della nobile famiglia Garofoli che trasforma la corte da residenza di campagna e area di pascolo a centro produttivo per la bachicoltura e la coltivazione del grano.

Nel 1855 il dott. Federico Garofoli chiede al Vescovo di Verona licenza di costruire un oratorio nella corte di sua proprietà per la sua famiglia e le numerose famiglie che lì lavorano. La corte ebbe il suo periodo felice tra il 1900 e il 1960, quando si passò dalla bachicoltura alla agricoltura intensiva.

Attualmente è zona industriale, sia nella parte compresa nel Comune di S. Giovanni che nella parte rientrante nel Comune di Verona.

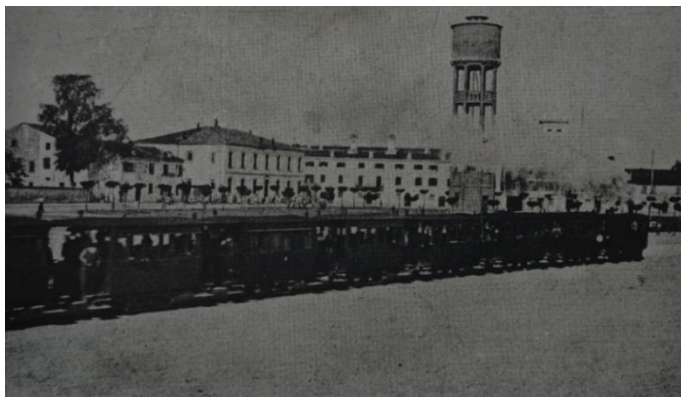
La Corte S. Caterina

Dai primi proprietari, i Conti Guarienti, in seguito a diversi passaggi di proprietà e doti matrimoniali la tenuta che comprendeva 500 campi veronesi (circa 150 ettari) fu acquistata ai primi del ‘900 dal Marchese Fumanelli.

Attualmente è per gran parte zona industriale; una parte ancora consistente rimane a destinazione agricola specializzata nella produzione di frutti di bosco.

EL MASENIN (il macinino)

Tra il 1900 e il 1927 era in funzione come trasporto pubblico tra Verona città e Albaredo (capolinea in frazione Coriano) un trenino a 2 carrozze e un locomotore su rotaie a scartamento ridotto, con carrozze supplementari nei giorni di sagra e di mercato. La velocità di crociera permetteva di salire e scendere con il treno in corsa. Nei tratti in salita i passeggeri dovevano scendere e spingere! La tariffa da Palazzina a Verona Porta Nuova era di 40 centesimi. La sua storia era tale da meritarsi una satira carnevalesca nel 1927, anno in cui il glorioso trenino cessò il suo servizio di linea.



SAN GIOVANNI LUPATOTO
Piazza Umberto

Qui di seguito il testo della poesia “*El Masenin*”.

*Largo su che no l scapussa. Ma ci vien? Na cosa rara,
la me par na caponara, na scardensa, n'armaron.
El vien vanti con na mossa
da nar presto a rebalton*

*Da Tombetta fin a Zevio nel guardarlo quando el passa
Fin le rane le sganassa ne le poce da crepar,
fin i mussi de drio che tira con gni-gno che dise tuto
i vol dirghe: o Dio che brutto, pora bestia e che penar.*

*Quei che viagia i se combina par prudensa fra de lori
De cagar du-tri dotori, na comare, un infermier
Che el pericolo l'è grande par ci capita qua dentro
I fa prima testamento per levarse da un pensier.*

*Masenin, a ci t'à messo così ben su la rotaia
I vol darghe la medaia
E farlo almanco cavalier,*

*Per più tardi ricordarlo per sta rassa de portento
Farghe in piassa un monumento
Con na statua de botier.*

*Basta rugola e va in passe, Masenin, ch'è vegnù l'ora
De poderghè beber sora
E far senza del spessial.*

*Ma permeti che te l diga par ti indove che te passi,
piova, sol, tempesta o sassi
ride eterno Carneval.*

Fate largo che non inciampi. Ma chi arriva? Una cosa rara,
mi pare una gabbia da polli, una credenza, un armadio.
Viene avanti con un passo traballante.
Pare che stia per rovesciarsi.

Da Tombetta fino a Zevio tutti lo guardano quando passa.
Perfino le rane nelle pozzanghere se la ridono a crepappe,
perfino gli asini che gli ragliano contro dicono tutto
e sembrano dire: o Dio che brutto, povera bestia, quanta pena.

I viaggiatori decidono tra loro per prudenza
di caricare due o tre dottori, una comare, un infermiere
perché il pericolo è grande per chi capita qui dentro
e fanno prima testamento per togliersi ogni pensiero.

Macinino, a chi ti ha sistemato così sulla rotaia
vogliono dare una medaglia
e farlo almeno cavaliere,

A futura memoria per questa strana meraviglia
vogliono fare in piazza un monumento
con una statua di burro.

Basta, scivola via e va in pace, Macinino, è questa l'ora
di poter berci sopra
senza bisogno del farmacista.

Ma permetti che ti dica, ovunque tu passi,
con pioggia, sole, tempesta o sassi
ride un eterno Carnevale.

Coetaneo del *Masenin* era *el Trenin* nella tratta Verona – Lago, conosciuto da subito col termine affettuoso *'la Bigiona'* e poi ribattezzato *'Littorina'*, che ha viaggiato dal 1894 fino al 1959. Se ne conservano tracce nelle stazioni di vari paesi, spesso recuperate e oggi trasformate in centro sociale.



La Bigiona

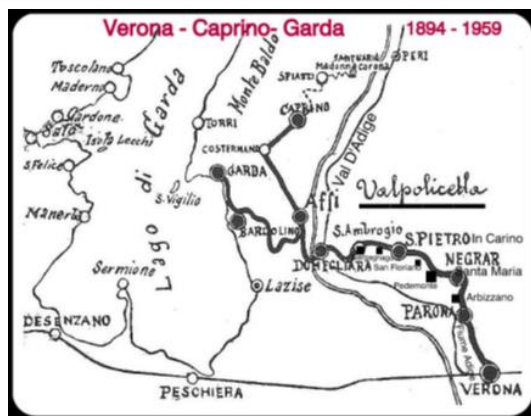


Stazione di San Giorgio Verona capolinea

Locomotiva a vapore e motrice ad accumulatore elettrico



Stazione di Cavaion



Primo gestore: Ferrovia Verona-Caprinò-Garda (FVCG)

La prima tratta inaugurata fu la Verona-Caprinò lunga 34 km che si percorreva in un'ora e mezza. Successivamente si realizzò la diramazione Affi-Cavaion-Bardolino-Garda lunga 11 km. In qualche punto difficoltoso come nella Val del Tasso i passeggeri dovevano scendere e dare una spinta al vecchio trenino.

I progetti di prolungare la linea fino a Ferrara di Monte Baldo e di collegare la stazione di Verona San Giorgio con Verona Porta Vescovo attraverso un tunnel sotto le Torricelle rimasero nel cassetto.

Ultima corsa del *trenin* dopo oltre cinquant'anni di servizio. La nuova rete stradale che si era sviluppata nel dopoguerra ha avuto il sopravvento sulla vecchia rete ferroviaria rimasta obsoleta.

Nei paesi della provincia dove non arrivava il trenino si poteva andare a Verona a piedi, con un carretto o con un servizio privato di carrozza tirata da due cavalli, servizio un po' costoso accessibile a pochi.

VOLTA LA CARTA

E QUI FINISCE LA STORIA

Girando pagina, in ogni nuova occasione, ad ogni nuovo incontro troverai un'altra filastrocca, un altro proverbio; trovi sempre nuove varianti, similitudini, pezzi unici e rari di una storia infinita. La fattoria si anima con i buoni e i cattivi, entrano in scena gli animali da cortile.

La metafora scolpisce immagini chiare, un lessico semplice descrive le azioni della quotidianità, le sfumature dialettali sono facilmente riconducibili ad un particolare territorio e ad una comune area regionale.

Ironia ed esagerazione sono una chiave di lettura per alcune dichiarazioni figlie del proprio tempo. Così a proposito di religiosità, rapporti di coppia, relazioni sociali. A fianco della cultura ufficiale c'è spazio per l'opinione contraria. Accanto a situazioni di miseria estrema emerge un tono di misura e saggezza tipico del mondo contadino. Accanto ad episodi di una mentalità provinciale legata al *'piccolo mondo antico'* emergono valori di comunità locale e di sacralità della natura.

Nel bene e nel male il mondo contadino ha riscontri simili nella provincia veronese, in Baviera e nella lontana Cina. Alcuni giochi dei bambini di oggi risalgono agli antichi Egizi. Nel nostro DNA come nella lingua italiana ci sono tracce di Longobardi, con francesismi e germanismi inseriti nei secoli su un innesto latino e greco.

Legami culturali con il passato, tradizioni di ieri che resistono e vivono ancora oggi, un linguaggio poliedrico che fonde elementi di antiquariato e di modernità, tratti somatici e genetica dove tutto si trasforma e nulla si distrugge, corsi e ricorsi, tesi e antitesi: tessere di un mosaico che compongono la storia, la nostra storia.

INDICE E BIBLIOGRAFIA

Indice

	Premessa	Pag. 1
1	Storielle e stornelli	Pag. 5
	C'era una volta	Pag. 6
	Filastrocche	Pag. 10
	Cantilene	Pag. 12
	Scioglilingua	Pag. 25
	Le fole	Pag. 28
	Giochi di parole	Pag. 29
	Indovinelli	Pag. 31
	Le conte e il gioco	Pag. 34
2	Proverbi e modi di dire	Pag. 39
	Perle di felicità	Pag. 40
	A tavola	Pag. 41
	Lavoro e società	Pag. 49
	L'altra metà del mondo	Pag. 55
	Dice il saggio e dicerie	Pag. 57
	La calma è la virtù dei forti	Pag. 60
	Medicina palliativa	Pag. 62
	Sotto il campanile	Pag. 63
	Non cominciamo	Pag. 65
	Si dice alle Basse	Pag. 66
	Modi di dire	Pag. 67
	Meteorologia	Pag. 68
	Calendario e agiografia	Pag. 70
	Proverbi a confronto: saggezza italica e da Oltralpe	Pag. 79
	Saggezza dai cinque continenti	Pag. 89
3	Tra il sacro e il profano	Pag. 91
	Pregchiere con il Tu e con il Voi	Pag. 92
	Pregchiere profane	Pag. 94
	Riti e liturgia preconciare	Pag. 95
	Modi di dire	Pag. 99
	Scherzi da prete	Pag. 100
	Casa canonica con vista	Pag. 103

4	Paese e paesaggio	Pag. 107
	Personaggi	Pag. 108
	Toponomastica	Pag. 111
	Ricette della nonna	Pag. 112
	Erbe selvatiche in cucina	Pag. 113
	Erbe selvatiche officinali	Pag. 116
	Lingua e dialetto	Pag. 117
5	Un secolo fa	Pag. 127
	La corte e il ciclo produttivo	Pag. 128
	Racconti 1919-1941	Pag. 130
	Tristi ricordi di una contadina bavarese	Pag. 135
	I tereri di Pesina	Pag. 137
	Archeologia che passione!	Pag. 138
	Cavaion 1960-1990	Pag. 140
	La fotografia, un attimo per fermare il tempo	Pag. 141
	Le storie del maestro Dino Coltro	Pag. 142
	Transumanza	Pag. 143
	Artigiani e mondo del lavoro	Pag. 144
	La medicina di una volta	Pag. 149
	Tempo di guerra	Pag. 150
	Storia di Palazzina	Pag. 156
	<i>El Masenin</i>	Pag. 157
	Volta la carta	Pag. 159
	Indice e bibliografia	Pag. 161

Bibliografia

- Giuseppe Lavorenti: *Storia di San Giovanni Lupatoto*, Rebellato Editore, Padova 1966.
- Peroni – Polverigiani: *La consortia di Avesa*, editrice Il Segno, Verona 1987.
- Giuseppe Rama: *Modi di dire di Verona*, Edizioni La Libreria di Demetra, Milano 1995.
- Giuseppe Rama: *Scarpa larga e goto pien, ciapa la vita come la vien. Detti e proverbi veronesi sul Vino*, Vergraf, Verona 2013.
- Giovanni Antonio Cibotto: *Proverbi veneti*, Giunti, Milano 2012.
- Angelo Quaglia: *Dizionario di... parole dimenticate da ricordare in dialetto veronese*, Edizioni La Libreria di Demetra, Milano 1997 (ampia ricerca su etimologia, ortografia e grammatica).
- Prodotto editoriale Banco Popolare: *Giocando s'impara*. Diario 2008-2009, B. Pop. Vr. 2008.
- Anonima Magnagati: *Via col Veneto*, Galla 1880 Libreria Editrice, Vicenza 1997 (sketches, folkabaret e canzoni).
- Dino Coltro: *I léori del socialismo*, Cierre Edizioni, Verona 1973.
- Dino Coltro: *Paese perduto*, Cierre edizioni, Verona 2016.
- Dino Coltro: *Mondo contadino*, Cierre Edizioni, Verona 1982.
- Dino Coltro: *Santi e Contadini. Lunario della tradizione orale veneta*, Cierre Edizioni, Verona 1994.
- Dino Coltro: *L'altra lingua. Parole a confronto: veneto - italiano*, Cierre Edizioni, Verona 2001.
- *Le più belle filastrocche tradizionali e ... impertinenti*, Edizioni del Baldo, Verona 2009.
- Michela Cordioli: *Soto l'ombra del campanil. Tradizioni popolari religiose del paese di Rosegaferro*, collaborazione con Regione Veneto, 2014.
- Luigi Meneghello: *Libera nos a malo*. BUR Rizzoli, Milano 2023.

Nozioni di botanica su:

- Paola Mancini: *Atlante delle erbe di prati, rive e dei piccoli frutti di bosco*, Edizioni del Baldo, 2015
- Sarandrea-Culicelli: *Herbae sanitatis*, manuale ragionato di fitoterapia, editrice Francescana, Assisi, 2012

Poesie in dialetto sono reperibili spesso sui giornalini e nella stampa locale, nelle varie manifestazioni culturali e in alcune pubblicazioni curate da enti pubblici e da circoli culturali. Ecco alcuni titoli per cominciare:

- R. Brusco: *El me mondo. Fatti, tradizioni e personaggi di Bardolino di ieri*, Edizioni Grafiche Leardini, Verona 1998.
- D. Mason: *Sòto el barco*, Grafica Veneta, Padova 2003.
- Angiolo Poli: *Poesie scelte*, Amministrazione Comunale di Villabartolomea, 1960.
- E. Ruzzenenti: *Posso de l'amor*, Biblioteca Civica di Cavaion Veronese, 2001.
- Tolo Da Re: *Poesie par i Veronesi. Antologia poetica*, Edizioni La Libreria di Demetra, Milano 1998.
- A. Zamperioli: *Somenà par i campi*, Casa editrice Mazziana, Verona 1985.

Sitografia

- www.wikipedia.org / dialetto veronese.
- www.larenadomila.it (oltre 700 proverbi, poesia, cronaca e dizionario veronese-italiano).
- <https://it-it.facebook.com/MeteoVerona>. Non solo meteo ma anche folklore del Monte Baldo.
- www.erbecedario.it (ampie informazioni sulle erbe commestibili e officinali).